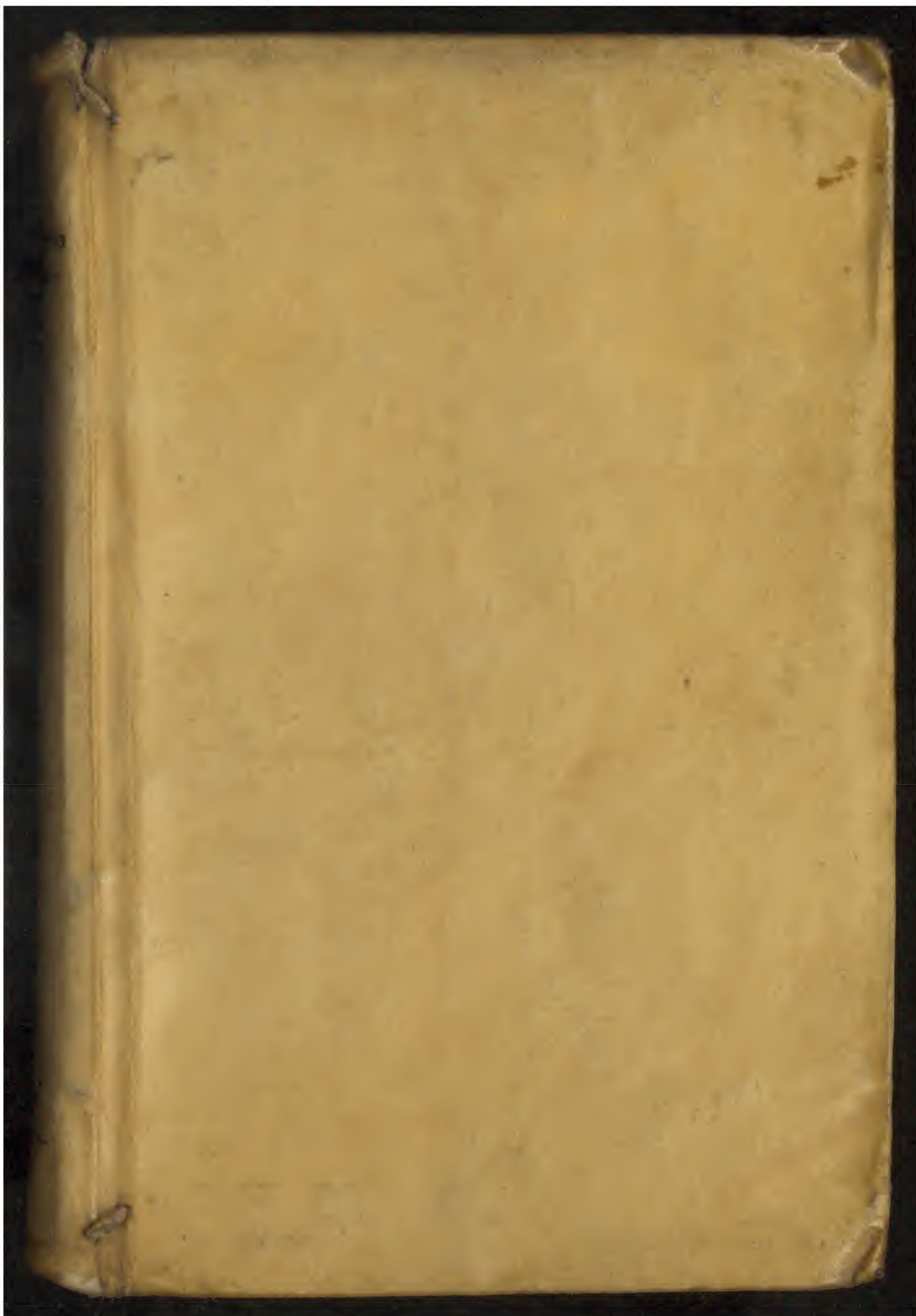
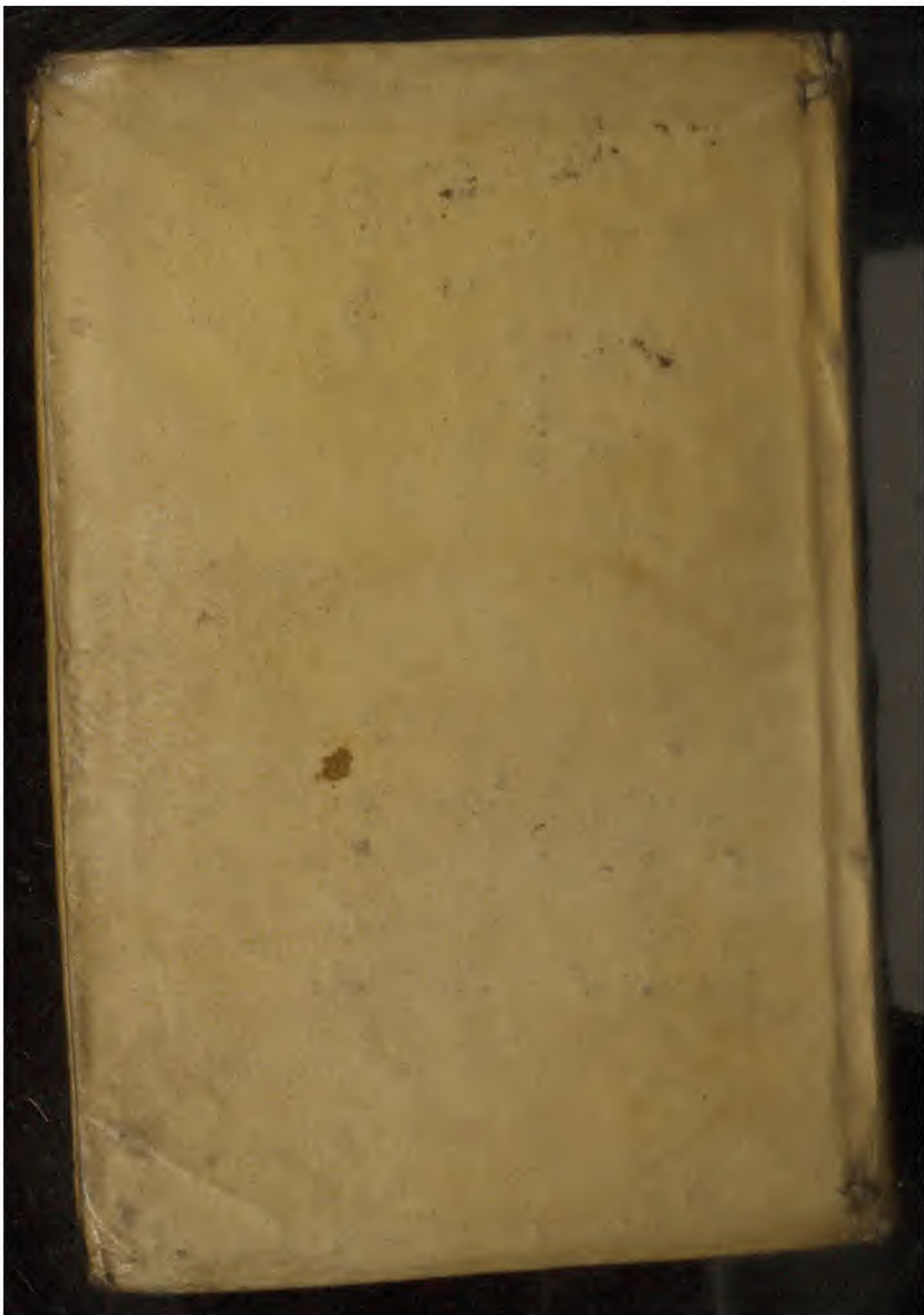



Garimberto
1547









Fred. Hockley

DELLA FORTVNA

LIBRI SEI,

Di Girolamo Garimberto.

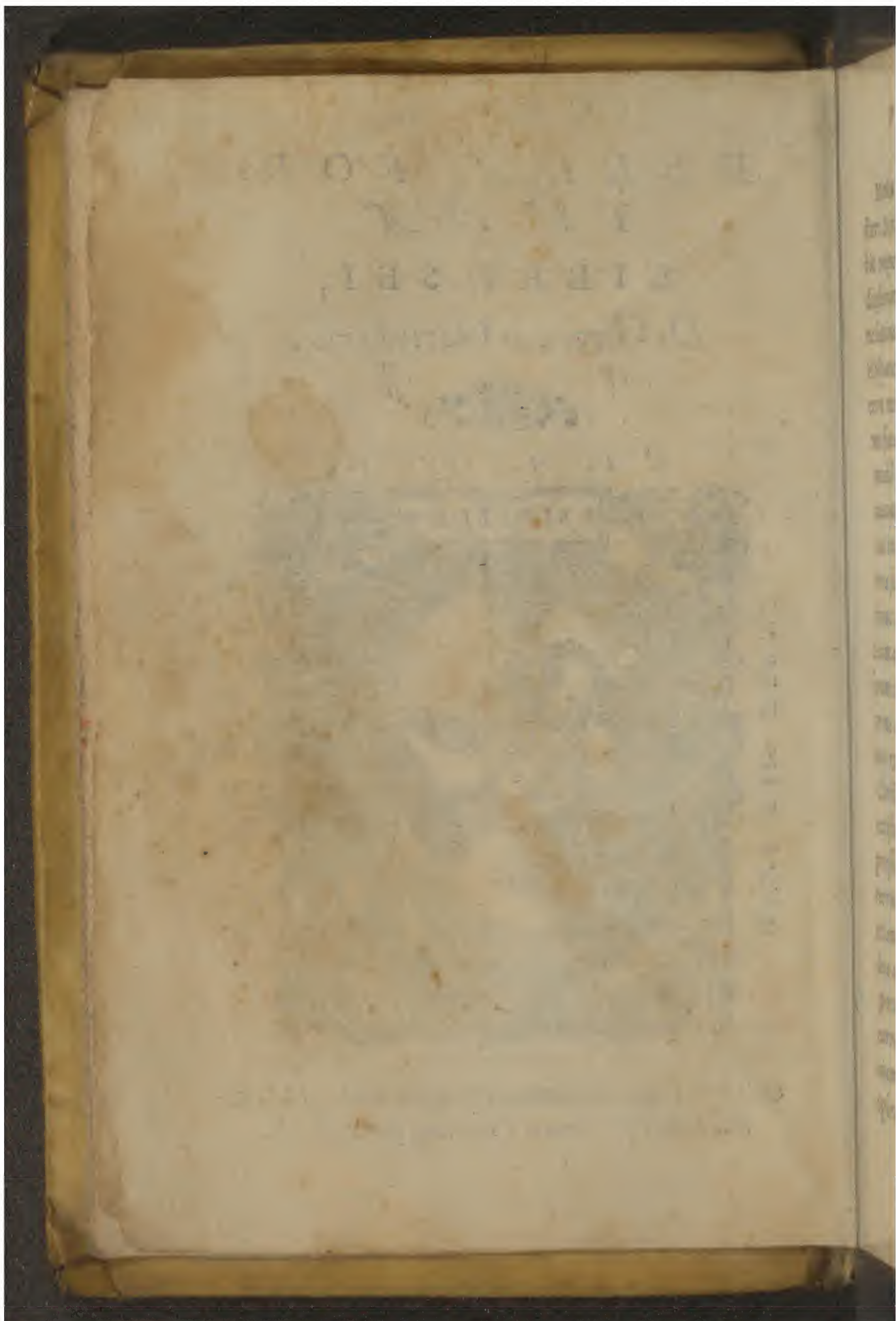
P B



E' IL MIO FOGLIO,



Co'l Priuilegio del ſommo Pontefice Paulo III. & dell'Illuſtriß. Senato Venetiano per anni X.



Motu proprio &c. Cum ſicut dilectus filius noſter. Michael Tramezinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium ſtudioſorum utilitatē, ſua propria impenſa diuerſa opera latina, & Italica; ipſa Italica tam ex Latino, & Hiſpano ac Gallico idiomate translata, quā Italice facere minimeq; translata; hactenus nō impreſſa imprimi facere intēdat: dubitetq;, ut huiuſmodi opera poſtmodū ab alijs ſine eius licentia imprimantur, quod in maximū ſuum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati conſulere uolentes; Motu ſimili, & certa ſcientia, eidem Michaeli ne prædicta opera hactenus non impreſſa, & per ipſum imprimenda, per decem annos poſt eorundem operum uel cuiuslibet ipſorum impreßionem à quocunq; ſine ipſius licentia imprimi aut uendi, ſeu uenalia teneri poßint, concedimus & indulgemus. Inhibentes omnibus & ſingulis Chriſti fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam exiſtentibus, preſertim bibliopolis & librorum impreſſoribus, ſub Excommunicationis latæ ſentētiæ; in terris uerò S.R.E. mediate uel immediate ſubiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apoſtolicæ applicandorum, & inſuper amißionis librorum pœna toties ipſo facto & abſque alia declaratione incurrenda, quoties contrauentum fuerit, ne intra decennium ab impreßione dictorum operum, uel cuiuslibet ipſorum, reſpectiuè computandum, dicta opera tam la

tina, quam Italica hactenus non impressa, & per ip=
sum Michaelem imprimenda sine eiusdem Michaelis
expressa licentia dicto decennio durante, imprimere,
uendere seu uenalia habere, uel proponere audeant.
Mandantes uniuersis uenerabilibus fratribus nostris
Archiepiscopis, Episcopis, eorumq; Vicarijs in spiri
tualibus generalibus, & in statu temporali S.R.E.
etiam Legatis, & uicelegatis sedis Apostolicæ, ac ip
sius status gubernatoribus, ut quoties pro ipsius Mi
chaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis fue=
rit requisitus, eidē Michaeli efficacis defensionis præ
sidio aßistentes præmissa ad omnem dicti Michaelis
requisitionem, contra inobedientes & rebelles per
censuras ecclesiasticas etiam sæpius aggrauando, &
per alia iuris remedia authoritate Apostolica exe=
quantur: inuocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio
brachij secularis. Non obstantibus constitutionibus, et
ordinatione. Apostolicis, cæterisq; contrarijs qui=
buscunq;. Et insuper quia difficile admodum esset præ
sentem Motum proprium ad quælibet loca deferri:
Volumus et Apostolica authoritate decernimus, ip=
sius transumptis uel exemplis, etiam in ipsis operi=
bus impreßis, plenam & eadem prorsus fidem ubiq;
tam in iudicio quam extra haberi. quæ præsenti origi
nali haberetur. Et quòd præsentis Motus proprij so
la signatura sufficiat, & ubiq; fidem faciat in iudicio
& extra: Regula nostra in contrarium acta non ob=
stante.

Placet A.

Anchora ſi ha il priuilegio da la Illuſtriſsima Si=gnoria, che per anni dieci niuno ardiſca ne poſsi ſtampar, ne uender queſto libro della fortuna di Girolamo Garimberto in niun luogo del dominio ſuo ſotto pe=na à gli contrafattori di perdere tutte le opere & di pagar le pene con quelli modi contenuti nella ſua ſupplicatione.

TAVOLA DEL
LIBRO PRIMO.

Che la fortuna è causa occulta. cap. 1. Car. 1
In quanti uarij modi la fortuna soglia esser chiamata dal Volgo. cap. 2. c. 3
Che cosa sia la fortuna. cap. 3. c. 3
Che cosa sia il caso. cap. 4. c. 3
Che la fortuna dipende dalla uolunta di Dio, secondo l'opinion di molti. cap. 5. c. 5
Molti uogliono che la fortuna quantunque dipenda dalla uolunta di Dio, s'habbia però da tribuir à Dio stesso. cap. 6. c. 6
Che cosa sia la Prouidenza, e'l fato. cap. 7. c. 7
Della fortuna che serue alla felicità humana. ca. 8. c. 8
Che la buona fortuna si diuide in due. cap. 9. c. 9
Che la fortuna è un'impeto naturale priuo di ragione ne gli huomini. cap. 10. c. 9
Qual sia propriamente l'huomo fortunato. cap. 11. car. 10.
Che l'huomo fortunato deue aiutar l'impeto ch'è posto in lui dalla natura. cap. 12. c. 11
Donde principalmente si causino questi impeti naturali nell'huomo fortunato. cap. 13. c. 13
Gli impeti naturali inclinano, & non sforzano gli huomini. cap. 14. c. 14
Che in uniuersale son quattro sorti d'huomini fortu=

nati. cap. 15. c. 14
Che in particolar ſono molte e diuerſe le qualità de gli huomini fortunati. cap. 16. c. 15
Quali ſiano quegli huomini piu fortunati di tutti gli altri. cap. 17. c. 16
Non ſi puo chiamar fortunato colui, che opera co'l mezzo della prudenza humana. cap. 18. c. 17
L'huomo è propriamente fortunato per natura, & non per alcuna altra cauſa. cap. 19. c. 18
Se da alcuni indicij e ſegni ſi poſſono diſcerner i fortunati fra gli altri huomini. cap. 20. c. 18

LIBRO SECONDO.

Quanto ſia uaria e mutabile la fortuna. cap. 1. c. 20
Dalla mala fortuna accidentalmente di uno ne riſulta la buona d'un'altro. cap. 2. c. 22
Speſſe uolte dal mal gouerno di uno, e dalla diſcordia tra gli amici, ne ſeguita la buona fortuna del nimico. cap. 3. c. 26
Gli huomini che diuengono inſolenti nella buona fortuna facilmente caſcano nella cattiua. cap. 4. c. 33
La proſpera fortuna d'un'huomo è poſta in buona parte nella ſua celerità. cap. 5. c. 36

LIBRO TERZO.

Se ben la fortuna è uaria ne i piu, nondimeno in alcuni è coſtante inſin al fine. cap. 1. c. 42
La fortuna quando toglie à fauorir un'huomo, il ua à trouar in qual ſi uoglia luogo e ſtato. cap. 2. c. 44
La fortuna hauendo promeſſo alle uolte qualche gran

bene ad un'huomo, quaſi miracoloſamente l'hauerà anchora difeſo da un grandißimo male, & ſaluatolo in un'eſtremo pericolo. cap. 3. c.47
Gli è tanta la forza della fortuna ne gli huomini, che alle uolte fa l'auuerſità loro eſſer lor cagione di proſperità grandißima. cap.4. c.51
La fortuna piglia piacer tall'hora d'inalzar un'huomo ſin'alle ſtelle, per farlo poi cader da un maggior precipitio. cap. 5. c.53
Gli animi timidi ſono irreſoluti; onde con la irreſolutione il piu delle uolte ſi attrauerſano alla buona fortuna loro. cap.6. c.56
La fortuna par che non ſolamente inclini, ma che acciechi, e quaſi sforzi alcun'huomini nelle lor operationi. cap.7. c.58

LIBRO QVARTO.

Quegli huomini ſon ueramente coſtanti e forti, che ſanno moſtrar il uiſo alla mala fortuna. cap. 1. c.63
Quanto ſia male non ſaper temperarſi nel fauor della fortuna. cap. 2. c.65
Gli audaci ſono fauoriti dalla fortuna. cap. 3. c.71
Che la fortuna è amica de proſontuoſi, e molte uolte de temerarij. cap.4. c.76
Gli adulatori ſon ueramente ſeguaci della fortuna. cap. 5. c.79
Quanto ſia pericoloſa la condition di coloro che uoglion tentar troppo la buona fortuna loro. cap.6. c.84

Molte uolte la fortuna manda innanzi segni che pronosticano il bene, e'l male, ch'ella è per apportar ad alcuni. cap. 1. c. 87
Quanto siano rari quei beni in un'huomo, che non siano contrapesati anchor da qualche male, dalla fortuna. cap. 2. c. 90
Gli huomini nella buona fortuna par c'habbiano maggior difficultà, in saper elegger il miglior partito, che nella cattiua il manco tristo. cap. 3. c. 94
Nissuno ò pochi sono quelli che si contentino della lor buona fortuna. cap. 4. c. 97
Perche cagione la maggior parte de gli huomini incolpa la fortuna del mal che gli auuiene, & tribuisce il bene alla propria prudenza. cap. 5. c. 99
Che'l numero de gli inuidiosi è grandißimo, & che eßi per l'inuidia tribuiscono i beni mondani ne gli altri huomini sempre alla fortuna, & i mali all'imprudenza loro. cap. 6. c. 101
Gli huomini uniuersalmente corrono dietro à i fortunati, e seguitano poco i uirtuosi. cap. 7. c. 104
Quanto sia la forza della riputatione d'un fortunato. cap. 8. c. 105
Dalla buona ò cattiua fortuna d'un'huomo molte uolte dipende quella del superiore, ò uguale, ò inferior suo. cap. 9. c. 107
D'onde si causi che la fortuna in un medesimo tempo fa peruenir piu huomini, di compleßioni diuerse, &

per diuersi mezzi, ad una medesima grandezza. cap. 10. c.109
Molti sariano fortunati piu che non sono, se sapessero conoscer e usar la fortuna loro. cap. 11. c.111

LIBRO SESTO.

Qual fusse piu fauoreuole alla grandezza de Romani, ò la uirtu, ò la fortuna. cap. 1. c.115
Perche cagione i Romani osseruauano grandemente la fortuna. cap. 2. c.118
Se la fortuna, ò la uirtu, è stata cagione della grandezza de Vinitiani. cap. 3. c.119
Quanto possa la fortuna nella guerra, & particolarmente nel far una giornata. cap. 4. c.124
Quanto possa la fortuna nel Duello. cap. 5. c.130
Quanto possa la fortuna nel giuoco. cap. 6. c.136
Quanto possa la fortuna nel trar della sorte, uolgarmente chiamata la uentura. cap. 7. c.138
Quanto possa la fortuna nell'arte del Nauigare. cap. 8. c.141
Che la fortuna puo grandemente nell'arte del medicare. cap. 9. c.143
Quanto possa la fortuna nell'Astronomia, & ne gli Astronomi. cap. 10. c.148

Il fine.

DELLA FORTV-
NA LIBRI SEI,
Di Girolamo Garimberto,

A M. Francesco Marsupino.

La cognition delle cose che procede senza ordine, secondo e Filosophi, non è ueramente dottrina, percio che se mediante lei conoscemo quelle che ci son nascoste, ella non ce le potra mai mostrare, se ordinatamente non si congiognera insieme co'l mezzo, il principio & il fine di quel che si ha a trattare, procedendo dalle cose composte alle semplici, ò dalle semplici alle composte, ò uero da una cosa semplice alle parti sue. A questi tre modi di procedere corrispondono tre sorti d'ordini; de quali il primo si chiama risolutiuo, il secondo compositiuo, & diffinitiuo il terzo:

Il risolutiuo per esser molto atto all'inuentione, è usato da Euclide, à ordinar la sua Mathematica: all'incontro Aristotele usa il compositiuo, come attissimo all'intelligenza delle cose secrete della natura: Vsasi il diffinitiuo quando breuemente si tratta alcuna Dottrina, & si ragiona solamente delle cose principali di quella, come fa Galeno nell'arte medicinale, ò uogliam dir Tegni. Hor io uolẽdo ragionar della fortuna allungo, & manifestar à pieno la potenza sua, non mi par à proposito il proceder diffinitiuo, cioè parlar prima dell'essenza, & dopò della qualità, cioè quanto ella sia stata grande in qualunque età, e stato, d'un huomo; & piu in uno, che in un altro soggetto, parimente delle qualità d'essa: lascio anchor da parte il risolutiuo, come appro

priato alla cognition delle ſcienze, e non di queſta cauſa ch'io intendo trattar hora; Ma imitando Ariſtotele, il qual manifeſtò piu diſtintamente, & con piu ordine, la ſua filoſophia, che niſſun'altro, innanzi, e dopò lui; ho eletto il modo compoſitiuo, con parlar primieramente della fortuna in ſe ſteſſa; e dipoi componendola con mille ſorti d'huomini, e di Republica, finalmente uenir inſin'al l'indiuiduo, formādone la preſente opera. Nella quale ſe ben io mi fusſi ingannato in molte coſe, in una ſola ſò almeno ch'io non ho preſo errore, che è l'hauer eletto uoi ſopra ogn'altro, à cui l'indirizzi; come quello che ſopra ogn'altro con tal coſtanza ſupportate i duri incommodi dell'odioſa pouertà, che ad ognun fate teſtimonio, che'l generoſo animo uoſtro non ha mutato conditione,

ſe ben uoi hauete mutato fortuna, eſſendo ella beniſſimo conoſciuta da uoi, per la lunga eſperienza che hauete, e della buona, e della cattiua, in ottantadua anni, che ſete uiuuto, & una parte di quelli, ne maneggi delle coſe grandi gouernate da lei; maſſimamente dal tempo che incominciaſte à ſeruir Lodouico Re d'Vngaria, fin'à quell'altro, nel quale eſſendo uoi ſuo Ambaſciador in Roma, al perder ch'ei fece della uita, e del Regno, toltogli dal Turco; uoi perdeſte in un punto il padrone, e le ſperanze, inſieme con ogni uoſtro hauere, acquiſtato co'l ſudor di molti anni nelle corti; nel che l'inuitto animo uoſtro, ben compoſto, & inſtituito di buoni coſtumi, per gratia e dono della natura, non ha manco minuita l'auttorità, e potenza della fortuna, ch'ella

habbia uoi de gradi, e faculta uostre: & ciò parendomi douer esserui posto à compimento d'una gran felicità; Vi mando questa mia fatica; affine che uedendo uoi in essa la uarietà della sorte, uediate anchora quanto piu de gli altri huomini siate quieto e felice.

DELLA FORTVNA.

LIBRO PRIMO DI GIROLAMO GARIMBERTO.

PERCHE *tutti gli effetti dipendono dalle cause loro, & le cause sono di due sorti, ò manifeste à noi, ò ueramente occulte, & le manifeste sono quelle, che mediante le ragioni probabili, ò necessarie, fanno che gli animi nostri si quietano in esse; & l'occulte quell'altre poi che per esser sopra la capacita dell'huomo, ò uero indeterminate, ci si nascondano. io truouo che nel numero delle seconde è la fortuna, laquale ci porta, & dispensa i suoi beni in guisa, che di ciò non se ne puo render ragione alcuna; auuenga ch'ella spesso à torto aggraui i buoni, & fauorisca i cattiui, & faccia uane le ben guidate operationi, & le mal gouernate conduca à buono, & felice porto; laqual cosa ha in modo affaticati i filosofi, che alcuni in tutto la negarono; altri concedendola, uolsero ch'ella fusse causa del mondo; & alcun'altri crederono, ch'ella (come cosa diuina) non fusse conosciuta da noi. le opinioni de quali quanto siano lontane dal uero intendo con ragioni dimostrare; et primieramente contra di quelli, che negano esserci la fortuna, dico, che nella moltitudi=*

ne dell'operationi humane, essendouene molte che guidate, non da prudenza, non da giudicio, non da discorso naturale alcuno, riescono felicemente, è da credere che hanno per lor guida la fortuna; tanto piu se le partoriranno qualche effetto fuor dell'intention dell'operante, & che occorra di raro; come di uno, il cui fine sia solo di fabricar una casa, & nondimeno fabricando truoui un tesoro, & contra di quelli altri che diceuano la fortuna esser causa del mondo, massimamente Democrito, che teneua fusse formato dal concorso insieme de gli Atomi, si puo dire che quantunche molte siano le ragioni all'incontro di questa sua opinione, nondimeno basteria per adesso solamente quella d'Aristotele, come miglior d'ogni altra, che è questa. Tutte le spetie delle cose corruttibili, come dell'huomo, del Lione, e delle piante, non son fatte dalla fortuna, ma da una principal causa, che semplicemente intende di conseruar ogni cosa nella specie sua. Se l'huomo, per tanto che è corruttibile, è prodotto dall'huomo, & il lion dal lione, & non dalla fortuna, molto meno saranno prodotti i cieli & le stelle, da lei, essendo incorruttibili & eterni, & piu degni di queste cose inferiori, & però piu lontani da quella; conciosia che dou'è piu di diuinita, quiui sia meno di fortuna. Douemo adunque cō chiudere che i cieli, le stelle, & tutte le spetie delle cose sono prodotte da qualche causa principale e determinata, & non dalla fortuna, si come credeua

Democrito. Et contra di quegli altri che la teneuano per cosa diuina non conosciuta da gli huomini, & che fusse una sostanza separata, nelle cui mani fussero riposti tutti e beni temporali, & distribuiti da lei, & à uoglia sua, dico questa opinione non esser in tutto falsa, ne in tutto uera: non è in tutto falsa, dicendo quella esser incognita, percioche essendo causa accidētale, & indeterminata, ò incerta, & per consequente uiene anchora ad esser incognita: nō è in tutto uera pigliandola per sostanza separata. Imperoche ella non è Dio ne altra sostanza. Non è Dio, perche egli non fuor di proposito, non senza certezza, ne fuor di ragione opera: Non puo esser anchor altra sostanza separata, nō dandosi (secondo i Peripatetici) altra sostanza separata, fuor di quelle che sono applicate à i corpi celesti. Ma non finiscono qui le molte e uarie opinioni di quelli c'hanno ragionato della fortuna; conciosia che alcuni anchora habbiano detto ella non esser altro che quel giudicio, & quella ragione che sicuramente ci guida al uero camino di poter acquistar ogni sorte di ben temporale. Altri pensarono che la fusse una natural potenza, non altrimente impressa nell'huomo fortunato, che sia la grauezza nella pietra, e la uirtu attrattiua nella calamita. Ne è mancato chi habbia creduto la buona fortuna esser una particolar beniuolenza di Dio, uerso alcuni huomini, sopra gli altri à lui cari, piu che non comportano i meriti loro, contra de i quali, & principalmen

te contra di quelli, che l'attribuiscono al giudicio, & alla ragione, si potrebbe dire, che se cio fusse, ella non si douerebbe chiamar fortuna, ma prudẽza, co'l mezzo dellaquale si ordinano, si discorrono, & molte uolte si antiuedono le cose auuenire; doue gli effetti della fortuna non sono ordinati, ne discorsi, ne preueduti; altrimenti non seguirebbe, che fussero effetti di fortuna, laqual uuole Aristotele, che ripugni talmẽte alla ragione, che doue è assai d'intelletto, sia poco di fortuna; & all'incontro doue è poco d'intelletto, sia poi fortuna assai. che ella non sia una potenza impressa nell'huomo fortunato, per adesso me ne rimetterò all'opinion di quegli altri, che uolendo prouar in contrario dicono, che la natura, passando per i debiti mezzi, non uaria l'operation sua nelle cose prodotte da lei, ò nella maggior parte di quelle, doue che la fortuna in un giorno, in un'hora, e in un momento di buona diuenendo trista, e di trista buona, uarierà gli effetti suoi senza ragione alcuna, con dir, ch'ella suol esser circa quelle cose, che occorrono di raro, & fuor del giudicio & discorso humano. che anchor ella non sia una particolar beniuolenza di Dio uerso di alcuni, non ha dubbio ueruno; percio che è manifesta cosa, nell'eterna diuina mente, ch'è la somma bonta, l'istessa giusticia, & perpetua stabilità, non cader alcuna elettione men che buona, giusta, & uniforme giamai. se la fortuna adunque non è ueruna delle cose dette di sopra, ueggiamo un poco se

sapessimo trouar che cosa ella sia, ma primieramente intẽdiamo anchora l'opinion d'alcuni altri che hanno scritto di lei, & etiandio quel, che'l uulgo ne sente.

In quanti uarii modi la fortuna soglia esser chiamata dal uolgo. Cap. II.

SOno tanto uarij gli effetti della fortuna, & tanto è grande la sua instabilita, et ueloce il suo corso, & uelocissimo il continuo moto della ruota sua, che non potendo esser appostata da molti, par che sia stata conosciuta da pochi, & chiamata uariamente da tutti, & in particolare dal uolgo, ilquale la chiama hora cieca, & priua di ragione, & hora buona, & hora trista, & alle uolte incerta, e mutabile; la chiama cieca, et senza ragione, perch'ella non ha distintione alcuna delle persone, ne de i meriti loro; conciosia che ueggiamo spesse uolte, che in luogo di rimunerar i uirtuosi li priua delle proprie sostanze per accommodarne i cattiui; la chiama hor buona, & hor mala, secondo il bene, & il male, che fuor del giudicio, e del discorso nostro riceuemo da lei: dal bene la chiamano buona fortuna, & il bene istesso uentura, & chi lo riceue auenturato: & all'incontro dal male mala fortuna, & il male istes-

ſo diſauentura; & chi proua il male chiamaſi diſauẽturato. Suole il uolgo chiamarla anchora incerta e mutabile, percioche gli effetti buoni & maligni che dipendono dalla bonta & malitia ſua, occorrono di raro, & tutte le coſe che di raro auuengono, e in tempo indeterminato, ſono incerte. E' mutabile, impero che puo accader che un'huomo fuor d'ogni ſua opinione trouerà una gioia, laqual ſara cagione che di la à poche hore ſia ammazzato da chi hauera fatto diſegno di leuargliela: la onde ſi uede che in un'hora, & in un momento la fortuna di buona diuenendo triſta è chiamata dal uolgo uaria e mutabile, & per le coſe dette di ſopra, priua di ragione, & cieca.

Che coſa ſia la Fortuna. Cap. III.

S I come io disſi da principio, tutti gli humani effetti procedono dalle cauſe loro, dellequali alcune ſono principali, & alcun'altre accidentali. Le principali ſono quelle che ueramente fanno l'effetto loro; come del fuoco che ſcalda; o hãno intention di farlo, come d'un'huomo che metta in eſſecutione quella coſa che nell'animo s'haueua preſuppoſto di eſſequire. L'accidentali ſono poi quell'altre, che ueramente no'l fanno, ò uero non intendono di farlo, quantũche ſucceda. Nel primo caſo ſi potrebbe

dir d'un legista, che facesse professione di medico, et nel secondo di uno che andando à pagar un debito, fuor d'ogni sua opinione riscontri uno pe'l camino che gli doni cento scudi. Di questi effetti sopradetti alcuni sono sempre in tutti i soggetti loro, alcuni il piu delle uolte, & ne molti, & alcun'altri di raro, & ne pochi: Nel primo caso, come del sole, che ogni mattina nasce, & ogni sera tramonta. Nel secondo dell'huomo che nasce con dui occhi. Nel terzo quando nasce con tre, ò ueramente con sei dita nella mano. In oltra, di tutti quelli che oprano à qualche fine, alcuni lo conoscono, & alcun'altri nò, lo conoscono tutti quelli che oprano secondo l'intelletto. Nõ è conosciuto da quegli altri, che priui d'esso, sono guidati solamente dall'instinto naturale, come sono gli animali brutti, e le cose inanimate. Per questo, l'uccello sa far il nido, & per questo la pietra è inclinata andar al basso. Da queste cose dette fin qui ne seguita la uera diffinitione della causa occulta sopradetta, chiamata fortuna, che si diuide in dua. L'una dellequali è per accidente, l'altra per natura. Quella è per accidente che si truoua in coloro che hanno elettione, e di quelle cose che sono di raro, & à qualche fine, rispetto à quella, che mira à un fine certo; è in quelle cose c'hanno intelletto, à differenza di quelle che non l'hanno; come i fanciulli, i pazzi, e le bestie, ne i quali regna il caso, e non la fortuna. I cui effetti etiandio occorrono di raro; altrimente sareb-

bono preuisti. che un'huomo nella piu calda staggion dell'anno per infiniti suoi disordini caschi amalato, non è dalla fortuna: perche se ben l'intention sua nõ era d'amalarsi, nondimeno per esser effetto, che gli interuenirà il piu delle uolte, non si può attribuir à lei, l'opre dellaquale doueranno esser di raro, si come di raro occorre, che uno uolendo andar in piazza, troui una borsa piena di scudi. la fortuna intende anchora un qualche fine, da cui ne risulta un'effetto nõ preueduto, ne inteso, come per essempio si puo dire di chi andando à uisitar un suo amico è assaltato per uia, & ferito. ecco come da un'effetto prima conosciuto, che è la uisita, ne risulta un'altro non conosciuto, ne preuisto, che è la ferita. questo è quanto alla fortuna per accidente, dellaquale, come di cosa, che occorra di raro, se ne parlera breuemente; all'incontro discorrendo allungo sopra di quella per natura: perche suol accader molte uolte, laquale diuidendosi in buona, e in cattiua nell'huomo, la buona è quell'impeto naturale nell'animo priuo di ragione, che gli fa acquistar quel bene, ch'ei desidera, senza il mezzo della prudenza, ne di sano consiglio alcuno, doue seguendo quel, che la ragione gli mostraße, ò non l'acquistarebbe giamai, ò acquistandolo sarebbe fuor di tempo, ò uero contrapesato da tante fatiche del corpo, & perturbationi della mente, che poi cotale acquisto si potrebbe attribuir piu presto alla trista, che alla buona fortuna, si come potrebbesi dire di tutti

quelli, che co'l uoler discorrer troppo sopra d'una cosa spingono in loro quell'impeto naturale, che gli inclina à metterla in opera, & cosi lasciando passar la occasione, ch'esso gli appresenta della buona fortuna, cascano ben spesso nella cattiua, eßendo à lei proprio l'hauer podestà sopra gli effetti cattiui, et buoni, da i quali ella é chiamata e buona, e trista; & dalla buona ne riceuemo tre doni. il primo è quel bene, che sentimo da lei non pensato, non affaticato, & non aspettato da noi. il secondo è quell'altro bene, che desiderando acquistiamo senza il mezzo della prudenza. il terzo è il sentir torci da quel male, nelqual erauamo per cadere senza l'appoggio, e fauor di quella, chiamata e buona, e cattiua, da i buoni, e cattiui effetti, ch'ella produce.

Che cosa sia il caso. Cap. IIII.

PErche gli huomini communemente pigliano la fortuna per il caso, & il caso per la fortuna, & non solo indifferentemente pigliano l'un per l'altro, ma insieme con essi confondono anchora la prouidenza, e il fato. per tanto hauendo diffinito che cosa sia la fortuna, per piu chiara intelligenza di quanto ci occorrerà à dir de gli effetti suoi diffinirò parimente, che cosa sia il caso, & dipoi la prouidenza, e il fato: & perche il caso non è dis=

ferente in altro dalla fortuna, se non in quanto ch'ella è circa di quelle cose c'hanno intelletto, & questo è intorno à quell'altre che ne sono priue, come i fanciulli, i pazzi e le bestie; conuiene adunque dire che il caso è una cosa accidentale, nelle cose che non hanno intelletto, che occorre di raro, & risguarda à un qualche fine: auuertendo però che'l caso si puo pigliar per la fortuna, ma non gia all'incontro la fortuna per il caso.

Che la fortuna dipende dalla uolonta di Dio, secondo l'opinion di molti. Cap. V.

P Er la uarieta & moltitudine de gli effetti che suol partorir questa causa occulta detta di sopra, sono pochi quegli huomini che non dicano esserui la fortuna, & pochissimi quegli altri che non l'attribuiscano alla uolonta di Dio: che poi ella perseguiti i buoni, & fauorisca i cattiui, di ciò se ne douemo rimetter alla somma sapiēza di Dio istesso, non essendo lecito à noi il dar legge, ne il por termine alle sante sue deliberationi, per lequali ei ci diede l'intelletto, ma non però tanto eleuato, che con quello potessimo inuestigar i concetti della maestà sua: & si come spesse uolte ueggiamo che un buo=

no e giusto prencipe permette alcune cose tra i suoi popoli, che per non esser conosciute le cause di quelle, sono hauute per inique, & ingiuste da loro, quantunque siano state discorse da lui con molta prudenza, & deliberate, & essequite per ordine suo giustamẽte, & à commune utilità de suoi uassalli. Cosi parimente si potrebbe dir di Dio, quanto à gli effetti che si riferiscono alla fortuna; ne i quali douemo rimeterci à lui, & lodarlo sempre; perche non altrimente che il piede sia guidato dall'occhio, & l'occhio dal capo, e il capo co'l resto delle membra dal corpo, mediante l'animo, cosi dalla fortuna sono guidati gli effetti nostri, co'l mezzo della uolonta di Dio.

Molti uogliono che la fortuna quantunque dipenda dalla uolonta di Dio, non s'habbia però d'attribuir a Dio istesso. Cap. VI.

Essendosi conchiuso di sopra la fortuna esser causa irrationale dal non compartir bene quelle gratie, & quel fauore, delquale il piu delle uolte è prodiga uerso de cattiui, & de paz

zi, & auara contra de buoni, e de ſaui: è d'auuertire che da queſta opinione buona, e uera non ſi paſsi talhora ad una triſta, e falſa con chiamar Iddio uario, & ingiuſto diſpenſatore de beni mondani, nelquale, come ſi diſſe innanzi, è ſempre una uolontà uniforme, che mai non uaria, ne mai è differente in ſe ſteſſa, anzi è ſempre quella medeſima, & in ogni luogo, e tempo in lui; & per conſequente ogni coſa, che è uniforme, & che ſempre è quella iſteſſa, ſi ha d'attribuire à Dio, come ad origine, principio, & cauſa di tutte le coſe. che poi di quelle alcune ſiano che ſuccedono uariamente, non douemo per queſto incolparne Dio, ma ſolamente la uarietà della natura, e delle complesſioni de ſoggetti, che ſon mosſi, & delle cauſe ſeconde, che li muoueno, ſi come per eſſempio ſi puo dir del fuoco, la cui natura eſſendo di ſcaldare, per uirtu di quel motore, che mediante la uolontà di Dio lo muoue uariamente ſcalda le coſe, ſecondo che ſono piu, e meno atte a riceuer il caldo. queſto effetto diuerſo non perciò douerà tribuirſi à Dio, ma ſi bene alla natura del ſoggetto ſcaldato, ouero alla uirtu di quella ſeconda cauſa, che gli infonde il calore, & ſpeſſe uolte all'uno, & all'altro di esſi, & non à Dio, nelquale non potēdo cader diuerſità alcuna giamai, douemo credere, che non ſia cura ſua, che'l fuoco affini l'oro, dilegue il metallo, induri il terreno, intenériſca il ferro; & in ſomma in tanta diuerſità di coſe ci faccia hora un buono, & hora un triſto effetto;

ma che ciò proceda dalle ſopradette cauſe etiandio ne gli huomini, de i quali chi è ingegnoſo, e prudente, et chi è ignorante, e pazzo, & chi nelle facende diligẽte, e preſto, & chi negligente e tardo: & quantunque Iddio ſia uniuerſal fattor di tutte le coſe; nondimeno ha dato gli effetti particolari loro alle particolari, et proprie lor cauſe, l'opre dellequali ſeguitano la natura di quella coſa, allaquale hauerãno dato l'eſſere. per queſto ſi uede alle uolte la ricchezza poſta in mano d'un prodigo diuẽtar pouertà, & all'incontro la pouertà in mano d'un'auaro trasformaſi in ricchezza, & ſpeſſe uolte un buon'eſſercito ſotto un triſto capitano perder di conditione, & un triſto eſſercito ſotto un buon capitano acquiſtar credito e riputation grandisſima. per tanto ſe le coſe naturali dipendono dalla natura iſteſſa, come propria cauſa loro, & piu d'ogn'altra unita con eſſe, la fortuna adunque anchor che dipenda dalla uolonta di Dio, ſi come dipende il reſto di tutte le coſe, nõ ſi ha però d'attribuir a lui, ma ſi bene alla propria natura.

Che coſa ſia la prouidentia, e'l fato. Cap. VII.

PER le coſe dette di ſopra principalmẽte è anchora da ſaper che coſa ſia il fato, delqual nõ ſi puo hauer intiera cognitione, ſe prima

non si sa che cosa sia la prouidenza: & per facilitar la materia passerò innanzi con alcune similitudini necessarie all'intelligenza di quella. Hauemo adunque da considerare che (si come il buon prencipe dopò hauer ordinato, & risoluto nell'animo suo, di uoler incaminar i sudditi suoi, per i debiti mezzi, & per le ottime leggi, à quel uirtuoso fine, mediante ilquale si uiue pacificamente, & bene, nella citta, primieramente constituisce sopra di loro, particolari gouernatori, e ministri, in man de quali da le leggi ordinate da lui, acciochè le facciano osseruar da i uassalli suoi) cosi Iddio, come prencipe uniuersale ordinò in mente sua che tutte le cose per i debiti mezzi s'incaminassero al lor fine, ilqual ordine chiamasi prouidenza, & si diffinisce in questo modo, La prouidenza è una ordinatione delle cose nella mente d'Iddio, che per i debiti mezzi risguarda il fine di esse, & perche egli ha dato quest'ordine alle seconde cause, c'hanno potesta sopra delle cose terrene, dal detto ordine ne segue l'essecutione di esso, che s'addimanda il fato, come per essempio si puo dir cosi, che Iddio hauendo ordinato nella mente sua che nasca un'huomo, che uiua cinquant'anni, & che esserciti il mestier dell'armi, questa sara la prouidenza: che poi in effetto nasca, che uiua il detto tempo, & che sia inclinato alla guerra, questo è il fato. Conchiudo adunque che'l fato è l'essecutione della diuina prouidenza, impressa ne corpi celesti; per il mezzo de quali ella muoue queste cose in

feriori, ne i lor fini ordinati, & di qui ſeguita che la fortuna è per riſpetto d'un'effetto non penſato, non conoſciuto, ne ordinato nella mente di chi l'eſſequiſce, doue ch'el fato è per cagione d'un'effetto prima conoſciuto, ordinato, & riſoluto nella mente di Dio, & eſſequito dalle cauſe ſeconde. La onde Vergilio parlando d'Enea diſſe.

„ Fuggendo Troia per uoler de fati
„ Venne in Italia à i lidi di Lauino.

Per le coſe adunque dette di ſopra ſi puo chiaramente uedere che coſa ſia fortuna, caſo, prouidenza, e fato.

Della fortuna che ſerue alla felicita humana. Cap. VIII.

S Ono due qualita di buona fortuna, che come inſtromenti ſerueno alla felicita humana: una che s'addimanda buona, da un buono auuenimento à caſo, nelquale ſenza impeto alcuno, & fuor d'ogni ſuo penſamento incontra in qualche bene, ma queſta qualita di buona fortuna ſerue poco alla felicità di ch'io parlo, percio che oltra che occorra di raro, è anchor priua di quell'impeto detto di ſopra, che par non poſſa eſſer con errore, eſſendo egli una particolar inclinatione cauſata dal primo motore che non erra giamai, ne errãdo puo cader in lui quel=

errore, che cader ſuole nel giudicio humano; l'altra qualita di buona fortuna è quella con impeto, priua di ragione, & ſenza alcuna prudenza humana nel modo detto di ſopra, laquale è unita molto con la felicità poſta da Ariſtotele, che ſi diuide in ſpeculatiua, e politica; l'una è circa le uirtu morali, & principalmẽte nell'opere della prudẽza, come il reggere, cõſigliare prudentemente, & procurar il bene per ſe, & per gli altri, & fuggir il male; l'altra appartiene alla ſpeculation delle coſe diuine: impero che la natura noſtra ſenza le coſe neceſſarie alla uita humana non è atta al ſpeculare; & neſſun potrà giamai regger bene un popolo, ò una republica, ne moſtrarſi magnifico, liberal, ne giuſto, masſimamente nella giuſtitia diſtributiua, ſenza i beni della fortuna; conciosia che l'huomo quantunque ornato di molte uirtu, e d'infinite ottime qualità dotato ſenza la buona fortuna non è altro, che un bel pauone ſenza piume, a cui non ſolamente mancano quelle uaghe penne per ornamento, ma etiandio per il uolare, cioè la copia, e gli inſtrumenti à uſo delle buone opre, & lodeuoli, che ſono i beni della fortuna.

Che la buona fortuna ſi diuide in due. Cap. IX.

Con=

cOnſiderando io alla moltitudine, uarieta, continouatione, & inſtabilita de gli effetti della buona fortuna, ò ſia per natura ſua, ò uero del ſoggetto, nel quale ella opera; truouo che la ſi diuide in due, delle quali una è continoua & ferma, l'altra inſtabile e uaria; & anchora che amendue ſiano proſpere e buone, nondimeno ſono differenti in queſto, che la continoua ſerua quaſi ſempre un iſteſſo modo, & tenore nel diſpenſar i benefici; l'altra all'incontro uaria in guiſa, & uien talmente di rado, che tutto quel bene che riceuemo da lei è per accidente, & fuor d'ogni noſtra opinione e conſiglio. Nel primo caſo ſi potrebbe dir di Lucio Metello, che due uolte fu Conſole, due Dittatore, & due altre Maſtro de Cauaglieri, & nel triõfo ſuo di Africa fu il primo che conduceſſe Elefanti in Roma, et hebbe il figliuol fortunatisſimo. Quinto Metello, per eſſer nato di lui, & nella Republica di Roma, accompagnato da molte uirtu, e d'una moglie caſtiſſima e di abondante ſucceſſione, e felice; onde uidde quaſi in un medemo tempo tre ſuoi figliuoli Conſoli, uno Cenſore, & gli altri Pretori. Vidde anchora figliuoli maſchi di tre ſue figliuole maritate, & finalmente mori nelle braccia delle ſue piu care perſone. Nel ſecondo caſo hauemo l'eſſempio di Marco Fiduſtio, Senator Romano, che prima proſcritto da Silla, dipoi tornato nella patria, dalla quale di nuouo ſcacciato e sbandito, di nuouo ui ritornò, doue fuor

d'ogni sua speranza, uidde depor la Dittatura à Silla, & appresso seguirne la morte di quello, uiuendo poi sin al tempo di Marc'Antonio, con tranquillita è quiete honoratamente secondo la qualita di quei tempi. Et ne giorni nostri si potrebbe dir di Cosmo de Medici, che all'hora fu fatto Duca di Firenze, quando meno ci aspiraua, come si dira in altro luogo.

Che la fortuna è un'impeto naturale priuo di ragione, ne gli huomini. Cap. X.

NOn essendo à gli huomini cosa alcuna piu cara della uita, ne ueruna piu propria à tutti gli animali, che la diligenza è lo studio di conseruarla, uedēdo poi molti esporla al pericolo della morte senza fondamento alcuno di ragione, ò con poco, douemo creder che ciò proceda ò da ~~patria~~ ò da quella fortuna per natura detta di sopra, ch'è un'impeto naturale nell'anima, priuo di ragione. Non puo nascer dalla ~~patria~~ in alcuni, per gli effetti prudenti che si ueggono in qualche loro impresa, Cōuiene adunque di ciò esserne cagione l'impeto sopradetto; Ilqual non solamente ci inclina, ma tall'hora pare che ci sforzi à sequitar quelle cose, ch'ei ci mette innanzi, ò buone, ò male che le siano. Quanto alle buone si potrebbe

dir di uno Alessandro Magno, & di molti altri capitani inuittissimi, che alle uolte spinti da quest'impeto naturale, & non da ragione alcuna, riuscirno uittoriosi in molte imprese loro, & quanto alle cattiue nõ sono stati pochi quelli, che s'hanno tolto la uita con le proprie mani, come Catone, Mario, Bruto, & tanti altri gentili, & alcuni christiani, & ne tempi nostri, come Filippo Strozzi gentill'huomo Fiorentino; Imperò che molti effetti ò buoni ò tristi che siano, nascono dall'impeto detto di sopra. Ilqual non altrimente è natural all'huomo, che sia al fuoco il salire, & alla terra lo scendere, non essendo impedita, similmente se non sara impedito anchor esso, ò dalla ragione che gli mostri in cõtrario, ò uero dall'esser priuo della liberta di poter essequir il detto impeto, come per infirmita, per prigionia, ò per qualch'altro accidente, che ci tolga la faculta, ò in tutto, ò in parte, di poter mandarla ad effetto: ce la leua in tutto quando ui son le cause dette di sopra; ce la toglie in parte all'hora che un'huomo sara nato nelle uille, & ne boschi, ò in altro luogo solitario, et ancho in qualche castello, c'habbia in modo del seluatico, che sia priuo d'un'honesta conuersatione, doue uiuendosi quasi à uso di bestie, ne seguita da una uita tale l'estintione in buona parte dell'impeto buono, quantunque spesse uolte si ueda che per la natural sua forza, è cagione, che molti nati in questi luoghi priui di uirtu, riescono uirtuosi, è d'assai;

Catone, Mario Bruto Filippo Strozzi

& molti altri nelle citta famose, e d'ogni gratia dotate, facciano trista riuscita, & uitiosa. Nel primo caso, come di Cicerone, nato ad Arpino, che dipoi fu de primi della Republica di Roma. Ne ha molto tẽpo che Sforza, nato à Cotignuola, & alleuato con la zappa in mano, dipoi su la guerra gouernò gli esserciti. Nel secondo caso si potrebbe dir di Scipione, figliuol dell'Africano, & di quello di Quinto Fabio Massimo, & anchora di quello di Clodio Pulchro. Tutti tre brutti e mostruosi parti, & della patria, & de padri loro, chiari & illustri. Di ciò non ha dubbio in buona parte esser cagion l'impeto buono, e tristo, dato dalla natura all'huomo, col mezzo del quale ei si fa un'ampia strada, atta à riceuer i doni e le gratie della buona fortuna, & à urtar parimente nella cattiua: Il che si comprende anchora dalle parole di Virgilio quando dice.

» Per la lor libertà correan arditi
» Contra il ferro i Roman scesi d'Enea

Qual sia propriamente l'huomo fortunato. Cap. XI.

E la fortuua per natura è quell'impeto natural detto di sopra, che inducendo un'huomo à far qualche effetto senza antiuederlo & senza fondamento alcuno di ragione, fa che feli=

cemente gli succede il desiderio suo: conuien dir anchora che questo tale sia propriamente fortunato, come sarebbe à dir di uno, che desiderando l'acquisto di qualche citta, il giudicio gli mette subito innanzi che all'espugnation d'essa fa mestierio d'un'essercito, et nõdimeno spinto dal detto impeto senza essercito alcuno priuatamente se ne ua alla uolta d'essa citta; ne prima ui gionge, che chiamato dal popolo è fatto Signor di quella, doue che se ui fusse ito co'l campo sarebbe stato ò posto in fuga ò fatto prigione; & questa propriamente si puo dir buona fortuna, & costui ben fortunato: Ma non si puo gia dir cosi di chi succede e ne gli honori e nelle ricchezze de suoi predecessori, che essendo egli fatto ricco non per rispetto suo, ma per quello delli passati suoi, impropriamente è detto fortunato. Propriamente adunque fortunato è colui che da un'impresa sua senza ragione, & dall'impeto sopradetto, ne gli risulta qualche desiderato bene.

Che l'huomo fortunato deue aiutar l'impeto, ch'è posto in lui dalla natura. Cap. XII.

m I sarei merauigliato piu uolte fra me stesso grandemente, perche fusse prouerbio assai diuulgato, che la Fortuna ueglia per i for-

tunati che dormono s'io non uedeßi che tutti la desideramo, & pochi sono quelli che potendola hauer, l'sappiano abbracciare, si come anchora tutti naturalmente siamo desiderosi di sapere, & nondimeno pochi è quasi nessuno è, che procuri di conoscer gli effetti della natura: la quale (come guida nostra) fa che noi desideramo quelle cose, che credemo poterci giouare; nel che ella è di modo intenta, come in cosa che risguardi molto alla conseruation di se stessa, che ha uoluto imprimere uniuersalmente questo desiderio in tutti gli animali: onde non uolendo l'huomo con la ragione, ò con l'arte aiutarsi nelle cose naturali, quanto potrebbe, non douera almeno estinguer quell'impeto in lui che gli è stato dato dalla natura; Il quale quantunque sia priuo di ragione è di consiglio, nondimeno egli come inclinato, mosso, & spinto da quello, conseguira l'intento suo, con esso, che per auentura co'l discorso no'l conseguirebbe giamai. Per questo molte uolte si accendono gli animi nostri all'imprese honorate, de Magistrati, de gouerni, d'esserciti, de popoli, è de stati, è d'altre cose: come si legge di Dario figliuol d'Hiscaspe, la cui buona fortuna, causata prima dall'impeto detto di sopra, il fece risoluer ad amazzar i Maghi, Tiranni di Persia, & dipoi con astutia insignorirsi di quel Regno, per hauer aiutato quest'impeto; ilqual è cagione anchora che molti huomini siano inclinati alle scienze humane & diuine, è à tutte l'arti: onde si uede che un fanciullo quantunque priuo de giudicio è

uolto piu ad una ſorte di ſcienza, & d'arte, che ad un'altra, & che tall'hora i figliuoli de Prencipi ſi dilettino inſin della ſcultura è pittura, & in quella rieſcono in modo eccellenti, che da lei altre uolte alcuni pigliarno il cognome, come Fabio che fu chiamato pittore. Ne ha molto tempo che Giouanni d'Angiò, figliuol di Rainero Re di Prouenza, dipinſe tutta una ſala di ſua mano, & per addurre eſſempi piu chiari è piu freſchi de tempi noſtri, Alfonſo Duca di Ferrara non lauoraua egli al torno di molte coſe ingegnoſe & belle? Similmente di getto? Onde hoggidi ſi uedeno infiniti merauiglioſi pezzi d'artegliaria di ſua mano gettati. Et Solimano Signor de Turchi lauora di ſua mano di ſphere, d'Aſtrolabie, è d'horiuoli. Et Franceſco il Delfino morto, figliuolo di queſto Re Franceſco primo di Francia, era talmente inclinato da natura à fabricar dell'armi, che ſpento da queſt'impeto naturale, non ragionaua mai d'altro, & ſempre ſtando & con l'animo fiſſo, & co'l corpo auuolto in eſſe, furno ueduti pugnali è ſpade di ſua propria mano fabricate. Si potrebbono addurre infiniti eſſempi d'huomini grandi, ſpinti da queſt'impeto à ſeguitar alcune arti, in apparenza poco conuenienti alla qualita del grado loro, che eſſendo riuſciti dipoi in eſſe eccellenti & rari, haueranno laſciato un'eterna memoria di loro; doue ſe haueſſero ſeguitata quella profeßione che piu parcua conuenir loro, forſe

ſarebbono riuſciti in eßa, & haurebbono eſtinto in lo ro quell'impeto cagiõ della buona fortuna, & di quel la chiara fama che ognuno deſidera laſciar dopò ſe di eßer ſtato raro in qualche coſa: & molti altri ancho ra di baſſa e uil cõditione, p q̃ſt'impeto inclinati à im preſe alte e grãdi ſono diuenuti grãdisſimi. Se parla remo delle ſciẽze qual maggior eßẽpio ſi puo addure che di Homero, e di Virgilio, che da quel natural impe to e da q̃l poetico furore nato in loro, ſi cõe naſcer ſuo le in tutti i famoſi poeti, di baſſe et humili pſone che erano, per queſto diuennero glorioſi, & uenendo à piu moderni tempi non diremo noi che'l Petrarca e Dãte ſiano ſtati due chiari lumi della lingua noſtra? & nondimeno l'uno diſceſe da un picciol caſtello, l'altro quantunque naſceſſe cittadino di Firenze, non haurebbe ſparſo quel ſuono di lui, & quella uoce, che gli dara per ſempre uita felice e glorioſa, ſe non fuſſe ſtato quell'impeto naturale, che eccitando in ciaſcun d'esſi l'innato calore, ſuegliaua la mente à mandar fuora de dotti petti loro quelle ſentenze belle, & quegli affetti diuini: Se anchora riſguardaremo al= l'arti, & particolarmente alla militare, che diremo noi del primo huomo della famiglia de gli Arſacidi? non diuenne egli per queſto di Mulattiero Re de Parthi? Et Agatocle di figliuolo d'uno Orciuolaio Re di Cicilia, ſol per queſt'impeto di natura? Et po co tempo fa Gattamelata non nacque egli d'un forna= io da Narni: Il qual un giorno hauendo perduta l'a=

cetta, cō che era ito alla ſelua per tagliar delle legna temendo l'ira del padre, fu ſpinto da un'impeto naturale à ſeguitar un ſoldato, che à caſo paſſaua p quel la uia; ne dopò molto tēpo di perfetto ſoldato, ch'era diuenuto, fatto da Venetiani lor Capitan generale, per la molta ſua uirtu fu il primo alquale per decreto del ſenato fuſſe poſta una ſtatua in honor ſuo in Padoua. Qual conſiglio e qual ragione moſſe Sforza da Cotignuola à laſciar la zappa con che haueua no dritto ſe, e la pouera famigliola ſua molti anni, ſe non l'impeto naturale cauſato dalla fortuna? la cui forza quale & quanta ſia, la uedemo ogni giorno dalle impreſe ſue totalmente ſeparate dalla raggione, et unite con la felicita; doue che all'incontro quelle coſe che ſon guidate dalla prudenza humana molte uolte ſono accompagnate da tutte l'infelicita del mondo. Per tāto l'huomo fauorito dalla fortuna nō douerà eſtinguere ma ſi bene aiutar quegli impeti che ſono poſti in lui dalla natura. onde Dante in queſta ſentenza parlando diße.

» Sempre Natura, ſe fortuna truoua
» Diſcorde à ſe, com'ognialtra ſemente
» Fuor di ſua ragion, fa mala pruoua.

Donde principalmente ſi cauſino queſti impeti naturali nell'huomo fortunato. Cap. XIII.

PErche (come si è detto) tutte le cose che sono, dipendono dalle cause loro, ne effetto alcuno si uede seguitar tra noi, che non habbia la propria sua causa: Per tanto uolendo noi saper donde principalmente si causino questi impeti naturali nell'huomo, truouo che hanno l'origine loro dal motor uniuersale, ch'è Dio; perciò che mediante la sua perfettione, crea, contiene, & conserua tutte le cose, ne alcuna è che non si contenga sotto di lui; onde con la potenza sua muoue tutto l'uniuerso, & ogni cosa naturale nel proprio e conueniente suo fine, di modo quanto sia per rispetto di Dio, essendo egli il primo & sommo bene, inclina ognuno al bene, et causa in tutti gli huomini l'impeto al proprio bene: ma perche infinita è la uarieta delle complessioni, dispositioni & natiuita nostre, per questo alcuni riceueno esso impeto, & secondo quello operano, & alcuni altri nò, ò uero che sia perche sono dati in preda alle cose esteriori, ò uogliono secondar troppo all'ingegno, et al giuditio loro, senza il quale hanno ogni cosa per inconueniente, & giudicano ogni impresa esser fuor di ragione & pacia, senza esso, & di qui si puo dire che nasca la buona e la mala fortuna, & che gli impeti naturali nell'huomo fortunato principalmente dipendino da Dio.

Gli impeti naturali inclinano & non sforzano gli huomini. Cap. XIIII.

Per quel che è ſie detto & diſcorſo innanzi, & per quel che ſi dira appreſſo è, d'auuertire che gli impeti naturali fatti nell'anima, ſe ben ci inclinano, non però ci sforzano nell'operationi noſtre, altrimente ſi potrebbe dire che i prudenti, e i ſaui che patiſcono anchor esſi queſt'impeti, fuſſero sforzati oprar ſecondo quelli, ſi come ſono i pazzi, e le beſtie, ma conciosſia che gli effetti ci moſtrino in contrario, douemo credere che queſt'impeti, anchor che ci inclinino, non per queſto ci sforzano. Imperò che Dio come motor di tutte le coſe, mouendo ciaſcuna nel modo conueniente à lei, muoue le naturali determinatamente & ſecondo il natural impeto loro, & le intellettuali, come libere, le muoue in guiſa, che ciaſcuna per ſe ſteſſa puo eßequir in contrario dell'inclination ſua, ne altrimente ſono impresſi queſt'impeti nell'anima noſtra, che ſia la longhezza e larghezza nel dado, il quale benche nel gettarlo ſia inclinato fermarſi ſu quella parte ch'ei ſi truouara hauer piu longa, nondimeno (come non necesſitato) ſi potra fermar anchora ſu la parte oppoſita. Il ſimile ſuole interuenir à noi, quanto à queſt'impeti ſopradetti.

Che in uniuersal sono quattro sorte di huomini fortunati. Cap. XV.

Hauendo mostrato di sopra che ui è una fortuna per natura, laqual causa un'impeto naturale in noi: conuien dir adunque che degli huomini ue ne siano alcuni fortunati per natura, delli quali se ne truouano di quattro sorti in uniuersale: una di persone abiette & uili, & quanto al nascimento & quanto anchora all'intelletto, che fuor di ragione et d'ogni espettatione, e speranza, da un basso e picciolo stato, sono posti dalla fortuna in un'alto e grande, l'altra è di quelli che oltra la propria nobilta e richezza, prosperano & aumentano di tutti i beni & honori: di modo che passando la prosperita ne posteri loro, si chiameranno fortunati anchor essi, quantunque impropriamente si come in l'uno e l'altro caso si potrebbe dir della Republica di Roma, & al presente di questa di Vinegia, quella che di padrona d'un picciol colle in processo di tẽpo s'insignori quasi di tutto il mondo, questa che di luoghi paludosi e infami, ha allargato in modo i confini suoi da ogni lato, che dal tempo de Romani insin à questo, non c'è stato Republica alcuna maggiore, ne c'habbia durato piu di lei, & non solamente in uniuersale si chiamaranno fortunati quegli huomini che di piccioli uengono grandi, e di poueri ricchi, & che essendo nobile,

& ricco di robba e gradi, continoua et aumenta in esſi per ſe, & per li ſucceſſori ſuoi, ma quegli altri anchora che ſenza conſiglio, ò ragione alcuna, quaſi miracoloſamente ſaluatoſi da qualche grandisſimo pericolo, ò male, all'incontro hauranno conſeguito un grande & inſperato bene: Come Matthia Coruino che dal cōmune cōſiglio de gli Vngari, tratto da i ceppi, e da i ferri, et della prigione, doue era per laſciarui la uita, fu condotto nel palazzo Regale, & creato Re d'Vngaria. Et Luigi Duca d'Orliens, di prigione anch'egli per la uita che era ſtato di Carlo viii. Re di Francia, morto il Re ſucceſſe nel regno. Queſte in uniuerſale ſono tre ſorti d'huomini fortunati: hora quali anchora ſiano piu fauoriti dalla fortuna, ò quelli che riceuono il bene da lei, ò quegli altri che ſon diffeſi dal male (che è la quarta) eſſendo non men proprio all'huomo il deſiderar l'uno, che odiar l'altro, me ne rimettero al giudicio di chi ha potuto uedere l'opinioni d'alcuni che di cio longamente hanno ſcritto.

Che in partcolari ſono molte & diuerſe le qualita de gli huomini fortunati. Cap. XVI.

SI come in uniuerſale ſono quattro le ſpetie de gli huomni fortunati: coſi in particolare truouo che molte et diuerſe ſono le qualita loro, medianti le richezze, dignita, uittorie, potenze, magiſtrati, & imperi, cagioni che diuerſe ſorti d'huomini ſiano in gratia della fortuna, come d'alcuni nella pace, e d'alcuni altri nella guerra, & chi nell'otio, & chi nelle facende, altri nelle greggi, altri ne gli armenti, & altri ne i traffichi & nelle mercantie, & chi per mare, & chi per terra, alcuni nel cultiuar il terreno, & alcun'altri in dar opera alle lettere, & chi nella corte de Principi temporali, & chi in quella de preti, & molti per heredita de ſuoi, ò d'altri. & molti altri ſenza mezzo ueruno, come di uno che pe'l camino truoui una gioia à caſo; & chi e fauorito dalla fortuna d'una moglie ricca, & chi d'una bella, & altri per le bellezze di quella diuiene grande, & altri per le proprie, alcuni per l'adulatione, & alcuni altri per tradimenti homicidi, ueleni, & per mille altre ſorti di uitij, e ſceleratezze, da farli piu toſto degno berzaglio d'un fulgor del cielo, che ſofficiente ſoggetto del fauor della fortuna, la qual però come cieca e pazza, conuiene che ſenza lume alcun di ragione pazzamente diſpenſi il fauor ſuo, eſſendo ella quell'impeto priuò di giudicio detto per inanzi piu uolte, cagione che in uniuerſale ſiano quattro le ſpetie, & in partico=

lare diuerse & molte le qualita de gli huomini fortunati.

Quali siano quegli huomini piu fortunati di tutti gli altri. Cap. XVII.

PErche fra tutti gli huomini alcuni ue ne sono che hanno buona fortuna, et alcuni altri che l'hanno trista, uedendosi che in uniuersale tra quelli che l'hanno buona, ue ne sono alcuni piu fortunati de gli altri, giudico non esser fuor di proposto à parlar d'essi, & donde si causi la buona lor fortuna: Sono per tanto quattro sorti de piu fortunati di tutti gli altri: La prima è de gli huomini grossi d'intelletto: la seconda de pazzi: la terza di quelli che menano uita solitaria: & la quarta de melanconici, benche l'altre tre peccano anchor esse nella melanconia: & quella ragione che si adduce per una è commune co'l resto delle sopradette: perche se la fortuna è senza ragione, e il fortunato è quello, che priuo del discorso ottiene il desiderio suo: Questo si puo dir che sia proprio de gli huomini grossi e pazzi; & di qua è nato che molti sciocchi, & senza isperienza alcuna del mare, haueranno saluato una naue in una gran tempesta: all'hora che sara stata piu combattuta

da uenti, & disperate dal gouernatore, e dall'arte: & un pazzo soldato hauera condotto un'essercito à saluamento prima posto in estremo pericolo da altri, & con esso uinto il nemico, doue che un prudente e prattico Capitano con tutta la prudenza & isperienza del mondo non haurebbe saputo fare ne l'uno, ne l'altro giamai. Appresso de i melanconici, & di quelli che sono dati ad una uita semplice & solitaria é una istessa ragione quella che causa la buona fortuna loro, ne bastano i naturali impeti in un fortunato, ma conuiene che al dispetto della ragione lo dispongano à far quelle cose ch'essi uogliono, & perche gli huomini grossi e melanconici riceuono questi impeti con piu gagliarda & forte impressione che non si ricerca alla ragione humana, & quelli che sono totalmente appartati da quest'opere mondane, & quegli altri anchora che mancano di prudenza, & di giudicio, fanno secondo sono inclinati & spinti. Per tanto questi tali mediante gli impeti sopradetti saranno per l'ordinario piu fortunati de gli altri.

Non si puo chiamar fortunato colui che opera co'l mezzo della prudẽza humana. Cap. XVIII.

Discorrendo io alle uolte fra me stesso sopra alcuni huomini capitosi, duri & ostinati nelle opinioni loro, che contra il prudente consiglio di molti, & del giudicio, & uniuersal opinione di tutti, dalle pazze lor imprese ne sia lor risultato honore & util grande, & all'incontro alcuni altri con tutta la prudenza del mondo habbiano rapportato sempre di quelle & uergogna & danno grandissimo: da questo mio discorso son passato alla cõsideratione della causa di cotal inconueniente, laqual truouo che è la fortuna, & per tanto che à un fortunato non fa bisogno di prudenza, anzi chi opera con quella non si puo dir che sia in gratia della fortuna, et bẽche un prudente senta tal hora nell'animo suo quegli impeti naturali detti di sopra, nondimeno non li cura ne li stima, se non sono aiutati dalla ragione, senza il cui aiuto giudica ogni impresa humana esser guidata dalla pazzia, & cosi da questa sua falsa opinione, di fortunato ch'egli potrebbe essere, diuiene infortunato, estinguendo quell'impeto naturale in lui & diuino, che non suole errar giamai, doue che la ragione & il discorso humano molte uolte è fallace, come si è concluso piu uolte, & come si potrebbe prouar con l'essempio di molti, intra gli altri di Alessandro Magno, che solamente con xxxij. mila fanti, iiij. mila cinquecẽto caualli, et clxxxij. naui, pẽsò insignorirsi del mondo; onde scriuono alcuni historici che per anchora non si sapeua qual fusse piu

marauiglioso in Alessandro ò l'hauer superato tutto il mondo, ò l'hauer hauuto ardir di assaltarlo, con si poco essercito, & quando ei si gittò giu dalle mura d'un castello de gli Oxidraci, nel mezzo de nemici armati, piu facilmente si puo far giudicio anchora quanto fusse maggior la fortuna che la Prudenza sua; perche ogn'altro (in cosi fatto caso) haurebbe perduto la uita, doue egli acquistò la citta, & ne rapportò la uittoria; di che ne fu cagion quell'impeto & quel furor posto in lui dalla natura, che lo fece uittorioso in tutte le sue imprese. Quando Cesare guerreggiaua in Francia, all'hora che Quinto Cicerone era assediato da Franciosi in Tornai, mentre che da tutte le bande gli era dato l'assalto Pulsione è Vareno, centurioni Romani, che con gli altri stauano alla difesa delle mura, spinti dal detto impeto, à concorrenza l'un dell'altro si slanciorno fuor de ripari, nel mezzo della maggior folta de nemici, doue fecero pruoue piu che humane, che dopò l'hauer morto grosso numero de Franciosi, si ritirarno sani & salui dentro alli suoi. Per la fresca memoria delle cose fatte da Papa Giulio.ij. ogn'un sa quanto gli fusse fauoreuole la fortuna, perche chi considerara bene le pruoue fatte da lui, trouera la maggior parte di quelle, gouernate dall'impeto è dal furore, piu che dalla Prudenza è dal giudicio. Per le cose adunque dette di sopra, non si puo chiamar fortunato uno mediante la prudenza humana.

L'huomo è propriamente fortunato per natura, & non per alcun'altra causa. Cap. XIX.

Accogliendo insieme tutte le sopradette cose, per piu chiara intelligenza di quelle douemo prima presupporsi che necessariamēte la fortuna nasce da una di queste quattro cause, cioè dall'arte, ò dalla prudenza humana, ò dalla beneuolēza di Dio, ò uero dalla natura; & discorrēdo cosi tutto quello che si potrebbe dire, come anchora tutto quello che sopra di ciò s'è detto fin qui; trouo, ella nō hauer che fare, se nō cō la natura, et prima dico che nissuno è ben fortunato p qual si uoglia arte; imperò ch'ella essendo la uera ragione dell'opre manuali, chi opra secondo lei procede ordinatamēte co i debiti mezzi, & co'l discorso; la qual cosa ripugna alla fortuna, che è priua di ragione, & di cōsiglio. Ella adunq; nō dipende dall'arte, ma si ben l'arte dipende da lei. Che la non deriui dalla prudenza humana, non ha dubbio alcuno; imperò che essendo ella la uera maestra delle nostre operationi, chi dipendera da lei, procedera etiamdio consideratamente & non fuor di ragione, ne mosso dall'impeto naturale, come il fortunato, ilquale si poco douera chiamarsi tale, per esser amato da Dio, ne per hauer Dio istesso per protettor suo & guida, conciosia ch'egli ami colui.

che si sforza di assomigliar à lui, che è l'huomo sapiente. Et hauendo conchiuso di sopra che i sapienti e i prudenti non sono propriamente fortunati, ma si bene gli ignoranti e i pazzi, nissuno per tanto è fortunato per esser amato da Dio, ma solamente per hauer la buona fortuna sua da natura, cioè che naturalmente è nato tale, che gliè quasi sforzato seguir que gli impeti impressi in lui dalle cause superiori. Non essendo adunque fortunato l'huomo dall'arte, ne dalla prudenza, ne si poco dalla beniuolenza di Dio, necessariamente sara dalla natura, cioè da quell'impeto naturale fatto nell'anima, & che con tante uarie ragioni si è mostrato.

Se da alcuni indicii, e segni si possono discernere i fortunati fra gli altri huomini. Cap. XX.

b Auendo io misurato molte uolte dalla uarieta & instabilita de gli effetti della fortuna, quanto ella sia uaria, instabile, & uagabonda, truouo anchora che l'operationi sue necessariamente sono ne soggetti conformi à lei, nei quali liberamente usa le sue forze, & sueglia quell'impeto naturale in loro, che priuo di giudicio, li fa peruenir al colmo di quegli honori, & di quell'utile, che con tutto il discorso del mondo non peruerrebbero

giamai, il che nasce dalla proportione che suol esser tra lei, e'l soggetto che la si trouara hauer per le mani, conforme alla natura sua: Questa conformita per chi desiderasse conoscerla, facilmente si potra scorger da gli atti, da i mouimenti, & in somma da tutte l'attioni d'un'huomo fortunato, che sono in buona parte queste. L'hauer il moto facile, presto, uario, risoluto, & audace in alcune imprese, facile per l'impeto che l'inclina, presto, perche essendo naturale quasi lo sforza: uario per la uarieta della fortuna: & risoluto perche egli non è cosi presto mosso da quell'impeto, che si risolue di gionger al fine, onde arditamente si mette in tutte quell'imprese, che senza il mezzo della prudenza, credera poterne hauer honore, & con una prestezza grande, & auidita grandissima pazzamente scorre in quelle, & senza molto fermarsi co'l pensiero in esse, passa da una cosa à un'altra con una uarieta & instabilita incredibile, doue che s'ei fusse astretto metter mano al consiglio, & à preponere il discorso alla deliberatione, di risoluto & ardito che fusse diuerebbe irresoluto & timido: Però Virgilio parlando in questa sentenza dice.

„ La fortuna à gli audaci porge aita,
„ Lasciando in abbandono i paurosi.

Cme si uidde nelle Ammazzone, nelle quali puote piu l'audaccia, che la debolezza del sesso loro; imperò che amazzorno i mariti, & s'insignorirno

della maggior parte d'Europa; il ſortunato adunque uiene ad eſſer facile, preſto, uario, riſoluto, & audace, nell'attioni ſue; doue all'incontro il prudẽte, è difficile, tardo, ſtabile, & pieno di circonſpettioni è di riſpetti; cagione alle uolte ch'ei ſia irreſoluto è timido, per il diſcorſo che gli fa antiueder il pericolo.

Fine del primo libro.

DELLA FOR= TVNA.

LIBRO SECONDO DI GIRO= LAMO GARIMBERTO.

Parera forse ad alcuni di quelli che ha rãno letto il primo libro di quest'o= perar & leggeranno hora il secon= do, che nell'uno io mi sia allargato po co, & nell'altro troppo dentro à i termini della fortuna, et dell'huom fortunato; imperò che in quello hauẽdo detto ella esser un'impeto natura le priuo di ragione, in questo par ch'io uoglia mo= strar in cõtrario con la moltitudine de gli essempi di tanti huomini ualorosi & prudenti ch'io pongo nel numero de fortunati; le imprese de i quali douemo piu tosto credere siano state amministrate dal giudicio, che gouernate dalla fortuna: la qual cosa per esser de= gna di molta consideratione, & per non parer di contradirmi, ho uoluto toccarla al presente, per auuertir nell'auuenire chi tal'hor non fosse auuertito à bastanza, che puo star l'un è l'altro molto bene; si come chiaramente hauera potuto uedere, chi leg= gendo di sopra, hauera anchora considerato quan= ti siano in uniuersali i generi, & in particolar le specie de gli huomini fortunati. Volendo inferir

per questo che un'huomo in alcune cose diuerse l'una dall'altra, puo esser e fortunato e prudente, & che in una sola non puo esser l'un e l'altro insieme giamai, per quella ripugnanza che è tra la prudenza e la fortuna. Per tanto nel primo libro douemo intendere de gli huomini in uniuersal semplicemente fortunati, et nel secondo, di quelli che in particolare, e conditionatamente sono in gratia della fortuna, si come in esso libro, e negli altri che seguiranno appresso, intendo con ragione, con essempi, & con auttorita pienamente di mostrare.

Quanto sia uaria, e mutabile la fortuna. Cap. I.

q Vanto sia uaria e mutabile la fortuna, si conosce dalla uarieta & instabilita sua, in tutte le imprese che dipendono da lei, & piu in un soggetto che in un'altro, secondo che egli piu e meno sara atto à riceuer le sue impressioni, & sia piu conforme alla natura sua, & piu suo famigliare sopra tutti sara famigliare, e fauorito suo, che con la ragione e co'l discorso non si attrauerserà all'impeto naturale, ch'ella hauera impresso in lui, onde per questo si sentono ogni giorno tanti mostruosi effetti suoi per ogni parte del mondo, & in ogni qualita di corte, & fra tutte l'altre

molto piu in quella di Roma, doue merauigliosamen te & fuor d'ogni ragione humana, non si uede altro tuttauia che lo scender, e'l salir le scale della fortuna, da uaria sorte di genti e nationi, & chi hieri era salito sopra delle stelle, hoggi esser caduto nell'abisso, & all'incontro uolarsene hora sin'al cielo, chi pur dianzi era sepolto nel centro della terra. Questi cosi fatti miracoli son cagione di molta merauiglia e stupore, à chi gl'intende, e uede, quantunque il mondo non solamente in Roma, ma anchora in tutti e luoghi, & particolarmente nella corte di Francia, sia stato sempre in mano de i fortunati, & all'opposito, che poca ò nulla parte ne habbiano hauuto quelli che sono stati in disgratia della fortuna, laqual è cagione che molti siano stati posti di basso stato in altissimo, & di alto in bassißimo in ogni parte, & che per colpa sua siano passati piu uolte dall'uno all'altro nel breue corso della uita humana: Come Cornelio Scipione, che essendo Consolo fu preso da Cartaginesi, & liberatosi dalle mani loro, ottenne di nuouo il Consolato, di modo che in breue spatio di tempo per la uolubilita della fortuna fu fatto di Console prigione, & di prigione Console, non senza merauiglia d'ognuno. Et hoggidi quanto sia stata uaria e mutabile la fortuna di questo Re Francesco primo di Francia, & di Papa Clemente vij. s'è potuto uedere da i uarij successi dell'imprese loro, in pace, e'n guerra, & nell'hauer patito in diuersi modi,

etiandio di prigionia: Et quanto à quelli che da un'hu mil luogo sono ascesi à un'alto, Tolomeo fra la moltitudine di coloro, che si potrebbono addur per essempio in questo caso, ne fu uno: Imperò che di figliuolo d'un priuato soldato, diuenne de primi Capitani dell'essercito d'Alessandro; dopò la morte del quale, essendo fatto Re d'Egitto, & di Siria, dal nome suo furno chiamati Tolomei tutti e successori del suo Regno. Publio Ventidio di mulattiero fu fatto Pretore, e Console di Roma, doue nel medemo anno felicemente trionfò de Parthi, anchor che nel primo fior de gli anni suoi il padre di Pompeo Magno hauesse trionfato di lui. Diocletiano nacque d'un notaio, & nondimeno fu poi Imperator di Roma; Papa Nicolo V. fu così ignobile, che non hauendo arma si prese le chiaui di san Piero per sua. Fu Papa Sisto Quarto nobile di patria, ma di padre ignobilissimo & di frate di san Francesco ch'ei si fece da fanciullino, fu fatto co'l tempo General della sua religione; dipoi Cardinale e Papa in un momento. Papa Adriano VI. fu figliuol d'un tessitore in Fiandra. Et poco fa Gioan d'Vrbina Spagnuolo, di staffiero d'un priuato Cortegian di Roma, in pochi giorni diuenne Maestro di Campo, anzi padrone in Italia della fanterie Spagnuola di Carlo V. Imperatore. Et Ariadino Barbarossa di figliuol d'una priuata persona è diuenuto Baßa di Solimano Re de Turchi, & suo Capitan Generale in mare, & Re d'Algieri. Io

non parlo di Sforza da Cotignuola, di Gattamelata, e d'altri, per hauerne parlato innanzi; ma dirò ben di quelli che di Signori ricchi, e potenti, sono stati ridotti in pouerta, e miseria: Come Dionigi Re di Siracusa, che cacciato dal Regno, per acquistarsi il pane insegnaua grammatica à i putti. Tarquinio Superbo Re de Romani, scacciato anch'esso mori priuatamente in essilio. Baiazetto figliuol di Amuratto Re de Turchi, dopò molte imprese e battaglie felicemente fatte da lui, & dopò l'acquisto di molte Citta e Prouincie, quando Speraua d'insignorirsi d'una gran parte del mondo, perdette la giornata co'l Tanborlano, dal qual essendo superato & preso, fini la uita sua in una gabbia miseramente. A di nostri il Duca Valentino figliuol di Papa Alessandro VI. & padron d'una gran parte d'Italia, al uoltarsi delle spalle la fortuna, perdette tutto lo stato à un tratto, & poco dipoi anchor la uita. Et Massimigliano Sforza Duca di Milano, perduta la giornata di Marignano doue Suizzeri furon rotti da Franciosi, fu priuo anchora della libertà, e del Ducato, e mori Vassallo del Re in Francia. sono infiniti gli essempi che si pottebbero addur à questo proposito, ma per adesso doueranno esser à bastanza i sopradetti, à dimostrar quanto sia uaria & instabile la fortuna: onde Dante parlando di lei, & dell'instabilita sua disse.

„ Che permutaſſe à tempo li ben uani
„ Di gente in gente, e d'uno in altro ſangue,
„ Oltra la diſenſion de ſenni humani.
„ Perche una parte impera, & l'altra langue,
„ Seguendo lo giudicio di coſtei,
„ Che è occulto come in herba l'angue.

Dalla mala fortuna di uno accidentalmente ne riſulta la buona d'un'altro. Cap. II.

Non ſolamente dalla uarieta della fortuna ſono ſeguiti ſempre uarij effetti, & diuerſi l'un dall'altro, in uno, e piu ſoggetti, e diuerſi tempi; ma anchora per quella dalla uergogna e danno di uno, n'è riſultato l'honor & l'utile d'un'altro; dandoci ella ad intender per queſto, che quanto è grande la potenza ſua, tanto è maggior la ſua inſtabilita; & per conſequente che gli huomini non deuono eſſer inſolenti nei fauori, ne auuilirſi nei disfauori che dipendono da lei. Scriuono alcuni che tra i Scithi, e gli Egittij fu grandisſima competenza dell'antiquita del Regno: imperò che ciaſcuna delle parti con molte belle ragioni pretēdeua che'l ſuo fuſſe il piu antico del mondo, & nondimeno la fortuna che à guiſa del tempo ſuol por fine à tutte le coſe, lo poſe à queſta lite anchora, facendo che la diſ=

unione che nacque in uno di questi Regni causò la grandezza, e mantenne l'unione dell'altra, come in processo di qualche eta si uidde poi. Regnorno un tempo gli Assiri sotto Belo primo Re loro, & per la felicita di Nino grandemente accrebbero l'Imperio, molto piu per quella di Semiramis sua moglie: Ma la fortuna uolendo trasportar quel Regno ad altre nationi, aspettò l'occasione mentre regnaua Sardanapalo suo Re: nel qual tempo dopò l'esser durato piu di mille ducento anni ne gli Assiri, paßò in un momento ne i Medi, & da quelli, poscia che regnarno CCCL. anni, fu trasportato ne Persi, dalla fortuna di Ciro, che uinse Astiage suo auo, & lo conduße prigione in Persia, doue stette l'Imperio fin'al tempo di Dario, che superato da Alessandro, parue alla fortuna con la seruitu dell'Asia metter il dominio in Europa, & particolarmente nella Macedonia, co'l mezzo di Alessandro: Fu prima la rouina di Grecia l'essaltation di Filippo suo padre, & la perdita di Dario fu l'acquisto e la gloria di Aleßandro: Morto esso restorno heredi dell'Imperio i Capitani suoi; onde si distribui poi di gente in gente, & d'una in altra regione, paßò in Italia nella citta di Roma, laquale incominciando co'l destruere le citta uicine per aggrandir se stessa, & impirsi d'habitatori fu con la bassezza loro la grandezza propria. A tal che Liuio dice, che mentre mancaua Alba, andaua crescendo Roma, & non solamente paßò l'Imperio

dell'altre Citta in Roma sola, ma nell'istessa Citta di famiglia in famiglia: Regnò Mario, dipoi Silla, appresso Cesare, Ottauiano, Tiberio, & tanti altri Imperatori, & non solo di famiglia in famiglia, ma in un'istessa famiglia e casa scorse il Dominio da un'huomo à un'altro huomo: di che per non andar molto lontano per essempi, dirò di quelli dell'eta nostra. Fu il Duca di Candia figliuol di Papa Alessandro VI. padrone di Roma, & di tutto lo stato della chiesa, p l'amor grande del padre uerso di lui; & nondimeno uolse la fortuna che dalla troppo amoreuolezza paterna ne seguitasse la morte sua, per dar la uita à Cesare Borgia Cardinale, suo fratello, che poi fu detto il Duca Valentino. Costui non potendo tolerare che la grandezza del fratello si attrauersasse alla sua ambitione, diliberossi torselo dinanzi, & cosi una sera mandò don Micheletto, suo principal assassino alla uolta del Duca, che trauestito fingeua d'aspettarlo p andar seco à spasso secretamente in un certo luogo, oue gli hauea dato ad intendere di uoler condurlo; & toltoselo in groppa d'una picciol muletta, quando gli parue tempo di metter ad effetto il crudel suo proponimento caualcò uerso una certa uia lungo la riua del Teuere, doue hauea messo doi suoi fidati, con armi, alle poste, per far ammazzar il Duca, si come nel passar che fece glie l'ammazzorno in groppa, & lo gettorno in fiume, onde il Papa uedendo in capo due giorni che'l Duca non si ritrouaua, uiuo

ne morto, s'imaginò quel ch'era ſeguito, per il che co mandò che'l ſi cercaſſe in fiume, & coſi, per le paro le d'un barcharuol ſchiauone che diße hauer ſentito gettar in fiume, due notti innanzi, non ſo che di gra ue, all'incontro di ſan Rocco fu peſcato l'infelice cor po, et ritrouato, con tanto dolor del Papa, che fu per laſciarci la uita appreſſo. Imperò che ſtette due gior ni chiuſo in camera ſenza quietar mai, tutta uia pian= gendo, & chiamando il figliuol morto, di che era per ſeguirne qualche ſcandalo in Roma, ſe non fuſſe ſtato Giorgio Cardinal di Portogallo, il quale & per l'età, & per l'auttorità, eſſendo Decano del col legio, caualcò à Palazzo, & non oſtanti le molte re ſiſtenze, che gli furno fatte alle porte dell'anticame= ra, penetro dentro al Papa, con dolerſi del diſpia= cere ſuo, & conſolarlo, & appreſſo riprenderlo acerbamente, dell'errore nel qual ſi ſtaua moſtrando gli in quanto diſordine ei fuſſe per metter la chieſa di Chriſto, con l'abiettione e uilta dell'animo ſuo: ne ſi parti di la, che con le molte perſuaſioni acquietò & raſſereno l'animo tribolato del Papa: Ilqual fece inti mar il Conſiſtoro per la mattina ſeguente, doue pre ſenti tutti i Cardinali ſi dolſe grandemente del caſo ſeguito, et ſi eſcusò aßai dell'affanno che in ciò haueа moſtrato; & per cancellarlo quanto piu potea, prego lor che nell'auuenire non fuße chi par = laſſe piu del Duca morto; & licentiato il Con= ſiſtoro da quell'hora in poi non fu mai piu alcuna

che ardisse far mentione d'esso Duca, anzi se ne cancellò in tutto la memoria, cōl'hauersi spogliato l'habito il Cardinale Borgia, di la à pochi giorni, & preso il titolo di Duca, con tanto suo seguito e riputatione, che d'altro non si parlaua in quei tempi, dentro, e fuor d'Italia, che di lui, & della liberalita & grandezza sua, doue se fusse uiuuto il Duca di Candia, egli sarebbe stato un Cardinale di poca piu auttorita de gli altri, in uita del Papa, nel qual tempo non perdonò à ucruna sorte di sceleratezza, con l'auuersa fortuna de suoi, e d'altri, per far prospera e grande la sua. Che diremo noi di Galeotto Cardinale, detto san Piero in Vincula, nipote di Papa Giulio ij. giouane di tanta speranza, & pieno di tanta cortesia e magnanimita, quanto alcun'altro mai del collegio de Cardinali? & nondimeno la fortuna all'hora quando piu mostraua di ridergli in uiso gli uoltò le spalle, per metter altri à seder nel luogo suo, imperò che egli nel fiorir della sua grandezza, morendo, fu la morte sua, la uita di Sisto, anchor egli nipote del Papa, dal quale fu fatto herede, & della dignita, & delle ricchezze di Galeotto, ma non gia della uirtu dell'animo, ne dell'altre ottime sue parti, onde il Cardinal di Portogallò soleua dire, che'l Papa in quel caso hauea imitato il contadino, il qual hauendo perduto il coltello, per non lasciar guastar la guaina, ne rimetteua un'altro di legno in luogo di quello. Giulio Cardinal de Medici,

& fra=

& fratel consobrino di Papa Leone X. non fu egli herede di tutto il seguito e riputatione di Giuliano fratel carnal del Papa? e di Lorenzo, il nipote? & anchor del Cardinal Santa Maria in Portico suo fauorito? onde dipoi ascese al Papato: che quando un di costoro fusse sopravuiuto à Papa Lione, ui sarebbe forse peruenuto qualch'altri, prima di lui. Ma che uoglio io andar cercando essempi piu nuoui, e piu freschi, che quel de Cosmo di Medici, al presente Duca di Firenze? non è egli stato fatto successor di Alessandro semplicemente dalla fortuna? Et al presente sotto il Pontificato di Paolo III. La rouina d'Ambrogio suo fauorito, non ha ella fabricato la grandezza d'alcuni altri, che sono restati heredi de gli honori e speranze sue nella corte? & quantunque l'imprudenza & pazzo gouerno che fu in lui, sollecitasse il mal suo; nondimeno considerando che prima da una estrema bassezza ei fusse peruenuto ad una sproportionata altezza, fuor d'ogni suo merito, conuien di ciò incolparne la fortuna, che l'accommodò di quell'honor & utile, per farlo cader poi nel suo contrario, come fece: Di che essendone seguita l'essaltation d'alcuni altri, si uede manifestamente la fortuna uoler che'l mal d'uno sia sempre il bene dell'altro, nella corte de Preti, massimamente nella creatione e morte d'un Papa, nel qual tempo io non so perche gli huomini non partano insin da gli Antipodi, per uenir à ueder questo piu raro spettacolo, & piu mera=

uigliosa trasformatione, che si uedesse giamai: chi cre derebbe, quelli che furno padroni e di Roma, e di tut to lo stato della chiesa, al chiuder de gli occhi del Pa= pa, che perdessero in un momento, tutta l'auttorita, e seguito loro; & chi per innanzi à tutte l'hore hauea alle mura della casa una ghirlanda di mule, e caualli, di uari Signori, de Prelati, d'Ambasciadori, de Prin cipi, e de Cardinali, in cosi breue spacio di tempo poi non ui si ueda pur un magro ronzino attaccato per le rendine à un chiodo; & chi poco fa era circondato et festeggiato da tutta la Corte, seruito da nobili; & reuerito, anzi adorato da ogn'uno, à un tratto sia abbandonato da tutti, etiandio dalla maggior, & piu honoreuol parte della propria famiglia: imperò che l'amor uien dall'utilita della roba, e de gli honori, & gli huomini naturalmente corrono dietro alle speran ze, & al fauore, come pazzi; & chi crede altrimen te s'inganna: & cosi in questa nuoua mutation di fortuna, i padroni raccogliendo l'acerbo frutto de gli impudenti adulatori, de falsi amici, & de tristi seruidori, da una buona fortuna cascano nella catti= ua, e danno conto di quella prudenza e fortezza d'animo, che forse non fia mai in loro, e chi qua, e chi la, spariscono tutti nel sgombrar del palazzo, & nel ceder Roma, & le grandezze sue, à quegli al= tri che sono saliti colà, doue ueruno d'eßi, ne della pa tria loro ui gionse mai, pur co'l pensiero; onde Dan= te dice.

„ Hor quel che t'era dietro t'è d'auanti.
Egli è pur ſtrana coſa, à dir il uero, il ueder una moltitudine di gente barbara, dal Tinello d'un pouero Cardinale quarant'anni combattuto dalla fame, & dalle pentole, è dalla ſtriglia, in un momento eſſer tirata nelle gran ſale, & pompoſe camere Papali: & certi affamati & affumicati cortigianelli, che pur hieri per debiti fuggiuano dinanzi à i Sbirri, hoggi ueſtiti di roſato, & con le camiſcie ſopra la guarnaccia in mezzo d'una turba di uillani riueſtiti lor parenti, facendo il Signor e'l Monſignore per Roma, non degnar alcuno, & comandar à tutti, & anchora à quelli, à i quali ſoleuano ſeruir infin'alla ſtaffa, anzi con queſti tali par che facciano piu del ſeuero, che con gli altri: imperò che tutte le uolte che gli uedeno, ſi rappreſenta loro innanzi quella baſſezza è uiltà, nella quale ſono ſtati conoſciuti da loro, onde ſe ne uergognano, & dalla uergogna paſſando al ſdegno, gli odiano, con pagarli di quella ingratitudine, che ſuol eſſer il guiderdone de gli animi uillani uerſo i nobili: Io parlo de Plebei, è de cattiui, è non de gentill'huomini è de buoni; che la uera nobiltà & bontà è talmente unita con la uirtu, che gli fara temperati nella proſpera fortuna, è forti nell'auuerſa: onde in ogni riuolution di tempo ſaranno ſempre riputati, & grandi. In ſomma tutte le uolte ch'io

penſo alla Corte de preti nella morte d'un Papa, e nella creation d'un'altro, mi ſi rappreſenta innanzi una gran ſala, ſpogliata delle tapezzarie uecchie, et riueſtita delle nuoue. Douerà per tanti eßempi adunque baſtare, in moſtrarci che accidentalmente la buona fortuna di uno naſce dalla cattiua d'un'altro. Però Claudiano parlando di lei, dice.

„ Mentre che Creſo è della ruota in cima,
„ Di quella ha Codro la piu baſſa parte.
„ Giulio Sale, e Pompeo deſcende al fondo.
„ Silla tocca la terra, e Mario è in alto.
„ Ma pe'l contrario Silla in alto s'erge,
„ Et Mario cade in la piu baſſa terra.

Speſſe uolte dal mal gouerno di uno, et dalla diſcordia tra gli amici, ne ſeguita la buona fortuna del nimico. Cap. III.

m Entre che Ageſilao Re de Lacedemoni uittorioſamente combatteua in Aſia, contra di Artaxerſe, fu reuocato ſubito dal magiſtrato di Sparta, per hauergli moßo guerra in caſa i Beotij, e gli Atheniesi, contra de quali Ageſilao preponendo la pieta della patria, alla ſperanza della uittoria, & dell'acquiſto di Perſia, ripaßò in

Grecia, doue fece la giornata, & ruppe i nimici, con molta loro uccisione e fuga, & persuaso da alcuni à douer espugnar Corinto, recusò il consiglio loro, dicendo così. Se noi uorremo estinguer quelli che so no stati con noi contra i Barbari, sara un'estinguer le proprie nostre forze, stando essi Barbari in riposo & con commodita di poter poi soggiogar noi à pia= cer loro. Per ilqual essempio hassi da notare quanto sia la forza della discordia tra gli amici, ò per dir me glio, tra quelli che dourebbeno esser amici intra di lo ro: Imperò che con essa si da materia al nimico di as= saltarci, & assaltando di poter con facilita opprimer ci, aprendo la strada alla buona fortuna sua, con l'a= iuto & fauor della discordia nostra, laqual tuttauia cercara di nutrire, si come Filippo padre di Alessan dro faceua in Grecia tra quelle Republiche doue po= se tante le insidie, & le tenne talmente inuolte nel l'armi, & nel sangue intra di loro, soccorrendo sem premai le piu deboli, che finalmente sforzò così le uittoriose, come quelle ch'erano state uinte à sotto= mettersi alla dura seruitu dell'Imperio suo: Di che ne furno cagione & origine i Thebani, che lo tiror= no in Grecia, contra de gli Athenies, e de Lace= demoni, & per la concorrenza & odio occulto in= tra di loro, che non potendo un cittadino tolerar la grandezza e la uittoria dell'altro uolsero piu presto eleger Filippo, come forastiero, per lor Capitano, che nissũ cittadino Thebano; laqual cosa fu cagiõ della

rouina loro, è di tutta la Grecia appresso; imperò che Filippo dopò c'hebbe uinto l'altre Città, si uoltò adosso à quelle, delle quali era stato Capitano, & che co'l fauor della militia loro hauea hauuto tante uittorie, & tutte le occupò, è saccheggiò, non perdonando à i tempi, ne à quelle case, doue era stato riceuuto con tanta cortesia & honore, ma dopò che hebbe predato così coloro che l'haueano condotto, come quegli altri contra de quali era, stato tirato, & uendute le mogli, è i figliuoli di tutti, uittorioso della Grecia, se ne tornò in Macedonia ne puo (come Filippo) hauer maggior occasione uno di occupar qualche prouincia, ò Città, che di esser richiesto da una parte di quella, alla difesa sua, perche puo tanto in lei l'ambitione, & l'odio secreto fra i Cittadini, & l'inimicitia publica contra de uicini, che la non pensa alla rouina che le son per apportar l'armi forastieri in casa. Questa discordia è questo mal gouerno de Greci fece grande Filippo, & per consequente Alessandro suo figliuolo, hauendo egli superato una gran parte del mondo con l'armi paterne: & fu cagione anchora che subito dopò la sua morte, l'Imperio acquistato da lui, si diuidesse in piu persone, & finalmente passasse in diuerse nationi: onde si legge di lui à questo proposito. Che la Macedonia per un' Alessandro che hebbe, ne haurebbe hauuto molti, se la fortuna (per la concorrenza ch'era intra di loro) non gli hauesse conseruati à destruttion l'un dell'altro. Roma

anchor essa haurebbe hauuto molti Scipioni, Fabij, Marcelli, & altri uertuosi Capitani, atti à dar perfettione alla grandezza di quella Rep. se l'inuidia non hauesse posto la discordia ciuile, é il mal gouerno infra di loro, che fu cagion della buona fortuna di tanti Tiranni, che dipoi l'uno appresso all'altro successero in quella città é tra i Tiranni medesimi dal mal gouerno dell'uno, ne nacque la uittoria é l'Imperiò dell'altro. Cesare per questo fu mandato all'impresa di Francia, doue per l'odio interno tra i primi di quelle città, chiamato da gli Hedui, et da gli altri di quei popoli, co'l fauor & aiuto loro facilitò la uia d'insignorirsi della Francia, si come fece; la poca unione del Senato di Roma, & l'imprudenza di Pompeo che non seppe uincere, fabricò la buona fortuna di Cesare & la uita lasciua di Marc'Antonio con Cleopatra in Egitto, fu il trionfo, é il fortunato Imperio d'Augusto in Roma. Dal mal gouerno di Honorio Imperadore, ne segui la grandezza de Gotti in Italia, é la distruttion di Roma. Imperò che hauẽdo mandato all'incontro di Alarico lor Re, Stellicone suo cognato é capitano con l'essercito, non uinse potendo, perche in Stellicone pote piu l'ambitione e'l desiderio di leuar il Regno di mano ad Honorio, che'l debito uerso il suo Signore; Il che lo facea andar ritenuto di modo nel combattere, che mai uolse una compita uittoria, per non priuarsi in tutto d'una longa guerra; Di ciò auuedutosi l'Imperadore, &

certificatosi del tradimento, mandò nuouo essercito in soccorso del primo, & persone ardite & fidate, che ammazzorno Stellicone, insieme co'l figliuolo: Di che ne segui la buona fortuna di Alarico, perche da questo se gli appresentò la commodita di uenir adosso al nimico, & la seppe pigliar cosi bene, che marciando con tutto l'essercito à gran giornate per Italia, mettendo à sacco, & à fuoco ciò che gli ueniua alle mani, in pochi giorni si trouo sopra la citta di Roma, la qual aßediò da piu bande, & dopò una longa ossedion di dua anni, fu presa & saccheggiata con la morte di molte migliaia di persone, e d'un numero grandissimo di prigioni; tra i quali Placidia sorella di Honorio, uenne in poter di Ataulfo, uno de prencipali Capitani di Gotti, che poco dipoi se la prese per moglie. Per il mal gouerno adunque di Honorio, & per la malissima intelligenza tra lui, e Stellicone, egli fuggendosi à Rauenna, perdette l'Imperio di Roma; che fu la prima uolta ch'ella dopò la sua grandezza, uenne in poter di gente strana; & l'ultima ch'ella è stata presa & saccheggiata fu quando il Duca di Borbone Capitan general dell'essercito di Carlo V. Imperatore, per la poca intelligenza ch'era tra Papa Clemente VII. e confederati, ò uero con i Capitani loro, contra de gli Imperiali, hebbe larga occasione di uenir con l'essercito à Roma, & per il mal gouerno di dentro, di pigliar la, saccheggiarla, & far ognun prigione, con molte

Presa di Roma nel 1162. da la sua fondatione.

Roma presa nel 1527. dal nascimento di Christo.

& uarie sorti di tormenti, crudelta, & homicidij; & era per seguirne molto peggio, & per farsi questa rouina ogn'hor piu grande, se non di Roma, almeno della Sedia Apostolica, essendo stato amazzato Borbone da un'archibuso nel salir le mura, se di la à pochi mesi Francesco Re di Francia primo di questo nome, non hauesse mandato Monsignor di Lutrech, suo Capitano, con un grosso esercito à liberar Roma, e la chiesa, di mano de gli Imperiali, la maggior parte Lutherani: per la cui uenuta in Italia furno costretti di pigliar partito co'l Papa, che haueuano tenuto assediato e prigione un pezzo in Castel sant'Angelo, & di liberarlo, trouandosi indebolito l'essercito loro da una grãdissima peste che Christó per castigo di tanta sceleratezza hauea incominciato à mandar sopra di loro; à quali parendo per questo, e per molte altre ragioni appresso, di non poter guardar Roma e d'esser certi di perder Napoli, si ritirorno nel regno; doue nella detta citta di Napoli stettero assediati alcuni mesi, con perdita poco meno che di tutto'l regno, e d'una gran parte dell'essercito, e de principali Capitani loro per mare, quando furno rotti dal Conte Filippino d'Oria, & finalmente ridotti à termine che fra pochi giorni erano costretti dalla fame, ò di abbandonar Napoli fuggendosene, ò di uenir à conditione dishonorata co'l nimico, se in lui non hauesse potuto piu l'altiera & ostinata sua natura piena di diffidenza, che il consi-

glio di molti saui, ch'egli hauea intorno: laqual cosa fu cagione del dishonor e morte sua e della rouina delle cose Francesi; & in oltra, che molti Baroni di quel regno, che s'erano ribellati dall'Imperio, siano in pouerta dipoi miseramente morti. Era l'eßercito di Francia posto in un sito baßo e paludoso, doue per la moltitudine de tristi uapori, causati dall'acque cor=rotte, & dal caldo, e puzzo de gli huomini & be=stie morte, e di mill'altre sorti di sporcitie in gran quantita accresciute dalla diuturnita del tempo, ch'ei consumò in quel luogo, che l'aere corrotto oltra mo=do, amalò una gran parte delle gēti, e conosciuta la ca=giō dell'infirmita da i Medici, e da gli huomini del paese, era consigliato Lutreh da tutti i Capitani piu saui, ch'erano con esso lui, à ritirarsi con l'esserci=to in certo altro luogo piu sicuro, di doue tenireb=be parimente assediati i nimici: ma come quello che di natura era ostinatissimo, non ascoltando alcuno, di=ceua esser cosa d'un'animo uile in qual si uoglia caso il ritirarsi, & da un uile e pazzo la ritirata su la uit=toria, cosi il capitoso Capitano senza far distintione alcuna ne di tempo, ne di luogo, si abusò in modo con questa sua pazza opinione, che potendo esser uittorioso in breue spatio di tempo, perdette l'eßer=cito e la uita in poche hore, che parue si risoluesse in fumo; & fu la maggior pieta del mondo, il ueder una nobiltà infinita, e di uarij paesi, cosi miseramente mo=rire, et per colpa del suo Capitano: Il cui mal gouer=

no, & poca cõfidanza che hauea nel giudicio de suoi, fu cagion della buona fortuna de gli Imperiali, poco innanzi disperati della salute loro, si come erano stati anchora poco prima quando Papa Clemente, e Venetiani confederati quasi con tutti e Prencipi di Christianita contra di loro, mandarno uno essercito grossissimo sopra di Milano, doue si erano ridotti con poca gente, debole, & piena di sospetto, e di paura, per hauer il nimico fuora e dentro della citta: di fuori per l'essercito potente fatto da una lega potentissima, e di dẽtro p il popolo che spinto da personaggi grandi, & prouocato dall'ingiurie e dãni riceuuti da loro, cospirò lor cõtra. Imperò che poco dopò questi mouimẽti, che gia s'erano incominciati à sentir di lontano, prese occasione dalle insupportabili grauezze ultimamente postegli sopra, onde mise mano all'armi, & indubitatamente gli haurebbe tagliati tutti à pezzi, se non fusse stato il sopradetto mal gouerno, e la poca intelligenza c'hera tra i capi popolari, e il popolo istesso; cõtra del quale basto à gli Imperiali opporsi al primo impeto suo; et cõ arte, piu che cõ la forza, sostenerlo; si come sosteneranno sempre tutti coloro, che da principio si opponeranno à ogni tumulto popolare: Haueuano anchora il castel nimico dẽtro, al quale tenerno alcuni mesi assediato Francesco Sforza II. Duca di Milano, hauendo egli cõsumata tutta la uettouaglia, etiãdio mãgiato insino e topi per uiuer, prima che di uenir in mano de nimici, ò

di accettar conditione alcuna da loro : & nondimeno non puote tanto la fortezza dell'animo suo, che non potesse molto piu il disordine, e la poca union dell'essercito ch'era uenuto per soccorrerlo, e no'l soccorse : Ond'egli uinto dalla fame, fu sforzato abbãdonar il Castello, et lasciandolo nelle mani de nimici, saluarsi con la sua gente nel campo della lega, nelqual cresceua tra i principali l'inuidia, e l'odio da un lato, & dell'altro mancaua talmente l'amore la fede d'alcuni altri uerso il suo Signore, che quando si prepararno per dar l'assalto à Milano, e di rapportarne la uittoria, in cambio di auuicinarsi alle mura, pien di confusione, e di disordine, si ritirarno insin à Merignano, senza far alto mai, ne pur uoltarsi adietro : onde gli Imperiali, che stauano in ordinanza con tutti i bagagli per abbandonar la citta & saluar lor(potendo) in qualche altra terra, intesa la ritirata e i disordini de nimici, uscirno fuora : con dar lor alla coda, & è opinion di molti che in quel giorno di uinti che erano, sarebbono restati uittoriosi, se la uirtu e'l ualor di Gioan de Medici non se gli fusse opposta. Il qual insieme con Piero Maria de Rossi Conte, di San Secondo e Alessandro Vitelli in mezzo della sua gente, con alcuni pezzi di sottile artegliaria, si mise nella retroguardia, & con leggieri scaramuccie tenne tanto à bada i nimici, che l'essercito della lega si condusse sano e saluo in sicuro : per la qual cosa chiaramen=

te si uidde che'l poco suo gouerno, e la molta disunio ne, fu cagion che la fortuna gli togliesse la uittoria di mano, & la mettesse in quella del nimico, con tanta uergogna sua, e uergogna e danno di tutta Italia appresso, e di tanto scandalo nella chiesa di Christo quanto seguì poco dipoi, con la presa, sacco, e rouina di Roma: Imperò che da questa ritirata nacque diffidenza di Venetiani nell'animo del Papa, si come poco dipoi anchora Venetiani incominciarno à diffidar del Papa, per quella sorte d'accordo ch'ei fu astretto di far con gli Imperiali, quando, pe'l suo mal gouerno, fu assediato da Colonnesi in Castel sant'Angelo: & come etiandio pochi anni innanzi, il detto mal gouerno nell'essercito Francese fu cagion della uittoria de gli Imperiali, & della presa del re Francesco sotto Pauia, all'hora ch'ei si credeua esser uittorioso. Et per altri tempi la discordia dell'Imperator di Constantinopoli, con alcuni Prencipi del l'Imperio suo, fauoriti dal Dispoto della Bulgaria, et da quel della Seruia, fu la grandezza della casa Ottomana, & l'accrescimento del regno de Turchi: Imperò che egli fu astretto di domandar soccorso ad Amuratto lor re, che gli mandò XV. mila caualli in soccorso, co i quali uinse i nimici, & diede occasione ad Amuratto di aspirar all'Imperio suo, & della Grecia tutta, doue di la à poco tempo, bene instrutto del paese, & con un grossissimo essercito, sotto pretesto di uendicar l'ingiurie fatte all'Impe=

ratore paßò contra i detti Prencipi, co i quali uenendo à battaglia, non solamente, li superò e uinse, ma s'impatronì anchora d'una parte dello stato d'esso Imratore, ne passorno molti anni che à poco à poco i successori suoi s'insignorirno poi del tutto: & hoggi di per le discordie Christiane, ha questa casa Ottomana allargato talmente i confini suoi, nelle parti nostre d'Europa, che se la bonta di Dio, quanto piu tosto nõ se gli fa all'incõtro, con l'armata sua mano, nõ passara molto ch'ella sara preda del resto, à dishonore seruitu ppetua della disunita christianita e del mal reggimẽto suo, al quale, et alla disuniõ detta di sopra la misera Italia, si come è stata sempre sottoposta piu di tutte l'altre parti del mondo, dalla declination dell'Imperio di Roma fin'al presente; così anchora è stata signoreggiata & calcata piu d'ogn'altra, da uarie nationi, e dall'armi forastiere. Et quando ella credette esserne libera, e di poter alquanto respirare, ecco la fin d'un mal grande, principio d'un'altro maggiore, che fu nel tempo di Ludouico Sforza Duca di Milano, Il quale per esser in discordia con alcuni Prencipi Italiani, tirò in Italia Carlo VIII. Re di Francia, contra Ferrãte Re di Napoli; donde ne son seguite tante guerre fin'hora, & tante rouine in Italia, che di nuouo l'han fatta schiaua delle genti Barbare, colpa dell'interne discordie sue, & della rabbiosa ambitione di Lodouico, che aperse all'hora quella porta à oltramontani, che non s'è chiusa mai

piu dipoi: di che dalla fortuna ne hebbe anchora aspro castigo: Imperò che non passò molto tempo che da Luigi XII. successor di Carlo, fu cacciato di stato, doue uolendo poi rientrare co'l fauor & aiuto de Suizzeri, fu uenduto da loro in mano de Francesi, & condotto in Francia, finì la uita sua in prigione. Et Massimiliano primogenito suo non hebbe prima l'inuestitura d'esso stato, che la perdette nel fatto d'arme di Merignano, quando per uirtu di Gioan Giacopo Triultio capitano inuitissimo, Frãcesco Re successor di Luigi, ruppe i Suizzeri, et sforzò Massimigliano à lasciar Milano, & cõ honesta prouisione del Re, ch'ei si cõducesse à uiuer priuatamẽte in Francia, si come fece insin'al fine. Et di la al quinto anno ch'ei perdette lo stato, Frãcesco suo fratello Duca di Barri, che staua fuggito in Alemagna fu chiamato in Italia da Papa Lione X. Il quale collegatosi cõ Carlo V. Imperatore cõtra Frãcesi, nõ hebbe difficulta à cacciarli di la da monti; si per il male, & insolente gouerno, & poca prudenza de propri ministri, come per la poca giustitia loro, che li faceua oltra modo odiosi à i popoli. Tacerò come et quãdo dopò la morte di Lione & dopò molte & molte guerre seguite in Italia, nel tẽpo di Clemente VII. il detto Duca fusse all'hora inuestito dello stato di Milano, da Carlo, quãdo meno si pensaua ei douer inuestirlo, & quãti uari siano stati i successi di fortuna dopò la morte d'esso Duca fin'al di d'hoggi. Tacerò anchora quante

Confederatiō de Prencipi contra di Venetiani nel 1488.

mi occorreua dire innanzi, à questo proposto della lega di tutta Italia, e di tanti altri Prencipi Christiani, confederati contra Venetiani, che hauendo perduto tutto lo stato loro di terra ferma, la poca intelligenza, & la gelosia che nacque infra i confederati non solamente fece lor rihauer il perso, ma fu cagione che s'usurparno parte di quel d'altri. Et pochi anni dipoi parue anchora che tutto il mondo (non che tutta Christianita insieme) congiurasse contra Francia, & nondimeno il fin della guerra fu la poca intelligenza intra di loro, & la ribellion di Spagna da confederati, che si accordò con Francesi: dal quale essempio furno sforzati gli altri, per manco male, à far il medesimo anchor essi. Tacerò anchora la moltitudine de gli essempi, per i quali la disordinata e pazza Italia, di tutte l'altre parti del mondo la piu disunita, mostra, che da molto tempo in qua non solamente habbia nodrite le discordie nel suo seno, & con le proprie ricchezze habbia comprata quella aspra seruitu, nella quale amaramente si troua auuolta, ma anchora con l'istesso sangue tutta uia procuri di mantenersi schiaua dell'armi forastiere tanto son grande le paßioni, & rabbiose l'interne sue diuisioni: Tacerò dico (se non tutto) almeno gran parte, di quel che potrei dir in questo caso: Imperò che con le molte digresſioni hauendo confuso per forza l'ordine delle guerre sopradette, uenirei hora per elettione à confonder con esse, l'inten-

tion

tion mia anchora; la qual è ſtata di uoler moſtrar con ragione, autorita, ſimilitudine, e copia d'eſſempi, che un'huomo dal non ſaper regularſi, & dalla diſunion con gli amici, è cagion della buona fortuna del nimico.

Gli huomini che diuengono inſolenti nella buona fortuna, facilmente caſcano nella cattiua. Cap. IIII.

FV ſempre opinione de gli huomini prudenti, che'l diuentar inſolente nella buona fortuna, et abietto nella cattiua, proceda da baſſezza e uilta d'animo: laqual naſce da due cagioni, ò dalla natura, ò dall'uſo: dalla natura quando un'huomo quantunque nobile di ſangue, & figliuol di padre animoſo, forte, e magnanimo, in ogni qualita di fortuna, alleuato nella ſignoria del commandare, e d'eleſſer ubedito; al primo riuolto della ſorte diuenga uile, & puſillanimo: All'incontro un'altro uilmente nato, & in pouerta, & in ſeruitu miſeramente nodrito, come prima la fortuna gli incomincia à rider in uiſo, s'inuaniſe tanto, che imbriaco di quel fauore caſca in mille uarie ſorti d'inſolenza; che poi lo fanno diuentar inſuportabile & odioſo ad ognuno. Na-

ſce queſta uiltà d'animo, etiandio dall'uſo, che eſſendo un'huomo alleuato nelle grandezze dette di ſopra, ſpeſſe uolte ſi auezza male in eſſe, attribuendole à quella ſofficienza, & à quel ualore, che non fu mai in lui, & che fa inſolente & odioſo anch'egli: & perſuaſo che queſta ſtrada ſua ſia tutta piana à un modo, al primo incontro poi della mala fortuna ſi laſcia cader in terra, laqual coſa non coſi facilmēte hauera luogo in un'animo generoſo, & forte; perciò ch'ei non riceuendo un'iſtraordinario piacer dal bene, ne troppo diſpiacer dal male, ſeruara ſempre un medeſimo tenor di uiuere, in ogni qualita di fortuna: ſi come Scipione nella proſpera, quando accetto l'iſteſſa conditione d'Antiocho, dopò la uittoria, che gli hauea propoſto innanzi la giornata; & nell'auuerſa come il Po. Ro. con Carthagineſi dopò la rotta di Canne, che con tutto che foſſe la terza, è la piu graue di tutte l'altre, & cagione che ſe gli ribellaſſero tutti quei popoli, che fin à quel giorno eran ſtati in ferma amicitia con eßi loro; per queſto non ſe gli uide però abiettione alcuna, ne uiltà d'animo la onde rifeŕiſce Tito Liuio che eſſendo mandato d'Annibale à Roma Carthalone Carthagineſe in compagnia di. x. Romani prigioni, ſotto la fede; per diſponer il Senato à douer confirmar le conditioni della pace accettata da loro; come prima inteſero che ueneano à Roma, mandorno un littore incontro à Carthalone, per fargli intendere da parte del Dittatore, che innanzi al tramontar del

ſole doueſſe partir da i confini loro: & à Varrone ca
gion di tanta perdita, ritornando à Roma, dice che fu
incontrato da tutti gli ordini Romani, & ringratia=
to, ch'ei nõ ſi foſſe ſconfidato della Rep. che ſe foſſe ſta
to, capitano de Carthagineſi, ſarebbe ſtato punito con
tutte quelle ſorti di tormẽti, che ſi poſſono imaginare.
Queſta fortezza è queſta generoſità di core par che
regni coſi di raro ne petti humani, che pochi ſon que=
gli huomini, che diuenendo inſolenti nella buona fortu
na, nõ caſchin nella cattiua; come ſi legge di Pauſania,
del quale (à queſto propoſito) ſcriuono gli Hiſtorici
che quella gloria grande ch'egli haueа acquiſtato nella
guerra, fu macchiata da lui con una uituperata morte
Manlio capitolino anchor eſſo per hauer difeſo il cam
pidoglio cõtra Franciosi ſcorſe in tãta inſolenza, che
diſegnando inſignorirſi da Roma, gli fu rotto il collo
giu dal monte Tarpeio: Il che fu degno ſpetacolo del
l'inſolente natura ſua, & notabile eſſempio à tutti
quelli che nõ cõtrapeſaranno la proſperita loro, cõ la
miſeria & inſtabilità delle coſe humane gouernate
dalla fortuna: la qual in q̃ſto caſo ſi puo aßimigliar ad
un Signore, che sdegnato di ueder uſar mal il fauor ſuo
da q̃lche ſuo caro miniſtro, che p q̃llo diuenẽdo ſuper
bo, inſupportabile, et ſoſpetto, nõ ſolamẽte lo priua di
q̃lla gratia che prima gli haueа dato, ma della roba, et
ben ſpeſſo dell'honore, & tall'hor della uita anchora;
ſi come Tiberio uerſo di Seano, che di priuato huomo
eſſendo fatto il primo appreſſo al ſuo Signore, ſcorſe

in tanta insolenza, che pensò insignorirsi dell'Imperio: Di che Tiberio auuedutosi, il fece ammazzare, insieme co i figliuoli, & gettar nel Teuere, & si come Commodo contra Perennio, che di priuato soldato anch'egli, essendo fatto ministro dell'Imperio, aspirando alla Signoria del tutto, gli fu tagliato il capo, insieme co'l figliuolo, per l'insolenza sua: la qual fece capitar male anchora Cleandro fauorito di Commodo; e Plautiano di Seuero Imperatore, et à tempi piu uicini, don Aluero di Luna fauorito di Giouanni Re di Castiglia; che per la uirtu é ualor suo, di bastardo e pouero ch'egli era, diuenne gran Contestabile di quel regno: ma diuenuto dipoi insupportabile nella prosperita, si tirò adosso l'odio di tutti i parēti del Re, e particolarmente della reina, e de figliuoli; da i quali fu perseguitato, fin'atanto che dal Re gli fu fatto tor la robba, e la uita publicamente in Vagliadulith. Et Francesco Carrara Signor di Padoua, essendo stato scacciato dello stato da Galeazzo Visconte, & tenutogli il padre in ferri; mentre che fuggitiuo si staua à mendicar il uiuere in Alemagna, fu chiamato da Venetiani, e col l'armi loro, e de Fierentini, ricuperò Padoua, e prese anchor Verona: ma diuenuto insolente nella buona fortuna, di la à poco tempo aßalto etiandio gli isteßi Venetiani, per tor loro Vicenza, da i quali uinto in battaglia, & fatto prigione, con due suoi figliuoli, & condotto in Venetia, insieme con eßi, fu strangolato in pri=

gione. Se uolemo parlar anchora de molti à un trat to, diremo de i Franciosi, prima in Cicilia nel tempo del Re Carlo d'Angio, quando furno tutti tagliati à pezzi, su l'hora del Vespro: onde da questo è uscito in prouerbio, il Vespro Ciciliano: Et dipoi quãdo ultimamente furno Signori dello stato di Milano nelqual tempo si haueano tirato tanto seguito appresso, che oltra che essi erano fatti arbitri di tutta Italia, parea per questo anchora che tutte l'armi, e tutta la riputatione della christianita fuße riposta in mã loro: ma l'austera & superba natura, e i modi insolẽti de ministri del Re in Italia, che usarno male la sua bonta, & molto peggio quella della buona fortuna loro, li fece diuentar insuportabili à i popoli, & odiosi à gli altri Prencipi, à i quali come si uidde poco dipoi non fu molto difficile il priuar lor di quella Signoria in Italia, che non seppeno conoscer nella prospera fortuna, & che hanno affaticata & bramata dipoi nella cattiua, per racquistarla, con tanta effusion di sangue in ogni parte, come s'è uisto fin qui, & Dio sa quel che seguira nell'auuenir per questo, ma poi ch'io ho detto de Franciosi, posso dir à questo proposito due parole anchora de Spagnuoli, che gonfiati da un'alterezza infinita, di essere stati sempre partecipi delle uittorie di Carlo V. Imperatore, si prometteuano tanto della militia e fortuna loro, che pareua loro di hauer il mondo tutto sotto à i piedi: dalla qual presontione si lasciaro oltra mo=

do ingannare i tre milla fanti, che di lor restarno al=
la difesa di castel nuouo in Dalmatia, l'anno innan=
zi tolto al Turco: perciò che spezzando le forze di
Ariadino Barbarossa, di cui haueano hauuto nuoua,
che ueneua lor adosso con tutta l'armata Turchesca;
non attesero à fortificar il luogo, come hauriano po=
tuto innanzi'l fatto, & su'l fatto difendersi, ouer
pigliar quell'honesto partito, che fu lor offerto dal
nimico, & che recusandolo, fu cagion della rouina
loro: Imperò che Barbarossa pigliò il castel per for=
za, & ui tagliò à pezzi dentro tutti i Spagnuoli,
che pochi furno quelli che saluassero la uita, & ue=
runo fu che non ui perdesse la libertà, & non andas=
se schiauo in Costantinopoli. Questo è quanto all'es=
sempio di molti, quanto à quel di un solo non mi par
di tacer la fortuna di Christofano Cardinale Ebura=
cense; la quale come et quando il mettesse in cima del
la ruota sua, lasciarò per adesso di raccontare: basta
che di figliuol d'un beccaio, peruenne à tanta gran=
dezza, che si puo dire fosse padrone del Re, è del
Regno d'Inghilterra: di cui tanto si promise, &
seruissene in tanta mala parte, & pessime imprese,
che'l Re prouocato dall'insolenza sua, & aiutato
anchora dall'istessa sua barbara natura, pronta all'in=
crudelire, lo priuò, & dell'auttorità, & della gra=
tia sua: per il che egli di la à poco tempo disperato
se ne morì, in man de sbirri, non senza sospetto di
ueleno. Taccio l'essempio d'Ambrogio, gia Secre=

tario di Papa Paolo. iij. per hauerne parlato al luogo suo, forse piu di quel che si conueniua alla qualita del soggetto; & per esser l'insolenza sua assai fresca nella memoria nostra, douerà esser à bastanza il saper che egli essendo peruenuto da un'infima conditione, al colmo di quella grandezza, & di quella buona fortuna, che non seppe conoscere, all'hora cadesse in quella trista, che ha prouato dipoi, si come prouara la maggior parte di quegli huomini, che diueniranno insolenti nella prosperità: la cui strada nel primo aspetto si mostra tanto piana & diletteuole, che à gran pena si puo trouar morso che à mezzo il corso ci raffreni; si ueloce è la fuga della nostra Carriera, per una uia cosi spatiosa, è cosi bella in apparenza. Per questo i Romani (come prudenti) quando trionfaua un capitano loro, gli faceuan seder à i piedi un seruo, che con uarie sorti di motti mordaci, et ingiurie, lo motteggiasse è mordesse, acciò che egli non s'insuperbisse ne gli honori, & dalla superbia non scorresse poi in maggior disordine. Et gli Egittij ne gran conuiti faceuano portar intorno alla tauola una immagine di morte, à fine che l'huomo ricordandosi del morire, s'ingolfasse meno ne i piacer mondani. Et hoggi di al Papa nella sua coronatione si suol portar innanzi sulla ponta d'una canna, una gran palla di ramo filato coperta di stoppa, allaqual daßi il fuogo, abbruggiandosi incontinente; onde un Diacono uol=

tato al Papa dice. Padre ſanto coſi paſſa la gloria del mondo; uolendo inferir per queſto, che ſono di uetro i fondamenti delle grandezze humane. Per tanto conchiudendo ritorno à dire, che gli huomini inſolenti nella buona fortuna, facilmente caſcano nella cattiua.

La proſpera fortuna d'un'huomo è poſta in buona parte nella ſua celerita. Cap. V.

Q Vanto ſia uaria e confuſa la maggior parte de gli huomini nelle ſue opinioni, & quanto dopò l'eſſerſi fermata in una, ſia lenta à riſoluerſi, & dopò la riſolutione lenta e pigra all'eſequire, ſi uede chiaramente da i Succeßi di molti, à i quali mi rimetto, come à ueri teſtimoni delle lor deliberationi, che da quella tardita, laqual di raro auuiene, ſi ſcompagni da gli effetti humani, ſi ſuol dire, che chi penſa coſe aſſai non ne conchiude mai ueruna, & ueramente queſto mi par un contrapeſo coſi grande alla buona fortuna d'un'huomo, che ſpeſſe uolte, di fortunato ch'egli potrebbe eſſere, diuiene infortunatisſimo Imperò che alcuni per non hauer eſpetienza delle coſe, & per eſſer timidi di natura, irreſoluti, & priui in buona parte di quell'impeto naturale tante uolte detto di ſopra; communemente

s'inganno nell'imprese loro: & nel discorso e maneggio di quelle si appresentano loro innanzi tante varie cose, verisimili à dar loro à credere quello che sopra di cio si persuadeno, che fa lor fuggir dalle mani le buone occasioni, & le cattiue non mancano giamai. Siano adunque gli huomini risoluti e pronti nel deliberare, & (che l'occasione il patisce) presti nell'essequire, se uogliono esser fortunati in tutte le cose, massimamente in quelle della guerra, doue si uede quanto possa la fortuna; & come il non dar tempo al nimico di deliberare, ne spatio di prouedere, lo coglie sprouisto, & lo rouina, ò lo mette in necessita grandissima Il che solamente con essempi si potrebbe pruouare, & tra i primi con quel di Agesilao Lacedemone, Il qual per la fama sparsa d' Artaxerse, che con grossissima armata, e per mare, e per terre era per passar in Grecia, persuase alla sua Republica di preuenir il nimico, co'l mandar un'essercito in Asia, doue per la Grecia sarebbe meglio la guerra, che in Europa, & accettato il suo parere, & data à lui l'impresa, usò tanta celerita, che Tisaferne Capitan general del Re seppe prima la giõta sua in Asia, che la partita di Grecia, onde dal subito assalto colto alla sprouista, simulando di uoler praticar la pace con Lacedemoni, fu costretto à mendicar una tregua di tre mesi da Agesilao, il quale dipoi al spirar d'essa, assalto con tanta prestezza la Frigia, che prima l'hebbe saccheggiata che Tisafer-

ne si fusse mosso. Fu questo ualoroso Capitano cosi pronto in ogni sua impresa, che era per insignorirsi di tutta l'Asia, se non fusse stato richiamato al soccorso della patria, aßaltata da gli Athenieſi, & da i Beotij, contra de i quali ripaßò con tanta celerita in Grecia, che quel camino che haueua consumato à Xerse un'anno di tempo, fu espedito da lui in un mese. Claudio Nerone con la prestezza sua non fu egli la salute de Romani? quando all'incontro d'Annibale lasciata una parte dell'essercito andò à incontrar Asdrubale, & lo ruppe, & amazzo, rapportandone la testa sua al campo, di doue s'era partito, con far la gettar in quel d'Annibale, dalqual fu prima riconosciuto il capo del fratel morto, che intesa la partita di Claudio dall'essercito: la cui celerita fu in sostanza quella, che tolse la uittoria e la libertà di mano à Cartaginesi, e la diede in quella de Romani, donde ne segui poi quella buona fortuna loro, che in breue spatio di tempo li fece padroni del mondo: e di costui il Petrarca parlando dice.

„ Quel c'hebbe occhio al ueder, al uolar piume.

Quanto fusse grande, e merauigliosa la prestezza di Cesare si uede in molti degni auttori, c'hanno scritto di lui; & egli di sua mano l'afferma in piu luoghi de suoi Commentari: tra gli altri, quando liberò Q. Cicerone dall'ossedion di Tornar, che non ostante l'inuernata, & l'hauer l'essercito sparso per tutta la Francia in guarnigione; laqual cosa lo

priuaua della speranza di poter preualersi di tre legioni, ch'egli gia piu giorni aspettaua, nondimeno riponeua il commune aiuto nella celerita sua, che sono le proprie parole ch'egli riferisce di se in quel caso: la onde si puo dir che in un momento mettesse insieme la maggior parte delle sue genti, & con quelle sopragiongeße à l'improuiso i nimici, & li rompesse, liberando Cicerone dalla oßidione, & se, & l'essercito suo da l'instante pericolo di non perder la uita, e tutta quella riputatione à un tratto, che s'haueua acquistato in Francia in cinque anni, Imperò che trouandosi per all'hora con le forze sue disunite, e di dieci legioni ch'egli hauea, essendone state tagliate à pezzi due nel paese di Leggi, insieme con Sabino e Cotta lor Capi; quando per il suo tardare quest'altra di Quinto Cicerone fusse anchor essa capitata male, Cesare si trouaua hauer perduto poco meno del terzo delle sue genti, laqual cosa facilitaua l'occasione à tutti i Francesi, & à i Tedeschi c'habitauano presso al Rheno, di rifarsi, e poter pigliar l'armi contra di lui, & alla piu trista scacciarlo uituperosamente di Francia: & si come questa perdita hauerebbe causato la rouina sua, e biasimo eterno, cosi la uittoria fu caggione di quel seguito, & di quella riputatione, che di là à pochi giorni gli mise l'Imperio di Roma in mano: Il che nacque dalla celerita detta di sopra:

ſi come nacque anchora la uittoria, ch'egli hebbe contra di Vercingentorige, quando inſieme con tutta la Francia ſe gli ribello contra. Di queſta in ſomma, ſi ualſe ſempre in ogni ſua impreſa, & in tutte il fece uittorioſo; & non ſolamente in Francia, ma anchora in Italia, all'hora che contra il commandamento del ſenato paſsò il Rubicone. Però Dante dice.

,, Quel che fe poi ch'egli uſci di Rauenna,
,, E ſalto'l Rubicon fu di tal uolo.
,, Che no'l ſeguitaria lingua, ne penna.

Et con tanta preſtezza gionſe à Roma, dipoi ſeguito Pompeo à Brindiſi, & Petreo, & Affranio in Iſpagna, ſuperati dalla diligēza et celerita ſua, ſi cōe con queſta uinſe anchora eſſo Pompeo, & paſsò & ripaſsò piu uolte il mare, et ultimamente contra Pompeo Giouane, quando in XXVII. giorni paſsò da Roma in Iſpagna con l'eſſercito contra di lui, & lo uinſe; doue Dante pur dice d'eſſa celerita, & prima contra del Re Giuba.

,, Da onde uenne folgorando à Giuba?
,, Poi ſi riuolſe nel uoſtro occidente,
,, Oue ſentia la Pompeana tuba.

Con queſta hebbe tante uittorie in Aleſſandria, in Africa, e'n molte altre parti del mondo, & con queſta in ſomma ſi fece padrone della Republica di Roma, dal cui eſſempio douera ogni buon Capitano de tempi noſtri imparar ad eſſer preſto in tutte le ſue impreſe, non eſſendo da honeſte cauſe impedito;

perciò che dalla prestezza sua si uiene à suegliar l'a nimo de suoi soldati, & à farli piu soleciti, piu labo riosi, piu arditi, e piu pronti à preuenir il nimico, che non habbia tempo di prouedersi: dal che ne se= guita poi che cogliendolo alla sprouista, lo rouina, ò lo mette in confusione: & scriue Appiano, che Ce sare soleua dire che nissuna cosa daua maggior terro= re alli nimici, che l'esser assaltati fuora d'ogni lor pensiero & opinione. Il qual modo essendo stato te= nuto da Seuero, il fece padron de Romani, quando in tesa la morte di Pertinace in Vngaria, con una pre= stezza grandissima & con tutto l'essercito se ne uen ne à Roma contra Giuliano, e l'ammazzo, passan= do subito in oriente contra di Nigro, & uinto & morto lui, uolto incontinente uerso Settentrione in Ingliterra, doue parimente ruppe, & uccise Albi no, ritornandosene à un tratto à Roma, con preoc cupar il resto delle forze de nimici, Et nell'ultima uecchiezza, essendo ribellata l'Ingliterra, senza al cun risparmio della uita sua stracca, e da gli anni, e dalla podagra, si fece portar in una lettica à quella ispeditione, & con uelocita piu che humana gionse su l'oceano, & di la passò nell'Isola: Di modo che gli Inglesi impauriti dall'improuiso assalto di Seuero, non potendo interceder perdono, ne hauer pace da lui, si saluarno con la morte sua, che s'interpose quan do egli era piu uicino alla uittoria, onde per gli effet ti detti di sopra, & per molti altri che si potrebbon

dir appreſſo di lui, Herodiano lo prepone à Ceſa=
re, & à Ottauiano in molte coſe, tra l'altre nella ce
lerita dicendo le formali parole. Coſi furno poſti in
alto due grandisſimi Trofei, all'oriente, & al Set
tentrione, immodo che non c'è coſa che ſi poſſa ugua
gliar con le guerre ò uero con le uittorie di Seuero,
uolendo hauer conſideratione ò al gran numero delle
battaglie, ò uero à i lunghi uiaggi fatti da lui con
celerita grandisſima. Con laqual ſi puo dir ancho=
ra che Baiazetto Ottomano, figliuol d'Amuratto,
ampliaſſe grandemente l'Imperio de Turchi, che per
la uelocita de ſuoi fatti in guerra, fu chiamato Fol=
gore del cielo: Coſtui con tanta preſtezza aduno un
grosſisſimo eſſercito, & con eſſo paſsò il mare contra
il Diſpoto di Bulgaria, che uenendo à giornata con
eſſo lui, lo ruppe, & l'ammazo prima che à molti
Prencipi d'Italia perueniſſe la nuoua ch'ei ſi prepa=
raſſe à queſta impreſa, & di la à poco tempo fece
guerra nell' Albania, nella Valachia, & paſsò in Vn
garia, ſcorrendo da un paeſe à un'altro con una ueloci
ta incredibile & con danno infinito de chriſtiani: et
dopò c'hebbe preſo la maggior parte della Grecia, aſ
ſediò Coſtantinopoli, al ſoccorſo del quale intenden
dendo che Sigiſmondo re d'Vngaria, ne ueniua con
un groſſo eſſercito di molti Prencpi della chriſtianita
laſciò l'aſſedio, et con tutta quella preſtezza che puo
te maggiore, andò à incontrarlo, con ſperanza di co
glierlo con l'eſſercito mal prouiſto e ſtracco; co'l qua

le uenuto à battaglia, restò uittorioso, et dopò la uittoria, se ne ritornò subito all'ossedione di Constantinopoli: ne ha dubbio alcuno che l'haurebbe espugnato, se in quel tempo il gran Tamborlano, con un potentissimo eßercito non fusse passato nel suo Regno in Asia, la onde Baiazetto di nuouo fu costretto abbandonar Constantinopoli: & subito paßar contra contra il detto Tamborlano, co'l quale uenendo al fatto d'arme, fu superato dalla moltitudine de nimici, et fatto prigione fini la uita sua in quella misera seruitu che si legge, & quantunque egli hauesse trista sorte in quella ultima giornata, nondimeno di tutte l'altre ne rapportò la uittoria, per la diligenza & uelocità sua, laqual si puo dir che à tempi nostri fusse grandissima in Papa Giulio II. per quell'impeto natural che regnaua in lui, cagione ch'ei fuße fortunato in tutte le sue imprese, anchor che mal guidate alcuna uolta perche (si come io dißi fin da principio) la fortuna è un'impeto naturale priuo di ragione ne gli huomini, che gli fa esser pronti e ueloci in quelle cose, che hanno da riuscir felicemente, & dal felice successo loro non mancano mai uerisimilitudini, à pruouar che siansi gouernate con ragione. Papa Giulio uolendo cacciar i Bentiuogli di Bologna, tentò ualersi delle forze di Francia, & della neutralità di Vinegia, ma non possendo ritrar ne dall'un ne dall'altro, se non parole, fece proua di preuenirli con i fatti: posto insieme honesto numero di gẽte, sen'andò

uerſo Bologna; doue che'l Macchiauello à queſto propoſito dice, che i Franciosi,e i Venetiani riſtretti dal poco ſpatio di tempo, & da quel manifeſto ſdegno che poteua cader nell'animo del Papa, diferendo ò negando, cederono alle uoglie ſue, & Francia gli mandò aiuto, & Vinegia ſi ſtette neutrale, non ſenza gran merauiglia di ognuno, atteſo le forze di queste due gran potenze, le quali da un moto coſi animoſo, e ſubito del Papa, fecero giudicio ch'ei fuſſe piu gagliardo di quel ch'egli era in effetto, laqual coſa li fece calar in quella parte, che giudicarno men pericoloſa per loro: di che ne fu cagione l'animoſita e preſtezza del Papa, piu che la ragione, & che ſano conſiglio alcuno: Ne fini quella guerra, che di la à pochi giorni Monſignor di Fois, Capitano del re di Francia, ſi fece immortale, per quattro merauiglioſe impreſe fatte da lui, infra coſi breue ſpatio di tempo; che ſe non fuſſero accadute ne i di dell'eta noſtra, dubitarei che raccontandole non mi fuſſero credute, & nondimeno furno uerisſime, la prima fu quando ei uenne à ſoccorrer Bologna ch'era aſſediata dall'eſſercito del Papa, che ſi teneua per i Bentiuogli, & che la ſoccorſe: ne era anchor gionto ſi puo dir in Bologna, che hauendo nuoua della ribellione di Breſcia, ſe n'andò uolando in tre giorni alla recuperation d'eſſa, & nel camino alla Torre del Magnano ruppe Gioan Paolo Baglione, & preſe il Conte Guido Rangone, che con l'eſſercito Venetiano

netiano

netiano andauano p entrar in Brescia: dalquale ella fu subito ricuperata, con ritornarsene in un momento à Bologna, & di la con tutto l'essercito marcio poco di poi alla uolta di Rauenna, doue fece il fatto d'arme co i nimici, & acquisto la uittoria, benchegli perdeße la uita che fu la quarta impresa: & uolendo metterci la quinta dirò, che nell'andata sua à Brescia, per far la uia piu corta, paßò per il Mantouano, nell'entrar per certe chiuse serrate dalle bande da i paludi, & guardate dal Marchese di Mantoua, fece intendergli, che subito gli mandasse le chiaui di quel paßò si come gli mandò, essendo stato preoccupato dalla subita & improuisa uenuta di Monsignor di Fois: alla cui prestezza e celerita incredibile, nõ so se quella d'alcun'altro Capitano possa andar del pari, in cosi breue spatio di tempo giamai, hauendo egli fatto in tre mesi quel che forse altri non haurebbono in tre anni. Et di la à poco tempo Francesco re di Francia uolendo uenir alla ricuperation dello stato di Milano, che Francesi haueano perduto, fu prima in Italia con tutto l'eßercito, che i nimici suoi hauessero nuoua della sua partita di Francia: Il che fu cagione di quella uittoria ch'egli hebbe poco dipoi; pciò che la celerita ch'egli usò, gli diede riputatione co i popoli dello stato, che tutti si accostarno à lui; & isbigotti, e mise in confusione il Duca Maßimigliano, e le sue genti, con le quali si ritirò in Milano: & quantunque Suizzeri uscissero fuora à combattere

nondimeno perſero la giornata & di ciò ne fu princi pal cagione il diſordine in che li poſe il Re, con la ue loce ſua uenuta in Lombardia; perciò che'l Duca non hebbe tẽpo à ſtabilir le coſe ſue, et à poter far le pro uiſioni neceſſarie in coſi fatto caſo. Fu Papa Clemẽte vij. huomo molto accorto, & raro, ne maneggi delle coſe grandi, & ancho molto fortunato in quelle, men tre dipenderno dalla uolonta e deliberation d'altri, et ſopra tutti, di Papa Lione. X. ſuo cugino, ma come prima aſceſe al Papato, & che le incominciarno à di= pender dal uoler ſuo, p eſſer timido di natura, & per cõſequẽte lento et irreſoluto, fu sfortunatiſsimo quaſi in ogni ſua impreſa: doue all'incontro Papa Giulio (co me ſi diſſe) p l'animoſità, et preſta ſua riſolutione, fu molto auenturato: parimẽte tãti capitani nominati di ſopra, & che ſi potrebbono nominar appreſſo, i quali ſe in alcune impreſe loro haueſſero cõſiderato innãzi al fatto, tutto quel che all'incontro haurebbe potuto far il nimico, nõ ha dubbio alcuno che i fatti ſi ſarebbo no riſoluti in parole, & bei diſcorſi; & haurebbono eſtinto quell'impeto naturale impreſſo in loro, che li faceua audaci, pronti, è riſoluti in ogni impreſa. Non uoglio gia inferir per queſto, che nell'operationi hu= mane nõ ſi debbia hauer p guida e maeſtra la pruden za; ma dirò bene che chi farà qualche ſua impreſa, ſen za molto diſcorrerla, & ottenirà l'intento ſuo, quel lo ueramẽte potraſsi dir fortunato in cotal caſo, ma nõ prudente, tãto piu ſe ſara riſoluto, e preſto, nelle coſe

che haurà p le mani: il che arguisce che la bona fortuna d'un'huomo, in buona parte è posta nella sua celerita.

DELLA FORTVNA.

LIBRO TERZO, DI GIROLAMO GARIMBERTO.

Perche la uera dimostratione nõ si ricerca in tutte le cose, ma solo in quelle che patiscono, tra le quali non è la fortuna, conciosia ch'ella si connumeri tra i principij, e le cause, che p natura nõ si possono dimostrare; io son ricorso p dichiaration d'esse, à gli effetti & accidẽti suoi, & alle similitudini, & essempi, acciò ch'ella (p quãto si puo) uenga in cognition d'ognuno; doue che essendo chiamata occulta à noi, mi è parso (per la natura diuersa di color che imprendono) abondar in quelli, & particolarmẽte negli essempi; co'l mezzo de quali (dopò la ragione) par che ci accostiamo piu alla perfetta cognition delle cose et che gli animi nostri piu facilmẽte si quietino in esse maßimamẽte quelli che nõ sono molto eleuati, & quegli altri anchora, che p nõ hauer penetrato nella profondità delle sciẽze, si rẽdono incapaci di quelle, senza l'aiuto delle cose materiali, come sono eßi essempi de i q̃li io sono assai copioso, nõ solamẽte p le ragioni

dette di ſopra, ma etiamdio per piu chiara intelligenza di queſti tali, eßendo conueniente coſa, che anchor eßi habbiano la parte loro, & piu abondante & piu graſſa de gli altri, come piu numeroſi, e piu großi del reſto de gli huomini: laqual coſa ragioneuolmente douera cader nel diſcorſo di color che ſanno, & per conſequente far la ſcuſa mia con lor isteſſi, di queſta moltitudine d'eſſempi, di ch'io mi ſeruo.

Se ben la fortuna è uaria ne i piu, nondimeno in alcuni è conſtante in ſin'al fine. Cap. I.

A Nchora che la fortuna ne i piu, ſia uaria e mutabile, ella nondimeno ſerua in alcuni un continouo et iſteſſo tenore per tutto lo ſpatio della uita loro, laqual coſa giudico proceda dalla natura di queſti tali, che co'l uariar della fortuna uariano anchor eßi i modi loro, procede dalla natura in quanto che tal'hora ella gli inclina al uariare, e ſopportare la ſorte che la diuerſita del uiuere d'un'huomo riſcontri con la qualita de tempi che corrano, ei ſara fortunatißimo, doue non incontrando, ne ſeguitera che quella ſproportione che è del modo del proceder ſuo, al tempo che corre, il fara cader da una buona fortuna in una cattiua: Per queſto ſi uedono

alcuni fortunati à tempo, & alcuni sempre, & chi piu, & chi meno, secondo che piu e meno riscontrarà il proceder suo con quel del tempo: chi lo riscontrarà alle uolte, sarà fortunato à tempo, & chi lo riscontrarà sempre, hauerà una continoua buona fortuna insin'al fine: Come si possono hora accopiar insieme queste due cose, cioè il uariar de modi con quel de tempi, è troppo difficile impresa il poter mostrarlo à un fortunato, Impero che egli procedendo secondo che è inclinato da la natura, ò dall'habito, non puo accommodar ne la complessione, ne l'animo à tener altra uia di quella hauerà tenuto nella prosperita; persuaso che s'ella lungamente e bene l'ha seruito in qualche occasione debbia anchor seruar l'istesso modo sempre in ogn'altra, & cosi con non far distintione alcuna dal modo del proceder suo, alla qualita de tempi che corrono, il piu delle uolte da una buona fortuna passarà à una cattiua: Ma (come ho detto) se portarà la sorte che l'attioni sue siano proportionate alla uarieta de temporali, non ha dubbio alcuno che la uita sua, passando per un mar tranquillo con prospero uento, si condurà felicemente in porto, si come fece Dionisio primo Tiranno di Cicilia, nel qual furono alcune buone parti, ma naturalmente accompagnate da tanta crudelta, uerso de Sudditi, che parue marauiglia ad ogn'uno, che non fusse ò ammazzato, ò scacciato, & nondimeno la natura di quei popoli assuefatti alla li=

bertà, non si sarebbe potuto tenir in seruitu, senza il modo che tenne Dionisio, natural à lui, il quale riscontro con la qualita de gli humori de tempi, che correano all'hora; la qual cosa fece ch'egli felicemente regnò insin'al fine; & che per compimento della felicità sua, la fortuna uolse che in sessanta, e piu, anni, ch'ei uisse, non sentisse mai la morte di alcuno della sua stirpe; & con hauer molti figliuoli di tre mogli, si uedesse una moltitudine di nipoti innanzi la morte sua. Questa continouation di buona fortuna si è ueduta in molti, tra gli altri in Lucio Sylla, che da se stesso si chiamò fortunato, per hauer uinto piu uolte Mitridate Re, per hauer liberata la patria dalla guerra sociale, & estinta la tirannide di Cina, & finalmente scacciato Mario di Roma, è fattolo prigione; ma sopra tutte le cose fu il suo fine fortunatissimo, perche dopò tante e tante offese ch'ei fece al Po. Roma. & dopò hauer deposto uolontariamente la Dittatura, non si trouò alcuno che mai si uendicasse contra di lui; onde si puo dir che tanto fu grande la felicità sua, che hauendo superati tutti e suoi nimici, parue per questo à gli altri anchora formidabile nella priuata uita, & etiandio nella morte, quantunque Plinio scriua ch'ei morisse miserabilmente. Ottauiano Augusto unico essempio di fortuna, che nel fior della sua giouenezza, restando successor di Cesare, uendicò la sua morte; superò i dua colleghi, Marc'Antonio e Lepido, final=

mente si fece Imperator di tutto'l mondo; & in quello uisse, e morì con somma tranquillità e pace. Hebbe anchora una continouata fortuna Carlo Magno, che scacciò i Gotti d'Italia, superò la Spagna, e la Germania, & benemerito della sedia Apostolica, fu creato Imperatore, & finì la uita sua gloriosamente. Quanto fusse fortunato e felice Castruccio Castracani, Tiranno di Lucca, si uede per le cose fatte da lui, & per ben che ei fusse trauagliato alquanto ne suoi primi anni, nondimeno fu dipoi fortunatissimo in ogni sua impresa, insin' alla morte. Ma che piu chiaro & piu fresco essempio si puo addure, di quel d'Alfonso da Este Duca di Ferrara? che hauendo hauuto una continoua persecutione di tre potentissimi Papi, Giulio, Lione, e Clemente, hebbe anchora una continoua buona fortuna contra di loro; da iquali essendo piu uolte insidiato, e nello stato, e nella uita, fu sempre difeso da lei gagliardamente, & quel ch'è da notar per marauiglioso sopra il tutto, è, che quando il Duca era ridotto ad una total disperatione delle cose sue, & ch'elle non haueano piu scampo ueruno, moriuano i Papi; di modo che non solamente con tutte quelle persecutioni non perdette lo stato, ma l'augumentò insieme con quella riputatione, che dopò l'hauersi ueduta la morte de tutti e suoi nimici, l'accompagnò alla sepoltura, & che dipoi rimase appresso à i successori suoi; nel

che si uide quanto gli fusse fauoreuole la fortuna, & come la qualita de tempi partoriua occasioni conformi al desiderio suo, & che egli anchora co'l saper, e co'l poter le pigliaua, doue che molti di quelli che hanno le dette occasioni dalla fortuna, ò non le sanno, ò non le ponno pigliare, & molti altri che le pigliarebbo no non l'hanno, onde non sono fortunati; ma in qual si uoglia modo che un'huomo le pigli, ò sia per elet= tione, ò sia per sorte, egli sara in gratia della fortu na, & possono eßer tali ò tante queste occasioni, che continouamente lo faranno fortunato in sin'al fine.

La fortuna quando toglie à fauorir un'huomo, il ua à trouar in qual si uoglia luogo e stato. Cap. II.

t Ra i piu grandi effetti della buona fortuna io giudico grandissimi e marauigliosi quel li, che molte uolte si uedono in persone, che ò per nascimento, ò per natura, ò uero per elettio= ne ò per costume, essendo baßi & oscuri, sono inal zati & fatti chiari da lei; & quegli altri anchora che spesse fiate senza misura alcuna suol produrre in alcune persone, ch'ella toglie à fauorire, quantun= que la fuggano, e disprezzino le forze sue; ilche con

ſiderando tal'hora fra me ſteſſo, ſtimo che gli ſia à punto un'irritamento, e un prouocarla poi à far di queſti miracoli, per moſtrar à queſti tali ch'ella ha imperio ſopra di loro, & ueramente piu uera, ò almeno piu ueriſimile ragione, crederei in cio non poterſi addurre di queſta: Impero che uenendo à i particolari eſſetti ch'ella produce, e alla condition de tempi, e de luoghi, e come, e quando, & in quali ſoggetti ſon prodotti da lei, trouaremo che ſon piu toſto opre diuine, che humane, le ſue: Qui non ci ha parte alcuna il diſcorſo, & la prudenza ci ſta per niente; il che chiaramente potrasſi uedere, ſe dalla qualita delle perſone, e dallo ſtato loro in uniuerſale paſſarò à particolari eßempi, & primieramente con quel di Abdolonino, il quale da Aleſſandro Magno leuato dal nettar pozzi, e dall'adacquar horti, fu da lui fatto Re di Sidonia, non per le uirtu ſue, ma perche Aleſſandro, dopò c'hebbe ſuperato Dario, uolſe con queſto eſſempio abbaßar la ſuperbia de nobili di Perſia; accio ſi auuedeſſero che eßi haueano à riconoſcer le gratie e gli honori dalla magnanimita ſua, e non da i meriti, ne dalla nobilta loro: laqual coſa fu cagione che la fortuna andaſſe à truouar Abdolonino e lo toglieſſe di mano di quella pouera e ſtentata uita, nella qual era uiuuto longo tempo, per metterlo in grembo della proſperita, ſi come fece. L. Quintio Cincinnato ſtandoſi poueramente alla uilla, fu trouato con l'aratro in mano, e coperto dal ſudore,

quando i Romani il crearno Dittatore, & gli dieron la cura dell'eßercito, di che ne fu principal cagione fortuna, & non la uirtu;. Però che non mancauano in quei tempi huomini in Roma di pari uirtu à quella di Cincinnato, & che correano dietro à quella dignita, & à quegli honori, ch'egli fuggendo ſprezzaua: ma la fortuna uoltando le ſpalle à tutti gli altri, abbracciaua lui ſolo. Qual piu notabile eſſempio ſi puo addure di quel di Pertinace? contrapeſando il molto ſuo ualore con la ſua mala fortuna, dalla qual fu perſeguitato inſin'alla uecchiezza, & ridotto in eſtrema pouerta, poi quando à lei parue, non ſolamente egli uſci di miſeria, ma fu fatto Imperator di Roma, doue che per innanzi Pertinace era talmente diſperato di ſe & delle coſe ſue, che à quelli che una notte gli andaron à caſo, per dargli l'Imperio nelle mani, temendo non fuſſero mandati da Commodo per amazzarlo, diſſe. Et queſto fine di me aſpettauo io ogni notte. Il medemo caſo interuenne à Gordiano, quando in Africa ſenza ſua saputa, da una moltitudine di giouani Africani fu fatto Imperatore, perciò che quando andorno per dargli la nuoua, e ueſtirlo di purpura, egli turbato dalla nouita della coſa, ſi gittò in terra, & temendo non fuſſero uenuti per dargli la morte, piagnendo chiedeua loro in dono la uita. Ma per accoſtarſi pian piano à piu moderni eſſempi, addurò quel di Bertundo Gotto Arciueſcouo di Bordeos, al qual fu piu fauoreuol la

fortuna, che non fu à tutto'l collegio de Cardinali la prudenza, mentre erano in Conclaui à Perugia: doue essi non sapendo crear Papa un di loro, Cardinale, e presente, furno sforzati à far lui, Arciuescouo, & assente, Imperò che egli era al suo Arciuescouato, quando la fortuna l'andò à trouare, con far lo Pontefice, chiamato Clemente V. il qual tirò poi la corte in Auignone, doue ella stette LXXIIII. anni con molta incommodita di tutta la christianita, principalmente d'Italia, & rouina di Roma, i cui famosi & ricchi tempi per la solitudine rouinarno, essendo abbandonati da coloro, a i quali s'appartenena la cura, & restauration d'essi; Ma tornando à quegli huomini, de quali la fortuna imbertonata corre lor dietro; come pazza, si potrebbe dir anchora di Celestino quinto, che mentre si staua à Maiello doue faceua uita heremitica, fu fatto Papa da Cardinali in Perugia, non senza grandissima marauiglia di ognuno per quella santita che era in lui, & che'l rimoueua da ogni grandezza mondana; come si uidde poco dipoi, perche sprezzando i fauori della fortuna rinuntiò il Papato, & ritornossene al suo heremitaggio: onde Dante parlando di lui disse.

» Viddi, e conobbi l'ombra di colui
» Che fece per uiltade il gran rifiuto.

Di che n'hebbe dalla fortuna castigo conforme alla inetta e sciocca sua natura, Imperò che Bonifacio VIII. successor suo, sotto colore di uoler leuar

l'occasione à i nimici della sedia Apostolica che non potessero sedur Celestino, & metter sedition nella chiesa di Dio, co'l farlo capo loro, il fece morir prigione nella rocca di Sulmona. Ne ha molto tempo che Adriano VI. Papa, nato à Traeti in Fiandra, & figliuolo d'un tessitore, fu fatto Cardinale, & in Sedia uacante di Leone X. egli curando poco il Conclaui di Roma, se ne staua in Hispagna, doue la fortuna andò à trouarlo, e il fece Papa: si come anchora ella fece Duca di Milane Francesco Sforza II. mentre pieno di pouertà & di paura, & disperato delle cose sue, se ne staua fuggito in Alemagna che fu in quel tempo che Papa Leone X. collegato con Carlo V. Imperatore caccio Francesi d'Italia, & perche il fine di questi due Principi non fu ueramente di uoler inuestir Francesco di quello stato, però la fortuna che combatteua per lui, fece che non prima uinsero quella guerra che'l Papa mori, onde ogni suo disegno andò à trauerso: & l'Imperatore nelle cui mani ricadde detto stato, in processo di tempo poi stracco dalle continoue & lunghe guerre, per uoler difenderlo, fu necessitato darlo al Duca Francesco Ma che bisogna in cio correr piu dietro alla uarieta d'essempi de gli huomini morti, se quelli de uiui ci stanno à tutte l'hore dinanzi à gli occhi? Qual piu raro ò piu nuouo si puo addurre, di quel di Cosmo de Medici al presente Duca di Firenze: quando Alessandro suo antecessore fu amazzato da Lorenzo de

Medici, non fu egli eletto Duca incontanente da quelli che gouernauano la Citta? & confirmato da tutto'l popolo? & mentre spensierato e lontano da ogni ambitione si staua alla uilla ucellando à Tordi, non prese egli lo stato di Firenze, & di quello si uidde fatto Duca, innanzi che hauesse nuoua della morte del predecessor suo? Questo sono delle pruoue che sa far la fortuna, quando ella piglia à fauorir un'huomo, pero considerandosi molto bene gli effetti suoi, nõ douera alcuno diffidarsi del suo fauore, Imperoche & per le ragioni, & per gli eßempi mostrati di sopra, chiaramente si uede, che quando ella uuol inalzar uno, ò tardi, ò per tempo il ua à truouar in qual si uoglia luogo, ò stato con metterlo poi sopra le stelle, & dica pur chi dir uuole, che di questi eßempi simili, ne son pieni tutti i libri del mondo.

La fortuna hauendo promesso alle uolte qualche gran bene ad un'huomo, quasi miracolosamente, l'hauera anchora difeso da un grandissimo male, & saluatolo in un'estremo pericolo. Cap. III.

SE si considera bene come procedono le cose gouernate dalla fortuna, si trouera molte uolte ch'ella nõ solamẽte andara à trouar alcuni huomini in qual si uoglia luogo e stato, come innamorata di loro: ma alcuni altri anchora, à i quali hauera promesso qualche gran bene, torra à difender da un'estremo pericolo & male, per condurli à un qualche fine utile, & piu destinato da lei, che forse non ambito ne pensato da loro, piu destinato da lei, in quanto che i cieli par che non possano sottomettere tanto questi tali alle disgratie mondane, che basti à contraporsi alla deliberation sua, & à quel che nell'animo ha determinato in fauor loro; possono ben quei cieli, che son manifesti à noi, alterar & differir le gratie promesse da lei, mediante i mali influssi loro, ma non tanto però ch'ella finalmente non adempia l'intento suo: & se alcuno dira che'l disfauor d'essi cieli fa minor il fauor della fortuna uerso di un fortunato, massimamente ne casi difficili, & che occorrono di raro, ne i quali perdendo l'occasione, ò tu rouini, ò non l'incontri mai piu, rispondo che la ragione, e l'esperienza ci mostrano in contrario: ce lo mostra la ragione in questo che la fortuna quanto piu tiene proposito d'innalzar uno, tanto piu giudica esser indegno dell'auttorita, et grandezza sua il pigliar occasione dalle minime cose per agrandirlo; ma come suol far un Principe uerso di qualche suo caro seruidore, al qual uolendo

mostrar quella gratitudine che merita la lunga e fe=del seruitu sua, sta aspettando occasion degna di se & de meriti del seruidore: così fa ella uerso de gli amici suoi, co'l temporeggiar sin'a tanto che le pare di hauer materia oportuna à metterli nel luo=go per innanzi determinato da lei, & possono i cieli, & le stelle, che son manifeste à noi, con=trauiargli à posta loro, & attrauersarsegli co i ma=li influssi, e con la moltitudine delle disgratie, che quando crederanno hauerli cacciati nel centro della terra, all'hora risorgeranno piu: & saranno por=tati sopra di loro dalla fortuna, la qual cosa quan=tunque si potesse mostrar con molte altre ragio=ni appresso, nondimeno parendomi per adesso che le dette fin qui possano in cio esser à soffi=cienza, bastara hora uenirne all'esperienza con la dimostratione d'esempi: Tra i quali non mi par di douer lasciar adietro quel di Ciro, tanto celebra=to da Greci, che subito nato fu esposto alla morte, per commandamento di Astiage suo auo, & riseruato in uita dalla fortuna, co'l tempo tolse il Regno de Medi al detto Astiage, & acquisto la maggior parte dell'Asia. Romulo anch'esso esposto nella ri=ua del Teuere, fu serbato dalla fortuna à dar prin=cipio à Roma, et esser capo di tanti Re, Consoli, Dit=tatori, e Impatori, che furno dopò lui. Cesare innãzi che hauesse la uita, nõ si puo dir ch'egli quasi prouasse la morte? cõciosia ch'ei fusse tratto ꝑ forza co'l ferro,

dal corpo della madre morta, & nell'eta d'anni xvi. hor qua, hor la si nascondesse per fuggir la persecution di Silla, il qual soleua dire che in Cesare erano scolpiti molti Marij: Dipoi appresso l'Isola di Farmacusa essendo preso in mare da corsali, in capo di XL. giorni riscattatosi dalle mā loro con cinquanta talenti, non peruenne egli co'l tempo all'Imperio di Roma? Chi uuol saper quanto fusse pericolosa la uita di Tiberio nell'infantia e pueritia sua, legga la moltitudine de pericoli ch'ei corse, & trouera che caminando una notte per boschi, fu in prouisamente, assaltato dal fuoco, dalla furia del quale à gran pena saluossi, onde alla madre abbruggiorno i capelli, e parte della ueste: ma la fortuna che teneua principal cura di lui, il diffese da quello, e, da ogni altro pericolo, che hauesse potuto torgli di man l'haredita d'Ottauiano, che fu la signoria del mondo. Claudio Imperatore essendo da fancillo in Bertagna, non fu egli molto uicino ad esser precipitato in un fiume d'alcuni che gli haueano congiurato contra? Recita Giouan uillano che à tempi suoi in Firenze un ferocissimo Lione ch'era fuggito di prigione, rapi un fanciullino dal seno della madre, dalle cui crudeli branche fu da lei riscosso senza offesa alcuna del figliuolo, ne di se stessa, ilqual caso diede da marauigliar à tutti, e da disputar à molti, se di ciò fusse stata cagione ò la gentilezza del Lione ò pur la bonta della fortuna, che hauesse uoluto riserbar il fan-
ciullo

ciullo à qualche grande effetto, come si uidde dipoi; percio che egli diuenuto huomo, uendicò la morte del padre, che gli era stato ammazzato, e fece un'ottima riuscita nella patria sua, nella quale diuenne grande. E Castruccio Castracani Signor di Luca, e di tante altre Citta d'Italia, essendo bambino non fu egli trouato à sorte in una uigna, riuolto nelle foglie, sotto una uite? Io non parlo di Mattia Coruino, e di Luigi Duca d'Orliens l'uno Re d'Vngaria, l'altro di Francia, & amendue prigioni per la uita, Mattia quando fu creato Re, e Luigi non molto innanzi la sua creatione, io non parlo di loro, per hauerne discorso lungamente al suo luogo. Et altre uolte Andrea Gritti trouandosi nella citta di Constantipoli, doue negociaua per la Republica sua di Vinegia, che fu nel tempo che sultan Baiazeth era in rotta con Venetiani, & ch'egli prese Modone e Corone, con molti altri luoghi del Peloponeso, per certi sospetti d'importanza, fu posto in prigione, insieme con alcuni altri, che dipoi furno impalati; si come sarebbe stato impalato anchor egli, se non fussero state le parole di Accomath Baßa, lequali poterno persuader à Baiazeth che gli metteua conto per molte cause conseruar uiuo il Gritti in prigione: dal che ne segui e la saluezza della uita sua, & che cessate quelle furie, ricuperò anchora la liberta, cagione che à poco à poco diuenisse dipoi famosissimo e grande tra i suoi cittadini, & che co'l tempo, fatto

capo di quelli morisse Principe della patria sua. Papa Paulo. III. nel lungo corso dell'età sua, innanzi ch'ei salesse al Papato, per hauer combattuto con la morte, & saluata la uita in alcuni estremi pericoli, fu fatto di lui quel felice pronostico da molti, che hoggi di ognun uede hauer hauuto felicißimo effetto nella persona sua: intra gli altri quando uolendo egli andar per il Teuere da Roma ad Hostia, poco di la della Magliana, la barca che'l portaua co'l Duca Ottauio suo nipote, diede à trauerso; onde se non fusse stato un barcaruolo, che uenendo all'insu con una sua barca, à caso se gli trouò tanto uicino, che puote soccorrerlo, non ha dubbio alcuno ch'egli gia coperto dall'onde, s'affogaua con tutti quelli ch'erano seco; ma colui subito gittatosi nell'acqua à nuoto, fu tanto à tempo che lo saluò, insieme co'l nipote, & co'l resto della famiglia, fuor che un suo camerier fauorito che s'annegò. Questo caso diede da marauigliar assai à chi l'intese, considerata la qualità del pericolo grande, & il fauor della fortuna, che fu grandissimo, la qual opponendosi al mal influsso, fece che non solamente il barcaruolo all'improuiso si trouò in quel punto, & à quel passo che bisognaua, ma che anchora accompagnò l'ingegno e la forza, con l'amoreuolezza dell'animo suo, pronto in aiutar il Papa, all'hora Cardinale; il che suol accader di raro nella plebe, & non mai nella turba de marinari: ma la fortuna uolse accozzar tutte queste co=

ſe in un momento in coſtui, che per l'ordinario non concorrono inſieme (ſaluo co'l tempo) in molti; per hauer riſerbata la prima dignità de Chriſtiani al detto Cardinale, facendolo Papa non molti anni dipoi. Non è anchor paſſato il ſettimo anno, che Nicolo Ardinghelli al preſente Cardinale, trouandoſi Vicelegato nella Marca d'Ancona, deliberoßi di uoler caſtigar una moltitudine d'huomini ſcelerati, è ribelli della ſedia Apoſtolica, i quali eſſendoſi ridotti inſieme in certi luoghi forti ſopra Aſcoli, haueano potuto infeſtar e corrompere con le ribalderie loro la maggior parte di quella prouincia; per la cui ſaluezza egli fu sforzato far dar à i tambori, è con un groſſo numero di ſoldati andar in perſona alla rouina è caſtigo di coloro: Ma egli non era anchora gionto ſu'l luogo, che alla prima uiſta d'alcuni di quei uillani, i ſoldati ſuoi cominciaron à temere, & dal timore paſſarno à una ſi ſconcia paura, che uedendoſegli creſcer ſopra, parea loro che ognun d'eßi fuſſe mille; onde perſo l'animo, perderno anchor la ragione, & per conſequenza l'ordinanza con metterſi in diſordine dinanzi à pochi nimici, che preſa l'occaſione calcaro loro con tant'impeto adoſſo, che gli fecero metter tutti in fuga; & il Vicelegato che mai gli puote fermare, ne farli far alto mai, fu laſciato da loro in mano de Villani, da i quali fu ſubito circondato, & con l'armi gettato da

cauallo, fu con molte ferite lasciato per morto ignu=do in un fosso, & con la bocca piena di terra, che un di quei uillani, manco arrabbiato de gli altri, gli haueа posto per communicarlo, come par si costumi fra cotal sorte di gente, quando senza la uera communione si truouano gionti à quell'ultimo passo: & non dimeno egli truouo in cosi miserabil caso un di coloro che sentendolo esser anchor uiuo, si mosse à pieta di lui, & seppe anchor truouar il modo di saluarlo, si come fece, con far portarlo dipoi in Ascoli, doue si puo dire che solamente per gratia diuina, et non per alcun'arte humana si liberasse da cinque ferite mortali, ciascuna per se bastante à torgli mille uite, non che una sola, e mal uiua, per molti strani accidenti, che gli occorsero nel mezzo della sua dolorosa tragedia, laquale non molto tempo dipoi per bonta della fortuna, si ridusse in una dilettеuol comedia, essendo fatto Cardinale, & non senza molta speranza di uederlo gionger co'l tempo al colmo di quell'altezza, che i molti meriti suoi il fanno meritare. Possono adunque i cieli trauagliar à posta loro, con le male influenze, la uita d'un'huomo fortunato, che quanto sara grande il trauaglio suo, all'incontro fia tanto maggiore il fauor della fortuna uerso di lui: Impero che ella uolendo mostrar al mondo di questi effetti rari, à guisa di medico eccellente, alle uolte tuol à curar infirmita disperate, mostrando in esse la grandezza della uirtu, e del ualor suo.

Gliè tanta la forza della fortuna ne gli huomini, che alle uolte fa l'auuer sita loro esser lor cagion di pro sperita grandissima. Cap. IIII.

Si uede per le cose dette fin qui, quanto siano marauigliosi e uarij gli effetti della fortuna, massimamente per il discorso di sopra, doue si è mostrato quel ch'ella soglia far uerso di quegli huomini, à quali non ostanti i mali influssi del cielo ella hauera promesso qualche gran bene, & di tutto si puo dir esserne renduto qualche ragione: Ma ch'ella alle uolte dall'auuersita d'un'huomo faccia seguirne la felicita sua, donde se nasca, io non so crederò ben la cagione di questo, douer esser discorsa da chi hauesse cognitione delle cose sopra naturali, quando le cose naturalmente dette nel capitolo di sopra non fußero à sofficienza in questo caso, & quelle che si diranno appreßo, intra l'altre che la fortuna, si come è uaria: cosi prenda piacer di uariar i modi con la uarieta de huomini fortunati; & all'hora credo io sia maggior il piacer suo, quando gli effetti ch'ella produce sono innanzi il fatto meno aspettati da gli huomini, & dopò il fatto appaiono piu marauigliosi, come di questo, che si discorre hora Impe=

rò che non par uerisimile ad alcuno, che da una causa cattiua ne seguiti un'effetto buono; nondimeno la fortuna uscendo di queste uie ordinarie, ò sia per mostrar la sua potenza à tutti, ò uero per non uoler esser intesa da ueruno, fa che la disauentura di uno gli è cagion d'una uentura grandißima, et chi non uolesse scostarsi molto dalle pruoue, che se ne son uedute, legga la uita di Castruccio di sopra nominato, e uederà che l'infelicità del suo nascimento fu cagion della felicità sua: fu infelice nel suo nascimento in quanto alla crudeltà della madre, che'l fece, si puo dir gettar à i cani, considerato il luogo doue fu ritrouato dalla sorella di quel canonico di Luca, che dipoi facendolo alleuare, fu principio e causa della grandezza sua. Et Romulo anch'egli se da bambino non fusse stato esposto nel luogo detto di sopra, non sarebbe stato truouato dal pastore, ne alleuato in quella uita dura pastorale, doue essercitandose in ruberie, brighe, & homicidij, si fece capo di tutti i ladroni di quel paese; onde nell'anno. X V I I I. della sua età, egli puote far nel Palatino una picciola Città, che dal suo nome, chiamò Roma, con tanto accrescimento è di lei, e di lui, quanto si uidde poco dipoi. Se gli è uero (si come scriuono alcuni) che Maumetto da fanciullo essendo fatto schiauo, fusse comprato da un'huomo da bene, che trattandolo da figliuolo, il faceua dar opera alle uirtù, non ha dubbio che da quella seruitù, glie ne risultò tutta la gran=

dezza sua; imperò che morendo il suo padrone, la moglie restata uedoua, s'innamorò di lui, & lo pigliò per marito, & di la à pochi anni ella anchora morendo, lasciollo herede d'una ricchezza infinita; onde Maumetto di schiauo & pouero ch'egli era, fu fatto dalla fortuna libero e ricchißimo, et per le ricchezze chi leggendo considerarà bene l'attioni sue, truouerà che diuenne animoso & audace, & che puote apprender quelle scienze & arti, & dar opera à quelle barrerie, che furno cagione, che prima se gli accostassero molti popoli, & ch'ei dipoi crescesse in tanta riputatione e seguito infra le genti, che si fece Signor d'una parte dell'Asia, non senza gran rouina della nostra religione; colpa de Principi christiani, che per la uiltà loro, ha potuto dipoi l'empia setta Maumettana sparger il ueleno suo quasi per tutto il mondo. Quando Creso fu superato da Ciro, & che i nimici scorrendo la Città entrarno nel Palazzo, doue si era ritirato con un suo figliuolo, muto da che nacque, uno di quei soldati, uisto, & non conosciuto Creso, se gli auuentò adosso per ucciderlo; onde il figliuolo astretto e dall'amor paterno, e dalla fierezza del spettacolo, sciogliendo la lingua, mandò fuora una gran uoce dicendo: Deh per mercè nõ l'uccidere, che gli è il Re mio padre; al suon delle quai parole il soldato ritenne il ferro, e il giouene da indi in poi parlò francamente sempre, per insin che uiße; & quantunque l'effetto fusse da natura, per quella potestà che naturalmente

se questo fosse vero, ogni muto nato haveria lo ditto quando che il muto nato in tutto egli è muto, e parlar non sà in quanto è nato sordo come

dunque: questo figlio nato muto poteva dir Deh per mercè ... non sò.

ſogliono hauere gli intenſi affetti dell'animo ſopra li ſtromenti del corpo, nondimeno la cauſa fu la fortuna, che per far de i ſoliti ſuoi miracoli, fece che queſto giouane da un'eſtremo ſuo male riceuete un'eſtremo bene, imperò che il gran timor della morte del padre, et la perdita del Regno gli furon cagione del l'acquiſto del parlare. Non e forſi manco notabil di queſta la ſorte di Lamuſio, che eſſendo trouato à caſo dal Re Agilmondo in una foſſa d'acqua, chiamata Lama, donde fu detto Lamuſio, oue dall'empia madre, publica meretrice, era ſtato gettato quando nacque, il miſerabil ſuo naſcimento gli fu cagion di quella felicita, alla qual peruenne mediante il detto Re, che'l fece alleuar con amor paterno, e diligenza grandisſima, ſi che co'l tempo reſtò ſuo herede, e ſucceſſor nel Regno. Queſt'eſſempio mi riduce à memoria quel d'Hippolito de Medici, Cardinal famoſisſimo e raro de tempi noſtri, il qual nacque di Giulian di Medici, e di una gentildonna d'Vrbino, che come l'hebbe partorito, il fece portar dinanzi alla porta d'un'hoſpital de baſtardelli, & chi fu il portator d'eſſo uinto poi da compasſione, lo riuelo à Giuliano, nel qual puote piu la pieta ch'egli hebbe à quel pouero bambino, coſi uilmente eſpoſto, che la ferma opinione per innanzi hauuta da lui, ch'ei fuſſe figliuolo d'un miſſer Federico Ventura ſuo concorrente nella pratica della gentildonna, onde mandò à leuarlo da quel luogo, dou'era ſtato gran parte del=

la notte, & lo fece alleuar diligentemente & in buonissima creanza, di modo che'l fanciullo co'l tempo come figliuol suo puote gionger à quella gradezza ch'ei gionse dipoi. Manifesta cosa è adunque per quãto si uede, i concetti della fortuna esser talmente nascosti à gli huomini, che per quelle uie che essi giudicano molte fiate douerne uenir la tempesta ꝑ quelle isteße ne uiene la bonaccia. Si che non sia alcuno che si prometta troppo d'un stato prospero, ne che si diffidi molto d'un'auuerso per disperato ch'ei sia, poi che la fortuna à chi mostra la morte alle uolte dona la uita.

La fortuna piglia piacer tal'hora d'inalzar un'huomo sin alle stelle, per farlo poi cader da un maggior precipitio. Cap. V.

S E da un mal grande in alcuni ne risulta loro un ben grandissimo, come si è mostrato di sopra, all'incontro, dal bene e dalla prosperita in alcun'altri, ne seguita il male e la rouina loro, nel che piu che in qual si uoglia altro effetto mondano si conosce quella uarieta et instabilita della fortuna, tanto biasmata à torto dal mondo, per non uoler conoscer ch'ella tanto è instabile, quanto che

l'instabilita nostra è cagion dell'instabilita sua: Impero che si troueranno alcuni huomini insatiabili, che non misurando i tempi passati co i presenti, ne discorrendo se gli humori, e le difficolta sono quell'istesse di sempre mai, non satij, ne contenti de fauori della fortuna, per molti e grandi che siano, la sdegnano, & dallo sdegno suo son cagione dipoi che ne seguiti la rouina loro, laqual è tanto piu grande, quanto sara stato maggior il fauore: onde per quella dolcezza che si suol riceuer della uendetta, è da creder ch'el la senta piacer grandissimo nel uendicarsi contra di questi ingrati, innalzaldoli tanto piu, quanto piu pensa di far poi maggior la caduta loro, & all'hor conoscano questi tali che i fortunati con poca industria e fatica diuentano grandi, & che senza l'assai non ui si possono mantenere, ma dopò il fatto si rauedono indarno, imperò che il tempo paßa, l'occasioni uengon rare uolte, & la fortuna poscia che ha uoltato le spalle ad uno, di raro torna à riuederlo, et alcuni non mai, & alcun'altri toglie à perseguitar fin'alla morte: Come si legge di Policrate Tiranno de Sami abondantißimo de tutti e beni, & tanto fortunato, che i fauori fattigli dalla fortuna superauano l'opinion sua, come si uidde quando egli studiosamente hauendo gettato in mare il suo piu caro anello, lo ricupero dipoi, con la presa del pesce che l'haueа nel uentre: & nondimeno co'l tempo fu impiccato su'l monte Micalesio. Et Siface Re di Numi=

dia chiamato da Scipione in lega con Romani & da Asdrubale con Carthaginesi, non stimando l'amicitia di alcuni d'essi, fu uinto da Scipione, il qual toltogli il Regno, & la liberta, cathenato il condusse nel suo trionfo in Roma. Cascò da una grande altezza in un grandissimo precipitio Alcibiade, Alessandro Re di Siria, Themistocle, Aristide. Et la casa de Fabij in Roma, di felice che era diuenne infelicissima all'hora che di CCCVI. huomini, che si trouarno, combattendo contra Veienti, tutti furon morti in una battaglia, fuor che un'unico fanciullino rimasto à casa. Mario da un basso stato sali ad un'altissimo, che essendo nato uilmente, fu Questore, e sette uolte Console: Trionfò d'Africa, con Iugurta Cathenato nel Trionfo: Domò i Cimbri: e proscrisse quelli, che prima haueano proscritto lui: & nondimeno il fine suo fu infelice. E Quinto Cepione doppo l'esser asceso alla Prettura, al Consolato, alla dignita Pontificia, e quasi al dominio del Senato di Roma, fini poi la uita sua per le mani del boia alle scale Gemonie: doue anchora uituperosamente fu strascinato e morto Vitellio, doppo che di Capitan d'essercito, diuenne Imperatore di Roma, & innanzi, Giuliano di priuato gentil'huomo ascese all'Imperio Romano, & da quello poco dipoi fu gettato abbasso,

e ammazzato da Seuero. Ne ha molto tõpo che Baia zeth auo di Solimano presente Re de Turchi, dopò molte honorate sue imprese in diuerse parti del mondo, e la presa di Durazzo, della Vellona, di Modone, Corrone, e d'altri luoghi, fu deposto da Selim suo figliolo, che co'l fauor de Giannizzeri gli fece rinontiar la Signoria p forza, et desperatamente finir la uita sua in essilio, non senza grandissimo sospetto di ueleno. Et Amurath auo suo, nel colmo della sua grãdezza, fu rotto dal Tamborlano, nelle mani del quale mori miseramente prigione. Et sotto il Papato d'Alessandro VI. occorse in Roma che uno, chiamato Trocchio, di natione Spagnuola, & di sangue tanto ignobile & abietto, che non si sapea pur doue fuße nato, di poueretto ch'egli era, essendo alleuato in casa di Alessandro, innanzi che fusse Papa, mediante la buona creanza sua, à poco à poco si fece assai auanti, & con la prosperita del padrone, diuenne anch'egli talmente in gratia della fortuna, che mentre durò il fauor suo, egli fu senza pari di auttorita appreßo al Papa: di modo che chi pensaua di uoler ottener cosa alcuna d'importanza, gli conueniua passar pe'l mezzo suo, & ho sentuto raccontar piu uolte, che mai furno uedute le stanze di Trocchio senza qualche Cardinal trauestito, ò in habito, oltra à molti altri Signori, da i quali ordinariamente era cortigiato: In somma con uerita si puo dir ch'egli era padron del Papato, ma alla fine intrauenne à

lui, quel ch'intrauenir ſuole à un peſo graue, che quanto é piu eleuato da terra, tanto piu uelocemente e con maggior rouina ſcende al baſſo, imperò che una mattina fuor dell'eſpettation d'ognuno, anzi non ſenza marauiglia e ſtupor di tutti, ſi ſparſe una uoce per Roma, che la notte innanzi; Trocchio accompagnato da due ſeruidori ſu caualli Turchi, ſe n'era ſuggito alla uolta di Ciuita uecchia, come fu in effetto, & poſtoſi in una barca non ſapea uerſo doue haueſſe fatto uela, con tutte le diligenze grandisſime che furno fatte, ne manco ſi ſeppe ſe non di là à molti giorni, che Paolo Palauicino Genoueſe uenne di Corſica à Roma per dar nuoua di lui, ch'era Capitato in quelle parti, & mandato da eſſo à poſta, per ueder di rimetterſi nella gratia del Papa, dandogli conto della ſua repentina fuga, che (per quanto s'inteſe) era cauſata da un ſoſpetto ch'egli hauea hauuto del Duca Valentino, co'l quale ſi diſſe che uolſe cozzar, per conto d'alcuni benefici, anchora che ella ſua fuga fuſſe attribuita à diuerſe cauſe, tra l'altre che'l Duca giocando un giorno ſeco alla palla, deſtramente gli hauea leuato una poliza della ſcarſella, di che Trocchio auuedutoſene la ſera in caſa, ſe ne fuggi ſubito la notte. Fu detto anchora che per non eſſer ſtato fatto Cardinale nella creation d'alcuni altri, fatti poco innanzi, ſi dolſe grandamente, & che uinto dalla pasſione, laſciosſi uſcir di bocca di molte accerbe parole contra del Papa: & che temendo poi non

fussero state riferte, per conoscer con chi hauea à fare, si mise in fuga, come si fusse, non si seppe mai ben la causa d'essa: basta che'l Papa intesa la nuoua che Trochio era uiuo, ne mostrò un'allegrezza grande, e un desiderio grandissimo ch'ei ritornaße à Roma, per il che n'andorno in uolta molti messi, ambasciade, & breui; & una bolla sottoscritta da molti Cardinali per assicurarlo della tornata, innanzi ch'egli si risoluesse di uoler uenire, & tanto era grande il timor che l'hauea assaltato, che per quanto referiua il detto Pauolo, egli non mise quasi mai piede in terra, ne mai si fermò in porto ueruno, da quell'hora ch'ei s'imbarco, fin'al di della tornata sua à Ciuita Vecchia, doue poco dipoi la sua gionta, furon mandati dal Papa (secondo si disse) alcuni gentil'huomini ad incontrarlo, & nel camino da Hostia à Roma fu similmente incontrato dal Capitan della guardia de caualli: ma quello nel gionger alla Magliana gli leuo l'armi, con farlo prigione, conducendolo dipoi alla uolta di Beluedere, doue il Duca Valentino se gli fece incontra su la porta dicendo, che'l si matta il traditor, & consignatolo nelle mani di don Micheletto, fu strascinato per forza nel Torrion di Papa Nicola; doue egli piangendo, & gridando, & chiedendo in gratia d'eßer menato à i piedi del Papa, fu stronzato à i piedi del Confessor, con un pezzo di fune, auuolta à un manico di scopa; dipoi posto in un sacco, fu portato in Campo San=

to. Cotal fine hebbe Trocchio, padron d'un Papato, che da una estrema bassezza, fu dalla fortuna innalzato tanto à uolo, che s'abbruggiò l'ali, & cadendo abbasso, si ruppe il collo, non senza dispiacer uniuersal di tutta Roma, per la gentil e piaceuol sua natura, che'l faceua amabil à tutta la Corte. Da questi, & altri essempi simili, si comprende quanto siano grandi le riuolte della fortuna, & in consequenza quanto sia pericolosa la condition di quelli, oltra modo assaltati da lei.

Gli animi timidi sono irresoluti, onde con la irresolutione, il piu delle uolte si attrauersano alla buona fortuna loro. Cap. VI.

n On puo un'huomo risoluto e presto nell'imprese guidate dalla fortuna mandar tanto innanzi, e tãto innalzar l'incominciato suo lauoro, quanto all'incontro un'altro irresoluto e tardo tira adietro il suo, e l'abbassa, & bene spesso il ruina, pche (come s'e detto poco innãzi) essendo posta grã parte della bona fortuna d'un'homo, nella sua prestezza, hassi anchora à creder, che'l suo riuerscio che è

la tardita il faccia cader nella cattiua; si causa questa tardita e questa irresolutione ne gli huomini, da un natural, ò uero accidental timore, talmente impresso ne gli animi loro, che li fa piu timorosi, ò meno arditi, di quel che si ricerca ne bisogni, & per consequente piu occupati, & piu auuolti in noui pensieri, che reppresentano loro una moltitudine de partiti, diuersi l'un dall'altro: dalla diuersita de quali ne segue poi una ripugnanza tale all'intelletto loro, che li mette in confusione, di modo che non sanno pigliar risolution ueruna, & se pur tal'hor la pigliano, ò che non sono piu in tempo, ò che s'attaccano alla peggior di tutte: Impo che nõ puo tanto in un'animo timido la forte impressiõ di quelle cose, ch'ei desidera, quanto puo all'incontro l'immagine di quell'altre ch'ei teme, e cosi dalla poca speranza, e molto timor cõbattuto, passando di pẽsiero in pẽsiero, cõsuma il tempo, e perde le buone occasioni, attaccandosi poi à quelle che puo hauer, & il piu delle uolte per disperatione s'appiglia alle piu triste dette di sopra onde dice Aristotele, che si come l'audaccia è cagion della speranza; cosi all'incontro, il timore causa la disperatione. Per le ragioni adunque dette innanzi & per gli essempi che seguitaranno appresso si puo conchiudere che i timidi sono irresoluti, & per consequente in poca gratia della fortuna. Fu Antiocho quel potente Re che si legge: ma irresoluto nella maggior parte delle sue imprese: la qual cosa gli fece

perder

perder l'occaſioni alle uolte, di farſi ſignor di quei Prencipati, che dipoi ſignoreggiarno lui: Intra l'altre quando da Annibale fu perſuaſo ad aſſaltar i Romani, che ſe all'hora Antiocho fuſſe ſtato coſi preſto in eſſequir il conſiglio d'un tanto Capitano come fu pronto in accettarlo, è opinion de ſcrittori ch'egli hauerebbe combattuto per la ſumma dell'Imperio piu preſſo al Teuere, che alle Thermopile, Queſta irreſolutione e queſta pigritia: tolſe etiandio l'Imperio e la uita di mano à Nigro, mentre era in Aſia nella morte di Pertinace, perche non ſapendoſi riſoluere d'andar à Roma, ne à trouar l'eſſercito in Vngaria, l'eſſercito condotto da Seuero, andò à trouar eßo in Aſia, doue lo ruppe & ammazzo, onde nella giornata di queſti dua Capitani, l'un ueloce, e l'altro tardisſimo, & che combatterno dell'Imperio, ſi uidde che la fortuna amando un'animo riſoluto e preſto, hebbe in odio un'irreſoluto e tardo. Queſta irreſolutione (come ho detto) naſce dal timore, dal quale (s'ei ſara natural in un'huomo) ne ſeguira che non mai, ò con difficulta grandisſima ſe ne potra liberare: Se anchora ſia accidentale, ſarà cagion tal'hor di eſtinguer in lui l'impeto della fortuna, et di farlo perder poi parte di quelle buone occaſioni, che per molto che ſi deſiderano, uengono di raro, ò non mai. Come ſi potrebbe dir ne tempi noſtri de potentati Italiani, & principalmente della Republica Venitiana dopò la paſſata dell'armi foraſtieri

in Italia: laquale ò ſia per qualche rotta riceuuta da quelle, ò per non conoſcerſi atta ad opporſi alle forze loro, ſaluo che per difeſa delle coſe proprie, par che da un tempo in qua ſia poſta in tanta diffidenza delle forze iſteſſe, e delle forze e fede del reſto de Signori Italiani, che giudica per il miglior partito ſolamente il ſaper conſeruar le coſe ſue in queſti tempi, onde non ardiſce piu riſoluerſi à ueruna impreſa ne di unirſi del tutto con un Prencipe, ne del tutto ſcoſtarſene: Coſi da queſta ſua apparente, ò uera neutralita che la ſia, cauſata dalla qualita de gli accidenti, e paßati, e preſenti, ne riſulta una tanta irreſolutione in lei, & all'incontro riſolutione ne i nimici del nome Italiano, pronti à ſaper pigliar l'occaſione di queſti tempi, che Dio uoglia che'l difetto d'una parte, & l'eceſſo dell'altra, non ſia cagion di quella uniuerſal ſeruitu all'afflitta Italia, che i cieli le minacciano molti anni ſono: ne altra ſperanza mi pare che la miſera habbia, ſe non che queſta Republica un giorno ſi ſpogli di quell'accidental timore, c'hor la tiene occupata, & che in compagnia de gli altri Principi Italiani, ella faccia anchora di quelle pruoue per la commune liberta, che ſola per la propria fece altre uolte per mare, e per terra, con accreſcimento grandisſimo dello ſtato ſuo: Io mi uolto à Vinegia, conſiderando che hoggidi la ſomma dell'Imperio, e delle poche e deboli noſtre forze, è ripoſta nella fortuna e prudenza ſua, con la quale per auentura prudentemente giudica eſſer bene gouernarla co

ſi, come dirasſi piu innanzi, al luogo ſuo: Ma tor=
nando à propoſito, dico che gli huomini irreſoluti
non ſanno mai pigliar alcun partito buono, ſe non for
zati, perciò che la debolezza de gli animi loro, &
tal'hor quella delle forze, gli tira ſempre adietro,
doue uedeno qualche difficulta: come Papa Clemen=
te VII. del quale Si è detto poco innanzi, che fu
grandisſimo huomo, & molto aueduto nelle coſe
de ſtati, ma poco fortunato in eſſe, per eſſer di natu
ra timido et irreſoluto: onde laſcio paſſar infinite bel
le occaſioni, che l'haurebbono mantenuto uiuo &
glorioſo per tutti e ſecoli auenire, & in quelle ch'ei
preſe, ſi uidde che ui fu ſpinto da un'eſtrema uiolenza
d'onde ne ſegui che gli amici promettendoſi poco del
le forze ſue, & i nimici non ſtimandole molto, ei ri
ceueſſe parecchi affronti, e ſi tiraſſe adoſſo molte roui
ne: di che ne fu cagione il timor e l'irreſolution ſua.
All'incontro, Papa Giulio per eſſer ſtato animoſo e
riſoluto, rouinò la maggior parte de ſuoi nimici, et fu
fortunatisſimo in tutti e ſuoi diſegni. Frãceſi anchor
esſi mẽtre ſecõdarno q̃l natural lor impeto, che gli fa
cea riſoluti in ogni impreſa, ottennero molte uittorie
in Italia, et ſi puo dir che ſarrebbono ſtati uittorioſi
in tutte, ſe l'haueſſero tirate à quel tẽperamẽto, che
dipoi, à imitation d'Italiani, e de Spagnuoli, inco=
minciorno, ma non continouorno, eſſendo ſcorſi
dipoi da una infinita preſtezza, ad una eſtre=
ma tardita, che gli fa poco fortunati, per non ha=
uer ſaputo pigliar la uia del mezzo: Imperò

che io non intendo che gli huomini ſiano eſtremi ne in l'uno, ne in l'altro caſo; concioſia che con la troppa preſtezza precipitan le coſe, e con la poca non riſolueno di pigliarle, ò le pigliano fuor di tempo. Di modo che chi uuol hauer buona ſorte, non deue eſſer troppo preſto ne troppo tardo nelle ſue impreſe. Ma perche queſto è ueramente dono della prudenza, e non della fortuna, conuien dire che à un fortunato è quaſi impoſſibile (ſe non à caſo) ridurlo à queſto temperamento poſto nel mezzo, nimico del timore dalqual ne naſce quella irreſolutione, che ſi attrauerſa alla buona ſua fortuna.

La fortuna par che non ſolamente inclini, ma che acciechi, e quaſi sforzi alcuni huomini, nelle lor operationi. Cap. VII.

A Nchor che la lunga eſperienza de gli effetti humani, e de i diuerſi accidenti, che occorrono alla giornata, doueſſe eſſer à baſtanza in moſtrarci, che la fortuna, quando uuol condur uno al precipitio, non potendo con qualche ragione apparenti, gli leua l'intelletto, per condurglielo, & dopò che glie l'hauera condotto, quaſi lo sforza à precipitarſi in eſſo: Nondimeno per piu

chiarezza di questo, ricorrerò anchora all'auttorita di coloro, che per una lunga osseruatione, ne hanno scritto lungamente. Fra gli altri di T. Liuio, quando i Franciosi presero Roma, doue è da notare, che all'hora i Romani, dall'insolenza de Fabij, dall'essiglio di Camillo, dal non crear il Dittatore secondo erano consueti, dal far la prouision de soldati debole, e tarda, con alloggiarli male, fargli combatter malissimo e senza ordine alcuno, si posero in disordine, e in fuga, e abbandonarno Roma, con ridursi una parte di lor nel Campidoglio, oue ristretti per la difesa di quella poca liberta, che gli era rimasta, riusci loro non solamente il poterla conseruare, ma che anchora gli effetti auanzassero di gran longa la speranza, per quel che segui poco dipoi: Imperò che la fortuna non uolse per all'hora la rouina di quella Republica, anzi per il disegno ch'ella hauea di metterla tuttauia piu innanzi, giudico esser necessario ritirarla uerso il suo principio, accio ch'ella si riformasse, come fece; et conoscesse quel ch'ella puo far quando uuole, & come non solamente inclina, ma accieca e quasi sforza gli huomini, doue esso Liuio à questo proposito molto efficacemente lo dimostra in piu luoghi, principalmente quando dice: Essendo gia la citta di Roma astretta dal fato, i Legati presero l'armi contra ogni ragione humana: Che fu la potissima cagione che dipoi si uenisse alla giornata, & che i Romani perdendola, abbandonassro Roma, onde

i Francesi pe'l miracolo d'una uittoria così subita, restorno stupefati, & come se non hauesser saputo ciò ch'era accaduto, impauriti incominciarno à temer di qualche insidie: perche essi considerando la gran fama della uirtu Romana, e l'ordine suo nelle cose della guerra per quella facilita di hauerla uinta, restorno stupefatti della uittoria, & dal stupor passarno al sospetto di qualche aguato, il che arguisce quanto si è detto di sopra della fortuna, che accieca e quasi sforza gli animi nostri. Standosi in Athene Pelopida Thebano, tenne maneggio di rientrar nella patria, di doue era stato scacciato, insieme con alcun'altri suoi compatrioti, in compagnia de i quali fingendo un giorno di uoler andar alla caccia, si uesti da cōtadino, per non esser conosciuto, & con cani, e reti, con essi loro, pur trauestiti, se n'usci d'Athene, caminando uerso Thebe, doue gionse al tramontar del sole, & intrato in casa di Charone suo amico, che guidaua il trattato, peruenne subito à gli orecchi del magistrato, che i fuor'usciti erano nella Citta, ma quello acciecato dalla fortuna, ò no'l credette, ò no'l curò: in oltra per scoprir piu la cecita sua, da Athene ne fu scritta una lettra al capo d'esso Magistrato; et appresentata mentre era in tauola; senza altrimente leggerla se la pose sotto il guanciale, dicendo uoler differir i negocij alla mattina seguente: Ma la notte innanzi egli co'l resto del Senato, fu morto da Pelopida. Questo essempio me ne torna à mente un simile:

ſeguito in Romagna ſotto il Papato d'Adriano VI. Era all'hora quella prouincia tutta in preda della fattion Ghibellina fuor che Forli, doue la Guelfa anchora che fuſſe piu forte della parte contraria, nõdimeno hauendo i nimici dentro e fuor di caſa, potenti, temeua di qualche ſtraordinaria uiolenza, & per conſequẽte ſtaua molto prouiſta, & uigilante, facendo guardie continoue alle mura della citta, doue una notte ognun ſtette in ordinanza, aſpettando i nimici, de i quali haueano nuoua che'l giorno innanzi s'erano partiti e da Rauenna, e da Imola, per uenir ad aßaltarli, ſi come fecero; & con tutto che al calpeſtar de caualli; li ſentiſſero gia uicini alle mura, & la uoce d'un di lor, che diſſe, noi li coglieremo tutti nel letto; al ſuon delle quai parole riſpoſero, uenite pur che ui aſpettiamo, nondimeno poco dipoi non ſentendoſi piu ſtrepito alcuno, ſi diero ad intendere che quello innanzi fuſſe ſtato ò imagination loro, ò burla d'altri, & coſi acciecati dalla fortuna, non molto auanti al ſpuntar dell'alba ſe n'andorno tutti alle caſe loro à dormire, doue ſopragionti da i nimici, furno da quelli tagliati à pezzi. Ma tornando à gli antichi, Ceſare anchor eſſo il di della ſua morte, intrando nel Senato hebbe una lettra, che conteneua tutto l'ordine del trattato contra di lui, & che gli fu trouata anchor chiuſa in mano eſſendo morto, p hauer uoluto differir troppo à leggerla, & quell'iſteſſa mattina Calfurnia ſua moglie, il pregò aßai ch'ei nõ uoleſſe uſcir di caſa, p hauer ſo=

gnato la notte di uederlo tutto bagnato nel ſangue: & eſſo anchor ne ſacrifici uidde apparir ſegni molto ſpauenteuoli, & che l'haueano quaſi indotto à mandar M. Antonio che licentiaſſe il Senato, per la gran fede che in quei tempi ſi preſtaua à i ſegni, e à gli augurij: i quali quantunque da Ceſare fuſſero diſprezzati, nondimeno furno cagione che quella mattina ei diceſſe queſte parole. E' neceſſario che à Ceſare interuenga quello, à che la neceſſita del fato lo tira: Il qual potendo piu in lui che'l timor della morte, il fece intrar nel Senato, doue gli fu tolto la uita. Galba Imperatore per i triſti ſogni della notte innanzi ch'ei fuſſe ammazzato, & per i triſtiſſimi augurij del giorno appreſſo, puote preueder il ſuo fine; di che ne fu auertito anchora da gli aruſpici, & nondimeno tirato dal fato, parue che uolontariamente andaſſe alla morte. Ne ha molto tempo che à Galeazzo Sforza Duca di Milano intrauennero molti ſegni nel di della ſua futura morte, imperò che quella mattina (ſi come coſtumaua) ueſtiſſi una corazza, dipoi ſubito ſe la traſſe, & non per alcuna altra cauſa, fuor che per quella della mala fortuna, che'l conduceua alla morte: Dipoi uolendo udir meſſa in Caſtello, trouò che'l ſuo Capellano era ito à San Stefano, con tutti i ſuoi apparati di Capella. In oltra uolſe che'l Veſcouo di Como celebraſſe la meſſa, & quello per certi impedimenti non puote celebrarla: Di modo che (quaſi neceſſitato) andò à San Stefano

doue fu ammazzato, come ognun sa. Quando ultimamente i Franciosi perderno lo stato di Milano, per quelle cagioni che per modestia io tralascio, fu preueduta la perdita da ogn'uno, fuor che da loro, che nella pace priui d'intelletto dalla fortuna, dipoi nella guerra furno quasi astretti da lei ad abbandonar parte di quello stato, etiandio non cacciati da nimici, che erano ancho in Bologna, doue faceuã la massa, per andar ad assaltarli: Per la qual cosa Mõsignor dello Scu, che in assenza di Monsignor di Lutrech suo fratello, che all'hora era in Francia, gouernaua per il Re in Italia, pensò di non aspettarli, se non di la da Po, doue al primo tratto, uolendosi ritirar con la gente Francese, mosso dalle ragioneuoli persuasioni e preghere di Federico Gonzaga, Signor di Bozuolo, fece alto in Parma, & fortificatosi in quella Citta, sostenne l'aßedio parecchi mesi dell'essercito nimico, dando tempo e in Francia al Re, e in Milano à Monsignor di Lutrech, doue gionse in diligenza, di poter far le prouisioni opportune, che si ricercauano per la difesa di quello stato, delle quali mancarno: onde lo perderon à un tratto. Et l'ultima presa di Roma non nacque ella dalla cecita di Papa Clemente VII. e de ministri suoi? che tirati da una fatal auaritia, nel maggior bisogno caßarno le fantarie, ch'erano per difesa di quella Citta; tanto che per uoler guadagnar mezza paga, perderno tutta Roma. Venetiani anchor eßi quando ultimamente

La perdita del lo stato di Milano da Francesi nel. 1520.

La ultima presa di Roma nel. 1527.

Guerra di Venetiani cõ il Turco nel. 1537.

ruppero co'l Turco, ſi puo dir in uerita, che ui fuſſe=
ro tirati da una mala fortuna loro: però che preueden
do eßi il pericolo al qual ſi metteuano, ſi come preui
dero, ſarebbono ſtati anchor à tempo à guardarſene
s'ella, dopò il primo errore, non gli haueſſe fatti ca=
der nel ſecondo; che fu quando alcuni dell'armata loro
prouocarno i Turchi con quelle ſorti d'ingiurie, con
le quali i Fabij detti di ſopra, prouocarno i Franceſi,
di che à quelli ne ſegui poi la preſa di Roma, & à
queſti la perdita di Napoli di Romania, e di Malua=
gia, che laſciarno per accordo al Turco, quando Bar=
baroſſa con una grosſisſima armata andò in Prouen=
za, à fauorir le coſe Franceſi. Muleaſem Re di Tuni
ſi temendo che ueniſſe per cacciarlo di quel Regno,
dal quale pochi anni innanzi ne l'hauea cacciato un'al
tra uolta, dopò che gli parue hauer proueduto alle co
ſe ſue, ſi ritirò in Napoli, doue di la à pochi giorni ha
uendo nuoua che un ſuo figliolo s'era inſignorito del
Regno, deliberosſi ſubito di andar alla recupera=
tion d'eßo, & aßoldati alcuni pochi fanti in Napoli
male in arneſe, & malisſimo ordinati, s'imbarcò con
esſi, & fatto uela ſi conduſſe in Africa alla Goletta,
uicina à Tuniſi XII. miglia, & che ſi tiene per l'Im
peratore, di doue egli aggirato dalle falſe pſuaſioni
d'alcuni, e dalla mala ſua fortuna, ſcioccamente conduſ
ſe ſe con tutti i ſuoi al macello: Impero che andando
uerſo Tuniſi, nel mezzo del camin dierõ in una groſ
ſisſima imboſcata di caualleria moreſca, che quaſi tut=

ti li tagliò à pezzi, & meno esso Re con molte ferite uituperosamente prigione in quella Citta, dellaqual poco innanzi n'era uscito Signore. Per tornar adunque al proposito primo dico, che solamente gli essempi delle cose humane: che sono in mano della fortuna bastano in mostrarci chiaramente, che da gli accidenti che nascono in parte molto remota dalla ragione, si conosce ch'eßa non solo inclina, ma accieca, e quasi sforza il giudicio humano nelle sue operationi, caso ch'ei non sappia secondarla, & accomodarsi à quella condition de tempi tante uolte detta di sopra, ò uero ch'ei, seguendo il libero arbitrio che ci ha dato Dio, non si trauagli ne beni mondani, i quali essendo in tutto sottoposti alla fortuna, conuiene anchora quanto à quelli che ci sottomettiamo all'Imperio suo.

DELLA FORTVNA.

LIBRO QVARTO DI GIROLAMO GARIMBERTO.

q Vand'io fui p dar principio qlla presente opa, alcuni mi psuasero à non usar in essa antico essempio alcuno, ò pochi; & quegli anchora (come scritti da molti, & letti da ognuno) toccar leggiermēte, in luogo loro ualēdomi de moderni cōe di cosa piu noua, e cōsequētemēte, piu grata, e che

uniuersalmente sarebbe per dilettar à tutti, Alla qual opinione si come per questo, me le sono auicinato in buona parte, così me le sarei accostato in tutto se non fussero molte altre ragioni in contrario, delle quali ne uoglio addur una sola che è questa; che'l non far mentione d'essempi antichi non potrebbe esser quasi senza ingiuria della memoria di tanti huomini rari di que tempi, ò bella, ò brutta che sia stata la uita loro, l'imprese de quali, così le cattiue come le bone, & le auuerse, come le prospere, essendo state scritte & approuate da molti ualenti auttori antichi doueranno ancho esser piu degne di auttorita, & che à imitation di tanti dotti scrittori moderni, io hono ri quest'opra mia, con l'essempio della uita loro, e di quelli de nostri tempi anchora; nel che mi sforzaro però sempre di tener la uia del mezzo, con accostar mi all'oppinion d'Aristotile, piu che per me si potra: Il qual uuole che la narration delle cose troppo uecchie, & delle troppo nuoue, non diletti: quelle per un'estrema lontananza siano hauute per fauolose & queste per un'estrema uicinita siano impotenti à muouerci, per hauerle ogn'hor presenti, & quelle cose sono presenti ogn'hora, che occorrono di momento in momento, lequali insieme con le troppo antiche dette di sopra non intendo toccare se non breuemente, & quanto ricerca la necessita della materia ch'io ho per le mani; all'incontro allargandomi tanto piu ne gli essempi de tempi posti nel mezzo del=

l'un e dell'altro di questi dua estremi.

Quegli huomini son ueramente costanti e forti, che sanno mostrar il uiso alla mala fortuna. Cap. I.

Quella condition de tempi, allaqual ho conchiuso nel libro precedente che gli animi nostri doueranno saper accommodarsi, e nella buona, e nella cattiua fortuna, se non uogliono esser acciecati, & corrotti da lei, douera anchora esser conosciuta da noi per la uarieta de casi, che occorrono; nei quali si uede chiaramente che quanto è bene ad alcuni il secondar la sorte, tanto è male ad alcuni altri il non saper tal'hor mostrarle il uiso; & chi non sa far questa distintione, facilmente rouina: Imperò che l'huomo appoggiandosi del tutto à gli impeti della fortuna, uariera co'l uariar di quella, e di fortunato, facilmente cadera nel suo contrario, da quella passando dipoi à una uilta, & abiettione d'animo tale, che per non hauer prouato il male perinanzi, sara cagione ch'ei si perda in esso per l'auuenire & smarisca la uia del bene per sempre, non potendo deuiar da quello, à che la natura, ò l'accidente l'inclina, Di modo che à uoler fuggir questo pericolo,

non mi par che ſi poſſano trouar miglior armi contra della mala fortuna; che il non darle tempo di poterti ſottomettere, opponendoti ne i principij, & con moſtrarle il uiſo, urtarla, accio ch'ella s'auueda, che ſe ben ti ha priuato del ſuo fauore, che non t'ha però potuto leuar quella animoſita, che prima ella t'hauea impreſſo nell'animo, & che hora ti mantiene coſtante coſi nel cattiuo ſtato, come faceua innanzi nel buono: laqual coſa ſi uidde manifeſtamente ne Romani, primieramente nella preſa di Roma da Franciosi, quando ſi fecero forti nel Campidoglio, dipoi nella rotta di Canne, & in l'uno e l'altro caſo quanto poco ſi sbigottiſſero ſi è moſtrato anchor in altro luogo di ſopra. Annibale anchor eſſo dopò tante ſue uittorie contra de Romani, & molte altre glorioſe impreſe fatte da lui in diuerſe parti del mondo, cadendo poi nel ſuo contrario, moſtro ſempre tener pochiſſimo conto della mala fortuna inſin al fine, alqual gionſe l'anno ſettuageſimo dell'eta ſua. Ceſare à cui fu la buona fortuna tanto fauoreuole, prouò molte uolte anchora il disfauor della cattiua, et à certi tempi, che ſe non le haueſſe moſtrato il uiſo, non ha dubbio alcuno che di fortunato ch'egli era, ſarebbe diuenuto infortunatisſimo, principalmente quando fu accuſato al Senato p un de congiurati di Catilina: Et in Francia all'hora che ſolamente con la decima legione, diſſe di uoler attaccar la giornata con Arioviſto: Et in Ingliterra quando l'armata gli andò à trauerſo:

Dipoi ſotto Claramonte, doue perſe una legione, & due altre che à tradimento nel paeſe di Liegi gli furon tagliate à pezzi. In oltra quando dopò le uittorie hauute in Francia, fu decretato contra di lui nel Senato: & à Durazzo eſſendo rotto da Pompeo Magno, & nell'ultima guerra in Hiſpagna contra Pompeo giouane, oue la fortuna lo riduſſe quaſi in diſperatione: ſi che dopò la uittoria usò dire, ſpeſſe uolte ho combattuto per uincere, ma adeſſo ho combattuto ſolamente per ſaluar la uita: & quando nello ſtretto dell'Helleſponto ſu una picciola barchetta incontrò Casſio ſuo nimico, accompagnato da X. naui, & ultimamente ad Aleſſandria, all'hora che gettatoſi in mare natando per ſpatio di C C. pasſi, con la ſiniſtra alzata, per non bagnar i ſuoi commentarij, che teneua in eſſa, peruenne alla ſua armata. Tutte queſte coſe inſieme, con molte altre ch'io tralaſcio, poſſon far teſtimonio della coſtanza di Ceſare, & come ei mantenne la ſua buona fortuna co'l moſtrar il uiſo alla cattiua: Si come ne moderni tempi ſi potrebbe dir di Franceſco Sforza primo, che opponendoſi à gli infortunij, fu in ogni ſua impreſa in modo coſtante, che co'l mezzo della coſtanza ſua peruenne al Ducato di Milano. Nicolo Picinino di corpo pò, ma di animo grandisſimo, fu piu ualoroſo che fortunato anchor eſſo, laqual coſa gli fece acquiſtar il nome d'un de principali Capitani d'Italia: Imperò che egli urtando ſempre la ſua poca buona

ſorte, ſece di molte belle impreſe, e ottenne alcune ſingolari uittorie in Italia, Et di là à pochi anni Ferdinando d'Aragona Re di Napoli per la perſecutione ch'egli hebbe di Papa Caliſto III. & per la ribellione di Gian Antonio Prencipe di Taranto, con una gran parte de Baroni, e de popoli del ſuo Regno in fauor dell'armi Franceſi, moſtro animo e coſtanza grandisſima in tutti e ſuoi trauagli, principalmente quando Marino Caracciolo, uno de ribelli ſotto ſpetie d'ambire l'eſſer reſtituito nella gratia ſua, tentò di uenir ſeco ad abboccamento, ſi come uenne, in una cãpagna aperta, uicino ad una chieſa doue erano conuenuti d'abboccarſi inſieme, & con patto che ognun di loro poteſſe menar due compagni appreßo, i quali gionti ſu'l luogo, rimaſero alquanto lontani dalla detta chieſa, oue ſolo il Re, e Marino s'approsſimaro ſu lor caualli armati, & doppo alcune contentioſe parole artificioſamente moſſe da Marino, per meglio colorir il ſuo tradimento, uno de ſuoi compagni fingendo di uoler far riuerenza al Re, ſpinſe il cauallo alla uolta ſua: Il qual uedutoſelo uenir adoſſo, & co'l pugnal ignudo (anchor che alquanto naſcoſto) traße la ſpada, & con animo inuitto l'un e l'altro affrontato, hor con urti, hor con percoſſe, gli tenne diſcoſti, ſenza aiuto ueruno de i due ſuoi compagni, Impero che come huomini timidi che erano, & inhabili all'armi facilmente furno tenuti à bada dall'altro compagno di Marino, che uedendoſi

dosi riuscir uano il suo disegno, fu sforzato, fuggendo à tutta briglia, ritirarsi ne i suoi; p esser corsi in grã fretta al rumore i soldati del Re; il quale con l'hauer mostrato il uiso alla mala fortuna, cosi in questa, come in ogn'altra sua auuersità, ottenne i desiderij suoi perciò che estinse quelle guerre, con molte altre appresso, regnando piu di trent'anni felicemente dipoi. Quali & quante siano state l'ingiurie che Francesco al presente Re di Francia ha riceuuto dall'iniqua fortuna, à me non par di raccontar per adesso, per non rinouar piu di quel che sia, l'uniuersal dispiacer ne petti humani; che per la freschezza de gli accidenti occorsi è pur troppo uerde nella memoria nostra la moltitudine delle disgratie sue, ne gli esserciti, nel Regno, ne seruitori, ne gli amici, nella persona istessa e de figliuoli; basta che per le ragioni dette di sopra, si puo sperare che quella fortezza d'animo, che l'ha fatto inuitto nell'auuersa fortuna, nel girar de tempi, sia per farlo felice anchora nella prospera, Taccio i continoui infortunij, che s'aggirarno un tempo intorno ad Alfonso da Este Duca di Ferrara, per hauerne ragionato in altro luogo: ma dirò pur questo solo di lui anchora, che quell'animo costante ch'ei mostrò sempre contra tutti i suoi nimici, & particolarmente cõtra l'ira di tre potentißimi Papi, Giulio, Lione, e Clemente, temperò il furor della sorte contraria, si come tempereranno tutti coloro, che ueramente se gli opponeranno con la fortezza loro; che è quella fermezza d'ani

mo, per laqual l'huom ſi rende immobile e inuitto in qualunque ſorte di honeſto e gran pericolo, & che è in poteſta ſua il ſoſtenerlo e ſchifarlo, altrimente quell'atto di fortezza ſarebbe poco uoluntario, e mã co lodeuole in lui, come la pouerta, l'eßilio, l'infirmita, l'inimicitie, e l'infamia, che per non eſſer ueruna d'eſſe in poter noſtro, non meritamo anchora uera lode alcuna, ne biaſmo in ſoſtenerle. Siano adunque gli huomini ne i gran pericoli arditi, ſe uoglio no eſſer coſtanti all'incontro della mala fortuna, & per conſeguente forti, auuertendo ſempre che la uera fortezza conſiſte nel ſaper conoſcere, elegere, & con ragion deliberare per un fine uirtuoſo di ſoſtener un pericolo grandisſimo.

Quanto ſia male nõ ſaper temperarſi nel fauor della fortuna. Ca. II.

SE gli huomini che diuengono inſolenti nella buona fortuna, facilmente caſcano nella cattiua, et quelli anchora che non ſanno temperarſi nel ſuo fauore finalmente hanno careſtia della proſpera. Quelli perche corrono ad un'eſtremo uiolente. Queſti perche paſſano troppo innanzi anchor esſi, ma non tanto però quãto gli inſolenti, percio che puo ſtar che uno ſia intemperato, & non ſia inſolente, ma non puo gia eſſer inſolente uno che anchor non ſia intemperato parlando dell'intemperanza che ſi ſuol dir per ſimilitudine & non di quella detta ſem=

plicemente laqual(secōdo Aristotile)è solamēte circa la gola, e la lussuria. Per uenir adunque à quel ch'è l'intento mio di prouare, Dico che non si poteua discorrer tanto di sopra, in uoler mostrar quanto sia bene il saper opporsi alla trista fortuna, c'hora nō si possa dir altrettanto all'incontro, quanto sia mal il non saper frenarsi nel fauor della buona, perciò che se quella ordinariamente cade nel diffetto, & questa il piu delle uolte scorre nell'eccesso, che sono quei dua estremi in alcun particolare cosi nimici della buona fortuna, come in uniuersale sono della uirtu, & che hora in questo caso sono della fortezza, e d'una conditionata temperanza: lequali stādo nel mezzo, una del timor e dell'audacia, l'altra dell'insensibilita, e dell'intemperanza, saranno possedute solamente da coloro, che sapranno urtar la sorte cattiua, & che stimando quel pericolo che gli soprasta, ogn'hora nō si daranno del tutto in preda della buona: Io dico del tutto, pche hauendo detto piu uolte che l'huomo deue secondar que gli impeti che gli sono dati da lei, occorrono dipoi alcuni casi tal'hora, ne i quali egli si puo comparar à colui che trouandosi su una picciola barchetta nella trāquillita della marina, inuitato dalla prosperita del uēto, et dal desiderio guidato tuttauia di ueder cose nuoue, si lascia trasportar tāto auāti, dal piacer presente, che nō considera ò nō stima il mal futuro: onde uoltatosi poi adietro, nō scorgēdo piu il lito, e dināci uedēdosi sopragiōgere da una subita borasca dopò ha

uere ſcorſo un pezzo per un mar tempeſtoſo, al fine ſpinto dalla rabbia de uenti, è sforzato andar à inueſtir in un ſcoglio, e inſieme co'l fracaſſato legno girſene in fondo. Però gli huomini che s'ingolfano troppo nella buona fortuna, hanno quaſi per impoßibile il ſaper reggerſi nella cattiua; & quando è il tempo di ridurſi à quella mediocrità tante uolte detta di ſopra allaquale ſe ſi penſaſſe all'hora quando ſi ha il uento in poppa, non ha dubbio alcuno che ſi uerrebbe à mortificar quel sfrenato appetito, che d'una uanità in un' altra ci traſporta tant'oltra, che sforzandoci alla fine urtar in un monte d'ambitione, ci manda à trauerſo. Imparino adunque coloro che non ſono anchora in barca; & dopò che ſono imbarcati miſurino è peſino ben le forze loro; & ſe ſono ſi potenti che dipoi poſſano ſoſtener un'impeto di mala fortuna, ſe uoglion uiuer ſicuri, & ſenza alcun pericolo goder nella buona; Il che ſi ſuol far in dua modi, ò con l'eſſer regolato dalla ſperienza propria, ò uero da quella d'altri; ma queſta ſeconda ſarà ſempre riputata la migliore, perche (come ſi ſuol dire) è troppo dolce coſa imparar all'altrui ſpeſe; s'impara all'altrui ſpeſe in queſto caſo, ſpecchiandoſi nella uita di tanti huomini de noſtri tempi, ouero in quella di tanti altri paſſati, doue chi hauerà letto le coſe ſucceſſe à molti di loro, qualche anni innanzi, & leggerà quelle che gli ſono accadute dipoi, non potrà quaſi creder che ſiano ſtati quei medeſimi in l'una, e in l'altra fortuna. Come ſi legge de popoli di

Grecia, che non ſapendoſi temperar nella proſperità caderno nel ſuo contrario, & mentre contendeuano intra di loro, di uoler ciaſcheduno comandar à gli altri, tutti inſieme perderno l'Imperio. Niſſuna altra coſa partorì quella crudel guerra, che fu tra Sylla e Mario, ſe non un sfrenato lor deſiderio di uanagloria, nato da una ſtatua d'oro, che'l Re Boccho poſe à Sylla, per la preſa di Iugurta, & che Mario uolea fuſſe leuata dal luogo doue era poſta: il che dopò molto ſpargimento di ſangue, causò la morte ſua, & quella rouina di Roma, che reſta anchor uiua nella memoria di queſti tempi; ne i quali Lodouico Sforza, fratello di Galeazzo Duca di Milano, ucciſo da Gioan Andrea Lampognano, e congiurati, dopò la morte del Duca, eſſendo cacciato di caſa dalla Ducheſſa, à perſuaſion di Cecco Simonetta, che per lei gouernaua lo ſtato; di là à poco tempo rientrò in Milano, & prendendo eſſo Cecco, gli fece tagliar il capo, che fu cagione poi che la Ducheſſa ſe ne fuggiſſe. La onde Lodouico reſtò pacificò gouernador del nipote, figliuol del Duca morto, e conſeguentemente dello ſtato. Morendo poi eſſo nipote (e di ueleno per quanto ſi diſſe) egli reſtò padrone aſſoluto del tutto, cõ molta ſua proſperità, e accreſcimento di figliuoli, di Signoria è di riputatione grandiſsima. Et mentre con eſtrema auidità procuraua di farſi tuttauia maggior in Italia, non ſatio de beni datigli dalla fortuna, fece ch'ella sdegnata nõ prima gli

molto le ſpalle, che ſe gli ſcoperſe tutto il mondo nimico: Intra gli altri Luigi XII. Re Francia, medianti le ragion che per conto della madre pretendeua in Milano, al quale ò fuſſe per la potenza ſua, ò de ſuoi confederati, ò uero per la uilta di Lodouico, nõ fu difficile il cacciarlo dallo ſtato; & quantunque ei tentaſſe poi con groſſo eſſercito di racquiſtarlo, nondimeno il fin della guerra fu che Suizzeri quando doueano combatter p lui, lo preſero con darlo in man de Franceſi, che'l conduſſero in Francia, doue morendo miſeramente prigione puote conoſcer nella mala fortuna quanto ſarebbe ſtato meglio per eſſo l'hauerſi ſaputo temperar nella buona. Altre uolte il Sultan Maumetto, di queſto nome II. Imperator de Turchi, mandò Homarbei Sangiacco della Bosſina, et nato di padre Genoueſe, ad aſſaltar i confini d'Italia, uerſo Gradiſca, doue eſſendogli uenuto all'incontro il Conte Hieronimo Nouello, General di Venetiani, & accampatoſi poco di qua del fiume Liſon, Homarbei fece paſſar in tempo di notte la fiumara, à circa mille caualli, che ſi naſcoſero in una ualle, il giorno ſequente facendo guazzar l'acqua da una groſſa banda pur de caualli alla uiſta de noſtri oue il Conte Hieronimo dopò c'hebbe diuiſele ſue gẽti in tre ſquadroni, ſpinſe il figliuolo capo dell'antiguardia alla uolta de Turchi, i quali ſubito uoltorno, le ſpalle, et egli come giouane incauto, e poco temperato nel fauor della fortuna, non curando i ſegni che gli faceua il padre, e con le

bandiere,e con le trombe,ꝑ uoltar adietro,tirato dal la fuga de nimici,ſcorſe tanto oltra che ſi trouò in mezzo di quelli,da i quali condotto nella trappola fu ſubito circondato,e inſieme con tutti i ſuoi tagliato à pezzi,prima che l'infelice padre il poteſſe ſoccorrere,e proueder à quel diſordine, innanzi preuiſto da lui, & dipoi cagione di maggior rouina ſua, perciò che i mille caualli naſcoſti di qua dal fiume, ſi ſcoperſero adoſſo alla retrogniardia de noſtri,doue era Iacomo Piccinino, & molti altri condottieri, & inueſtendola nella teſta la miſero in diſordine, & à un medemo tempo Homarbei co'l reſto dell'eſſercito paſſo il fiume à guazzo,e ruppe la battaglia,nella qual reſtò morto il Conte, & diſsipata tutta la ſua gente, con iſpargimento di ſangue della maggior parte & fuga del reſto. Non è manco noto al mondo il caſo d'Abraim Baſſa,che ſia quel del Conte Hieronimo Nouello,percio che ſe quello è accaduto nelle parti d'Italia, e queſto è ſeguito ne piu freſchi giorni del l'età noſtra. Coſtui da fanciullo, di ſchiauo ch'egli era di Solimano preſente Re de Turchi,co'l quale ſi alleuò alla ſcola,creſcendo inſieme con eſſo,crebbe anchora in tanto fauor e gratia del ſuo Signore,che co'l tẽpo diuenne ſuo Baſſa, & acquiſtò tanta riputatione appreſſo di lui, che non pur nella Corte ſola, ma anchora nel ſuo Regno tutto, era amato, e temuto al par d'eſſo,laqual coſa(per quanto fu detto) fece che Abraim, non potendo contenerſi den=

tro à i termini della ſua grandezza, ſcorſe à tanta uana ambitione, che (fuor d'ogni propoſito) diede ſoſpetto di ſe à Solymano, nel qual finalmẽte puote piu la geloſia del Regno, che l'amor uerſo d'Abraym: onde un giorno, fatto conuitarlo nel ſerraglio, la notte ſeguente il fece amazzar nel letto, caſtigandolo di quell'errore, nel qual ei non peccò pur mai co'l penſiero, per quello s'inteſe dipoi; ſaluo nell'hauerſi uſurpata piu auttorità di quel ſe gli conueniua, nel colmo del fauor fattogli dal ſuo Signore. Nõ uoglio laſciar adietro à queſto propoſito il raccontar d'un Cardinal Spagnuolo de tempi noſtri, che tirato dalla fortuna da un'infimo luogo ad un'altiſſimo mediante Carlo V. Imperatore, che di pouero fraticello ch'egli era, lo fece far Cardinale e ricco; ſtandoſi in Roma, poco dipoi l'ultimo ſacco di quella, ſi laſciò tirar dal fauor Imperiale à tanta licenza, che per ogni minimo ſdegno minacciaua di farla ſaccheggiar un'altra uolta. Di modo che per queſto, & per la poca ſtima ch'ei faceua del Papa, & per molte altre cagioni appreſſo, cadde dalla gratia dell'Imperatore, che fu in quel tempo apunto, ch'ei uenne à coronarſi in Bologna, doue tutta la Corte, e principalmente i primi huomini d'Italia, e di Spagna, ſtauano per l'ordinario intorno à queſto Cardinale. Ma come prima fu ſcoperto il diſfauor ſuo, l'abbandonarno tutti; & io il giorno inanti la ſua disdetta, ricordomi hauergli ueduta la caſa piena d'infiniti Signori che'l cortigiauano, &

il di seguente non ci capitar pur una priuata persona & questi sono anchora de manco accerbi frutti che riceuano gli huomini fatti intemperati nella buona fortuna. Et Aleßandro de Medici primo Duca di Firenze, anchor eßo, se nella prosperita hauesse saputo metter piu gagliardo freno al traboccheuol suo appetito, si puo creder che'i non haurebbe posta la uita à quel pericolo, che gli generò la morte, dellaqual nõ parlarò piu auanti in questo luogo, hauendonde ragionato à bastanza nell'opera, ch'io ho fatto de publici regimenti della citta: ma passando piu olrra à qual ch'altro essempio moderno, addurò quel di Luigi Gritti, come piu raro e piu segnalato di tutti quelli che sono accaduti ne di della memoria de nostri padri e nostra. Fu Luigi figliuol natural d'Andrea Gritti che dipoi riusci Doge di Vinegia: Costui essendo nato poueramente nelle parti di Leuante, & alleuato in quelle, stette molt'anni in Constantinopoli, doue à poco à poco si fece co'l tempo tanto innanzi che finalmente essaltato da Abraim Bassa, e posto in gratia di Sultan Solimano, ottenne patenti da lui, che ognun gli rendesse obedienza, douendo andar in Vngaria, quasi come gouernatore appresso il Re Giouanni, nella morte del quale ambitiosissimamente egli hauea disegnato di riuscir Re, ò in uita di quello trouar arti e modi per abbaßarlo, e torgli il Regno, non ostante che dal detto Re hauesse ottenuto l'Aciuescouato d'Agria, per Antonio suo fi=

gliuolo. Partito adunque da Costantinopoli con que
sto proposito, passò il Danubio, intro in Moldauia,
& uenne in Trasiluania. Era con esso lui Hieronimo
Lasco Polono, huomo di gran uirtu, qual era, sdegna
to co'l Re, per non hauer potuto ottenere da lui il
Vaiuodato di Trasiluania : ui erano anchora
due Vngari di molta auttorita, Vrbano Baccia=
ni uno, e Giouan Doccia l'altro, amēdua nimici d'eßo
Re, & instigatori del Griti, e gonfiatori. Essen=
do per tanto arriuato in Trasiluania con un
buon numero de caualli, de Giannizzeri, di molti
schiaui, e d'altre sorti di genti aggregate insime, con
Dromedarij, Camelli, e superbi apparati di Padi=
glioni, tal che con lui erano piu di cinque mila huomi
ni, intrato nella Citta di Braxonia, fece mandar ban=
di che ognuno uenisse da lui, che renderebbe ragione
à tutti, et da parte dal gran Signor darebbe una for
ma di uiuer à quella prouincia, nella quale à nome del
Re Giouanni era Vaiuoda Americo Cibacco Vnga=
ro, Vescouo di Varadino, & huomo di seguito gran
dissimo à cui erano nimici capitali i detti due Vnga=
ri, principalmente Giouan Doccia, onde persuasero
à Luigi che l'abbassasse, & se'l leuaße dinanzi, di=
cendo che un capo cosi grosso haurebbe interrotto
sempre i suoi disegni: In questo mezzo Americo
hauendo messo insieme una bella e pomposa compa=
gnia di gente, se ne ueniua con molti presenti per
far al Gritti riuerenza, & alloggiato in campagna

fra certe uille appreſſo à Braxonia XII. miglia, Luigi in tanto preſe conſiglio di farlo prigione, ſe uero é quel ch'ei diſſe poco dipoi, onde la notte gli mandò Giouā Doccia con una caualcata groſſa de Turchi, che trouatolo con poca guardia nel pauiglion dormendo gli taglio il capo, con ſualigiar le ſue ricchezze, & quelle delle ſue genti, e riportatane la teſta, l'appreſentò in tauola di Luigi, al cui crudel ſpettacolo Hieronimo Laſco diſſe che hauria uoluto ueder quella teſta di coſi grand'huomo ſopra il ſuo buſto: alle quai parole riſpoſe il Gritti, certo io non ho commeßo ch'ei fuße ammazzato, ma ſi ben che fuſſe fatto prigione. Pcco dipoi eſſendo ſparſa la fama di tanta cradelta Stefano Mailatto al preſente prigion del gran Turco, nipote d'eſſo Americo, adunò ſeco un gran numero di Traſiluani, ſotto al Capitano Gottardo, con l'aiuto etiandio di Pietro Moldago, per andar à uendicarſi contra di Luigi, il qual marciando uerſo Vngaria, non hauendo il modo di paſſar la Tißa, & aſpettando aiuto dalli Sangiacchi di Samandria e di Belgrado, ſi fermò con le ſue genti nella citta di Meges, doue aßediato dalla moltitudine de nimici, in termine di cinquanta giorni doppo la morte di Americo, & doppo molti gagliardi aſſalti di fuori, & riſiſtenze fatte di dentro da ualenti Turchi, fu coſtretto renderſi ſotto la fede del Moldago, dal qual n'hebbe un ſaluocondetto falſo in

mano. Ad Vrbano fu dato ſpatio di ſaluarſi dal Mai latto. Al pauiglion delquale, e di Gottardo fu condotto Luigi con due ſuoi figliuoli, e Gioan Doccia, & dopò molte ingiurioſe parole, con una Scimitara fu tagliato il capo à Luigi: E i parenti di Americo (ſecondo la lor antica cerimonia quando fanno giuſta uendetta del nimico) bagnarno i feltri loro nel ſuo ſangue, & ne i Calzoni gli trouarno un Scattolino, con gioie prezzate C C. mila Ducati, che inſieme con tutto l'apparato ſuo di ualuta mezzo miglion d'oro andorno in preda, & de i Turchi ne cãporno pochi. Gioan Doccia fu Scarnificato, come uero auttor del male, & percuſſor del Veſcouo, ei figliuoli del Gritti furno menati uia da Pietro Moldago, i quali dopò alcun tempo naſcoſamente furno fatti morire: Imperò che il Principe Andrea Gritti, hauendone fatto diligentisſime inquiſitioni, non puote hauer altro particolar di loro, ſe non che erano paſſati all'altra uita. Hieronimo Laſco qual era andato ad un caſtello doue erano i Theſori d'Americo, fu preſo, & dato nelle mani al Re Giouanni hebbe la corda: accio paleſaſſe il maneggio, ultimamente fu liberato à interceſsion del Re di Polonia, Dipoi accoſtatoſi al Re Ferdinando, ſe n'ando à Conſtantinopoli, per machinar contra il Re Giouanni, E ſeguendo il campo Turcheſco, ſopragionſe la morte di Rincone, e di Ceſar Fregoſo, onde Solimano il fece detener in Belgrado, & dopò la uittoria di Buda, &

rotta di Roccandolfo, fu liberato; ma essendo gia amalato di flusso non molto dopò gionto à Casmarch suo castello, mori di quella infermita. E cosi da questo essempio e simili ognun puo imparar nella buona fortuna, di saper guardarsi da quella immoderata ambitione, che ci conduce nella cattiua, considerando che la uolubilita & instabilita di quella spesse uolte ci mette in grembo alcune belle piante, & spesse uolte anchora ce le leua: di modo ch'elle non potendo far radici correspondenti à i desiderij nostri, al primo riscõtro di tempo auuerso restano spente, maggiormente quando uiolentate dall'arte, ci sforzamo di farle crescer piu di quel che comporta la qualita della stagione, & le forze della natura. Gli huomini adunque doueranno regolarsi ne i casi prosperi, se non uoglion cader ne gli auuersi.

Gli audaci sono fauoriti dalla fortuna. Cap. III.

e Ssendo il fine del temperato il saper frenarsi nel fauor della buona fortuna, come si è detto di sopra: & quello dell'audace (come si dira hora) è di aßaltar i pericoli della cattiua à guisa del forte, dal qual in uniuersale è però differente in questo, che'l forte innanzi al pericolo ua con l'animo composto e considerato, & s'ul pericolo

è poi coſtante e fermo, doue all'incontro l'audace ſu'l fatto s'auiliſce, & innanzi al fatto ſenza conſideratione alcuna furioſamente corre al percolo: Non dimeno in particolare s'egli hauera impreſſo in lui quell'impeto dalla natura, che ſi è diſcorſo nel primo libro ſara fortunato, Impero che da quello ne gli ſeguita l'audacia, & dall'audacia una certa ſperanza cagion molte uolte di fargli ottener un bene, benche congionto co'l pericolo detto di ſopra, & per contrario il timor induce la diſperatione, per laqual l'huomo ſi parte da quel bene che è accompagnato co'l pericolo: Poniam caſo che ſia caduta in mare una borſa piena di danari, il marinar timido diſperandoſi di poterla ricuperare, uuole piu toſto perderla del tutto, che peſcãdola metterſi à riſchio di affogarſi, all'incontro il marinar audace ſapendo non poterla ribauer ſenza diſcender nel fondo del mare, prepone la ſperãza di ritrouar la borſa al pericolo di ſommergere, et mettendoſi nell'acqua à nuoto, la ricupera. L'audacia adunque ſpinta dall'impeto detto, è cagiõ di quella ſperãza, mediãte laqual l'huom molte uolte diuiẽ fortunato, e la fortuna ꝑ l'ordinario ſuol eſſer piu amica di chi aſſalta, che di chi ſi difende: Ilche eſſendoſi prouato cõ quelle piu accõmodate ragioni, ſimilitudini, e tacite auttorita di molti Filoſofi, che ſi è potuto, à uniuerſal intelligenza de lettori, intendo con alcuni eſſempi farne anchora piu apta dimoſtratione, et prima cõ quel di Ceſare, laſciando da parte Aleſſandro Ma

gno,p hauerne ragionato lõgamente in altro luogo. E' da notare adũque l'audacia di Cesare,cõe cagione in grã parte della sua buona fortuna primieramẽte quando fu mãdato Pretore in Hispagna,p essere stato riputato inutile di Magistrati in Roma,doue lasciate da pte le cause ciuili,et posto insieme grosso numero de soldati,cõ una audacia incredibile assalto tutte le Citta libere,costringẽdole à farsi tributarie de Romani: Et uenendo d'Alemagna,p la nuoua che hebbe che le genti sue erano assediate da i nimici,passo per mezzo d'essi in habito Francese,penetrando alli suoi,& da Marsiglia se ne uenne uolando al suo essercito amutinato sotto Piacenza: In cospetto del quale hebbe ardir di far decimar la nona legione, non ostante che Pompeo era gia in arme contra di lui,et la prima uolta che fu Console audacemente scacciò Bibulo suo collega,restando solo nell'aministration del Consolato & nel piu tempestoso uerno uarcò da Brindisi à Durazzo pe'l mezzo dell'armata nimica, con parte della sua, & l'altra parte per non l'hauer seguitato, secondo l'ordine datole da lui,per uoler unirla con l'altra, fu cagione che trauestito audacemente ei si mettesse in una picciola barca, à discretion de uenti contrari,dalla furia de quali fu ributtato, onde uoltato al Nocchiero, che hauea perduto il timone, gridando disse: Non dubitar,perche tu porti Cesare, e la felice sua fortuna, & chi nelle cose mondane gouernate, dalla fortuna sara signore delle sue

diliberationi, & pigliera sempre il men reo partito per il migliore, sara in grado suo fortunato come Cesare: & di questo fra gli altri essempi adduro quel di Federico II. Imperatore: Il qual hauendo aßediata Parma con un'essercito di LX. miglia persone, conoscendo che quell'assedio douea andar in lungo, per piu Commodita e sicurezza sua, fece edificarle un'altra citta di tauole all'incontro uerso il Borgo Sandonino, chiamata Vittoria, longa ottocento canne, e larga seicento, à braccia noue per canna, cō otto porte, circondata da fosse profondissime, & piene dell'acque che hauea diuertite dal natural corso lor uerso Parma, per metter in maggior necessita Parmegiani co'l commodo della nuoua sua Citta, doue stando Federico, auuenne che alla fine poco meno del secondo anno, un giorno essendo uscito con Falconi in campagna, per ricrearsi alquanto d'una infermita hauuta tutto spensierato si dilungo tanto dalla nuoua Citta che i Parmigiani dalle spie che gli teneuano appresso ne furno Subito auuisati, onde presono occasion da questo di assaltar i nimici con tutto lo sforzo loro: et uscendo di Parma, fecero impeto contra di Vittoria, e de Federico, che inteso il rumore n'era uolato al soccorso di quella, nella qual Parmigiani intror no per forza con molta uccision loro, & effusion di sangue grandissima di quelli di dentro, e de prencipali huomeni di Federico, che uista la citta perduta, e l'eßercito rotto, con quattordeci caualli se ne fuggi

uerso

uerſo il Borgo ſanDonino, laſciando in preda de nimici il ſcettro, la corona, e tutto il ſuo theſoro, inſieme co'l carroccio di Cremona, dal qual fu fatta una marauiglioſa difeſa contra de Parmigiani, che uittorioſi ſe ne ritornarno in Parma: moſtrando con l'eſſempio di quell'impeto che è coſi proprio, & natural à loro, che gli audaci ſono in gratia della fortuna, come ſi è ueduto anchora à tempi noſtri in Siena, quando contra le genti di Papa Clemente. VII. accampate ſotto di quella Città, per uoler pigliarla, un giorno quel popolo armato e pieno di furore, con l'aiuto di Giulio, e Camillo Colonna, uſcendo fuora audacemente fece impeto contra de nimici, & cogliendoli ſprouiſti e mal ordinati, li poſe in fuga. Queſto è quanto à gli eſſempi di molti inſieme, & uolendo dir anchora di un ſolo, non mi par che ſi poſſa giugner al ſegno delle pruoue non men forti che audaci, di Giouan de Medici. Quando Monſignor di Lutrech in quella prima guerra ch'ei perdette inſieme con lo ſtato di Milano à Francia, ſi ritirò di la dall'Adda, & con tutto l'eſſercito fortificoßi lungo la ripa del fiume, per ributtar Proſpero Colonna, che con le genti del Papa, e dell'Imperatore, dall'altra ripa tentaua il guado, per ſeguitar l'impreſa. Giouan de Medici accompagnato da poco numero de ſoldati, audacemente entrando nell'acqua alla uiſta dell'uno e l'altro eſſercito, paßò all'altra banda, & al ſoccorſo di ducento fanti combattuti da Franceſi uauri in una caſa, nella quale ſi era=

no ſortificati, dopò che ſecretamente hebbero paſſata l'Adda, ſopra due ſcaffe da peſcatori: Il che uedendo Lutrech, & ſentendo gridar uittoria inſieme co'l nome di Giouan de Medici, ſi ritirò dall'impreſa, laſciando libero il paſſo à i nimici. Fu anchora ſingolar fattione & audacia quella, quando l'Ammiraglio di Francia con XL. mila fanti, e X. mila caualli, paſſando il Teſino, Giouan di Medici reſto dietro della ritirata di Proſpero Colonna, & con non piu di trecento caualli, & due mila fanti, tenne tanto à bada tutto il campo Franceſe, co'l quale combatte piu di ſei hore, che Proſpero à ſua commodita in lettica ſi riduſſe in Milano à ſaluamento co'l reſto delle ſue genti. Ma ſopra tutte l'altre fu audaciſſima e marauiglioſa la proua di queſto ualoroſo Capitano in quel giorno che Paolo Luzaſco ſuo Luogotenente fu preſo da Venetiani in una correria, Imperò ch'egli hauuta la nuoua, non piu che con X. caualli de ſuoi, ſeguendolo gli altri alla sfilata, uoltò incontanente uerſo i nimici, & gli aſſaltò con tanto furore, che fattoſi un'ampia ſtrada pe'l mezzo loro con la mazza ferrata, nõ ſolamẽte riſcoſſe il ſuo Luogotenente, ma ammazzo molti d'esſi, & preſe de Capitani, e delle bandiere, inſieme con CC. caualli de loro. Ne ha molto tẽpo che Carlo V. Imperatore fuor dell'opinion d'ognuno, paſſo in perſona con un groſſimo eſſercito in Africa, per far l'impreſa di Tuniſi, l'anno innanzi occupato da Ariadino Barbaroſſa:

dal quale se fussero state fatte quelle debiti prouisioni per guardarlo, che si credeua da un par suo, non ha dubbio alcuno che la fame, ò la sete, ò uero l'infirmità, ò qualche altro strano accidente, costrigneua così Carlo à ritornarsene adietro con la perdita, come l'audacia sua costrinse Barbarossa, che abbandonando l'impresa gli cedesse Tunisi, non ostante la difficultà del trasportar la uettouaglia dall'una all'altra riua del Mediterraneo, per somministration d'un tanto essercito, e la siccità di quel paese senza acque, ò con pochissime, e i caldi oltra modo intensi, e l'aere infesto, massimamente alla nation Thedesca, nella qual erano moltiplicate talmente l'infimitadi, che se'l nimico hauesse saputo intrattener l'impresa qualche giorni di piu ch'ei non fece, in breue senza metter mano alla scimitarra, haurebbe ueduto cader quella rouina sopra de nostri, che pe'l mal suo gouerno, e per l'ardir di Carlo cadde sopra di lui, non senza grandissima marauiglia d'ognuno, considerate le difficultà sopradette, e la natural audacia di Barbarossa, che da una estrema bassezza (mediante essa) ha potuto gionger à quella sommità che'l mondo uede, dopò molte imprese audacemente ottenute da lui, delle quali ne dirò per adesso una sola, come principal à tutte l'altre, rendendomi certo di riferirla fidelmente, per essermi trouato in fatto. Durante la cōfederatione che l'anno innanzi si era publicata, tra il Papa, l'Imperatore, il Re de Romani, e Venetiani,

contra del Turco, con animo determinato di fargli una gagliarda guerra in casa, doue l'Imperatore s'era offerto d'andar in persona con un grossissimo essercito, giudicorno che à facilitar l'impresa era spediente mandar innanzi una potentissima armata di mare uerso la Grecia, & tentar se nel Peloponeso, ò in altro luogo di quei paesi, potessero espugnar un qualche porto, per far poi iui scala l'anno seguente ad una buona parte dell'essercito Christiano, e solleuar quei popoli anchor costanti nella fede nostra. Fatto questo disegno si tentò subito da tutte le bande di armar piu legni che si potesse: & cosi uerso la fine d'Agosto Andrea d'Oria General di tutta l'armata, con molte naui e Galee cariche di fanterie, e con la persona di Don Ferrante Gonzaga General di terra gionse à Corfu, doue era aspettato da Marco Grimani Patriarcha d'Aquilegia, e da Vicenzo Capello, l'uno capitan dell'armata del Papa, l'altro de Vinitiani, che tutte tre gionte insieme ascēdeuano al nu. di. CXXX. Galere, e LXX. legni di gabbia, tra i quali ui erano dua Galeoni, e una grandissima naue Vinitiana à similitudine di tre gran castelli, carichi d'una quantità grandissima d'arteglierie, e di ottima fanteria. Ma non fu prima gionto Andrea d'Oria nel canal di Corfu, c'hebbe nuoua Barbarossa all'incontro, cō circa cento legni tra Galee, e fuste, esser intrato nel porto della Preuesa, uicino à Corfu LXX. miglia, doue i nostri, dopò molte diete e pochi prouedimenti presero

partito di assaltarlo; & cosi in processo d'alcuni gior
ni uscendo del porto co'l uento prospero, fecero uela
uerso la Preuesa, giongendo in poche hore alla uista
de nimici, gia sparsi lungo il lito del mare con l'armi,
per opporsi al sbarcar de nostri, che haueano surti ui=
cino à terra, doue parte del giorno e tutta la notte
appresso, stando sull'ancore parue lor, per molte ra=
gioni, quasi impoßibile quel d'appresso, che lontano
giudicarno facile ad essequire la qual cosa gli fece ri=
uoltar l'animo al primo intento loro, che fu di andar
alla uolta della Morea. Onde la seguente mattina ser
porno l'ancore, e parte con la uela, e parte co i remi,
seguitorno il lor uiaggio; & nel passar dinanzi alla
bocca del porto nimico, furno tirate molte cannonate
da tutte due le bande: sopragionta poi la notte l'ar=
mata nostra si fermò à capo Ducato, anticamente det=
to il Promontorio Attio, poco di la della Preuesa: di
doue la mattina appresso nel spontar dell'alba, si sco=
perse l'armata Turchesca che le ueniua alla coda; &
fatto consiglio di quel s'hauea da fare, fu determinato
di uoltar à inuestirla. Hauea Barbarossa tra Galee,
Galeotte e fuste, men di cento legni, e cinquemila sol
dati; e i nostri n'haueano da. CC. tra Galee e naui, e
tredecimila fanti; i dua terzi Spagnuoli, e la mag=
gior parte soldati Veterani; il resto era d'Italiani,
tra i quali comprendo da circa mille gentill'huomini,
che à lor spese erano uenuti da diuerse parti d'Italia
per trouarsi ad una tanta impresa, & su la piu bella e

piu potente armata, che habbia ſolcato il mare, dal tempo d'Auguſto ſin à queſto, doue egli ruppe Mar c'Antonio in q̃l luogo apunto che la noſtra fu rotta dal proprio diſordine, e dall'audacia di Barbaroſſa: che uedendola uoltar le prode contra di lui, & le naui ſpinte da un uento Greco gia uicine ad inueſtirlo egli, riſtretta inſieme tutta la ſua armata, in forma lunare, & di quella fattone un corpo tanto unito, che ogni ſuo moto pareua un ſol legno, uenne ſopra uento alla uolta della noſtra, e poſte le poppe uicine à terra, incominciò à bombardar le naui, allequali era gia mancato il uento: onde elle non potendo accoſtarſi al nimico, ſtando in calma, gli ſcaricauano l'artiglia ria adoſſo di lontano: ma egli non ſcoſtandoſi dal ſuo forte, con marauiglioſo ordine ſtaua aſpettãdo la battaglia: Dall'altra parte le noſtre Galere diſordinate e piene di confuſione, chi qua, e chi la errando per quell'acque, s'imbarracciarno talmente inſieme, che mai piu in tutto quel giorno fu posſibile ridurle in battaglia, non che di far uoltar le prode al nimico, Il qual ſotto le naui non ceſſo in tutto quel giorno di fargli una groſſa battaria, non ſenza grandisſima uilta delle noſtre Galee, che attonite ſtauano mirando il uituperio loro, e il danno della fanteria noſtra, ch'era ſu le naui, & che gridando e piangendo ſi raccommandaua, & per diſperatione ſi gettaua in mare, natando alle Galee, delle quali chi di lor per pieta, e chi per commandamento alla fine ſi conduſſe à

rimorchiar indietro parte de legni abbandonati, & ga di sorte sgangherati e rotti dall'artigliaria, che se nel tramontar del sole, miracolosamente non fusse sopragionta una borasca, con un uento gagliardo, co'l fauor del quale i nostri tutti fecero uela uerso Corfu non ha dubbio alcuno che la maggior parte capitaua male: Con tutto cio da circa V. naui, e due Galee, l'una del Papa, l'altra de Venetiani, restorno in preda di Barbarossa; che tardi auuedutosi del suo errore, e del disordine de nostri, gli seguito sin à tãto che dall'oscurita della notte gli furno tolti dinãzi, e ueramẽte si puo bẽ dir di lui in q̃sto caso quel che disse Cesare di Põpeo, sotto Durazzo, che seppe, uincere, ma non seppe usar poi la uittoria, uoglio dir chese Barbarossa lasciando le naui che nõ poteuano fuggire, fuße uenuto à inuestir le Galee, à una p una tutte le meteua in fondo: ma egli nõ credette in effetto tãto disordine ne nostri, & all'incõtro i nostri non giudicorno mai p inãzi, che l'animo di Barbarossa fusse capace d'una audacia si grãde, dellaquale quãtunque ne rapportasse la uittoria, cõsiderato il rischio à che si pose, ne merito piu biasmo che loda, appresso gli intendenti della guerra, hauendo messo à pericolo non solamente tutte le forze, e tutta la fortuna sua, ma anchora buona parte di quella del suo signore, laqual cosa douerassi attribuir all'impeto della fortuna, che lo fece audace, e p cõsequẽte padrõ della uittoria che ragioneuolmẽte douea esser de nostri, et che essi pderno p q̃lli errori

che tacendo lasciarò raccontarli à gli Historici di que sti tempi, non hauendo io fatto mention di questa co= sa per dirne l'intiera historia, ma solamente per mo= strar con un'essempio si fresco e si raro, quanto gliau daci siano in gratia della fortuna, et i timidi in disgra tia sua, Imperò che dal timor ne segue l'ambiguità, madre di quella lentezza, con la quale non si gioua ad alcuno, & si nuoce à se stesso. Debbono adũq; gli huo mini non si abbandonar mai nelle gran necessità, per= che non sapendo l'intention della fortuna, ne il fin di quella, hanno sempre à sperare, e sperando, tentar con audacia il pericolo, ma non però cosi audacemente co= me Barbarossa, perche ognun non sarà fortunato co= me esso.

Che la fortuna è amica de prosontuosi e molte uolte de temerarii. Cap. IIII.

S E e si potesse dir ben della prosontione, io uolontieri ne direi, poi che la fortuna è ami ca de prosontuosi, e ben spesso de temerarij, & che chiunque non è fortunato ha quasi per impossi= bile il poter giugnere al fine de suoi desiderij. Non= dimeno uedendo ch'ella è uituperata da ogn'uno etiã dio da gli istessi prosontuosi, che non conoscendola in

loro, la biasmano in altri, son forzato dirne mal io anchora, come di cosa abhorrita da tutti gli huomini da bene, & cagion che non si possa intrar liberamente in ogni luogo, & conuersar insieme l'un con l'altro con quella domestichezza, che si faceua in quel tempo che da Poeti è finto per l'età d'oro, nel quale nõ s'usauano tãte guardie e portiere, c'hora si mettono per le sale, e per l'anticamere de grandi, e che usano i piccioli anchora, per difendersi da quella prosontione, che finalmente ha sforzato la maggior parte delle genti, à tener chiuse insino le porte principali delle case loro, dalle quali pendono alcuni martelli per far moto à quei di dentro, e uietar à i prosontuosi di fuori, l'intrar improuisamente nell'altrui case, per ueder ciò che in esse si fa, e si dice; se però queste et altre prouigioni maggiori fussero sofficienti di tenerli adietro; si come non sono; perciò che si uede la prosontione non solamente penetrar in tutti e luoghi, metter la lingua in tutti e ragionamenti & esser la prima sempre à parlare, principalmente nelle camere, e ne i secreti de Principi, e seder alle tauole loro, con attaccarsegli all'orecchi; ma anchora ottener da quella quanto finalmẽte ella desidera. Ma quel ch'è da notar per marauiglioso sopra tutte le cose ne Signori, è, che eßi odiando altrettanto i prosontuosi, quanto amano i modesti, par che siano tirati dal destino per forza ad inalzar quelli, & tener baßi questi; ne sapendo poi con che altro scusar l'imprudenza e uiltà dell'animo

loro, dicono che ſtracchi dall'importunità di queſti tali, gli hanno uoluto contentar per leuarſegli dinanzi; & taceno quella ſcuſa piu uera, e manco conoſciuta da loro, che hanno della fortuna, che come amica della proſontione, li sforza ad inalzar i proſontuoſi: i quali ſpinti da quel natural impeto impreſſogli da lei, non ſtimano eſſer urtati da tutto il mondo, ma come ciechi e ſordi contra la moltitudine de ſcorni, e tirati dalla ſorte, abbaſſano il capo ad ogni qualità di uituperio, per giongere al fine deſiderato da loro. Ne uoglio tacer à queſto propoſito parte di quello che ben ſpeſſo ſi ſuol ueder nella Corte di Roma, doue al tempo di Papa Clemente VII. io ci conobbi un certo Spagnuoletto chiamato Lopez, brutto, mal fatto, e di corpo piccoliſsimo, ma tanto grande di proſontione, che tra i Spagnuoli iſteſsi era tenuto per proſontuoſiſsimo, di modo che era odioſo à tutta la Corte, e fuggito da ognuno come contagioſo. Con tutto queſto pratticaua in ogni luogo, intraua in ogni caſa, e penetraua per tutte le camere, etiandio nelle piu ſecrete del Papa, & con tanta importuna proſontione, che prouocaua i Paraſrenieri à uolta per uolta à ſtraſcinarlo fuor del Palazzo à ſuon di pugna; & nondimeno ei non era coſi preſto ſpinto fuora da una porta, che intraua per un'altra, non ſenza marauiglia d'ognuno. In ſomma non ſi poteua uoltar il uiſo da banda alcuna, ne andar in qual ſi uoleſſe caſa, ne dinanzi à Tribunal ueruno di Roma, che non ſi urtaſ-

ſe in coſtui. Il qual alla fine fece tanto che contra l'o=
pinion d'ognuno, & al diſpetto de tutti, di mendi=
co ch'egli era uenuto in Corte, in breue ſe ne ritor=
no ricco, e carico de benefici in Hiſpagna, per la ſua
proſontione: la qual (com'io dißi di ſopra) s'io poteßi
lodar, uolontieri lodarei, poi ch'ella fa gli huomi=
ni di poueri ricchi, di negletti ſtimati, di odioſi fa=
uoriti de Prencipi, & in ſomma patienti, audaci, e
forti, almeno in apparenza: patienti nell'ingiurie,
audaci ne gli affronti, e forti ne i pericoli. Il che ap=
parentemente ſi ſcorge lor nel uiſo, che come immu=
tabili à tutti i colori, non s'impallidiſcono per timo
re, ne per uergogna ſi fanno roßi; concioſia che la
paura naturalmēte faccia che'l ſangue ricorra al dif=
fetto del core, come ſedia della uita, & che laſcian=
do le parti eſteriori, il uolto, quaſi abbandonato
da i ſpiriti, diuenghi pallido, e ſmorto; all'incon=
tro, la uergogna che conſiſte nelle parti eſterne del=
l'huomo, ſentendole dishonorate, ſia cagione che i
ſpiriti e'l ſangue corrano al ſoccorſo loro, & prin=
cipalmente alla faccia; onde arroſciſſe per uergo=
gna, e per paura faßi pallida: laqual coſa non ſuole
auuenir à i proſontuoſi, come quelli che ſtimano po=
co alcune qualità di paura, & niſſuna ſorte di uer=
gogna. Però diceua Catone che piu gli dilettaua=
no i gioueni ch'arroßiſcono, che quelli che diuen=
gon pallidi. Et un'altro filoſofo ſoleua dire biaſ=
mando il proſontuoſo, che non c'è coſa alcuna piu

contraria al specchio, di lui; perche quel si cambia in tutti e colori, & questo in nissuno. Ma all'incontro, un'altro lodando la prosontione, assomigliaua l'huomo prosontuoso a i raggi del sole, che in un'istante è in ogni parte, & penetra in tutti i luoghi. Altri dannandola, & come anchora odiosa à Dio, finsero i Giganti fulminati da Gioue, per la prosontion e temerità loro; la caduta di Fetonte in Po. quella di Dedalo in mare: di Bellorofonte giu del caual Pegaso: & Atheon mutato in Ceruo. Et da gli essempi fauolosi son passati dipoi à i ueri, con quel di Xerse, tanto temerario, che si credette poter competer con la natura, spianando i monti, inalzando le ualli, e caualcando il mare co ponti; dandosi anchora ad intendere di poter domarlo, e metterlo ne ceppi: & nondimeno come prosontuoso e temerario si tirò adosso quella rouina in Grecia, che dipoi causò la morte sua in Persia. Heliogabalo Imperator di Roma, anchor esso, persuaso dalla libidinosa sua uita, presumette di maschio potersi far femina; onde fattosi tagliar ciò che hauea di huomo, per lussuriar come donna, il pazzo non essendo poi ne l'un ne l'altro, restò con infamia scornato. E Giouanna Inglese che in habito di maschio stette molt'anni ne i studi di Grecia, uenendo poi à Roma, co'l tempo diuenne Papa, & ingrauidatasi non piacque à Dio che tanta temerità stesse piu ascosa: si che un giorno andando solennemente a san Giouanni Laterano, partori nel camino un figliuolo, che pe'l do-

lor morì all'hora insieme con essa. Questi & altri pur assai essempi allegano quelli che uituperano la prosontione, e l'esser temerario; ma chi uuol lodar l'uno, e l'altro all'incontro ne adduce un numero infinito: tra i quali non uoglio lasciar adietro quel di Ciro, che nell'espedition di Babilonia diuise il Gange in trecēto sessanta riui, e del piu grande e piu rapido fiume del mondo ch'egli era, lo ridusse in stato che si poteua guazzare. E Mitridate Re di Ponto, disegnando all'Imperio d'Asia, per informarsi diligentemente del sito, trauestito temerariamente la cercò tutta, e solo; il che gli riusci felicemente. Q. Sertorio anchor esso essendo nell'essercito di Mario contra à i Cimbri, mutatosi d'habito penetrò dentro l'essercito loro, non senza grandissimo pericolo di capitar male, tra cosi fieri barbari: & nondimeno dopò c'hebbe uisto gli ordini loro, & conosciuti e lor consigli, se ne ritornò saluo alli suoi. Di Cesare nō parlo hauendone ragionato in tanti altri luoghi, & ancho per chiarezza delle cose sue note ad ognuno. E il Saladino intendendo i Principi Christiani preparar grossissimi esserciti, per andargli contra, esso con dua compagni, trauestito passò in Grecia, in Italia, in Francia, e in Hispagna, per informarsi delle forze e preparamenti della Christianità: di onde ne rapportò quella isperienza che'l faceua poi uittorioso nelle sue imprese: & à piu moderni tempi, mentre Francesco Sforza primo, per il popolo di Milano assediaua Carauaggio, Tiberto

Brandolino, uno de Capitani de Venetiani, ch'erano uenuti per soccorrer quel luogo, un giorno uestito da Cõtadino, & mescolatosi fra i saccomanni de nimici, si condusse nell'essercito loro, doue fingendo di uender uua, uide gli andamenti di quelli, con saluarsi poi intra i suoi. Si potrebbono addur molti altri essempi, in lodar i prosontuosi, e i temerarij, quando le lode di loro, non fussero il biasmo di chi li lodasse; si come io non intendo lodarli per questo, per nõ mostrare ch'io uoglia far una Paradossa della prosontione, ma solamente conchiudendo inferire, che quantunque ella sia odiata da i piu, & particolarmente da gli animi modesti, è nondimeno amata dalla fortuna, cagione (come si uede) che i prosontuosi siano communemente fortunati.

Gli adulatori sono ueramente seguaci della fortuna. Cap. V.

Anchora che la fortuna non sia cosi intieramente amica de gli adulatori, come son gli adulatori della fortuna, nondimeno si scorge in tutte dua le parti una conformità di humori, cagione poi che'l mondo sia pieno d'adulatione: di modo che quando si dice, uno esser amico di fortuna, tacitamente s'intende d'uno adulatore, non essendo altro la professione sua, che di correr dietro à quell'aura, e à

quella prosperità mondana, ch'ei conosce in questo, e in quell'huomo: al quale per ben che faccia piu di mestieri nella felicità di chi gli dica il uero, che nella miseria, per la difficultà che si ha di poter esser e felice, e sauio insieme, senza i ueri ricordi, nondimeno per quella smisurata affettione che solemo hauer à noi stessi, & alle cose nostre, uolontieri si porge gli orecchi à quel dolce suono, & à quella melodia, che nasce dal canto di queste false Sirene, che sono le lodi de gli imprudenti adulatori. Scriue Xenofonte che Agesilao si dilettaua esser lodato da quelli, che anchora ne i bisogni non temeuano biasmarlo. Ma perche come s'è detto, la dolcezza che si riceue dal sentir lodarsi è tale, che ci fa correr drieto etiandio à quelle finte lodi, che uengono dalla bocca di questo nimico della uerità, onde difficilmente lo possiamo discerner dal uero amico, poi che l'uno, e l'altro loda e diletta ugualmente; per questo egli sotto color di sincera seruitu si mette sempre innanzi appresso i grandi con uarie sorti di sommissioni, sforzandosi di apparer diligente, sollecito, e pronto, e pieno d'amore, e di fede: & à guisa di coloro, che domesticano qualche falcone, con dargli la uoglia, à poco à poco con l'adulatione, si uiene à far possessor della gratia de Signori; non essendo cosa ueruna piu facile che ingannar un che no'l senta; si come non sente uno il tradimento che si nasconde sotto quella faccia allegra, e ridente, e sotto quei modi piaceuoli, co i quali l'adulatore

ſe gli appreſenta innanzi, ſenza contradirgli mai in coſa alcuna, anzi per l'ordinario uenendo prouiſto di qualche ſorte di piacere, per dilettargli, loda ſempre quelle coſe che gli piacciono, biaſmando quelle, e i modi, e la uita di coloro che gli ſono in odio; & per meglio coprir l'adulatione, ſi sforza di non moſtrar paſſione alcuna in eſſe: all'incontro moſtrandoſi tanto appaßionato nelle coſe di colui, che ſe per caſo ne ſegue qualche errore per colpa ſua, uuol ad ogni modo che'l ſia aſcritto al troppo amore, che l'habbia accecato; & che da quello anchora ſia sforzato à participar delle disgratie e diſpiaceri ſuoi, come Cliſoſo adulator di Filippo Re di Macedonia, ilquale ſi fingeua zoppo, perche Filippo hauea una gamba rotta, & ſtorceua la bocca e gli occhi in quel modo & con quei geſti che faceua il padrone, & hoggi di hauemo un Prencipe in Chriſtianità, ch'altre uolte ſoggetto al mal caduco, hauea in camera di queſta ſorte d'adulatori, che per moſtrar di eſſer anch'eßi partecipi dell'infirmità ſua, à uolta per uolta fingeano cadergli tramortiti a i piedi, con la ſpuma alla bocca. Vanno imitando gli adulatori, non ſolamente l'indiſpoſitioni del corpo, ma anchora quelle dell'animo, & etiandio l'imperfettioni del ueſtire. Onde occorſe altre uolte in Francia che'l Re Luigi per hauer brutta gamba ueſtiua con ſaglione lungo inſin'alle calcagna, & non oſtante la bruttezza di quell'habito, di la à pochi giorni fu imitato da tutto il ſuo Regno; ſuccedendo dipoi à lui France

ſco

ſco preſente Re, qual per eſſer in tutte le parti del corpo diſpoſtisſimo, ueſtiua di corto quaſi à mezza coſcia, con gran parte delle ſpalle, e del petto ſcoperto, ſubito da tutta Francia, & dalla maggior parte d'Italia ſi corſe da un'eſtremo all'altro per adularlo: & pche come giouene innamorato, ogni giorno uariaua modo di ueſtire, e d'altro, facendoſi tagliar quando la barba, e quando la zazera, & quando l'un è l'altra inſieme, ognuno à imitation ſua faceua il medeſimo, & paßò tant'oltra co'l tempo queſta adulatione, che finalmente cauſo una coſa degna di riſo in quella Corte, Imperò che eſſendo ſtato ueduto il Re caualcar piu d'una uolta, un ronzino con la coda tagliata, à un tratto ſi uidde tutta la nobilta à cauallo de rõcini ſenza coda, tãt'era la forza dell'adulatione ne i fauoriti del Re, i quali co'l moſtrar d'imitar l'õbra, non che i coſtumi del Principe, corrõpeuano i coſtumi de gli altri con la corruttela loro. Di queſta qualita di ſcimie la Spagna ne abonda piu ella ſola, che tutto il reſto del mõdo inſieme, & doue ella manca ſuppliſce il Regno di Napoli, anzi il proprio Regno dell'adulatione, nel qual non ha molto tempo che un di quei Baroni, il cui nome ſi tace per ſuo honore haueа un uaſſallo che faceua l'amor con la Baroneßa ſua moglie, ne hauendo mezzo ueruno migliore per intromett erſi in una ſtretta ſeruitu con eſſo lui, e dimeſticarſegli per caſa, che l'adulatione, della qual n'era pfetto maeſtro, ſi ualſe tanto d'eſſa,

che in pochi giorni q̃l bon'huomo, à cui (come ſi ſuol dire) piaceua eſſer ontato i ſtiuali, il fece padrone de i ſecreti ſuoi, e di ſe ſteſſo; di modo che'l ribaldo adulatore hebbe largo campo di poter ſcoprire l'impudente ſuo amore alla donna; la qual per eſſer di uita honeſta e ſauia, mai uolſe acconſentirgli, & manco paleſar il tradimento ſuo ad alcuno. Per la qual coſa egli uoltò l'animo à metterla in disgratia del marito, & per farglila ſcacciar di caſa, finſe di eſſer in briga con la propria ſua donna, con leuarſela dinanzi, per poter meglio perſuader al Signore, ch'anchor eſſo ſi leuaſſe la ſua, come finalmente leuoßi, mandandola fuor di caſa: onde la meſchina per fuggir quel dishonor grande, che le arrecaua l'eſſere sbandita dal marito, caſcò in un'altro maggiore, perche uolendo rimetter ſe nella gratia perduta, ella fu sforzata di rimetter altri nelle braccia ſua, & acconſentir alla libidine del falſo adulatore. Il quale ſecondo Anazilo filoſofo, è ſimile al uerme nato nel frumento, perche mai l'abbandona fin'à tanto che non l'ha corroſo tutto dentro. Sforzaſi anchora l'aſſentatore à guiſa d'una imagine di cera, accommodarſi in ogni maniera, per imitar coloro ch'ei ſeguita, acciò piu facilmente ſia riceuuto nella gratia loro: ond'io ricordomi hauer ueduto in Corte d'Alfonſo da Eſte, Duca di Ferrara, uno ch'io non uoglio nominare, che co'l sforzarſi d'imitar il Duca in tutte l'opre manuali, e delle quali ognun ſa quanto ei ſi dilet-

tasse; mediãti quelle, di pouero e poco stimato ch'egli era, diuenne in breue ricco, e de principali seruidori del Duca, con questo nuouo modo d'adulatione. Sono ui anchora alcuni altri adulatori talmente artificiosi che se imitano qualche cosa di buono, che sia in quel Signore, che in apparenza adorano, gli cedono; fingendo in cio essergli di gran lunga inferiori: all'incontro ne mali si fanno superiori; perche se colui è uitioso, & eßi si sforzano apparer l'istesso uitio; & pur che possano hauer materia che gli diletti, non pensano mai ad altro, che di uenirgli innanzi con qualche nouelluccia, ò argutietta, per farlo ridere, non perdonando à cosa ueruna mai, per dilettargli sempre; cosi co'l tener uno stile uniforme che gli piaccia, eßi non sanno ne con parole, ne con fatti esser fastidiosi ne gli errori di colui, à cui uanno drieto, & al canto del quale fanno sempre tenor suauißimo. Imperò che s'ei ride, & eßi fingono di scoppiar per le risa; si come occorse à Dionigio, il qual una uolta ridendo, gli uenne ueduto Carisofò Parasito, che da longi rideua anch'egli, onde addimandatogli perche ridesse, rispose, perch'io penso qlle cose che tu dici esser degne di riso. Et nõ solamẽte q̃sti assentatori ridono à imitation di colui che adulano, ma s'ei sta melanconico, & eßi piãgono, & s'ei piãge, & eßi alzano i gridi e i piãti sin'alle stelle: et q̃l ch'e peggio, che come tristi nõ potendo esser seueri cõ alcuna sorte di huomo cattiuo, lodano i uitij suoi co'l nome delle uirtu propinque, chiamãdo un be

ſtial animoſo, un licẽtioſo buon cõpagno, un prodigo liberale, un uile accorto, e con ſi fatti epiteti: & in= contrando un di queſti per le ſtrade nelle chieſe, ne palazzi, e in ogni luogo, ſono i primi à honorarli, e con piu sberettate, riuerenze fin in terra, e con piu nuoui atti, e parole humili, e inuſitate, e piu ſtorcimenti delle membra, del uiſo, e di tutta la per ſona, che non ſi uſa in Vinegia nel cortil di San Mar co, ò in Roma nella corte de preti. Hanno un'altra ar te gli adulatori, che fingendoſi uinti da troppo amor che ti portano s'ingeriſcono nelle coſe domeſtiche di caſa tua, e co'l proponerſi ſempre qualche ſottigliez za uituperoſa, non curano, per farti auanzar un'on cia d'argento, che tu perda cento libre d'honore, & tuttauia come bracchi fiutando per la caſa tua doue ue dono ogni picciol diſordine, gridano come pazzi: nelli grandi poi non hanno occhi, ne orecchi, partico= larmente in quelli che conoſceranno nella pſona tua, ſaluo in alcuni, doue ſon certi che le riprenſioni loro ti ſono à diletto con taſſarti di troppo corteſia, li= beralita, fatica, animoſita, e d'altre coſe ſimili, come auuenne poco fa à un gran Condottiere de tempi no ſtri inuecchiato ſu la guerra, ſenza però hauer uedu= to giamai la faccia del nimico, ſe non un giorno à ca= ſo nella ritirata d'un'eſſercito, doue egli trouandoſi moſtrò che hauea ſotto un cauallo non men dell'animo ſuo ueloce alla fuga; & nondimeno trouò in quell'at to un'adulatore, che dopò hauergli chieſto licenza

di parlargli alla libera, lo riprese acerbamente, tassandolo di troppo ardire, & che inconsideratamente esponesse la uita sua ogni di alla morte: Il che gli fu si facil à persuadergli, che da indi in poi quel pouero huomo passò da una uilta grande ad una poltroneria grandissima & infamia sua perpetua: cosi interuerra sempre à tutti quelli che ascoltaranno le false riprensioni de gli adulatori, essendo la liberta del parlar loro simile al grattar della rogna, che parendo di doler, diletta, e quando non ponno dir liberamente si fanno innanzi con una faccia di piombo, & ingerendosi ne tuoi ragionamenti hor con gli occhi hor con le ciglia accettano cio che tu dici, & con mille sorti d'atti fanno le marauiglie sopra il parlar tuo, non altrimenti che se tu profetizassi, tanto che ti sforzano à dimandargli il parer loro: Il quale puoi esser certo di non trouar mai differente dal tuo, e mettendoli à fatti, cercano di satisfarti di parole, e di correrie, qua e la, per parer di far cose grandi per te; nelle quali occorrendoti poi hauer bisogno dell'opera loro, si tirano adietro, ò si riparano con mille sorti di scuse, eccetto che nelle cose brutte, come di ruffianamenti, di metterti in disgratia i parenti, gli amici e i seruidori, predicarti la crudelta, l'auaritia e la maledicenza, con tutte le sorti de mali, ne i quali ti faranno sempre compagnia, parimente in tutte le cose che sono di solazzo, e di gioco non ti abbandoneranno mai; all'incontro in quelle d'importanza,

e di pericolo, alla prima ti uoltaranno le calcagne; & se per caso da una buona fortuna caderai nella cattiua, subito saranno i primi à dir con tutti, che ciò t'è auuenuto per non hauer uoluto ascoltarli; onde per far anchor miglior la ragion loro, diranno mille mali di te per gionta. Di modo che i ribaldi adulatori nella buona fortuna ti tradiscono, e nella cattiua ti perseguitano. Diceua Diogene che gli è manco male esser fra i corui, che fra gli adulatori, perciò che quelli mangiano i corpi morti, & questi consumano e uiui. Come si legge di tanti Re, Imperatori, & altri Signori antichi, consumati da costoro, e de Principi moderni, rouinati, & finalmente c'hanno fatto la mala fine per questi; & quanti hoggi di uiuono e morono con infamia per colpa de gli adulatori: della malitia de quali ne ho fatto questo lungo discorso, accio piu apertamente si ueda quanta sia la forza della fortuna, poi che questi dal mal oprar loro riceuono bene, essendo portati innanzi e fatti grandi da lei; all'incontro tirando adrieto i buoni, e sinceri amici, & che ti dicono la uerità, la quale particolarmente suol esser madre cosi dell'odio, com'è l'adulatione d'una corrotta beniuolenza; perche se gli è uero (come in effetto è) che quello solamente si possa chiamar uero amico, che non ti compiace in tutte le cose, il non compiacer adunque si tirarà dietro la maliuolēza, e l'adulatione l'amore, e per consequenza la buona fortuna.

Quanto sia pericolosa la condition di coloro, che uogliono tentar troppo la buona fortuna loro. Cap. VI.

a Nchora che sia bene l'esser audace nell'imprese guidate dalla fortuna, è nondimeno da considerare che s'intende sempre d'una audacia non furiosa non sforzata ne di quella sorte che ordinariamente uedemo in molte fiere, & ben spesso in alcuna qualità d'huomini, fatti insolenti ne i buoni auuenimenti di fortuna; della quale si promettono tãto, e la tentano in modo, ch'ella finalmente fastidita daq̃llo immoderato appetito che hanno di farsi superiori à gli altri, è sforzata abbandonarli. Però diceua Solone che nõ è termine ueruno, ne fine, al desiderio de mortali: & essendo cosi, nõ si puo dir se nõ che la cõdition di coloro che uogliono tentar troppo la buona fortuna, sia pericolosißima in qual si uoglia stato, maßimamẽte delle Corti, e della mercantia, ma sopra tutti della guerra; le cui imprese essendo per la maggior parte in man della fortuna, si uede per isperienza che il piu delle uolte uanno à trauerso, quando sono guidate da certi huomini insatiabili, e precipitosi: i quali non contentandosi di hauer condotto il nimico finalmente à quelle conditioni per innanzi piu ambite che sperate da loro, gli impongono

di nuouo tante necessitadi alle spalle, che non poten=
dole supportar, son cagione ò ch'egli si disperi in es
se, ò si raccoglia piu in se stesso: onde dalla dispera=
tione ne seguita poi quel furore co'l quale ben spesso
si fa la strada nel mezzo del pericolo, e dall'unirsi
in se strettamente le ne uiene una certa ricognitione
di se, e delle forze sue, che'l fanno esser forte nelle
cose ardue, perche come gli huomini son ridotti à un
certo passo di bisognar combatter solo per difesa del
la uita, si suol dir che uno ual per diece, essendo or=
dinariamente iui maggior uirtu doue la elettione ha
meno auttorita, però si uede quasi sempre quelli che
son tirati da una necessita straordinaria mettersi in
alcune imprese, e di quelle rapportarne la uittoria,
che per elettione non ci si metterebbon mai, ò met=
tendouisi ne riceuerebbono e uergogna e danno: all'in
contro quegli altri, come fortunati, si promettono
tanto di loro, che sprezzando il nimico il piu delle
uolte dalla trascuratezza propria, & quasi sempre
dalla necessita di quell'altro, di uittoriosi, restaran
no uinti, come si legge di Xerse, che nel stretto di
Thermopile, per questa cagione, da Leonida Sparta
no, accompagnato da poco numero de soldati, fu rot=
to e ferito. Al contrario si puo dir de Camillo, che
essendo all'assedio della Citta de i Veienti, & in
atto di pigliarla, per facilitar l'impresa leuò la ne=
cessita del combatter à i nimici, mandando il bando
che nissuno offendesse i disarmati, il che fu cagione di

far lor gettar l'armi, & ch'egli con poca effusion di sangue, e nißun pericolo, pigliasse la Citta, Se questo modo fuße stato seruato dal secondo Giustiniano Imperator di Costantinopoli, e per innãzi da Tiberio contra di lui, ne l'uno, ne l'altro sarebbe capitato male, come fecero. Tiberio quando fattosi Imperatore perseguitaua Giustiniano, che da Leontio suo uassalo essendo priuato dell'Imperio e del Naso, poueramente se ne staua fuggito in Chersona, ma tirato per forza in battaglia, uinse Tiberio all'hora, ch'egli teneua per uentura nella miseria che era, di poter uiuer con sicurta della uita in essiglio: & egli come si uidde restituito nell'Imperio dalla fortuna, dopò molte crudelta e uendette fatte da lui, determinò tentarla di nuouo, primieramente con uoler tor la uita ad uno chiamato Filippo ch'egli hauea confinato nel Chersone, per essersi sognato che un'Aquila se gli metteua in capo, che (secondo esso) gli pronosticaua l'Imperio, onde andandogli contra con l'eßercito, Filippo alla disperata per difendersi, l'aspettò con quelle poche genti che hauea, e lo ruppe, facendolo prigione, insieme co'l figliuolo à i quali fece troncar la testa, di sbandito e fuggitiuo diuenendo Imperator di Costantinopoli, per l'immoderato desiderio di Giustiniano. E Carlo Duca di Borgogna uolendo muouer guerra à Suizzeri, prese l'occasione dal uoler rimetter in stato il Conte di Romont, spogliato da loro, & come quelli ch'erano poueri,

& per anchora non cosi pratichi di maneggiar la pic ca, come di adoprar la zappa, temendo le forze del Duca, & sentendo i preparamenti grandi ch'ei faceua per uenir lor adosso, desiderosi oltra modo di rimuouerlo da quest'impresa, gli mandorno Ambasciadori, che in nome loro gli promettessero la restitutione di tutto quello c'haueano tolto al detto Cõte di Romont; ma ritornati à dietro gl'Ambasciadori senza risolutione alcuna, furno rimandati di nuouo ad offerir di piu al Duca, che lasciarebbono ogni confederatione, che hauessero contra la uolontà sua, & in particolar quella di Frãcia, contra della quale si colligarebbono conesso lui, ad ogni sua richiesta, & con quelle paghe che à lui piacesse: Ma il Duca fatto sordo ad ogni lor offerta, e conditione, come prima hebbe l'essercito in punto, marciò alla uolta del paese loro, ponendo l'assedio à Granson, castello del Conte di Romont, toltogli da Suizzeri, i quali spinti dalla disperatione, si misero insieme per andar à soccorrer quel luogo, ò far la giornata co'l Duca, che muouendo l'essercito contra di loro, mandò innãzi alcuni caualli per intrattenerli à certi paßi, doue erano gia ingrossati di modo, che i detti caualli furono astretti dar adietro, & seguitati da i nimici, mettersi in tanto disordine, che disordinarno anchor l'essercito: Ilquale sopragiõto da Suizzeri, si uoltò in fuga anch'esso, insieme co'l Duca, che uolendo tentar troppo la sua buona fortun, caddè nella cattiua, dalla quale fu perseguitato dipoi fin'alla morte. Nel medesmo disordine cad

dé non ha molto tempo Bartholameo d'Aluiano, General de Vinitiani, quando non contento di hauer ridotto l'essercito nimico nel Vicentino à cedergli la campagna, & ritirarsi alla uolta di Trento, à persuasione del proueditore, uolse tentar la giornata, doue fu rotto insieme con XVI. mila persone da V. mila Spagnuoli, e II. mila Tedeschi, che astretti della necessità del combattere, con poca gente furno uittoriosi contra della molta, & con la morte d'un numero grandissimo, de nobili d'Italia: Imperoche si come un picciol fuoco, rinchiuso in luogo stretto, si unisce piu in se stesso, & con maggior forza crescendo fa impeto nella parte piu debole, & quella superata uiene à moltiplicar poi in tanta fiamma, ch'abbruggia ciò che se gli para innanzi; cosi fanno gli huomini posti nella necessità detta di sopra, nella qual i deboli diuengon forti, e i forti essecutori ne pericoli grãdi; & chi crede altramẽte s'ingãna; perche nõ è cosi timido Gouernadore in mare, che temẽdo la tẽpesta sõmerga la naue innãzi ch'ella sia uinta dalla forza de uẽti, e dell'õde: Et gl'animali facẽdo ogn'altra cosa piu presto, che offender lor istessi, essendo impressa in ciascuno la legge della natura, del uoler cõseruarsi nella uita, cercano anchora come possano difenderla dalla morte: dal che ne seguita che si ha quasi per impossibile il poter reggere contra gli impeti di coloro, che per l'auuersità sono incitati alla uirtù: però torno a dire che gli è pericolosa la condition di coloro che cercano di tentar troppo la fortuna.

LIBRO

DELLA FORTUNA.

LIBRO QVINTO DI GIROLAMO GARIMBERTO.

PErche il bene che ci è dato dalla natura si diuide in tre ſorti di bene, l'ultimo de quali è delle coſe che dipendono dalla fortuna: Queſto parimente diuidendoſi in molte altre ſorti di bene, fa che co'l diſcorrer allungo ſopra di loro uenimo in cognitione di tutti, & di quelli in particolar che ſon piu ſottopoſti alla fortuna, tra i quali principalmente trouandoſi quelli che dipendono da gli effetti che partoriſce e la guerra e la Corte, io ſon neceſſitato ragionar e dell'uno e dell'altro piu allungo, & con maggior copia d'eſſempi, che di ueruna altra attione humana: & da queſta neceſſita ne ſeguita commodo grande à tutti quegli huomini che ameranno correr dietro alla ſorte, perche à guiſa di coloro che imparano à tirar d'arco, potranno pigliar la mira da un di queſti due ſegni, al qual indirizzando la ſaetta loro, & eſſercitandoſi in eſſo, riuſciranno co'l tempo arcieri eccellenti di fortuna.

Molte uolte la fortuna manda innanzi segni che pronosticano il bene, e'l male, ch'ella è per apportar ad alcuni. Cap. I.

Se gli huomini che sono portati innāzi dalla fortuna si sapessero ridur nella prosperità à quel tēperamento tante uolte detto di sopra, che li mantiene fortunati per tutto il corso della uita loro, non ha dubbio ueruno ch'ella ci parerebbe men uaria di quel ch'ella ci pare, & noi à noi stessi pareressimo piu prudenti di quel che in effetto paremo, ma per la difficulta che hauemo mentre siamo fortunati di ridursi à quello stato posto nel mezzo, conuiene di cio incolparne la fortuna, forse fintamente chiamata cosi da alcuni, sotto questo nome di femina, per uoler mostrar ch'ella ha qualita conforme alla complession delle femine, ch'è l'esser pietose, anchor che uarie, si come Plutone Dio delle ricchezze è finto cieco anchor esso, per non hauer distintione alcuna nel distribuirle: la fortuna adunque come femina uedendo alcuni huomini fatti insolenti ne beni riceuuti da lei, mossa à compassione d'essi, à guisa di pietosa madre gli ammonisce innanzi con alcuna sorte di segni, che portendono male, accio habbiano tempo ò di poter emendarsi dē gli errori, ò non emendandosi

essendo poi sforzata abbandonarli per l'incorrettion loro, siano auertiti con questi segni di prepararsi alla difesa contra quelle cose, che minacciano lor rouina: Di questi auuertimēti simili ella ne māda anchor innāzi à quelli, che sono uicini ad esser inalzati da lei; ad alcuni per tenerli fermi in speranza; ad alcun'altri accio si preparino à riceuer quei fauori, e quelle gratie che uengon lor date da costei. Questi segni che precedeno, si uede manifestamente che molte uolte ci sono pronostichi d'uno insolito male, e bene, che ci soprauiene. Nella morte di Cesare, poco inanzi della quale, nelle uille capuane alcuni uillani nel cercar in certe sepolture antiche, uenendo à quella che si diceua esser di Capis fondator di Capua, ui trouarno dentro una tauola di ramo, con una inscrittion sopra in parole greche, che diceua, quando l'ossa di Capis saranno scoperte, il descendente di Iulo sarà ammazzato per mano de suoi parenti, dipoi con gran mortalità d'Italia uendicato: e la notte innanzi la sua morte, egli sognossi di uolar sopra i nuuoli à mano à mano con Gioue: molti altri segni pronosticorno la fine di Cesare, de quali ho ragionato auanti. Recita Seneca che innāzi la morte d'Augusto si uide in aria una gran palla di fuoco; & che fu percossa dal fulgore la prima lettra del nome suo ch'era per inscrittion della sua statua, onde gli auguri dissero che quella lettra C. prima del nome di Cesare, gli pronosticaua uita solamente per cēto giorni, che ueneua ad esser quel numero apun

to che importa la detta lettra C. laqual leuata dal nome di Cesare, faceua che'l resto diceua esare, che in lingua tosca all'hora uolea dir Dio: per quello soggiungeuano anchora, che al detto termine egli sarebbe connouerato infra i Dei, & occorse che di là à pochi giorni ei caddè ammalato, della qual infirmità se ne morì al tempo che gli era stato pronosticato. Molti di questi segni andorno innanzi alla morte di Tiberio, di Gaio Galicula, di Claudio, di Nerone, e quasi di tutti gli Imperatori antichi, e di molti altri moderni, come di Henrico VII. La cui morte si tirò dietro la rouina di Mattheo Visconte Signor di Milano, e della casa sua: A costui poco innanzi la morte d'esso Imperatore, apparue una sera un'huomo armato à cauallo, che eccedeua la grandezza humana, & dopò che per spatio d'un hora fu ueduto da molti, disparue, non senza grandissimo stupore e spauento di tutti; & di là à tre giorni furno ueduti nel medesmo luogo duo Caualli simili, quali dopò un lungo combattimento tra loro, disparuero, come il primo. Et altre uolte un Secretario di Lodouico Alidosio, Signor d'Imola, andando à Ferrara, fu risconstrato su'l camino dall'ombra del padre di Lodouico, che gli comparue innanzi à cauallo con un sparuieri in pugno, si come in uita era di sua usanza andar sulla caccia, & gli disse che persuadesse al figliuolo à uenir il di seguente in

quell'istesso luogo, perche gli uoleua predir cose di grandissima importanza, ilche essendo riferito dal Secretario à Lodouico, ò ch'egli no'l credesse, ò cre dendolo temesse di qualch'insidie, gli mandò un'al= tro in nome suo; al qual si fece incontra la medesima ombra, & dolendosi con esso lui del figliuolo che nõ fusse andato in quel luogo, gli commandò che doues= se riferirgli da parte sua, che passato il uigesimo se condo anno un mese e un giorno, dal di che entrò si= gnor d'Imola, sarebbe cacciato dello stato: la onde ue nuto il tempo che l'ombra predisse, non ostante la molta diligenza di Lodouico, & particolarmente la notte del termine sospetto: per guardar la Citta, in quella istessa notte apunto le genti di Filippo Duca di Milano, co'l qual egli era confederato, scesero ne fossi della terra, che erano agghiacciati, & subito ap poggiando una moltitudine di scale alle mura, & tro uandole abbandonate da quelli di dentro, che per es ser gionta l'alba, se n'erano ritornati à i loggiamen ti loro, prenderno Imola, insieme co'l Signore, il qual per disperation dipoi si fece frate. Quando i Longobardi passorno in Italia, tre anni innanzi la uenuta loro furno uedute turme di gente armata in aria, con arme e fuochi sparger sangue, che, fu uero pronostico delle future calamita del nostro paese. Et questi anni adietro, essendo padrone dello stato di Milano Francesco Re di Francia, uenne un folgor dal cielo, che percosse una torre sopra la porta del

La passata de Lõgobardi ĩ Italia nel 568

Nel 1521. Frãcesi perderno il stato di Milano.

Castel

castel di Milano, doue era la munition della poluere, & aperto il muro per la uiolenza del fuoco, rouinò da fondamenti la torre; & le mura; & gli alloggiamenti del castello co'l resto de membri uicini, andorno per terra, con alcune statue di marmo de santi, protettori di quel luogo, & con l'armi de Ducchi passati, & del Re di Francia, che insieme con una moltitudine de sassi smisurati, e di persone abbruggiate, furon uedute uolar per l'aria; Imperò che di dugento huomini ch'erano alla guardia del castello, dodici à gran pena scamparono da tanta rouina, non senza tremore & paura di quella Città, e stupor di tutta Italia, e danno incomparabile del Regno, e del Re di Francia. Imperò che poco dopò cosi prodigioso segno perdette lo stato di Milano, & ne seguirno appresso tante altre sue disauenture, quante ognun sa. Et per altri tempi innanzi nel medesimo Regno di Francia, la fortuna uolendo che la famosa stirpe mascolina di Carlo Magno mācasse, ne diede segno co'l far piouer grano, e pesci minuti in quelle parti; onde di la à pochi mesi Hugo Chiapeta occupò quel Regno. Per questi & per molti altri accidenti simili si uede adunque che la fortuna ci ammonisce auanti che'l mal ci sopragionga, e innanzi al bene ci manda anchora alcun'altra sorte di segni, per tenerci fermi e preparati à riceuer il frutto della sua beniuolenza. Il che si comprende etiādio da i scritti di coloro, c'hanno discorso sopra la uita di molti Principi del mondo, & tra quelli di Vespa-

ſiano, quando innanzi che Othone e Vitellio appreſ= ſo à Breſſello ueneſſero à giornata, furno uedute due Aquile in aria combatter inſieme, e di la à poco la uincitrice reſtar uinta e ſcacciata da un'altra Aquila che uenne di uerſo Oriente, pronoſticando con la uit= toria ſua quella di Veſpaſiano contra di Vitellio uin= citor di Othone all'hora che con l'eſſercito uenne da quelle parti. In oltra la fortuna uolendo annontiar ad Antonio Pio con alcuni ſegni d'allegrezza, la felici= tà del futuro ſuo Imperio, fece che in Cicilia da i Si= mulacri de i Dei gli cadde in grembo una corona di Lauro, per ſe ſteſſa, & ſenza alcuna arte humana; & una donna fece in un parto cinque figliuoli, e nel= la Miſia nacque l'orgio ſu la cima de gli arbori. Po= co dipoi quattro Lioni fatti manſueti da lor ſteßi, ſi dieron uolontariamente in man de gli huomini, per dar piu manifeſto indicio di quella felicità, e humani= tà, che douea eſſer nell'imperio d'Antonino. Et à tempi meno diſcoſti dalla memoria noſtra, Bamba Gotto mentre nella chieſa di Toleto era onto dal= l'Arciueſcouo per Re di Spagna, fu ueduto da quel= li che ſi trouorno preſenti uſcir da l'oglio co'l qual s'ongeua, un uapor chiaro, con fiamma che aſcende= ua al cielo, come uero preſagio di quella ſomma bon= tà, e integrità che poi fu in Bamba. Ma che biſo= gna andar per eſſempi antichi in Hiſpagna, ſe i moder ni d'Italia ci ſtanno innanzi à gli occhi? tra gli altri quello che occorſe queſti anni adietro in Roma, nella

casa di Giulio Cardinal de Medici, doue una mula partori, e di la à pochi mesi il Cardinal fu fatto Papa, chiamato Clemente. VII. & nel principio del suo Pontificato andò in uolta la fama di molte cose prodigiose per Italia; & per Roma uedeansi certi huomini uestiti di sacco, che giudicati furiosi e pazzi da ognuno gridando per le strade, chiamauano il popolo à penitenza, minacciandolo di quella gran rouina che seguì poco dipoi, con la presa sacco, fuoco, e spargimento di sangue di quella Città, che fatta sorda e cieca à questi segni che l'ammoniuano, s'auuide poi tardi del suo errore. Come Troia all'hora che fu presa da Greci, doue Vergilio dice.

„ Cassandra anch'essa per furor diuino
„ Predicea quello che'l fatto portaua,
„ Ma non fu mai creduta da i Troiani,

Molte uolte adunque la fortuna uolendo far che gli huomini stiano auuertiti, manda accidenti innanzi che pronosticano il bene, e il male, che è per apportar loro.

Quanto siano rari quei beni in un'huomo, che non siano contrapesati anchor da qualche male dalla fortuna. Cap. II.

S I come nella prosperità gli huomini rare uolte sanno, ò uogliono ridursi à quello stato di mezzo, nel qual si puo dir sia riposta la felicita humana. Cosi anchora rari son quei beni in un'homo, che non siano contrapesati anchora da qualche male dalla fortuna, nel che quasi tutti gli essempi conchiudono il medemo; de i quali per uno che si possa adurre di chi hauerà hauuto la fortuna propitia e costante per tutto il tempo della uita sua; se ne mostraranno mille in contrario, che l'hanno hauuta auuersa il piu delle uolte, e uolubile sempre mai, & se per caso in alcuni ella hauerà seruato un continouo tenore, di portarli innanzi in una cosa, gli hauerà anchora tirati tãto adietro in qualche altra, che se e si potesse metter in una bilancia il bene, e il mal che prouano, trouarebbono che l'uno contrapesa in modo all'altro, che non è minor la noia che'l piacere, anzi alle uolte è molto maggiore: ne basta discorrer in superficie sopra lo stato d'alcuni, che paion fortunati, perche toccandoli poi à dentro, tu gli trouerai mal contenti della fortuna; Imperò che se hanno delle ricchezze non hanno de figliuoli à chi lasciarle, ò hauendoli gli moreno, ò uiuendo fanno riuscita da desiderar lor la morte: & se la moglie fia bella, per lor sciagura sarà impudica, ò di malißima natura, nel primo caso si combatte con la gelosia, e ben speßo co'l frenetico, nel secondo, non so qual paßion maggiore poßa hauer un'huomo, che di trouarsi auuolto in una continoua guer

ra, con quella compagnia in uita, che ſi hauea eletto per ſua pace inſin'alla morte: & ſe portarà la ſorte ch'ei s'innamori di lei, ò d'altra donna, accecato dall'amore, per auuentura ſe gli darà talmente in preda, che di padrone diuenendo ſeruo, perderà inſieme con l'honor, la robba, & il ceruello, perche colui che ama oltra modo, ſi puo dir che ſia uiuo nel corpo della coſa amata, e morto nel ſuo. Da queſti corpi morti, ò poco degni d'eſſer in uita, poi che ſi laſciano caualcar dalle femine, è gouernata buona parte dell'Europa, di quella mala ſorte che ognun ſa. Ma tornando, dico che la fortuna di raro inalza uno, ſenza mettergli qualche contrapeſo à i piedi; onde ſi uede quanto ſian pochi quei Principi, che poſſedono ſtati grandi, ſenza una geloſia grandiſsima di perderli, e d'una continoua paura di ueleno, di ferro, e di tante ſorti tradimenti, che fanno lor parer amara quella dolcezza, che ſi ſuol riceuer dal regnare. Imperò che queſto è un uerme che rode ſempre il cor de grandi; i quali ſono parimente accompagnati da una tanta ambitione, & eſtrema cupidità di poſſedere, che per ricchi, e potenti che ſiano, s'arrecano à ingiuria il ſentirſi chiamar fortunati, parendo lor di eſſer ſempre in poca gratia della fortuna: e i poueri non ſtimando quella ſanità che poſſedono, dicono che la felicità conſiſte nelle ricchezze. I luſſurioſi ne piaceri: gli ambitioſi ne gli honori: gli ignoranti nelle ſcien=

ze: e un'infermo nella ſanità: e quantunque ei ſia ricco, prepone la ſanità alle ricchezze: poi quando è riſanato, la poſpone alla roba; e ſe per caſo ricade in pouertà, conchiude che la uera felicità ſta nelle ricchezze. Di modo che la tranquillità conſiſte in quella coſa, che uniuerſalmente è piu deſiderata, & manco conoſciuta: la quale (ſecondo Ariſtotele) è quella felicità che ſta riposta ne beni dell'anima, che ſono l'opere humane ſecondo la uirtu: perciò che eſſendo tre qualità di bene nell'huomo, cioè della fortuna, che ſono le ricchezze; del corpo, ch'è la ſanità, e la bellezza, & dell'anima, ch'è poi la ſcienza, e la uirtu; da queſt'ultima ſola dipende la uera felicità, per eſſer propria operatione dell'anima noſtra, e non del corpo, ne della fortuna. I beni della quale molte uolte ſono accompagnati da qualche male, perche dipendono dalla uolubilità ſua, e non dalla libera uolontà noſtra. Filippo Re di Macedonia hauendo nuoua in un medemo giorno, che le ſue carrette haueano uinte l'altre ne i corſi Olimpici; & che Parmenione ſuo capitano hauea ſuperati i nimici nel fatto d'arme; & di piu che gli era nato Aleſſandro ſuo figliuolo; prudentemente diſſe ch'ei deſideraua quanto piu preſto qualche poco trauaglio dalla fortuna, per contrapeſo di tanti beni riceuuti in un punto da lei; dubitando ch'ella co'l differire non gli apportaſſe poi maggior male: dal cui detto ſi comprende che Filippo conoſcea, che rade uolte la fortuna conce=

de molte gratie à un'huomo ſenza qualche ſorte di trauaglio appreſſo. Come interuenne à Dione Siracuſano, che di priuato gentil'huomo, e ſcacciato della patria da Dionigio, fuor dell'opinione d'ognuno eſſendo reintrato in caſa, & fattoſi Re di Cicilia, à un tratto hebbe nuoua, che gli era morto il figliuolo. E Ottauiano Auguſto ſe ben fu fortunato inſin'al fine, come ſi diſſe in altro luogo. Nondimeno mentre che in ſomma pace ſi godeua l'Imperio del mondo, fu turbato anchor eſſo alle uolte nella quiete, dalla dishoneſta uita delle due Giulie, l'una figliuola, e l'altra nipote, amendue per honor ſuo, mandate da lui in eſsiglio: & in ſpatio di XX. meſi morirno Gaio, & Lucio, ſuoi nipoti, & ſcacciò Agrippa, il terzo, come ſordido e uituperoſo, che poco innanzi hauea adotato inſieme con Tiberio, anchor eſſo conoſciuto da Ottauiano per un uitioſo. Onde hauendolo fatto herede nell'Imperio, ſcriue Suetonio, che'l fece etiandio tocco dall'ambitione, acciò che per un tal ſucceſſore, alcuna uolta ei fuſſe piu deſiderato dopò la morte. E Tiberio iſteſſo dopò l'hauer hereditato la Signoria del mondo, non per alcun ſuo merito, ma per uolontà della fortuna, nel colmo della ſua felicità, fu da quella anchor priuato di Druſo, ſuo unico figliuolo. Et à tempi moderni Lamba d'Oria capitan dell'armata Genoueſe, quando nell'Adriatico quaſi miracoloſamente ruppe Venetiani, hebbe anchor la uit-

toria contrapesata dalla morte del figliuolo, che gli fu ammazzato in quella istessa battaglia. Baiazetto auo di Solimano hora Signor de Turchi, standosi nella uecchiezza à goder il frutto delle tante sue felici imprese, gli successero di molti trauagli, per la discordia nata tra i suoi figliuoli, che erano tre. Acomatte, che gli mosse guerra, Corcutto, e Salim, dal qual fu poi priuato dell'Imperio, & finalmente della uita, co'l ueleno, per quanto s'intese. Et Papa Alessandro. VI. nel colmo della sua felicità hebbe due figliuoli, de quali l'uno amazzò l'altro; che fu il Duca Valentino che uccise il Duca di Candia, e tanti altri fauoriti del Papa, parte co'l ferro, e parte co'l ueleno, auelenando anchora se stesso co'l padre ad una tauola, in scambio d'alcuni Cardinali, à i quali il ministro di tanta sceleratezza, per uolontà diuina, diede in errore il uino buono, & al Duca, & al Papa l'auelenato: di che esso Duca ne fu uicino alla morte, & il Papa ci lasciò la uita. Lione. X. fatto Pontefice di. XXXVIII. anni, haurebbe hauuto un felicissimo Papato, se la fortuna non glie l'hauesse interrotto con l'immatura morte di Giulian suo fratello; di Lorenzo, il nipote, e di molti parenti, e cari seruidori, & etiandio co'l breue corso della propria uita. Et Clemente. VII. si puo dir che possedesse poco meno d'anni XX. il Papato, considerando quel di Lione, e d'Adriano, de quali fu padrone non

altrimente, che del ſuo: e nondimeno in ogni quali ta di grandezza, che ſi trouò ſempre, gli occhi ſuoi non uider ſorger mai in oriente il ſole, coſi lucente e chiaro, che all'incontro no'l uedeſſero anchora torbi= do, e ſcuro andarſene all'occaſo, conſiderata la mol= titudine delle guerre, nelle quali ei ſi uidde auuolto, l'infirmità che hebbe le conſpirationi che ſe gli ſco= perſero adoſſo, Il ſacco di Roma, la pregionia ſua, la morte di ſue care perſone, e i piu ſtretti ſuoi paren. ti ſcacciati di Firenze, oltra il lungo aſſedio d'eſ= ſa, e pericoloſo, per rimetterli nella Città, ſi come finalmente li rimeſſe, facendo Duca di quella Aleſſan dro de Medici, nato di Lorenzo: dalche ne ſegui poi che Hippolito Cardinal de Medici, e nato di Giu liano, intraſſe in concorrenza co'l Duca, & da quel= la paſſaſſe ad una inuidia, & odio grandiſſimo cõtra di lui, & gli tendeſſe molte inſidie per leuargli lo Stato: la qual coſa tenne l'animo del Papa in tanta geloſia e trauaglio, che quantunque in quei giorni ei maritaſſe Catherina figliuola di Lorenzo de Medi= ci, nel ſecondo genito del Re di Francia, al preſen= te Delfino, & ch'egli haueſſe indrizzato il reſto del le coſe ſue ſu la ſtrada lungamente diſiderata da lui, nondimeno la diſcordia intra i ſuoi combatteua in lui ſteſſo, & gli arrecaua una continoua guerra nell'ani= mo; & quando alla fine entrò in ferma ſperanza di ripoſare, morte ui s'interpoſe. Non uoglio laſciar adietro l'eſſempio di Franceſco Duca d'Angolem,

hoggi di Re di Francia, che di pouero Principe, e uassallo di Luigi XII. morendo quel Re senza figliuoli maschi, nel fiorir de gli anni restò herede del Regno di Francia, e di quella grandezza d'Imperio, e riputation nelle nation Francese, che dalla fortuna e uirtù di Luigi era stata accresciuta grandemẽte per tutta Europa; & esso delle gloriose imprese fatte da lui, della bella dispositione, sanità e fortezza del corpo istesso, e progenie sua; di che fu molto fecondo, è anchora stato contrapesato nella guerra da molti infortunij, e nella pace da infirmità grandißime, & perdita di dua ualorosißimi figliuoli, di tre che n'haueа. Raccogliendo adunque questi pochi essempi hora, e considerando gli infiniti altri, che si potrebbon metter insieme in questo caso, uẽgo à dir nella uita nostra non esser felicità alcuna, essendoci imposte alcune necesßità dalla fortuna, dalle quali non si separano mai i trauagli della mente; & l'ardor dell'auaritia e della libidine, col uento dell'ambitione, ci accende, e ci trauaglia di modo in questi humani affetti, che gli effetti della felicità desiderata restano del tutto spenti: perche come dice Dante.

„ Non è il mondan romor altro ch'un fiato
„ Di uento, c'hor uien quinci, & hor uien quindi,
„ Et muta nome, perche muta stato.

Però non è marauiglia alcuna che rari sian quei beni in un'huomo, che non sian contrapesati anchora, da qualche male dalla fortuna.

Gli huomini nella buona fortuna par c'habbiano maggior difficoltà, in saper eleger il miglior partito, che nella cattiua, il manco tristo.

Cap. III.

IN tutte l'attioni humane, che dipẽdono dalla uolontà, e dalla ragione, l'huomo opera ò per arte, ò per dottrina, ò per elettione, o uero per isperienza; & in ciascuna par ch'egli habbia un fine che risguarda al bene, anchor che alle uolte sia cattiuo, per la forte imagination, che gliel fa riceuer sotto una apparenza di buono; nel che si uede quanto siano differenti gli huomini da gli altri animali, perche essendo dato loro solamente l'appetito naturale e sensitiuo, & à noi il naturale, sensitiuo, e rationale, ne seguita che quelli mirano al fine non conosciuto da loro, ma mostrato loro dall'auttor della natura, nel quale nõ puo cader error giamai; doue che gli huomini possono disiderar non solamente un uero bene, ma etiandio un male sotto apparenza di bene: Imperoche l'appetito sensitiuo, e l'intellettiuo uanno dietro alla cognition del senso e dell'intelletto nostro, la qual puo esser cõ errore: dalche ne seguita che

l'huomo molte uolte desidera quelle cose che non do=
uerebbe, e uiene à cader nelle tenebre dell'intempe=
ranza, e dell'incontinenza, e per quelle caminando
non puo giugner mai al fine, che gli è dato dalla natu
ra, per termine de suoi desiderij, che è quell'ottimo
& ultimo fine, nel qual l'animo perfetto si quieta; e
che non altrimente sta aggiunto alla felicità, che stia
quel del senso a i beni della fortuna: nelle prosperità
della quale noi ingannati dall'appetito scorremo da
una cosa à un'altra, senza punto fermarci in alcuna;
& persuasi con quella poca industria nostra ch'elle ci
sono concesse da lei, con quella istessa anchora poterle
mantenere, passamo da un'error grande ad un'altro
maggiore, che è questo, che poi ci par piu difficile
nella buona fortuna saper eleger il miglior partito,
che nella cattiua il manco tristo: Imperoche non po=
temo conoscer intieramente quelle cose che ci son po=
ste innanzi da lei, senza l'aiuto del giudicio, non uo
lendo la fatica del discorrerci sopra, e giudicar qual
sia la miglior infra le buone, maggiormente se le sa=
ranno molte; perciochè la moltitudine ci genera con
fusione nell'animo; Il quale poi come insatiabile, disi
derando quand'una, e quando un'altra cosa, & quan=
do tutte insieme, non si risolue in alcuna; à tal che ue
nemo à perder molte uolte le buone occasioni, & so=
prauenendo poi le cattiue, si auuedemo all'hora dell'=
error nostro: perche si come nella felicità l'allegrez=
za dilata i spiriti, cosi nell'auuersità il dispiacer li

costrigne; dal dilatarsi s'indebolisce la uirtù loro, & debilitata non puo cosi ben discorrere; all'incontro dal costrignersi ella s'unisce, & unendosi si fortifica, in modo che rende il discorso suo piu forte; cagione poi che noi siamo intellettiui, & che habbiamo miglior distintion nelle cose auuerse che nelle prospere; si come ueggiamo nel calor naturale; il qual essendo piu unito ne tempi freddi, fa anchora piu gagliarda digestione che ne i caldi: oltra di cio si uede etiandio che nell'animo nostro s'imprimono manco le cose che dilettano, che quelle che dispiacciono: quelle perche facendo predominar il sangue, rendono il corpo humido, e meno atto à ritener gli affetti humani: queste poche essendo causa che la melanconia signoreggi, ci arecano siccità, nella qual si fa piu forte impreßione, cagione dipoi che si discorra piu maturamente, onde è per natura, e per accidente, chi abonda di sangue, e manca di melanconia, manca anchora di giuditio: all'incontro il sangue temprato dalla melanconia, rende l'huomo piu giuditioso. Però quando ci occorre qualche trauaglio talhora, da sanguigni per natura, diuenendo accidentalmente melanconici, si raccogliemo tutti in noi steßi, & discorremo sopra il modo che si ha da tenere, uerificãdo con l'operatiõ nostra quel detto che si suol dire uolgarmente che la neceßità fa l'huomo industrioso. Cartaginesi nell'ultimo della libertà loro, per difenderla contra de Romani, essendo spogliati di tutte l'armi, ne fecero una

parte co i ferramenti usati nelle cose priuate; e doue mancò il ferro, supplirno per riffarle con quell'argento e oro che si trouarno, & le donne si tagliorno i capelli, per farne corde à gli archi: et così le femine come i maschi nella bassezza & miseria loro usarno maggior industria per morir liberi, che non fecero nella grandezza per uiuer in libertà, come si potrebbe mostrar per molti errori fatti da loro nel lungo corso della guerra, c'hebbero co i Romani: e da i Romani istessi in quelle c'hebbero co i Franciosi, quãdo furno rotti da loro in campagna, e dipoi assediati nel Campidoglio: doue si uide che quella Rep. ristretta in così picciol cerchio, mostrò piu uirtù che quando ella abbracciaua tutta Italia, & come per difesa della libertà fece anchor essa de i crini delle donne, corde d'archi; per il che dopò c'hebbe superati i Franciosi consecrò un tempio à Venere Calua, hauendo uinti i nimici mentre era in atto di restar uinta e spenta da loro: In oltra nelle guerre c'hebbe con Annibale, quãdo ella puote uincere, perdette, & nella perdita restò uittoriosa all'hora, che Annibale con tutto l'essercito s'accampò sotto le porte di Roma, per far ch'essa astretta dalla necessità, reuocasse l'essercito da Capoa, per soccorrer se stessa; & nondimeno tra i partiti tristi ella elesse il manco cattiuo, che fu di non leuar l'essercito d'intorno à Capoa, che uinta dalla necessità conueniua darsi in man de Romani, si come fece: onde ad Annibale andò fallito il pensiero, & da quell'ho=

ra in poi, la Rep. di Roma cominciò à respirare: & quando ricadette di nuouo, & ch'era piu uicina alla rouina sua, che fu nel tempo del Triumuirato, L. Antonio, fratel di M. Antonio mostrò molto men giudicio nella prosperità, che ne i trauagli, lasciandosi indurre dalle feminili paßioni della cognata in assenza del fratello, à urtar con Ottauiano, dal qual fu assediato in Perugia, doue si ridusse in tanta neceßità di uettouaglie, che per mantenimento di quelle poche che gli restauano, fece impregionar, e morir di fame nelle prigioni, tutti i serui ch'erano nella Città, liberãdosi dal sospetto che hauea della fuga loro, cõ la quale haurebbono scoperta la neceßità sua al nimico di fuora, ouero fatto qualche ribellione di dẽtro, oltra che le uettouaglie gli durarno qualche giorni di piu: dalche ne segui ch'ei puote tirar piu in lungo l'assedio, & mostrar tra molti mali, di saper eleger il manco cattiuo. Cane della scala Signor di Verona un giorno nell'andar à tauola hauendo nuoua che Padouani con un grosso essercito marchiauano alla uolta di Triuiso, per pigliarlo, del qual egli era padrone, & con tenerlo mal guardato hauea dato occasione à i nimici di poterglielo rubare; egli à cosi improuisa e mala nuoua, prese subito per sano consiglio, trauestito con un compagno da uillano, sopra una Caualla, di andarsene con diligenza a Triuiso, & entrato nella Città, armarsi su un buon Cauallo di guerra uscendo con i suoi

ſoldati in campagna, doue non fu coſi preſto ueduto da i nimici, che diede lor à credere di hauer condotto ſeco groſſo numero di gente, & entrati in ſoſpetto di tradimento doppio, paſſorno dal ſoſpetto alla paura, & da queſta poſti in diſordine, e dal diſordine in fuga, furno ſeguitati, e rotti da Cane, e preſi i principali lor Capitani, Ognun ſa quanto ſia grande il ualor e la ſperienza nell'armi di Carlo V. Imperadore, e di Franceſco primo Re di Francia, e nondimeno diſcorrendoſi ſopra l'attioni loro, ſi uederà l'uno e l'altro d'eßi hauer dato miglior ſaggio della uirtù ſua, nelle coſe auuerſe, che nelle proſpere: Carlo uincendo ſi puo dir che molte uolte non habbia ſaputo ſeguitar la uittoria, e nella perdita ricorrendo à i meno triſti rimedij, finalmente ſia reſtato uittorioſo. Et il Re Franceſco perdendoſi gia nella felicità, perdeſſe anchora lo ſtato di Milano, e dipoi hauer perduto due uolte gli eſſerciti nel colmo della uittoria, all'incontro ne maggior pericoli habbia rapportato honor grandißimo contra de nimici, conſiderata la neceßità, nella qual alle uolte è ſtato poſto da gli aſſalti, & aſſedij loro, dentro e fuora del ſuo Regno. Per tanto eſſendoſi moſtrato con le ragion naturali, & eſſempi, che gli huomini hanno piu triſta elettion nella buona fortuna, che nella cattiua, percioche in queſta ſeconda la neceßità li fa induſtrioſi, crederò che l'isteſſa induſtria, con l'aiuto d'una uera amicitia li ſeruirà parimente nella buona, cioè nella felicità, eſſendo in

quella

quella piu necessario l'amico, che nella miseria, per la difficoltà, che si ha di poter esser e felice e sauio insieme, senza il ricordo dell'amico uero.

Nissuno ò pochi sono quelli che si contentino della lor buona fortuna. Cap. IIII.

Sono pochi in uniuersale quelli che si contentino di star dentro à i termini della buona fortuna loro, che non diuengano insolenti, ò che non habbiano un continuo desiderio, & una intensa paßion nell'animo di esser portati tuttauia piu innanzi da lei: percioche l'ambitione che regna ne i petti humani, & particolarmente ne gli animi la maggior parte incomposti, è cagione d'una inquietudine tale, che rende debole la uirtù loro, non altrimente che si faccia la febre quella de corpi distemperati; quelli per hauer il gusto corrotto dall'infirmità, non si satisfano in cosa alcuna; & questi hauendo il giudicio alterato dalle paßioni, scorrono tuttauia da un desiderio à un'altro, non fermando mai la mente loro in stato ueruno; dal che ne seguita l'inquietudine detta di sopra; cagione poi che la uirtù fatta debole, si sottometta ad ogni minima alteratione della buona e della cattiua fortuna, nella qual non essendo fermezza, ne termine alcuno, seguitando noi

la strada sua si puo dir che caminiamo per un circolo doue la fin d'un bene ci sia sempre principio d'un male, e la fin di quel male, principio d'un'altro bene, ò d'un'altro male; & cosi hor per monti, & hor per piani tuttauia caminando, non si auuedemo se non quãdo il sol della nostra uita è giunto all'occaso, lasciandoci piu stracchi, che satij nell'oscure tenebre d'una perpetua notte: & chi dicesse che i chiari fatti d'alcuni, & il splendor della fama di quelli, fa loro eterno lume, rispondo che le nebbie della faticosa lor uita, adõbrano troppo la chiarezza che lasciano nella morte, rispetto à quelli che uiuono una uita quieta, come son coloro c'hãno l'animo terminato e composto; dal che ne risulta quella tranquillità che li fa felici in l'una e ne l'altra uita: doue all'incontro quegli altri hanno un continouo trauaglio in questa, & in quella rendono conto d'alcune imprese, delle quali hanno lasciato sol la memoria del nome tra noi, adducendosi le fatiche di Alessandro, Cesare, Annibale, Scipione, e di tanti altri famosissimi Capitani, che combatterno solamente per ambitione, & che altro non fu il fin di quelle, che il principio della morte loro. Ma lasciamo da parte questi huomini per nascimento nobili, & grãdi, che (come nati liberi) ragioneuolmente abhorriscono la seruitù; onde per assicurarsene desiderano sempre di commandare, & ancho per spogliarsi del sospetto c'hanno di non esser posti in paura, cominciano à impaurir altri: si come Demetrio dopò la morte di

Antiochò ſuo fratello, & dopò c'hebbe fatto ammaz zar il nipote, e toltogli il Regno, hauendo egli oc= cupato il Regno di Siria; e penſando che dippoi l'o= tio gli poteſſe eſſer dãnoſo, deliberò di allargar i cõfi ni del Regno, & cõ far la guerra à i uicini accreſcer le ricchezze proprie. Oltra le ragioni dette di ſo= pra par anchor naturale à quei che diſcendono d'alto lignaggio, aſpirar alle coſe grandi, come acceſi dal= la nobiltà e uirtù de loro antichi. Ma uenendo à par lar di quelli che ſono nati ignobili, & in ſtato baßiſ ſimo e ſeruile; & nondimeno à poco à poco co'l tem po tirati tanto innanzi dalla fortuna, che ſon riuſci= ti Signori, e Prencipi grandi, par che eßi non con= tentandoſi di ſtar dentro à i confini di quella gran= dezza, alla qual non deſignorno mai ne principij ſen za riuolgerſi mai adietro, ne conſiderar lo ſtato paſ ſato, ſi dolgon ſempre del preſente, & tuttauia aſpi rando à maggior coſe, paſſano da una ambitione à un'altra, tanto che giunti al fine d'una trauagliata uita, uerificano queſta ſentenza nell'animo di chi ri= mane lor adietro, che neſſuno ò pochi ſon quelli che ſi contentino della lor buona fortuna: Come ſi potreb= be di Viriato Portugheſe, che di figliuolo d'un Pa= ſtore diuenne tanto grande, che in Hiſpagna com= battendo co i Romani, fece lor piu uoltè paura, & ſpronato dalla troppa ambitione non quietò mai fino alla morte, che gli fu data per tradimento de ſuoi. Agatocle di figliuol d'un Pentolaio, diuenendo Re

di Cicilia, fece sempre che ne i reali suoi conuiti, fra i uasi d'oro e d'argento, ne fussero intermeßi anchora di q̃lli di terra, in memoria della natiua sua bassezza, e per frenar quella ambitione, dalla quale con tutto ciò, non si puote difender insin'al fine. Arsace nato di padre non conosciuto, diuenne Re de Parthi. Tolomeo di priuato soldato, Re d'Egitto. Diocletiano Imperator di Roma alcuni dicono che fu figliuol d'un Notaio, & altri d'un Libraio. Gordiano di Contadino che era, peruenne alla Signoria di Roma. Similmente Valentiniano nato d'un Fornaio. Et Probo Imperatore, d'un'Hortolano. Maßimino nacque d'un Carrettieri. Galeno gouernò prima le Pecore, & poi l'Imperio. Molti altri nasciuti uilmente diuennero Imperatori; & nissun d'eßi nel colmo dell'Imperio si satisfece mai della sua buona fortuna. Et se uorremo discostarsi meno, s'addurà l'essempio del gran Tamborlano, che di Pastore diuenne Re di Persia. Et Abdelmonio figliuol d'un'Orciuolaio s'acquistò tutto il Regno d'Africa, e gran parte di quello di Spagna. Ma lasciando i Barbari, uegniamo un poco à ragionar di Italiani, e primieramente di Mutio Attendulo, chiamato Sforza da Cotignuola, che dalla zappa alla guerra, & nella guerra di Saccomano, diuenendo de principali condottieri d'Italia, fu principio di quella grandezza di casa sua, che hauemo ueduto à tempi nostri. Nicolò Picinino riu=

ſci un grandiſsimo Capitano anchor eſſo, e nondi=
meno nacque d'un beccaio Perugino. E Franceſco
Carmagnuola tolto dal guardar i porci, co'l tempo
mediante il miſtier dell'armi, diuenne General del=
l'eſſercito di Filippo Viſconte Duca di Milano, di=
poi de Venetiani, & paſſando da i Secolari à gli
Eccleſiaſtici, ſi potrebbe dir di Giouanni XXII.
che di figliuolo d'un mecanico artigiano, aſceſe al Pa
pato. Non parlo di Nicola V. ne di Siſto quarto,
l'un nato di madre coſi pouera, che uendeua l'uoua in
mercato; l'altro d'un marinaro, & ambidua co'l
tempo fatti Pontefici, per hauerne ragionato in al=
tro luogo, ne ſi poco di Adriano VI. figliuol d'un
tesſitore, perche nel breue ſpatio del ſuo Papato,
nõ ſi puote ueder s'egli ſi ſatisfaceße dello ſtato, nel
qual fu poſto dalla ſua buona fortuna, ſi come ueru=
no delli ſopradetti non ſi ſatisfece mai del ſuo, per
grande che ſi fuſſe, tanta è la forza dell'ambitione
humana, la qual come ben conoſciuta da Pertinace Im
peratore, eſſendo nato d'un pouero artigiano, fu ca=
gione ch'egli ornaſſe di marmi la botegha, del pa=
dre, accio che per quella apparendo la memoria del
ſuo baßo naſcimento, ſi ricordaſſe anchora di ſaper
contenerſi dentro à i termini della ſua grandezza.
Queſto medeſimo riſpetto moſſe parimente i Bohe=
mi à far riporre nella principal chieſa di Praga, le
ſcarpe di legno, con le quali trouarno Primislao,
quando da loro fu leuato dall'aratro, & fatto Re di

Bohemia, & che lungo tempo dipoi le portarno inanzi à molti Re nella coronation loro: perciò che ſapendo che naturalmente ſon pochi quegli huomini, che ſi cõtentino della lor buona fortuna à imitation di Primislao, ſalẽdo da un baſſo ſtato ad un'altisſimo imparaßer anchor da lui à tener l'appetito lor à freno.

Perche cagione la maggior parte de gli huomini incolpa la fortuna del mal che gli auuiene, & tribuiſce il bene alla propria prudenza. Cap. V.

LA moltitudine de gli humani errori fa che la maggior parte de gli huomini caminando ſenza lume ſi prometta troppo del giudicio ſuo, e poco dell'altrui: Imperò che ſono rari quelli, che dell'auuerſita lor particolari non ne diano tutta la colpa alla fortuna, all'incontro, riconoſcendo da i meriti e prudenza loro, e non da altri, le coſe proſpere che gli auuẽgano: ilche naſce dalla troppa affettione d'un'huomo uerſo ſe medeſimo, e delle coſe ſue, per la quale non conoſcendo egli l'imperfettioni proprie, ne ſeguita poi, che quando gli auuiene qualche disgratia non puo accommodar l'animo à credere, ch'ella gli ſia accaduta per ſuo errore, ne ſa=

pendo con che altro colore coprir il ſuo diffetto, per ſaluar ſe, incolpa la fortuna, come cauſa occulta, ò come priua di ragione: all'incontro, ſuccedendogli felicemente i ſuoi penſieri, gli attribuiſce tutti alla propria prudenza, e in molti di quelli reſta ingannato dalla troppa affettione detta di ſopra: Di modo che in uniuerſale ſi puo conchiudere de gli huomini in queſto caſo, quel che Ariſtotile conchiude in particolare de gli auantatori dicendo, che ſon piu uani che cattiui, perciò che non nocciono ad alcuno, e ſi dilettano dir le bugie à tutti; onde li chiama uanaglorioſi, e la uanagloria loro la riduce ad una ſpetie di pazzia, ſi come mi par douer ridurre anchora queſta general imperfettion de gli huomini, di che parlamo hora, che pazzia eſpreſſa cõuien dir che ſia quella d'uno, che non curi conoſcer ſe ſteſſo: però fu riputato non ſolamente prudente, ma diuino il detto di Chilone, dicendo: che ognuno douea conoſcer ſe medeſimo, & per queſto fu conſegrato ad Apolline in lettre d'oro. Amaſis, di plebeo diuenuto Re d'Egitto, riguardandoſi adietro cõſideraua la ſua baſſezza paſſata, & l'odio preſente de ſuoi uaſſalli contra di lui ꝑ quella: onde ꝑ leuarlo, de i uaſi d'oro che i Re ſuoi anteceſſori ſi ſeruiano à ſcaricar il uẽtre, ne fece far un'idolo, ilqual eſſendo adorato da gli Egittij Amaſis moſtrò loro, che era fatto di q̃ll'oro, che innãzi ꝑ hauer forma di uaſo, ſeruiua à un uiliſſimo ufficio, dipoi eſſẽdo mutato in ſtatua, eſſi nõ ſi sdegnauano adorarlo:

nolēdo inferir di se stesso, e dall'ignobilita sua, che se nel baßostato nō merito esser stimato, nell'alto, pri spetto del grado era degno di riuerenza: cosi con questo essempio addolci l'animo de gli Egittij, & mostro loro che conoscendo se stesso, riconosceua anchora la grandezza sua in buona parte dalla fortuna, & non in tutto dalla prudenza, si come è costume della maggior parte de gli huomini, i quali prospe=rando à poco à poco, si conducono à tanta licenza, che dansi ad intender molte uolte, quelle cose che in altri meritano biasmo, in loro esser degne di lode: et che in somma tutto quel che ne gli altri è mal gran de, in loro sia bene grandissimo. Il primo Dionigio Siracusano, riprendendo il figliuolo, che hauea sfor zata una gentildonna di Siracusa, tra l'altre cose, gli disse. Io so figliuolo che di me non hai sentito una bruttezza tale, al qual subito rispose. Ne tu hai ha=uuto padre un Re, come ho io. Ne tu (soggionse il padre) haurai figliuolo alcuno c'habbi Regno, perse=uerando in questa tua mala uita; si come auuenne, Imperò che egli succedendo nello stato, di la à poco tempo per le sue scelerita, fu scacciato da Siracusani; & puote auuedersi nell'essiglio, che l'imprudenza causo la sua rouina, & non la mala fortuna. Fu Silla fortunatissimo nel desiderar la tirannide, ma fu anchor prudente e forte à poter di tiranno ritor=nar priuato, Imperò che riconoscendo gran par=te della felicita sua dalla fortuna, per assicurar=

ſi anchora dell'inſtabilità di quella, depoſe uolontariamente la Dittatura, con ridurſi alla ſolitudine e alla quiete; doue ſe haueſſe perſeuerato nella ſolita uita, haurebbe forſe fatto la fine che fece Ceſare, e tanti altri Tiranni, innanzi, e dopò lui; però ſatiato ch'egli hebbe l'animo del dominare, preuenne la fortuna innanzi al morire. Di modo che nella morte non douette guſtar quell'amaritudine, che guſtano tutti coloro, che giugnendo à quell'ultimo paſſo ſono sforzati ſpogliarſi delle ambitioni e grandezze del mõdo. Il Saladino dopò c'hebbe acquiſtato il Regno d'Aſia, di Syria, e d'Egitto, morendo, comandò che fuſſe portata per tutto l'eſſercito la ſua camiſcia ſu la punta d'una lanza; e il portator d'eſſa ad alta uoce gridando diceſſe. Il Saladino domator dell'Aſia dopò tãti Regni acquiſtati da lui in uita, ſol queſta ſemplice camiſcia ne porta ſeco in morte. Volendo inferir per queſto, che ſe bene ei s'era aueduto tardi del ſuo errore, nondimeno con l'eſſempio auertiua in tempo gli altri che reſtauano dopò lui, à non prometterſi punto di queſta noſtra felicità uolgare, nella qual par che l'huomo ſi fondi talmente, e ſi confidi in modo di ſe steſſo, che dipoi auuenendogli qualche male, habbia à incolparne la ſorte ſolamente, & all'incontro tutto il ben che riceue, riconoſcerlo dalla prudenza, e merito ſuo, e non dalla fortuna. Però Dante à queſto propoſito parlando di lei, dice.

„ Queſta è colei ch'è tanto poſta in croce.

,, Pur da color che le dourian dar lode.
,, Dandole biaſimo à torto, e mala uoce.

Che'l numero de gli inuidioſi è grandisſimo, & che esſi per l'inuidia tribuiſcono i beni mõdani ne gli altri buomini ſempre alla fortuna, & i mali all'imprudēza loro. Cap. VI.

q Vanto poſſa l'inuidia ne i petti humani, ſi puo conoſcer in parte dal diſcorſo paſſato, e in tutto da quel che ſi diſcorrera al preſente, perche ſi come in quello ſi conchiuſe che la maggior parte de gli huomini nel ben proprio ſi tien prudente, e nel mal sfortunata in, queſto ſi puo cõchiuder che all'incontro, ne gli altri uuole, la fortnna eſſer padrona del bene, e l'imprudenza del male: & perche, come s'è detto, ſe'l primo errore naſce dalla troppa affettione uerſo ſe ſteſſo, & queſto ſecondo naſce dalla poca uerſo altrui, donde ne ſeguita poi che gli huomini ſon piu inclinati à biaſmar i difetti di queſti, e di quelli, che à lodar le uirtu: da i difetti ne reſulta il diſpregio, dalle uirtu l'inuidia: la qual inclinandoci à creder la fortuna eſſer ſempre miniſtra dell'altrui bene, & il diſpregio à tener che l'imprudenza ſia lor

cagion del male, non si puo dir altro se non che cio na sca da uilta, & abiettion d'animo: & che si come di gran lunga son piu gli animi uili che i generosi, re gnando l'inuidia in loro: conseguentemente sia ancho ra grandissimo il numero de gli inuidiosi, de i quali sono diuerse le spetie: primieramente in uniuersale tutti sentono dispiacer de gli honori, e delle ricchez ze d'altrui, & molto piu di quelle che sono acquista= te, che di quelle che si hanno per heredita, perche que st'ultime essendo accumulate da i maggiori, sono an= chora state hauute sempre per tue da ognuno: & co= me cosa che par nõ cãbi stato, non puo cosi arrecar alte ratione nell'animo de gli inuidiosi: all'incõtro, quelle grãdezze che sono acquistate da te, gli alterano gran demẽte, parendo loro, che tu possedi le cose d'altri, e non le tue, & che per quelle, & non per i meriti tuoi sii riputato: oltra che p natura par che l'huomo non potẽdo tolerar colui che hieri gli era inferiore hoggi sia fatto ugual, ò superior suo, piglia subito à inuidiar lo, & dall'inuidia paßando all'odio nõ uuole à patto alcuno tribuir la grãdezza sua alla prudẽza: ma in= colpãdone la fortuna tacitamente inferisce che colui è il fortunato et esso il prudẽte. Regna questa inuidia nõ solamẽte ne gli inferiori, ma ne gli uguali anchora, an zi in q̃sti ha piu forza, et ne gli ambitiosi molto piu che in q̃lli che sono senza ambitione massimamẽte ne cõcorrẽti d'una medema patria, ò paese, ò d'un mede mo tẽpo, ò uero d'una istessa professione: impero che

la propria inuidia ſuol eſſer tra i riuali in una medeſi ma coſa; Onde Heſiodo diceua che un fabro ha inuidia à un'altro fabro, & etiandio una formica à un'altra formica. Sogliono gli huomini inuidiar anchora uno, che fuor dell'uniuerſal opinione hauerà ottenuto preſtamente una coſa, alla qual eßi, ò non mai, ò con grandißima fatica ſaranno potuto arriuare; & s'ella ſara con lor danno, o, uergogna, ſarà anchora con dolore; onde dal dolor poi ne ſeguitarà maggior inuidia. Appreſſo ſon fortemente inuidioſi coloro, che uedono poſſeder una coſa da un'altro, della qual eßi ſaranno biſognoſi, ò ch'altre uolte ſarà ſtata poſſeduta da loro, per queſto i uecchi hanno inuidia à i giouani, & chi ha cõſumate le ſue facultà, à quelli che l'hanno conſeruate, perche dalla conſeruatione riſultandone il piacer di chi conſerua, e dal ſuo contrario il diſpiacer proprio, ne ſeguita poi l'inuidia, della quale ho uoluto diſcorrer allungo, per dimoſtrar apieno, che l'eſſer poco il numero di coloro, che non ſiano macchiati di queſto difetto, arguiſce che grandißimo ſia quel de gli inuidioſi. Come per eſſempio ſi puo moſtrare, incominciando da i principali huomini del mondo, ne i quali la propria grandezza douea far minor l'inuidia, & nondimeno la fece maggiore in loro, che ne gli altri: e mirandoſi alla uita di Aleſſandro, ſi uede in eſſa ch'egli non ſolamente inuidiò l'impreſe grandi de uiui, ma anchora quelle de morti, tra l'altre, quelle d'Achille, quando gionto in Sigeo, & fermatoſi alla ſua

ſepoltura(ſecondo riferiſce Cicerone)diſſe. O fortuna
to giouene,che hai truouato Homero trombetta del= ››
la tua uertu. Donde il Petrarcha ne fa quel bello,e fa ››
moſo ſonetto tanto lodato da ognuno;per il quale, & ››
prima per le parole di Cicerone, ſi comprende che
Aleſſandro ſpinto da inuidia chiama Achille fortuna=
to,per hauer hauuto Homero che cantò di lui, & ta=
ce le uertu ſue per non chiamarlo prudente. Et Aleſ
ſandro anch'egli fu inuidiato da Ceſare, perche men=
tre era Queſtor in Hiſpagna,in mirar l'imagine ſua,
ſoſpirando, conſideraua che in quell'età, nella qual
Aleſſandro hauea ſottopoſta quaſi tutta l'Aſia, egli
non haueſſe anchora dato principio à coſa alcuna de=
gna di memoria. Hebbe inuidia Ceſare non ſolamen=
te alla molta gloria d'Aleſſandro, ma etiandio alla
poca di Pompeo,poca riſpetto alla ſua; quando in Pon
to,dopò c'hebbe rotto Farnace,ſpeſſe uolte parlaua
della felicità di Pompeo,al qual fuſſe ſtata attribuita
l'eccellenza dell'arte militare,per eſſergli toccato in
ſorte di hauer uinte coſi uil genti,come erano quelle.
Et quanti Capitani d'hoggidi biaſmano il modo del
guerreggiar antico,e lodano il moderno, moßi dal=
l'inuidia che hanno alla fama de gli huomini di guer=
ra di quei tempi? & dicono che quelli furno fortunati
perche ſi trouarno in una età,nella quale non uſando
ſi gli archibuſi,ne l'artigliaria,poterno anchora mo=
ſtrar meglio la uirtu loro in quella, che eßi non pon=
no in queſta, & coſi con certe ragioni apparenti fug=

gono il uenir alla giornata, tirando le guerre in lun= go che ſono poi la richezza loro, e la rouina de Prencipi, e diſtruttion de popoli, ne di cio accaderebbe andar molto diſcoſto per eſſempi, quando io non haueſſi preſupoſto di uoler in tutto il corſo di queſt'opera paſſar ſenza particotar offeſa d'alcun uiuo, & toccar anchor poco in queſta parte, la memoria de morti de noſtri tempi, baſta che in uniuerſale ſi uede, la ambitione cauſar l'inuidia, & che gli inuidioſi ne i grandi attribuiſcono le richezze e le dignita ſempre alla fortuna, e non mai alla prudenza, & ne gli altri huomini ſi attrauerſano in modo nelle coſe importanti, che molte uolte ſon cagione, ch'eſſi non potendo oprar bene ſi uoltano al male. In ſomma l'inuidia non altrimenti ſi turba del bene di tutti gli huomini, che ſi faccia un'occhio infermo di tutte le ſorti di ſplendore. Per tanto Iſocrate ſcriuendo à Demonico gli ricorda à douere ſtimar quegli amici, i quali non ſolamente, ſi dolgano delle ſue auuerſita, ma che anchora non gli hauendo inuidia delle coſe proſpere, ſe ne allegrino, percio che ſono molti à i quali, ſe ben la fortuna cattiua de gli amici diſpiace, non per queſto la buona arreca lor conſolatione.

Gli huomini uniuerſalmēte corrono dietro à i fortunati e ſeguitano poco i uirtuoſi. Cap. VII.

Si uede apertamente in tutte le attioni hu mane, che in uniuerſale la fortuna ſi tira ap preſſo maggior numero d'huomini, che non fa la uirtu, & che in effetto i fortunati ſon portati in nanzi, e fauoriti da i Prencipi, dalle Republiche, e da ognuno: doue all'incõtro i sfortunati ſon laſciati adie tro & abbandonati da tutti, & che in ſomma l'hauer poca uirtu non ripugna coſi à un fortunato, come la poca fortuna à un uirtuoſo: laqual coſa è chiara per iſperienza, quantunque per ragion ſia in contrario: Imperò che egli è piu ragioneuol coſa, che eſſendo l'animo piu nobile del corpo: e de gli accidenti di quello, la uirtu, come dote dell'animo debbia anchora eſſer prepoſta à i beni del corpo, e della fortuna, & nondimeno (come ho detto di ſopra) l'iſperienza ne i piu rieſce in contratrio, eſſẽdo ſtato ſempre proprio della maggior parte de gli huomini, di correr dietro piu alla fortuna che alla uirtu. Gli Atheniefi ſtimorno poco la uirtu d'Alcibiade, e aſſai la ſua buona for=tuna primieramente, dopò la guerra di Cicilia, che per eſſergli riuſcita male, lo mandorno in esſiglio, & dall'esſiglio lo richiamorno alla patria, per la uittoria c'hebbe contra i Spartani, & intrando nel=la Citta, fecero le pazzie per la grande allegrez=za c'hebbero della ſua tornata, conchiudendo tutti, che doue ſi fuſſe trouato Alcibiade, iui ſarebbe ſtato ſempre per uoltarſi la uittoria, & pareua che marauiglioſamente inclinaſſe dalla banda ſua,

la fortuna; al primo riuolto della quale egli essendo rotto in Asia da Lisandro, constituirno in suo luogo Conone, priuando esso di nouo, e dell'auttorità, e del la patria. Et la Città di Lacedemoni dopò la morte di Lisandro, e dopò alcune rotte hauute da i nimici, fu assediata da Thebani, i quali giudicarno l'espugnatione facile, per uedergli nella disdetta posti in abbandono da tutti gli amici; & si come nella buona fortuna erano stati seguitati quasi da tutta la Grecia, così nella cattiua furono abbandonati da ognuno. La prima uolta che i Franciosi passorno in Italia, la maggior parte delle Città di qua da monti, che seguitauano la buona fortuna di Roma, abbandonando quella Rep. s'accostò all'essercito Franciosо, qual per esser potentissimo faceua temer di quella rouina à i Romani, che indubitatamente cadeua lor adosso, se non fusse stata la uirtu di Camillo. Ma per uenir da gli essempi antichi à i moderni, si potrebbe dir di molti Capitani, condotti da i Principi cõ carico grande alla guerra solamente per esser fortunatissimi, & di molti altri uirtuosi, accompagnati da una mediocre fortuna, essere stati lasciati marcir nell'otio della pace: & quel ch'io dico del mestier dell'armi, intendo anchora d'ogn'altra professione, e d'ogni qualità d'huomini, massimamente de principali, come hora di Francesco Re di Francia, quando la prima fiata che passò in Italia per la ricuperation dello stato di Milano, ò fusse per la forza e riputatione, lasciatagli dal Re

La prima uolta che il Re France

Luigi

Luigi ſuo predeceſſore, ò per la propria, egli non gionſe prima nel piano di Lombardia, che i nimici ſi ritirarno in Milano; e tutti quei popoli ſi accoſtarno alla buona ſua fortuna, & facendo la giornata co i Suizzeri, i quali uſcirno in campagna, gli ruppe; & dopò una tanta uittoria, ſe gli adherirno tutti i potẽtati d'Italia. Ne piu preſto incominciò la ſua proſpera fortuna à declinare, che anchor tutti ò la maggior parte d'eßi incominciorno à ſcoſtarſegli: all'incontro accoſtandoſi à Carlo Imperatore, che per innanzi nõ eſſendo in molta conſideratione, dipoi con la ſua buona fortuna, e con la cattiua di Francia, ſi ha tirato dietro non ſolamente la maggior parte d'Italia, ma anchora di tutta la Chriſtianità. Non uoglio gia inferir per queſto che in l'uno e in l'altro di queſti dua Principi, ſia men uirtu che fortuna, ma dirò ben che per quanto ſi è ueduto fin qui, la ſorte lor buona ha ſempre hauuto maggior ſeguito, della uirtu, ſi come manifeſtamente appare anchor nella moltitudine delle genti. Imperò che gli huomini ſtimando molto piu un mediocre utile preſente, che un gran bene paſſato ò futuro, corrono appreſſo al fortunato, e laſciano adietro il uirtuoſo; perche la fortuna par che ci rappreſenti uno. che ſia in atto di proſperità, e la uirtu un'altro che ragioneuolmente ci douerebbe eſſere: et quãto in uniuerſale che le coſe humane che ſono in effetto muouano piu di quelle che douerebbon eſſere, ſi uede dall'eſperienza: oltra che l'huomo per non affaticar molto l'in

Re di Frãcia paſſo in Italia fu nel 1515.

telletto, inclina à imitar coloro, che con poca indu=
ſtria (riſpetto à i uirtuoſi) diuengon grandi, che ſo=
no i fortunati. Gabriel Cardinal di Barri, di nation
Spagnuolo, ſoleua dir che quella altezza, allaqual
egli aſceſe da una baſſezza infinita, era ſtata cagion
di far romper il collo à qualche migliaia di Cortigia=
ni, che l'imitarono, i quali moſsi dall'eſſempio ſuo,
che di plebeo e pouero, ſtando in Roma, co'l tempo
fuſſe diuenuto Cardinale, e ricco (come ſi ſuol dire)
correano anchor eßi al rumore, & per non eſſer ac=
compagnati da quella fortuna, che accompagnò lui, era
il fine delle ſperanze loro, la uecchiezza aggionta
con pouerta, ſi come è della maggior parte de Cor=
tigiani: Imperò che ſe ben ho detto che i fortunati
hanno maggior ſeguito de i uirtuoſi, non per queſto
conchiudo che tutti i ſeguaci loro ſiano per hauer la
medeſima fortuna, ma quelli che ſeguitaranno uera=
mente il numero de uirtuoſi, ſi puo ben tener per fer
mo; che ſaranno ſempre amati tutti dalla uirtu, &
ella ſara poſſeduta da loro.

Quanto ſia la forza della ripu tatione d'un fortunato. Cap. VIII.

Ade uolte accade che (ſi com'è detto) chi
r ha gran fortuna, non habbia anchora gran ſe

guito, intra gli huomini, & in conſequenza non accreſca anchora tuttauia piu appreſſo d'ogn'uno di quella riputatione che difficilmente s'acquiſta per qual ſi uoglia altro mezzo, & che dipoi che è acquiſtato fa riuſcir felicemente i noſtri diſegni, masſimamente quando la ſi truoua in un fortunato, imperò che egli eſſendo ſpinto dall'impeto impreſſo nell'animo ſuo, con quella audacia che l'hauera acquiſtata, con quella iſteßa anchora la potra mantenere, eſſendo ſeguitato da gli amici, per le ragioni dette di ſopra, et temuto da i nimici per le molte altre che ſi potrebbon dir appreſſo: tra le quali la principal tengo io che ſia, il uedergli ottener gli intenti loro con aſſai fortuna, e con niſſuna ò con poca ragione, laqual coſa genera ne gli animi noſtri grandisſima confusſione, & fa che non ſapendoſi pigliar partito ueruno, ne accoſtarſi ad altri contra de i fortunati, ſtiamo tuttauia riuolgendo intra di noi infiniti riſpetti e ſoſpetti, che ci fanno irreſoluti, e che dall'irreſolutione paſſiamo dipoi al timore. Il quale creſce altrettanto in noi, quanto l'ardir in quegli altri, nella proſperita loro: d'onde ne ſeguita che diffidandoſi del diſcorſo humano, ſiamo sforzati rimetterſi al diuino, e ſperando ſecondar la uolonta di quelle cauſe ſuperiori che portano innanzi i fortunati, inſin'à tanto che co'l girar della fortuna s'appreſenti miglior occaſione à i noſtri diſegni, tanta è la forza della riputatione d'un fortunato. Doppo che Aleßandro hebbe

uinto Dario, la maggior parte dell'Asia se gli diede da se stessa, senza ch'ei mettesse mano pur alla spada, & fece di molte guerre co i capitani d'esso Dario, uincendoli tutti, non tanto con la forza dell'armi, quãto co'l spauento del suo nome. Andando Miltiade cõ l'armata à pigliar il Chersoneso, per farlo Colonia d'Athenìesi fece alto à Lemno, con speranza di tirar quell'Isola in poter d'Athene, ma trouando l'impresa difficile, seguitò il uiaggio uerso il Chersoneso, & lo prese. Dipoi ritornando à Lemno, quegli habitatori spauentati dalla buona fortuna di Miltiade, senza far resistenza alcuna, abbandonando la patria la lasciorno in preda de nimici: à i quali la fama di quelle cose seguite diede anchor subito in mano l'Isole Ciclade. Quanto fusse grande la fortuna di Cesare, e la riputatione che per quella si tirò appresso, si comprende da i suoi fatti; imperò che in una gran parte di quelli, non solamente con la presentia sua, ma co'l nome anchora, spauentò piu uolte i nimici, de i quali alcuni solamente co'l sentir dir, ecco Cesare, si metteuano in fuga: & ne i gran pericoli sol con la fierezza del sguardo, & co'l grido uerso de suoi soldati, chiamandoli per nome, gli fermaua contra di loro. Ma sopra tutte le cose memorabili di Cesare in questo caso, fu quella, quando nello stretto dell'Hellesponto incontrò Caßio, che accompagnato da X. naui grosse si arrese à lui, ch'era su una picciola barchetta, tant'era grande la riputatione della sua felice fortuna. Scriue Sueto=

nio che quella di Vespasiano hauea fatto tanta impressione di lui ne popoli, nel principio del suo Imperio, che inducesse alcuni stroppiati, e ciechi, à chiedergli la sanità, per la fissa imaginatione che li sforzaua à credere nell'auttorità di Vespasiano esser riposta etiandio la salute loro. A' tempi nostri ognun sa il seguito e la riputatione, che si ritrouo appresso l'armi Francesi in Italia, sotto Luigi. XII. & sotto questo Re Francesco nel principio del suo Regno; nel qual tempo non si parlaua d'altro, che della militia di Francia, succedendoli ogni cosa felicemente, pareua che nissun Principe li potesse nocere, & che all'incontro l'aiuto suo fusse per far grande ognuno: ma come dipoi ella incominciò à perder la reputatione acquistata, smari anchora la strada del uincere. Il medesimo si puo dir de Suizzeri, dopò alcune lor pruoue fatte in Italia, con le quali acquistarno credito grandissimo e da quello passorno à tanta insolenza, che non si uergognarno nelle stampe de lor danari, chiamarsi domatori de Principi: ma come dipoi mancarno di quella riputatione, che si haueano acquistata infra la gente, diuennero quasi infami appresso d'ognuno. Et à questi nostri tempi la fanteria Spagnuola, per le pazzie Francesi, è in tanta consideratione, che pochi son quelli che non la temano, e nissuno, è che nõ la stimi. Quãto anchora habbia facilitate l'imprese di Carlo. V. Imperatore, la grandezza della sua fama, & la picciolezza di quella d'alcuni altri habbia difficultate le

loro, si comprende da gli effetti passati dell'una, e dell'altra parte, & quantunque il fauor della fortuna uarij, e paßi da un suggetto à un'altro, nondimeno in tutti mentre saranno fortunati, hauerà sempre la compagnia di quella riputatione che si è mostrata, & quel ch'io dico nel mestier dell'armi, intendo anchora in tutte l'altre professioni in questo caso.

Della bona ò cattiua fortuna d'un'huomo molte uolte dipēde quella del superiore, ò uguale, ò uero inferior suo. Cap. IX.

GLi antichi hebbero opinione che la felicita humana consistesse ne i beni estrinseci, i quali sono in mano della fortuna, nel che in una parte sono discordanti da Aristotele, & in un'altra concordano con eßo lui: sono accordati in questa, ch'egli non uuole, le richezze, gli honori, e i Principati esser per loro istesi atti à far l'huomo felice, poßono concordar in quest'altra, caso c'habbiano uoluto intendere, questi beni mōdani cōcorrer come organi e stromenti, à dar pfettione alla detta felicita: Imperò che Aristotele afferma anch'esso, che ad ornamento dell'huomo felice, sono necessarie etiandio le richezze, la bellezza del corpo, la nobilta, del sangue, la buona posterita, e i ueri amici, all'incontro, la pouerta,

la bruttezza, l'ignobilita il mancamento della uera amicitia, per morte: ò per altra cagione, e della buona posterita, ò la cattiua co i cattiui amici, diminuiscono molto la felicita, massimamente la ciuile, che consiste nel saper gouernare, & ch'è talmente unita con questi beni esterni, che alcuni hanno detto ella esser un'istessa cosa con la buona fortuna, la qual per l'Imperio che la si truoua hauer sopra di loro, essendo padrona in buona parte di quelle cose che concorrono al bẽ esser nostro, fa che se un'huomo dipẽde da un'altro huomo, ei dipenda anchora dalla fortuna sua, come signora di tutti dua: d'onde ne seguita p forza, che dalla buona ò cattiua d'un'huomo, ne risulti quella del superior, ò uguale, ò uero inferior suo. La Rep. Thebana di niẽte si fece grãdissima mẽtre uisse Epaminonda suo Capitano; ma com'esso fu morto ella ritornò in peggiore stato del primo accio fusse manifesto che la gloria della sua patria era nata et estinta insieme con esso lui. Et mẽtre hebbero uita i Camilli, Fabij, Scipioni, & gli altri ualorosi, e fortunati Capitani, amatori della liberta publica, la Citta di Roma fu felicissima, & al mancare di quelli, mancò anchora quella Republica, & crebbe l'Imperio grandemente sotto la felice fortuna di Silla, di Cesare, e d'Augusto, & doppò la morte loro anchor esso cominciò à declinare. Et per innanzi Labieno mentre seguitò la parte Cesariana, participò anchora lui della buona fortuna di Cesare, ma come lasciò lui per acco=

ſtarſi à Pompeo, che fu sfortunato, cadde nel ſuo contrario, e fece la mala fine. Ne ha molto tempo che Luigi. XII. ſuccedendo nel Regno di Francia, fu la grandezza di molti Baroni Franceſi; & le fortunate impreſe loro dipoi in Italia fecero maggiore la ſua buona fortuna in Francia, & in ogni altro luogo: ſi come all'incontro la cattiua de capitani di queſto Re Franceſco ha fatto peßima la ſua, & la morte d'alcuni di loro, particolarmente di Giouan Giacopo Triuultio, che con la uirtu e fortuna ſua, non puote giouar tanto uiuendo alla Corona di Francia, che non le noceſſe molto piu morendo, conſiderate le continoue diſauenture di quella, dopò la morte d'un tanto capitano. Il qual per eſſere ſtato non men prudente che fortunato ne i gran fatti del ſuo Principe preuide in uita quelle rouine, che dipoi in morte ſono cadute adoſſo al Re, & à quel Regno, & ch'ei, innanzi chiudeſſe gli occhi, prediſſe tanto chiaramente, che hoggidi Giouan Giacopo Triuultio è ſtato tenuto tra gli huomini un'oraculo de tempi noſtri. Et ſe queſti eſſempi accaduti in uarij ſoggetti, e diuerſe etadi, non ſono à baſtanza in moſtrar, che dalla fortuna d'un'huomo, ò buona, ò triſta che ſia, dipenda anchora molte uolte, quella del ſuperiore, uguale, ouero inferior ſuo, douerà per ſe ſteſſo eſſer à ſufficienza l'eſſempio ſolo della Corte di Roma: rimettendomi in ciò à tutto quello che diffuſamente ſi diſſe nel ſecondo libro.

Donde si causi che la fortuna in un medesimo tempo, fa peruenir piu huomini, de complessioni diuerse, et per diuersi mezzi, ad una medesima grandezza. Cap. X.

iN tanta uarieta di cose, per laqual si uede che la fortuna é arbitra d'una gran parte delle nostre attioni, non uoglio lasciar adietro una delle principali, e piu notabile di molte altre dette fin qui, che é questa, che alle uolte la fortuna fa ascender in un medesimo tempo, piu huomini di natura e costumi diuersi, & per uarij mezzi, ad una medesima altezza: Conciosia cosa che para ragion naturale, che per quella strada per laqual molti in una professione son peruenuti al fin del lor disegnato, per quella istessa douer anchora incaminarsi quegli altri, che disegnassero gionger al segno della medesima professione: & uedendosi tutto il rouerscio in molti: & come in fatto gli huomini anchora per diuerse uie arriuano ad un medesimo termine di ricchezza, e gloria: altri con la modestia: altri con la presontione: altri con l'audacia, e forza, & altri con l'industria, & arte: & alcuni con l'humiltà e destrezza, & alcuni altri con la superbia & arro=

ganza, parmi douer toccar questa uarieta di procede= re, e conformita di fortuna in costoro, la qual nasce da una di queste quattro cagioni, cio è, dalla qualita de tempi, ò diuersita d'humori, ò dal commune huma no desiderio di ueder nouita, ò uero dall'amore, & timore. Et quanto alla qualita de tempi, si è conchiu= so in altro luogo colui esser fortunato, i cui fatti con= cordano con la condition de tempi, & sfortunato quell'altro dalla quale si discordano: Il contrario oc= corre nella diuersita de gli humori, Imperò che ad un'huom animoso e audace (douẽdo hauer buona fortu na) è necessario riscontrar con un timido, e non con un'altro animoso, ò con un'altro audace: & un riso= luto e presto, con un pigro, & tardo nelle sue attio= ni: oltra di questo occorre anchora che gli huomini na turalmente sono tanto uaghi di ueder cose nuoue, che presto si fastidiscono nelle buone, e nelle cattiue si at tristano, onde per cambiare stato corrono dietro alle nouita, Appresso, l'amor e'l timore è cagione ancho ra che questi tali di cõplessione e costumi diuersi, con modi contrarij l'uno all'altro; habbiano acquistato e uittorie, e fama grandissima in un medesimo tempo, di che me ne rimetto all'essempio di Scipione, e d'An nibale, essendosi l'uno con la benignita e dolcezza, fatto padre, e padrone de popoli in Hispagna, che fu Scipione: l'altro con ogni sorte di crudelta, e perfi= dia, tiratosi tutta Italia appresso, che fu Annibale. Et quanto à concordar i fatti con la qualita de tem=

pi, non uoglio addur altro essempio, che quel de Venetiani, i quali altre uolte per non esser chi s'op ponese alle forze loro per mare, s'insignorirno di tutta la Dalmatia, & d'una gran parte delle terre maritime, e di qualche prouincia uerso Leuante, secondando la buona fortuna, nel modo che mostra=ua l'occasion di quei tempi, si come fanno parimente in questi: ne quali conoscendosi inferiori alla po=tenza de Turchi: basta lor per adesso di conseruar quelle cose che fin qui hanno potuto difender per ma=re, seruando etiandio il medesimo tenore in guardar quelle di terra ferma acquistate anchor esse in que tem pi che l'occasion portò, che i signori d'Italia fussero numerosi, deboli, e disuniti, per non hauer fat=to piedi di qua da monti insin'al'hora l'armi fora=stiere de Prencipi grandi della Christianita, contra delle quali basta hora à Venetiani il saper sostener la qualita de tempi presenti, & sperar il beneficio de futuri. Et uenendo à gli animosi, & audaci, à i quali (douendo hauer buona fortuna) fa mistieri ri=scontrar co'l lor contrario, hauemo le uittorie d'Ales sandro contra i popoli d'oriente, uili e inetti, & quel le di Pompeo in Asia, & poco fa, del Duca Valenti no in Italia. Et circa à i risoluti e presti, contra i pi=gri e tardi, si comprende da i fatti di molti Capitani Greci, e Latini, & particolarmente di Cesare, di Set timio Seuero, & altre uolte di Francesi in Italia, do ue si son uedute tãte, e cosi diuerse reuolutiõ de stati

in tanti, e coſi diuerſi tempi, ch'ella ſola douera eſſer norma à moſtrar che gli huomini naturalmente ſono inclinati à ueder ogni di coſe nuoue, & di piu che l'amor e'l timore è cagione che dua con mezzi contrarij l'un all'altro, arriuino di pari à una medeſima altezza, perche oltra l'eſſempio di Manlio Torquato, e Valerio Coruino, & d'Annibale e Scipione, e d'infiniti altri antichi, hauemo anchora de moderni quel di Franceſco Sforza, e di Nicolo Picinino, amendua ualoroſisſimi Capitani. Franceſco fu huomo grande di ſtatura, bellisſimo di preſenza, e raro di eloquenza, accorto, e patiente in ogni ſua attione, e nella guerra molto ritenuto e circonſpetto: Impero che cercaua ſempre di uincer piu preſto co'l ſtraccar il nimico, che co'l uenir ſeco à giornata, ſe gia non ui fusſe ſtato tirato dall'occaſione: ualeaſi piu della fanteria, che della gente à cauallo, con quai modi e coſtumi, mediante la benignita e dolcezza della natura ſua, che'l faceua amabile appreſſo d'ognuno, ſi acquiſtò riputatione grandisſima, & finalmente ſi fece Duca di Milano. All'incontro, Nicolo Picinino fu di corpo piccolo, di poca preſenza, di pochisſime parole, e mal aſſettate, fu piu animoſo e preſto nella guerra, e riſoluto e pronto nel far una giornata, che ritenuto e circonſpetto, come quell'altro, & preualendoſi anchor piu della caualleria che de pedoni, con eſſa, & co'l reſto delle uie tutte diuerſe da quelle di Franceſco, cio è con l'auſterita e durezza, puote

esser cõpreso tra i principali Capitani di quei tempi & in questi chi considera la diuersita de costumi, e modi di guerreggiar, che è stata tra Prospero Colonna, e Giouan Giacopo Triuultio, & tra Francesco Maria Duca d'Vrbino, & Antonio da Leiua, & tra Giouan de Medici miracolo della natura, e molti altri ualorosi Capitani dell'eta nostra, trouara che ognun d'essi ha tenuto la mira diuersa l'un dal l'altro, per giugner al segno di quella fama, che tutti insieme hanno lasciata dopò loro. Et hoggidi Carlo V. Imperatore, e Francesco Re di Francia; quanto insin da fanciulli siano stati sempre differenti di natura, presenza, statura, modo di uiuere di uestire, di negociar; e guerreggiare, & in somma d'ogni attione, e costume humano, si puo misurar dalle lunghe e continoue guerre, c'hanno hauuto intra di loro: E nondimeno Francesco peruenendo al Regno di Francia, e Carlo all'Imperio de Christiani, con le molte imprese fatte dipoi dall'uno, e dall'altro, amendua hanno acquistato il nome de principali Capitani de nostri tempi: Io parlò quanto alla fama d'esser tenuti arditi, e di lunghissima esperienza nelle cose della guerra, che quanto al resto, Francesco per mancamento de Ministri, è stato sfortunatissimo. Vengo adunque conchiudendo à dire, che essendo molte e diuerse le stráde per lequali molti e diuersi soggetti si possono incaminar ad una medesima grandezza, che non è marauiglia alcuna se la fortuna per mezzi di=

uersi fa peruenir uarie sorti d'huomini, in un'istesso tempo, ad uno istesso termine d'honor, e di gloria.

Molti sariano fortunati piu che non sono, se sapessero conoscer, e usar la fortuna loro. Cap. XI.

SE gli huomini nell'attioni loro sapessero accoppiar la prudenza cõ la buona fortuna, non ha dubbio alcuno che molti sarebbono piu fortunati che non sono. Ma perche quell'effetto dipende ueramente dalla fortuna, che è separato dalla ragione, e quell'altro dipende dalla prudenza che è congionto co'l discorso, per la difficulta che si ha di poter accompagnar queste due cose insieme, ne seguita che gli huomini non ponno esser e fortunati, e prudenti in un medesimo caso, & che molti non hanno buona fortuna, ò hauendola non l'aiutano, ne l'aiutando, la perdono, per non saperla conoscer ne usare, & se pur tal'hora occorrera che uno la conosca, & si dara à credere, con quella poca industria che l'hauera acquistata, con quella istessa anchora poterla mantenere, & accrescere: & quanto gli huomini s'ingannino in questa parte, parimente si manifesta con essempi: tra i quali hauemo quel di Tolomeo Re d'Egitto, che perdendo se, con tutto l'eßercito suo nell'ocio, e nelle lasciuie del suo Regno, diede occasione ad Antio=

cho Re di Siria, di assaltarlo, & assaltandolo, di oc cupargli molte Citta: contra del quale Tolomeo spin to da necessita, piu che da uirtu alcuna, si armò, & lo uinse, & (secondo riferiscono alcuni scrittori) haue rebbe tolto il Regno ad Antiocho, se cõ la uirtu egli hauesse aiutato la sua buona fortuna: Ma contentatosi della sola ricuperatione delle Citta perdute, riputò à uentura grande il poter ritornar alla bruttezza della uita, che hauea incominciata. Annibale anchora esso dopò tante sue uittorie contra de Romani, marcendo se, e i soldati suoi nelle delitie di Capoa, mostrò dall'effetto quanto ei conosceua mal la bonta della sua fortuna. E Pompeo à Durazzo, hauendo con l'essercito suo, messo in piega quel di Cesare, per non hauer saputo conoscer la uincita in quella uolta, perdette la sua buona fortuna per sempre: onde Cesare hebbe à dire, che Pompeo sapea uincere, ma non usar la uittoria. Questa medesima ignoranza tolse la uincita di mano à Labieno, & à Petreio in Barbaria, & la diede à Cesare: lor nimico, quando s'azzufforno seco; & fù cagione che nella seconda battaglia ei rompesse Scipione, per l'imprudenza loro che non seppero uincere nella prima giornata, doue restarõ di cõbatter allhora che Cesare era gia rotto e uinto da loro: Et altre uolte il re Ridolfo d'Alemagna hebbe tãta uentura, che uinse il re di Bohemia, et hebbe la uittoria di tãte altre guerre in quei paesi, che fu opinione uniuersal di lui, che s'ei

paßaua in Italia, se ne sarebbe fatto padrone, laquale p le solite sue diuisioni, era ridotta all'hora à una debilta tale, che men gagliarde forze che quelle di Ridolfo l'haurebbon superata, ma egli non conoscendo la sua buona fortuna, non seppe seruirsene in farsi Re d'Italia, si come anchora à di nostri non hanno mai saputo far i Franciosi, per grande che sia stata la forza loro, & grandissima l'occasione, che molte uolte se gli è appresentata: tra l'altre, quando ruppero i Suizzeri à Merignano, & li scacciorno dal Ducato di Milano, poco innanzi occupato da loro, à persuasione di Papa Giulio II. perciò che se all'hora il Re di Francia, su la riputatione di quella prima uittoria, haueße tentato la seconda, contra le genti di Papa Lione, che come neutrale stauano aspettando l'essito di quella guerra, non ha dubbio che le rompeua, ò le metteua in fuga, perche si uidde che insieme con l'armi di Spagna furno per metteruisi da lor isteße, su la nuoua d'una tanta uittoria del Re poco conosciuta da lui, che non tentando di paßar piu innanzi, fece accordo con la chiesa, & restò contento di hauerne ritratto da lei Parma e Piacenza, che fu il fine della sua buona fortuna, e'l principio della cattiua: Imperò che da quella pace e tranquillita, la gente Francese si diede all'otio, & alle commodita di Lombardia, & alle crapule di Francia, & per quella diuenne uile & insolente, et consequentemente poco stimata da i nimici, & molto odiata da i popoli:

poli:onde Papa Lione hebbe occasione e tempo di prepararsi alla recuperetion delle due Citta perdute, & ancho all'acquisto di Milano, come si uidde in capo del quinto anno, nel qual tempo confederato si con l'Imperatore ottenne l'un e l'altro in pochi mesi. Questo solo errore del Re che non seguitò la uittoria quando era il tempo, se ne tirò appresso un numero grande dipoi, per uoler ricuperar le cose perdute: Tra gli altri quando Monsignor di Lutrech passò nel Regno di Napoli: alla difesa del quale andando l'essercito Imperiale che l'anno innanzi hauea saccheggiato Roma, passate che hebbe le montagne d'Abruzzo, per scender nel piano di Puglia, s'accampò sotto le mura di Truia alla uista del campo Francese: Il qual quantunque si trouasse superior talmente in tutte le cose, che arrischiando la giornata, si poteua prometter la uittoria, nondimeno non seppe, ò non uolse pigliar quella occasione all'hora, che non hebbe mai piu dipoi, & che fu conosciuta da gli Imperiali: Imperò che essi ueduto il pericolo, nel qual si erano posti, chetamente e in tempo di notte disloggiarno, marciando à gran giornate uerso Napoli, doue (non ostante che fussero assediati da Lutrech) fu il fine di quella guerra la uittoria loro, e la rouina de Francesi; che per non hauer saputo conoscer ne usar la buona fortuna loro, caddero nella cattiua; come piu allungo s'è detto altroue in questo caso, & si potrebbe dir in molti altri appresso: Tra i

quali hauemo quel del fatto d'arme della Ciresuola, tanto fresco nell'animo d'ognuno, che è souerchio il raccontarlo, doue Alfonso Daualo Marchese del Vasto, & General dell'Imperatore in Italia, fu rotto dall'essercito Francese, andando al soccorso de gli Imperiali aßediati in Carignano: nel qual tempo se Francesi haueßero secondato il natural impeto loro, & seguitata la uittoria con le genti che haueano in essere, & con quelle che haurebbono potuto far subito, non ha dubbio alcuno che le cose d'Italia haueriano cambiato faccia, & quelle di Francia fortuna. Il fauor della quale non essendo stato conosciuto punto da loro in quel caso, e poco in ogn'altro, è cagione che hora i nimici mantengano in casa loro quella pericolosa guerra, che altre uolte essi mãteneuano in casa, e nel core de nimici. E Carlo V. anchor esso ha perduto molte di quelle occasioni, che gli faceuano scala alla Monarchia. La prima fu quando l'essercito suo ruppe quel di Francia sotto Pauia, e fece il Re prigione, con grandissimo stuppor della christianita è spauento di tutti i Principi Italiani, massimamente di Papa Clemente VII. debole per la natural sua uilta, & ancho perche era nuouo (si puo dir) nel Pontificato, e priuo d'essercito, di danari, e di terre forti, onde era facile alle genti Imperiali il rouinarlo su quella uittoria, & far ritirar Venetiani dẽtro alle terre loro: I quali co'l tempo anchor essi l'haueriano fatta male, considerate qualche altre

uenture, che Carlo hebbe dipoi in Italia, come la presa di Roma, la morte de Lutrech, e destruttione del suo essercito sotto Napoli, con la rotta e presa di Monsignor di san Polo, General del Re in Italia, le forze della quale conueniuano restrignersi nello stato de Venetiani: & quanto sia à mal partito quel corpo, la cui uirtu e ristretta tutta al core, lo sanno anchora quelli che non son Medici: Voglio inferire che quando l'armi d'Italia si fussero ridotte nella sola potenza di Vinegia, saria stato piu difficile à lei il difendersi da nimici non occupati in altre imprese, & à loro piu facile l'opprimerla, se l'Imperatore, ò uero i Ministri suoi haueßero hauuto piu lume, in scorger il fauor della fortuna, ò che hauendolo, sene fussero uoluto seruire, & possono gli appassionati scusarli à posta loro, e dir che un'eßercito uittorioso, e mal pagato, com'era l'Imperiale, diuenne licentioso, & che per la uittoria perdè l'ubedienza, & per la preda, l'ordinanza, e si sbandò: che ognun sa che à tutti gli errori non manca mai un mantello per coprirli, & che la cagion d'esßi il piu delle uolte è oscura, doue che l'effetto è sempre chiaro. Però torno à dir, che in somma molti sariano fortunati piu che non sono, se sapessero conoscer e usar la fortuna loro.

DELLA FORTVNA.

LIBRO SESTO, DI GIROLAMO GARIMBERTO.

N Ealco pittore eccellente, uolendo di pingere una battaglia nauale fatta su'l Nilo da Persiani contra de gli Egittij; non potendo rappresentar bene co'l pennello quella differenza, che è tra l'acque del Nilo, e quelle del mare, finse un'asinello che beuesse in riua del Nilo, & appresso ui aggionse un Crocodillo che assaltaua l'asino per deuorarlo: perciò che essendo manifesta cosa, nissun'animale beuer l'acque del mare, & in quei paesi solo il Nilo produr Crocodilli, egli ottenne dalla bonta del suo ingegno quello, che dall'arte non gli poteua esser concesso. Cosi io parlando della fortuna, per non poter far di lei, ne della potenza sua quel uero ritratto, che si ricercarebbe, essendo causa incognita; à imitation di Nealco, uo sforzandomi di rappresentarla con la copia di quelle cose, ch'io conosco esser proprie à lei sola: nel che se anchor io non seruassi cosi compitamente quella forma, ne tenessi quella misura, necessaria, & solita di tenersi nel resto delle cose; sperarò potermi difender contra d'ogn'uno, co'l scudo della fortuna istessa; laqual come disordi=

nata e confusa, non mi concede di poter seruar quel l'ordine, ne di far quelle distintioni, ch'io desideraua in questa materia.

Qual fusse piu fauereuole alla grandezza de Romani, ò la uirtu, ò la fortuna. Cap. I.

L'Esser stato scritto da molti degni Historici i gran fatti della Republica di Roma, ha dato materia à diuersi scrittori di poter discorrer sopra la uirtu, e fortuna sua, e qual di lor due fusse piu fauoreuole à quella Citta: Tra i quali de gli antichi hauemo Plutarco, che uuol fusse la fortuna; e de moderni il Macchiauelli che tiene sia stata la uirtu: nel che mi par di poter dire che sia quella sproportione tra le ragioni addutte dall'uno e dall'altro, che è anchora dalla grauita di Plutarco, à i discorsi del Machiauelli: Il qual dicendo che non si è trouata mai Republica che sia stata ordinata à poter acquistar come Roma, per la uirtu de gli esserciti suoi, & à mantener l'acquistato per l'ordine proprio, & per quello trouato dal suo primo dator di leggi, douerebbe dir anchora che si poco non si è trouato mai altra Republica che al principio suo habbia hauuto commodita dalla fortuna: di poter ordinarsi all'acquisto, ò uero hauendola l'habbia potuta

mantere, come quella di Roma: la qual primiera=mente fu fondata da un fortunato, misurandosi il principio co'l mezzo, e'l mezzo co'l fine della uita di Romulo: Dipoi per farla presto popolata, l'hauer=la empita, non di huomin uirtuosi e buoni, ma d'as=sassini, e ladroni, & non solamente del paese proprio, ma anchora di uarie nationi, ragioneuolmente douea farla mancare, e nondimeno la fece crescere, e grandemente. In oltra non era cosa alcuna piu necessaria à Roma, dopò che la si trouò ben incaminata, che di regolar la uita, e i costumi del popolo troppo li=centioso, per la ferocia e terribilita di Romulo, e per la propria; & à questo prouide la sorte e non la prudenza, facendo succeder Numa nel Regno, che con la natural sua bonta introdusse la religione, & una forma di uiuer ciuile tra quegli animi efferati: Et perche dalla lunga quiete e pace di quel tempo: che la tenne lontana da guerra, peste, e carestia per spa=tio d'anni XLIII. continoui, ne risultaua l'otio e la uilta di quel popolo, la fortuna rimedio parimente con la morte di Numa, alqual poi succedendo Tullo, simile à Romulo, nelle cose dell'armi, ne nacque la salute di quella Citta, perche la si discosto dall'altro estremo: Di modo che Roma hebbe una fortuna grandissima ad incontrar nel principio suo, tre Re che successiuamente hauessero qualita cosi ben contrapesa=te, per mantenerla & aumentarla. Appreso si uidde come mancando la proportion sopradetta ne

gli altri Re che uennero dipoi, ella incomincio à corromperſi: e nondimeno innanzi che la ſi corrompeſſe affatto, uolſe la ſorte ch'ella à quei tempi affrontaſſe huomini atti à deliberar, & metter ad effetto di cacciar quei Re, che la corrempeuano, & la riduceſſero à Rep. oltra di ciò l'eſſer paſſata dall'ubedir un Principe, al comandar come Repub. douea farla metter in diſordine, per la difficulta c'hanno tutti i popoli uſi à ſeruire, di ſaper mantener un uiuer libero, maggiormente quando non ſi paſſa per i debiti mezzi dalla ſeruitu alla liberta, come fecero i Romani: e di cio ne hauemo infiniti eſſempi. Si potrebbe moſtrar anchor di tempo in tempo con molte ragioni, dal principio inſin'alla fine della grandezza loro, che quando un membro corrotto di quella Republica era uicino à corromper il reſto del corpo, la fortuna metteua mano à quei rimedij per lei, de quali mancaua la prudenza: Perche oltra le coſe dette, e ſucceſſe ne tempi de i Re, hauemo anchora quelle accadute doppo che l'acquiſto la liberta, come la preſa di Roma, e non del Campidoglio; la uittoria de i tre Oratij, contra i Curiatij, eßendo ſtata ripoſta nella ſola uirtu di tre huomini tutta la fortuna de Romani, le diſcordie intra l'altre Citta circonuicine, e le confederationi mal inteſe, e piene di diffidenza, intra di quelle, contra di lei, come e'l ſolito di tutte le

leghe; cagion ch'elle non s'auuidero dell'error loro, se non quando si trouorno superate dal popolo Romano; che dipoi co'l fondamento gagliardo delle uittorie hauute in casa, puote tentar quelle di fuora, e con l'hauer uinti i popoli d'Italia, aggiongersi animo, riputatione, e forza, contra de gli esterni, maggiormente che hebbe sempre intra di loro chi ce'l tirasse, come in Cicilia, in Hispagna, in Africa, in Grecia, in Asia, e in Francia, per le discordie loro, e non per l'industria de Romani, se non doppo ch'erano stati ricercati: Si come à tempi nostri anchora si uede per essempio, che l'odio intra i Principi d'Italia, ha fatto che uno per uoler rouinar l'altro, ha tirato gli esserciti barbari di qua da i monti. In oltra i Romani per non hauer hauuto mai due potentissime guerre adosso, in un medesimo tempo, & non esser stati senza qualch'una mai, si puo dir che fusse dono solamente della fortuna: perche le due guerre gli haurebbono forse rouinati, e una continoua faceua gli esserciti loro ualorosi, e sperimentati, et se al mancar di quelle sorgeuano le guerre ciuili, all'incontro l'estingueuano con la necessita dell'esterne; dalle quali erano assaltati in tempo che quella Rep. nõ essendo anchora corrotta affatto, si poteua regolar, e difendere. Questa misura e quest'ordine d'una guerra che mancasse al cominciar d'un'altra; e che'l principio di quella che ueniua di fuora fusse il fine di quell'altra ch'era di dentro, è chiaro per se stes

ſo che, non eſſendo in man loro, non dipendeua dalla uirtu: adunque conuien dire che naſceſſe dalla fortuna: & che cio fuſſe, ſi uide poi apertamente al uoltar delle ſpalle di quella; Imperò che come prima ella mancò del detto contrapeſo, la Città ſi corruppe del tutto. Molte altre ragioni potrebbonſi addurre in fauor della fortuna de Romani, che riducendole ad una ſola e principale, per me ſi uenirà à fuggir la prolißità del ſcriuerle, e per gli altri il tedio del leggerle, la qual è queſta. La Rep. di Roma fu la piu tumultuaria che mai fuſſe, per eſſere ſtata diuiſa ſempre in due parti, cioè in ottimati e popolari, & quella de gli ottimati fu debolißima à comparation di quella del popolo. Il quale perche era padrone de gli honori, de i premij, e della punitione, come ſi uide piu uolte, ottenne di molte coſe dannoſe alla Città, & tutte in contrario della parte auuerſa; e quando ueniuano all'armi intra di loro, i nobili reſtauano battuti dalla plebe, e il Senato ò in tutto ò in parte cedeua alle uoglie del popolo, & chi era portato innanzi dal fauor ſuo, di piccolo diueniua grande, e ſi poteua promettere ogni gran coſa. Come ſi legge di Mario, di Ceſare, e d'altri: doue ſon da notar due coſe la prima è la diſunione di quella Città: la ſeconda l'auttorità e la forza del popolo ſopra quella del Senato: dalla diſunione ne ſeguita il diſordine; perche quella Citta che non è unita non puo eſſer ben'ordinata; & il diſordine genera ſcandali, e i ſcandali corrompono le leggi, e

corrotte quelle, le Rep. uanno in rouina: si come hoggidi per questa cagione quella di Genoua, di Firenze, di Siena, e d'altre Citta son rouinate in breue: & nondimeno quella di Roma non solamente si mantenne per lungo spatio di tempo nel colmo della sua disunione, e del disordine, ma si condusse à quell'altezza d'Imperio, che Sparta, Athene & altre Rep. regolate da ottime legi, non si poterno condur mai: laqual cosa non potendosi tribuir alla ragione, conuien credere che procedesse dalla fortuna: & il Machiauello istesso l'afferma in molti luoghi, & particolarmente nel II. capitolo de suoi discorsi, doue dice che furon tanti gli accidenti che nacquero in Roma, per la disunione, ch'era tra la plebe e'l Senato, che quello che non hauea fatto un'ordinatore, lo fece il caso, et che s'ella nō hebbe la prima fortuna, hebbe la secōda, doue dice anchora che à caso hebbe le bone legi: Il medesimo si puo dir etiandio quanto all'auttorita e forza di quel popolo sopra quella de gli ottimati, Impero che essi, come prudenti, gouernandosi mediante la uirtu; & il popolo all'incontro priuo di ragione lasciandose tirar dall'appetito, per esser la plebe ordinariamente ignorante, ò piu amica della fortuna, che della uirtu; non si puo negar che Roma non fusse piu fauorita dalla sorte, che gouernata dalla prudenza. Non uoglio gia inferir per questo, che alla grandezza de Romani, non ui concorresse anchora una singolar uirtu, concio sia che mediante

quella si accrebbe grandemente come per gli infiniti egregi fatti di tutta la Citta, e per i molti de particolari Cittadini si uidde. Ma dirò bẽ che quanto in loro fu grande la uirtu, tanto fu maggior la fortuna; percio che oltra le cose dette, e da poterſi dire, hauemo anchora per risoluto che la fortuna principalmente fuſſe cagione della fondation di Roma, e d'una gran parte della grandezza di quella, & per consequente; della uirtu che dipoi fu in eſſa: & perche la causa è sempre piu efficace del suo effetto, conuien dir che la fortuna per eſſere ſtata causa della uirtu de Romani, principalmente causaſſe anchora l'acquiſto dell'Imperio loro, & che edificaſſero piu tempij à lei che ad alcun'altro lor Dio per queſta cagione, & per qualch'altra che si discorrera appreſſo.

Perche cagione i Romani, oſſeruauano grandemente la fortuna. Cap. II.

Egli é uero, come per le cose dette di sopra si puo dir che sia, che la fortuna fuſſe piu fauoreuole all'accreſcimento dell'Imperio di Roma, che non fu la uirtu; non douerà parer anchora

marauiglia ad alcuno, che i Romani le tribuissero grã
demente, & edificaßino piu tẽpij à lei, ch' ad alcun'al
tro Dio; maggiormente che da questa lor dimostratio
ne ne risultauano tre beni alla Città, che era l'accre=
scimento della religione, il scemar dell'inuidia tra i
Cittadini, & il far gli huomini arditi essecutiui e for
ti. Accresceuano la religione, mediante i tempij, i sa=
crificij, e l'altre qualità d'honori fatti alla fortuna,
per renderle gratia de beni che riceueuano da lei. Et
scemauano l'inuidia tra loro, perciò che dal molto tri
buir che faceuano alla fortuna, ne seguitaua chei ricchi,
e i grandi, erano manco inuidiati da i poueri, e da i
priuati, per l'opinion che haueano la fortuna essere sta
ta cagione della grandezza e ricchezza loro. Impe=
rò che il poco amor che suol regnar tra gli huomini, in
clina uno à credere sempre la fortuna essere stata mi=
nistra del commodo dell'altro, e non mai la uirtù.
Questa cosi fatta credenza temperaua assai l'inuidia
della gente bassa contra de grandi, perche nell'animo
suo quanto gli inuidiaua come fortunati, tanto li di=
sprezzaua, come nõ uirtuosi, incolpando del mal pro
prio, e del ben d'altri, solamente la sorte; la qual cosa
ueniua à far i potenti manco odiosi, & uniuersalmen
te anchora piu temuti & ubiditi, per la grande opi=
nion che per questo si haueua intra la plebe della lor
fortuna, contra della quale pochi erano quelli che ardis
sero di opporsi, se non tumultuariamente e in frotta
della moltitudine, che come inconsiderata e precipito

ſa, tanto mancaua di perturbar continouamente la Città, quanto che era ritenuta dalla riputatione e dal freno di quelli ch'ella teneua, per fortunati. Il terzo bene che riſultaua à Roma dal tanto ſuo credere alla fortuna, era che quel popolo diuentaua animoſo, preſto, e coſtante, in tutte l'impreſe, perche niſſun riſpetto il ritardaua, ſe non piu che grande, ne pericolo alcuno l'impauriua, ſendoſi perſuaſo che in mano della fortuna fuſſe ripoſto il bene e'l male che era per auuenirgli; & che quanto era determinato da lei non ſi poteſſe fuggire. Il che oſſeruaſi anchora in queſti tempi nella nation Turcheſca. Imperò che ella non cura di eſporſi al pericolo di mille morti, ſolamente per eſſerſi data à credere, che un'huomo dal di del ſuo naſcimento porta ſcritto in fronte la buona e cattiua ſua fortuna: la qual puote tanto ne gli animi de Romani, che credeuano color douer eſſer fortunati, che le porgeuano uoti, & sfortunati quegli altri che non l'haueano in diuotione. Onde per riuerirla & adorarla, le furno edificati molti tempij da i Re delle Rep. e da gli Imperatori, ſotto uarij titoli, come della fortuna uirile, della proſpera, della piccola, della maſcolina, della forte, della buona, della primagenia, e de molti e diuerſi altri nomi, le ueſtigie de quali ſeruano anchora la memoria in parte nelle rouine di Roma, & in tutto ne i ſcritti de gli auttori antichi, & non ſolamente la memoria de i tempi, ma anchora delle lodi infinite, che le erano date: & di quegli huomini che perde-

uano l'intelletto, che in farla depinger in uarij modi, e chi ſcolpirla in marmi, e metalli: In ſomma moltiplicò talmente queſta ſuperſtitione in Roma, che in ogni caſa era ò dipinta ò ſcolpita l'imagine della fortuna, etiandio per in ſin nelle proprie camere de gli Imperatori, tant'era grande la forza dell'opinione, che i Romani haueano di lei, & di cio non mi pare poterſi attribuir la cagione ad altro, piu che alle coſe perinanzi ſucceſſe proſperamente alla patria loro per le quali s'induceuano à creder che la fortuna fuſſe ſtata principio, e mezzo della grandezza di Roma, laqual credenza era anchora aiutata da i prudenti e da i grandi, et mãtenuta da loro nel popolo, e nella plebe, per la conſeruatione & accreſcimento de beni ſopradetti, che riſultauano à q̃lla Citta.

Se la fortuna ò la uirtu è ſtata cagione della grandezza de Venetiani. Cap. III.

Onſiderando alle uolte à quanta ſeruitu ſia condotta la miſera Italia dalle interne ſue diſcordie, dopò la declinatione dell'Imperio di Roma, et à quãte guerre, prede depopolationi fuochi, e ſpargimenti di ſangue ella ſia ſtata ſoggetta da quel tempo inſin'à queſto, parmi ueder il corpo ſuo dalla moltitudine delle ferite trasformato, non hauer piu membro alcuno, che non ſia corrotto, e gua

sto, fuor che la Citta di Vinegia, la quale non so=
lamente si é difesa e conseruata sempre nel colmo di
tanti guai, ma é accresciuta anchora in modo in sin
qui, che tutte le uolte ch'io penso alla grandezza
sua, mi si rappresenta innanzi un'imagine di quella
antica liberta d'Italia, la qual cosa parendomi non po
tersi attribuir se non ad una gran fortuna, ò uero ad
una grandissima uirtu de suoi Cittadini, ho giudica
to esser bene ragionãdo della fortuna in uniuersale, ra
gionar anchora breuemente della particolar de Vene
tiani, & ueder se ella, ò la uirtu, ò pur l'una, e l'al=
tra insieme sono state cagione della grandezza loro
doue principalmente distinguendo, é da discorrer so
pra tre capi, come fondamenti essentiali di quella Cit
ta, l'uno di quali é il principio suo; dipoi l'accrescimẽ
to. Il terzo é lo stato. Primieramẽte quanto al princi
piò della Citta, sono piene l'historie, delle psecutioni
d'Italia, sotto Attila Re de gli Vnni; & cõe la fama
sparsa di uoler assaltarla, fu cagione che molti popoli
di quelli che habitauano poco discosti dalle Lacune del
mare Adriatico chiamati Veneti, p fuggir la furia de
Barbari, si riducessero fra q̃lle ad habitar certe Isolet
te, tra lequali una chiamata Rialto crebe talmẽte d'ha
bitatori dopò la uenuta d'Attila in Italia, & dopò
l'espugnatiõe e rouina d'Aquileia, che pel cõcorso di
q̃lli, et pla qualità del sito, in modo forte, che gli asi
curaua dalle psecution de Barbari, e p la sterilità del
paese, che suol far gli huomini industriosi, poterno in

una lunga pace constituir il corpo della Città loro, & darle quella forma che ricercaua la neceßità del uiuer ciuile, & il mantenimento dello stato in che si trouauano. Il cui mezzo fu cagione che si poterno incaminar à quella grandezza dipoi, che per innanzi non disegnarno mai, che fu il principio di quella Repu. semplicemente causato dalla buona sorte di quel popolo: perche quello è ueramente effetto di fortuna in colui, che non è pensato ne conosciuto per innanzi da lui. Voglio inferir che i Venetiani essendosi ridotti in quelle paludi dell'Adriatico, sol per fuggir gli assalti de barbari, diuennero talmente grandi, che misero in fuga gli altri, e fecero guerra all'Istria, e alla Dalmatia, cõ rapportarne la uittoria; ne mancaua lor cosa alcuna piu, per sottometter quelle & altre prouincie, se non accrescer di popolo la Città; & à questo prouide anchor la sorte, con la total rouina di Padoua, e di Monselice, disfatte da Agilulfo Re de Longobardi. Onde Vinegia si riempi d'habitatori, & sottomesse quei popoli, contra de quali guerreggiaua, tuttauia con accrescimento maggior dell'Imperio suo, maßimamente per mare, per le discordie loro, & poca esperienza di marineria, e manco di guerra; di che ne risultò un seguito tale, & una riputation cosi grãde à quei popoli, che da tutte le parti concorreuano habitatori. In modo che per chiuder la strada à quel disordine che suol nascere dalla moltitudine in una Citta, furno astretti chiuderla anchora à tutti

quegli

quegli altri huomini, che ui uennero ad habitar dipoi che non poteßero participar del gouerno della Republica, il che fu ſenza ingiuria de i nuoui habitatori, eſſendo ſtati ſpogliati di quei gradi, che non haueano poſſeduti, co'l qual modo nell'auuenire leuorno uia tutte l'occaſioni di quei tumulti in Vinegia, ch'altre uolte cauſorno la diuiſione della Republica in Roma: & di cio hasſi à darne l'honor alla fortuna de Venetiani, & non alla uirtu de i Datori delle legi loro: i quali non per elettione, ma per necesſita, fecero quell'ordine; donde ne nacque l'unione e la quiete, & per conſequenza l'accreſcimento della Republica loro. Quãto allo ſtato uedeſi anchora p iſperienza, che ſe ben in una Citta il popolo, e la plebe, de nobili piu numeroſa di gente, che all'incontro la nobilta è di loro piu copioſa d'huomini uirtuoſi, & che doue è piu uirtu iui è maggior gouerno: Il qual in Vinegia eſſendo poſto in mano de gentil'huomini, conuien dir anchora che'l ſia poſto in mano de uirtuoſi, che con la uirtu mantengono lo ſtato loro: principalmente per la qualita del ſito della Citta, dipoi per l'ordine de Cittadini, l'un e l'altro cauſato dalla fortuna, la qual (come ſi è prouato di ſopra) per necesſita, è à caſo, fece fondar Vinegia, in un ſito ſopra tutti gli altri fortisſimo, & da non poter eßer offeſſa per terra, eſſendo poſta nelle Lacune; & ſi poco per mare, per l'acque che la cingono, doue per la baſſezza loro, e per l'arene da un luogo à un'al-

tro, e da un'hora à un'altra uariamente trasportate dall'onde, non si puo liberamente nauicare, con ueruna sorte di nauiglio, senza l'aiuto de uogadori del paese, e de marinari pratichi di quel mare, oltra le molte prouigioni, che accidentalmente e mediante la qualita d'esso sito, possono far i Venetiani per difesa loro, contra di chi pensasse in qual si uoglia modo d'assaltarli. Di ciò ne fa piena fede la sconfitta dell'armata Genouese, ch'altre uolte assedio Vinegia & quella di Pipino figliuol di Carlo Magno, anchor essa nel medesimo mare rotta, e dissipata: da i quali essempi fondati su la ragione, i piu potenti Prencipi del mondo da indi in poi sono stati dissuasi à non tentar piu impresa cosi temeraria, come sarebbe di assaltar quella Citta, per esser la natural sua fortezza tale, che nõ solamẽte la difende da gli assalti di fuora, ma anchora da quelli di dẽtro, e dalla corrottione intra i Cittadini, non essendo posta in terra ferma, doue la conuersatione de uicini, l'adherẽtia & seguito di questi e di quelli facilmente gli haurebbe potuto corrompere. introducendo in loro nuoui habiti, e nuoui costumi, come d'arme e d'altre cose, lontane dalla profession loro, e da quella quiete che li guarda dalle cospirationi, fuori, e dentro della Citta, nella qual di raro si trouarebbono huomini atti à pratticarle; & quasi non mai pronti ad essequirle, per le ragioni dette innanzi, & per i pochi essempi che si ponno addurre in questo caso: Imperò che in tutto il corso della

lunga uita di quella Republica ella nõ ſi è trouata mai in pericolo alcuno importante di ſedition ciuile, più che tre fiate, & da tutte anchora ſi è difenſata ſolamente co'l ſcudo della fortuna: la principal fu quella di Baiamonte Tiepolo, che con l'aiuto popolare uolendo aßaltar il palazzo, e tagliar à pazzi il Doge con tutta quella nobiltà che ui trouaua, fu impedito da una coſi ſubita e gran pioggia, che ritardo la uenuta de ſuoi congiurati, & diede tempo à i nobili di ricorrer all'armi, & far teſta contra di Baiamonte, il qual poſtoſi in fuga, fu da una feneſtra con un mortaio percoſſo da una donna in capo, e morto, l'altra congiura fu di Marino Falero, che di Doge diſegnando farſi Tiranno con la morte de gentil'huomini, eſſendo paleſato da uno de congiurati, fu priuato della uita. Pietro Candiano anchor eßo Doge, per eſſere ſtato ſcoperto à caſo, che diſegnando alla Tirannide di Vinegia, uoleua fare un gran macello de nobili, & perche lo ſeppero, fu da quelli tagliato in pezzi ſopra un banco da macellaro, & dato à mangiare à cani, che fu la terza ſeditione d'importanza, dalla quale, & da ciaſcuna dell'altre due, ne riſultaua la rouina di quella Republica ſe non fuſſero ſtate ſcoperte dalla buona fortuna de Venetiani: Si come anchora mediante lei, non ha molto tempo, che de uinti e poco meno, che ſoggiogati dalla moltitudine de nimici, reſtorno uittorioſi e grandi, quando tutti e primi potentati di Chriſtianità con

un potentisſimo eſſercito li ſpogliorno in una giorna ta di tutto quello ſtato in Italia che in proceſſo di molto tempo haueano acquiſtato, quantunque facilmen te e ſenza guerra, ò con poca: Imperò che quelle Cit ta aßuefatte à ſeruire conoſceano poco il dono della li berta, e deſiderauano aſſai il mutar Principe, ꝑ quel deſiderio che ordinariamente ſogliono hauer i popo= li di ueder ogni di coſe nuoue e uarie ſignorie: Il che ſi ha da tribuir in queſto caſo alla fortuna de Venetia ni: parimente, l'acquiſto di Cipro, di Candia, e d'alcune terre nella riuera di Dalmatia, di Schiauo= nia, e d'Hiſtria, conſiderati i mezzi che uſorno per inſegnorirſi di queſti, e de gli altri luoghi detti di ſopra, nel che tanto è ſtata maggior la ſorte loro, quanto che ſempre ſi ſon ualuti dell'armi foraſtieri, e non mai delle proprie: Il qual modo non ſuol eſſer buono per conſeruar l'acquiſtato, et ordinariamente è cattiuo per far acquiſto: Non è buono per conſeruar l'acquiſtato, perche un popolo diſarmato diuien da poco e uile, et quanto piu creſce la uilta ſua, tanto piu ne i nimici s'accende il deſiderio d'aßaltarlo, ond'e= gli è sforzato gettarſi nelle mani dell'armi foreſtie= ri, delle quali molte uolte non ſe ne puo fidar in tut to, e fidandoſene ſolamente in parte, le uiene à sde gnare, co'l proprio danno, e ben ſpeſſo con la pro= pria rouina: come ſe potrebbe moſtrar con l'eſſempio di qualche Republica moderna, rouinata poco fa per queſta cagion, & poſto che la fidelta dell'armi fore=

ſtieri ſia coſtante, l'amor e la diligenza ſara debole il piu delle uolte, riſpetto à quella che ſuol naſcer dal le proprie. Per le ſopradette ragioni anchora è ſem pre cattiuo queſto modo per far acquiſto; & ancho perche quel popolo che non ha ſperienza di guerra, non la puo moſtrar ad altri, ne uſarla per ſe ſteſſo, ne uſandola puo eſſer atto ad acquiſtar coſa alcuna con la propria uirtu, ma ſolamente con quella d'altri, & come Venetiani, con quella de ſoldati mercenarij, e de Capitani loro, à i quali hanno poſti certi termini che non poſſono eſſer paſſati da loro, quanto al mar= ciar, & quanto al combattere, ſe non auiſano innan zi la ſignoria, e da lei habbiano licenza di quello c'hanno à fare, à tal che per il longo interuallo di tempo molte uolte occorre che perdono le buone oc= caſioni, & quelle che pigliano, ſe habbino: piu pre ſto à riconoſcer da una buona fortuna, che da una ue= ra uirtu. Hauendo adunque Vinegia accreſciute le co ſe ſue per queſte uie iſtraordinarie, & mantenutele con eſſe, conuien dire, di cio eſſerne ſtato cagione la ſorte. Quel che ſi ha da tribuir alla uirtu ſua, ch'è pur aſſai degna coſa della prudenza e conſiglio, che regna in quella nobilta, è che ha ſaputo conoſcer il fa uor e'l disfauor della fortuna: Imperò che tutte le uolte ch'ella ſe gli appreſentata, quella Citta l'ha af= ferrata pe'l crine: coſi anchora quando gli è fuggita dalle mani, ha moſtrato prudenza grande uerſo di lei hora con luſinghe per addolcirla, & hora con lacci

per ripigliarla, essendosi accommodata sempre alla qualita de tempi passati, cosi come fa hora in questi: ne quali uisto ch'ella non puo accrescer d'Imperio, per le forze grandissime de gli altri Principi, che se gli attrauersano; basta à lei il saper conseruarsi contra la potenza loro, & aspettar miglior occasione, co'l fine delle guerre contrapesate tra detti Principi, ò uero con quello della uita loro breue, rispetto alla sua longhissima, doue anchora si uede, che la fortuna, non uolendo abbandonar la uirtu di quella Republica, ha fatto che quanto in altri tempi, il nō hauer i suoi Cittadini armigeri, fusse cagione che la non peruenisse à maggior grandezza, tanto in questi habbia causato la conseruatione di quello stato, in che la si truoua: Impero che il popolo e la plebe, se ben disarmata è piu uile, nondimeno è manco licentiosa, e per consequente piu ubidiente sotto la nobilta: E i nobili anch'essi co'l far ogn'altra professione, che d'armi, procurano anchora per ogn'altro mezzo, che per quel della Spada, di sfogar la loro ambitione, la qual cosa difende la Citta loro da quella corruttione, e da quei tumulti tra i gentil'huomini, e'l popolo, ch'altre uolte rouinorno Roma, & che hora son la rouina del resto delle Republiche d'Italia. Vedesi pertanto che delle tre cose, dalle quali dipende la grandezza de Venetiani, cio è dal principio, accrescimento e stato loro, le due prime hauendo hauuto dipendenza dalla fortuna, e l'ultima, parte da lei, e

parte dalla uirtu, che la maggior parte dell'essalta-tion loro è stata riposta in mano della fortuna.

Quanto possa la fortuna nella guerra, & particolarmente nel far una giornata. Cap. IIII.

S E'l mondo ha hauuto principio, si come ha hauuto in effetto, necessariamente le guerre hebbero anchor esse il principio loro, & secondo alcuni, da Marte, ò da Bellona, ò da altri huomini grandi, & che di quelle anchora ne fusse cagion l'ambitione, e un'appetito di gloria, il qual dipoi s'è conuertito in auaritia, & in un'intenso desiderio di roba, tra i Principi, che cercano torsi i Stati l'un l'altro, & s'el principio delle battaglie (come si crede) fu con l'armi date dalla natura, che sono l'onghie, le mani, e i denti; & quelle che uennero dipoi, come i bastoni, e le pietre furno trouate dalla malitia de gli huomini; laqual crebbe talmente co'l tempo, che s'ingegnò di trarre il ferro dalle uiscere della terra, per farne arme, da uccider l'un l'altro, e di quelle se ne son fatte dipoi tante, e si diuerse sorti, per mano di tanti e si diuersi huomini quante si

truouano ſcritte da molti auttori, & in queſti tempi ſi uedeno, ne i quali ſono gli ingegni in modo nel mal aſſottigliati, che hanno per le mani una qualita d'armi ſopra tutte l'altre crudele e marauiglioſa, che è l'archibuſo, e l'artigliaria, trouata in Alemagna da un Monaco, ſecondo alcuni, & la prima uolta ueduta & adoperata in Italia da Venetiani contra Genoueſi, nell'aſſedio di Venetia, & quanto ſangue ſia ſparſo dipoi per il mondo dalla crudelta di coſi fatte armi, ſi legge e ſi uede ogni giorno, & ſi pruoua con uniuerſal dolore de gli huomini, per la perdita di tanta gente, & in particolar per quella di molti glorioſi Capitani, rubbatici dalla uiolenza di queſt'armi, nel fiorir della gloria loro, & di quella militar diſciplina, che è quaſi uenuta meno inſieme con esſi: laqual quantunque ſia deſiderata da molti, & lodata da tutti, nondimeno è oßeruata da pochi, non oſtante che queſta uirtu è non altrimente piu degna, & piu utile, dell'altre attioni in un'huomo, che ſia il capo, riſpetto à i piedi in un corpo, & chi tiene altra opinione, conſideri i fatti d'Aleſſandro contra Dario, di Temiſtocle contra Xerſe, di Lucullo contra Tigrane: di Ceſare contra Farnace, e Tolomeo, di Stilicone contra Radagaſio, & poco fa quelli del Soldano contra diuerſi Re d'Egitto, e d'altri Regni, & hora quelli del Turco contra i Principi d'Europa, e uedera la forza di queſta militar diſciplina per ſe ſteſſa eſſer atta à far effetti grandi, &

Aſſedio di Vinegia da Genoueſi nel 1380

accompagnata da una buona fortuna, pronta à farli grandissimi, laquale quanto possa nella guerra, & particolarmente nel far una giornata, si comprende da gli effetti che ne seguono, & dalle molte ragioni che si ponno addurre, Tra le quali hauemo che tutte le guerre sono mosse da una di quelle tre cause in commune, ò dalla eletione, ò dalla necessita ò dal caso, & in ciascheduna si uede che la fortuna puo grandemente, ma sopra ogn'altra in quella che nasce dal caso, perche naturalmente ueggiamo che gli effetti cercano d'assimigliarsi alla causa loro quanto possono. Pertanto quelle guerre c'haueranno hauuto il principio loro dal caso, facilmente anchora à caso, massimamente nel far d'una giornata, doue alle uolte attaccandosi il fatto d'arme à caso, e non mediante il giudicio humano, ne secondo il discorso della guerra, ne di quelli che l'amministrano, come gouernata à caso, finira anchora, e bene e male, secondo piacera al caso. Quanto alla guerra hauemo l'essempio di Cesare in Francia, doue andò la prima uolta con intention di opporsi à Suizzeri, che non passassero per la prouenza, ch'era de Romani, e non per assaltar i Francesi; ma essendo tiranneggiati gli Hedui, & altri popoli di Borgogna da Ariouisto Re de Germani, riccorrendo à lui per aiuto li difese à caso; d'onde ne segui che egli in processo di tempo s'insignori di tutta la Francia dipoi, & quanto alle giornate fatte à caso, mentre Belisario combatteua in Italia contra di

Vittige Re de Gotti, occorse che Giouanni con una parte dell'essercito di Belisario, e Varaia con un'altra di quello di Vittige, se trouorno sotto Piacenza all'incontro l'un dell'altro; doue à caso capitando un'altro eßercito de Borgognoni e de Frãchi anchor eßi uenuti à i danni d'Italia, Varaia pensando fussero uenuti in suo soccorso, si congionse con loro; ma dipoi auuedutosi del suo errore, subito uenne alle mani con essi, da i quali fu rotto e posto in fuga: onde Giouanni uedendolo fuggire, & credendo egli esser stato rotto da Belisario, che per uie secrete fusse uenuto in quelle bande, si spinse auanti, & trouandosi in mezzo de Franchi, fu rotto anchor esso da loro & cosi i Franchi e i Borgognoni in un'istesso giorno casualmente uinsero e i Gotti, e i Romani. Quando Lodouico Re di Francia andò al conquisto di terra Santa, un giorno partendo dal porto di san Simeone, per passar in Palestina, fu preso à caso dall'armata de Saraceni. sopra della quale quasi in un medesimo tempo casualmente sopragiognendo Ruggiero Re di Cicilia con un'altra armata, la combatte e la uinse, ricuperando il Re Lodouico: Questo è quanto alle guerre, & alle giornate fatte à caso: & quanto à quelle per necessita. Mentre che Carlo V. Imperatore giudicaua le cose sue in Italia esser mal sicure contra la potenza di Francia; sotto colore della pretendenza, c'haueua nello stato di Mila=

no, per l'antiche ragioni dell'Imperio Romano, & per la concorrenza ch'era tra lui, e'l Re Francesco, al qual portaua anco particolar odio, per l'opinione ch'egli hauea che'l Re fusse stato auttore d'alcuni mouimenti d'armi, contra certe sue Città in Fiandra; trattò con Papa Lione. X. anchor esso sdegnato con Francia, di cacciarlo d'Italia; Il che gli riusci nel modo detto in altro luogo, & con la restitution di Parma e Piacenza alla Chiesa; & inuestitura del resto dello stato di Milano, à Francesco Sforza, si come era ne patti. Questa guerra quantunque ella fusse mossa dall'Imperatore per un fine che solamente risguardaua la sicurtà del Regno di Napoli contra la forza di Francia, nondimeno la fortuna ne ha tirate tante altre appresso in fauor di Carlo, che doue quella fu incominciata da lui per elettione, e per piu sicurezza di quella parte, c'hauea in Italia; l'altre che ha prese per difensione, e per necessità dipoi, l'hanno fatto arbitro, e quasi padrone del tutto. Questa necessità di rado si uede in un Prencipe ò in una Republica, che sia piu potente, ò piu animoso, ouero piu risoluto del nimico; perche non aspetta mai d'esser dal nimico assaltato: ma spinto parte da inuidia, e parte da odio, o uero d'ambitione, ò auaritia, è sempre il primo ad assaltare gli altri. Di modo che l'armi sue, mosse per elettione, fanno muouer quelle del nimico per

necessita: dalla qual ogni uolta ch'ei si trouara astret to, si raccogliera piu del solito in se stesso; & s'industriara anchora piu di saper pigliar quelle buone occasioni, che se gli sono poste innanzi dalla fortuna, tanto piu quanto ch'egli stara sempre su'l uantaggio, e si mettera in luogo forte, non hauendo altra cura che'l difendersi: doue all'incontro quell'altro bisogna pensar alla difesa, e all'offesa, & per questa cagione marciar e alloggiar come puo, & non come uuole oltra di cio, andando per assaltar il nimico, per le cose che si haura presupposte innanzi, si promette troppo di se, e delle forze sue, e stima poco quelle d'altri: Imperò che gli huomini hanno piu difficulta nella buona fortuna di saper eleger il miglior partito, che nella cattiua il manco tristo, perciò che non sono astretti da quella necessita, alla quale qualunque prudente Capitano cercara sempre di auuicinarui le genti sue, & allontanarne quelle del nimico, per le ragioni dette nel capitolo di quelli che uogliono tentar troppo la buona fortuna la quale non solamente fauorisce quelli che son necessitati à pigliar un'impresa di guerra, ma anchora quegli altri che sono sforzati à far una giornata, & à difendersi in un'assedio come Q. Cicerone, che cõ una legione in Tornai doue era assediato da un'essercito di LX. mila Francesi si difese con la uirtu, & si saluò con la fortuna, la uirtu si comprende dalle parole di Cesare ne suoi commentari dicendo che nõ ui restarno pur dieci sol=

dati senza ferite; e dall'istesse parole si puo far giu=
dicio anchor della fortuna, che facesse giugner Cesa=
re di paese lontano al soccorso suo, quando egli non
hauendo piu riparo alcuno, di la à poche hore era
per dar nelle mani de nimici, che dipoi furno rotti e
posti in fuga da Cesare. Dopò l'ultima ossedione di
Parma, dall'essercito dell'Imperatore, e di Papa Lio
ne X. Federico Gonzaga signor di Bozzoli lascian
do la guardia di quella Citta, per ordine di Monsi=
gnor di Lutrech, se n'andò à guardar Cremona: ne
era gionto anchora à mezza strada, ch'egli hebbe
cōmissione tutta contraria alla prima, & uolendo ri
tornar in Parma, intese che Roberto Conte di Ca=
iazzo, chiamato da Parmigiani era gia intrato in la
terra cō alcuni soldati à nome del Papa, onde Federi
co uedendosi tolta la faculta di rientrarui, seguitò il
suo camino uerso Cremona; doue stette molti gior
ni tuttauia con animo di tornar alla recuperation di
Parma; & giudicaua l'impresa facile essendo la se=
dia uacante per la morte di Papa Lione, che ragione
uolmente douea inuilir quella Citta mal prouista d'o
gni cosa, & particolarmente d'huomini e d'armi: Im
però che quel popolo per rilassar alquanto gli animi
da i lunghi disaggi e danni patiti nell'ossedion passa
ta, era ito per la maggior parte fuor della Citta, &
quel ch'era rimasto dentro si trouaua disarmato, per
essere stato spogliato innanzi da Francesi, di tutte
l'armi fuor che di quelle che da particolari persone

ſtate naſcoſte ſotto terra: le quai coſe tutte inſieme accendeuano tanto piu l'animo di Federico à douer tentar l'impreſa; per ben ch'egli intendeſse dipoi che in nome della Chieſa era entrato nella Città Frã ceſco Guicciardino huomo di gran prudenza, e di gouerno grandißimo & da circa cinquecento fanti, ſotto Franceſco Salamone, e Franceſco del Monte. Federico adunque inſieme con Marc'Antonio Colon na un giorno ſu'l tardi uſcì di Cremona con l'eſserci=to, & marchiando alla uolta di Parma, la mattina ſe=guente all'apparir del ſole, ſi trouò alle porte di quel la; la quale nõ potendo eſser difeſa tutta da Parmigia ni, per eſser pochi, e colti alla ſprouiſta, fu abbandona ta da loro in parte, cioè quella banda uerſo Piacenza diuiſa dall'acqua, doue introrno i nimici, cõ mandar un Trombetta à chieder la terra per Francia; Il qual fu rimandato adietro non ſenza pericolo d'eſser taglia=to à pezzi dal popolo. Onde Federico, e Marc'An tonio dopò l'hauer fatto bandir nell'eſsercito, che Par ma ſe gli daua à ſacco ferro e foco, appreſentò la bat=taglia alle mura, da tre lati, con aſsalti grandisſimi, dal quale Parmigiani aſtretti da quella neceſsità in che li metteua la manifeſta perdita del ſangue dell'ho nore, & delle ſoſtanze loro, ſi difeſero ualoroſamen te, & ributtorno i nimici adietro, che gia erano ſaliti da piu bande, e poſte l'inſegne loro ſu le mura, ſotto delle quali ne reſtò gran numero, e de principali, morti, e feriti nelle foſse. Coſi Federico co'l reſtò del

l'eſſercito mal trattato ſi leuò da quell'impreſa: per la quale, & per l'altre dette innanzi ſi puo far giu=dicio, che molte uolte la fortuna è fauoreuole à gli huomini poſti in un'aſſedio, & nelle giornate fatte da loro per neceſſità, & appreſſo anchora in quell'altre fatte per elettione da alcuni, ne i quali ſara impreſſo quell'impeto naturale, che ſuol inclinarci à diuerſe profeſſioni, & che inclinarà eſſi à quella dell'armi, & tall'hora ſi fortemente che gli indurrà à pigliar una guerra, & attaccar una battaglia cõ niſſuno, ò cõ poco fondamẽto di ragione, & bene ſpeſſo con molto lor diſauantaggio; della qual riportandone la uitto=ria, ſaranno giudicati piu preſto fortunati, che pruden ti, Di cio ne hauemo molti eſſempi di Aleſſandro, & alcuni di Ceſare particolarmẽte in Francia, quando ruppe Arioniſto, & che in Barbaria hebbe la uit=toria cõtra di Scipione; la quale ſecondo riferiſce Appiano, nõ fu attribuita alla uirtù de Ceſariani, ma piu preſto all'error de nimici, cauſato dall'inſuperabil fe=licità di Ceſare; però nõ è marauiglia ſe in piu luoghi de ſuoi cõmentarij egli ſi sforza di moſtrar, che la fortuna puo grandemente nelle coſe della guerra; & che à Vatica nel paeſe de legi, eſſendo aſſaltato parte del ſuo eſſercito all'improuiſa da i Tedeſchi, ei dica le formali parole. In queſto caſo ſi puo conoſcer quan=to la fortuna poſſa nella guerra, e quante mutationi e coſe improuiſe ella faccia naſcere. Totila Re de Gotti riprendeua i ſuoi ſoldati fatti inſolenti

per hauer preso Roma, ricordando loro la forza, e la uolubilità della fortuna nella guerra; la quale con settemila Grechi sotto Belisario hauea cacciato ducento mila Gotti quasi di tutta Italia, & dipoi con quattro mila Gotti, hauea cacciato uentimila Grechi. Quando Alfonso Re di Napoli assediaua Gaietta, & che Genouesi si misseno in punto per soccorrerla, Biagio Axeretto capitan dell'armata loro, spinto da molta fortuna, e da poca prudenza, disse ad un' Araldo che gli mandò Alfonso ch'ei douesse riferir al suo Re, che tutte quelle naui Genouesi ch'egli assediaua nel porto di Gaietta erano carche di preciose mercatantie, per mandar in Leuante, accio ch'egli hauendo la uittoria, sapesse anchora che la non sarebbe senza grandissima preda: poco dipoi uscendo del porto di Genoua, fece uela uerso Gaietta con l'armata sua, piccola e mal prouista de soldati, rispetto à quella de nimici potente e grande, e su la qual era Alfonso co'l Re di Nauara suo fratello, che uenendo à battaglia con Biagio sopra l'Isola di Pontia, furno rotti e presi da lui, insieme con cento personaggi Illustri e grandi; e tra Conti, Caualieri, Dottori, huomini d'arme, e d'altre sorti gēte, fin'al numero di quattromila cinquecēto, e morti seicento, senza la quantità di quelli che furno posti in terra, che ascendeua alla somma di cinquemila Co= tal fu il fine della fortunata impresa di Biagio Axa= retto, che di Notaio essendo fatto in un giorno, Generaldi mare, mostrò quanto possa alle uolte la fortuna

nel

nel far una giornata per elettione, & come ordinariamente ella ſoglia eßer piu partigiana di chi aßalta, che di chi ſi difende; tutte le uolte però che la diſeſa non ſia tale, che riduca colui ch'è aßaltato à quella neceſsita che ſuol far gli huomini audaci e forti. Mentre che la guerra acceſa tra Carlo Imperatore, e Franceſco Re di Francia, era in colmo nella Lombardia, Monſignor di Lutrech General del Re in Italia diſperato di poter ricuperar lo ſtato di Milano, & particolarmente Pauia aſſediata da lui, per hauer conoſciuto da molti marauiglioſi accidenti, che occorſono durante l'oßedione, che la fortuna combatteua per l'Imperatore, fu coſtretto leuarſi dalla impreſa, & con tutto l'eßercito ritirarſi à Landriano & di la à Monzia: laqual ritirata, e da Proſpero Colonna, e da gli altri Capitani Imperiali, fu hauuta per fuga, masſimamente, che s'intendea i Suizzeri eſſer mezzi amutinati, per il mancamento delle paghe, che di raro, e con difficulta grande ſi eſtraheuano di Francia, & con riſchio grandisſimo ſi traſportauano nell'eſſercito Franceſe; la onde i Suizzeri domandarno che fuſſe dato lor licenza d'andarſene à caſa, ò ueramente faculta di combattere: Et anchora che queſto ſecondo partito pareſſe duro à Monſignor di Lutrech, conoſcendo la uarieta della fortuna, e il disfauor di quella, uerſo le coſe ſue, non dimeno uedeua dall'altro lato che la partita de Suizzeri era la diſsolution del ſuo eſſercito: per tanto rin

Il fatto darme della Bicocca nel 1522.

gratiatili della lealtà, e prontezza loro, inaniman
do l'altre nationi al combattere, cõ una belliſsima ora
tione deliberò la battaglia per il giorno ſequente,
nel qual al ſcoprir dell'alba preſe il camino con tut=
to l'eſſercito uerſo la Bicocca, luogo tre miglia uici=
no à Milano, doue Proſpero con le ſue genti ſi era
accampato, giudicandolo ſito aſſai forte, da poter
con auantaggio ſuo far la giornata co i nimici, ma
queſto ſuo penſiero era per andargli fallito, ſe Mon=
ſignor di Leſcu con trecento caualli de migliori, &
con una groſſa banda di fanteria eletta, che marchia=
ua per la ſtrada di Milano, uerſo un ponte, per do=
ue ſi poteua entrar ſicuramente nel forte de nimici, à
caſo non haueſſe incontrato in quell'inſtante il Duca
Franceſco Sforza, con circa ſeimila fanti Milaneſi,
e quatrocento caualli, che andauano in aiuto di Pro=
ſpero, da i quali dopò una lunga ſcaramuccia, fu co=
ſtretto ritirarſi: oltra che i Suizzeri deſideroſi d'in
ueſtir la teſta delle genti Imperiali, ch'era de Te=
deſchi, guidati da Giorgio Frondeſpergo, inconſi=
deratamente pigliarno il camino ſotto il forte della
fanteria Spagnuola; che difeſa dall'altezza de foſsi,
ſenza eſſer offeſa, offendeua oltra modo i Suizzeri
con l'archibuſeria, de i quali ne amazzarno tre mila,
con dieceſette lor eletti Capitani, ſoldati Veterani,
e di grandiſsimo ſeguito intra di loro; la morte de qua
li fu la uita e la uittoria de gli Imperiali, conſiderata
la riputatione aggionta co'l ualore, che ſin'à quel tem

posi hauea tirato appresso quella natione: la quale quando si fusse posta in luogo, doue hauesse potuto mostrar la uirtù sua, non ha dubbio alcuno, che uno d'eßi haurebbe fatto pruoua per diece d'altri, uisto l'ardor grande ch'ella mostro di uoler combattere, cosa che occorre di raro, e quasi non mai ne i soldati mercenarij. Aggiugneuasi anchor à far che Lutrech si douesse prometter la uittoria, la qualità delle cose dette innanzi, dalle quali fu astretto in parte da quel la neceßità che suol far gli huomini industriosi, essecutiui, & animosi; maggiormente che l'essercito suo era solamente di soldati eletti, e longamente sperimentati nell'armi; doue all'incontro l'Imperiale non era in tutto sincero, essendouene una parte di gente nuoua, come la Milanese, nella qual secondo la ragion della guerra, si poteua far quel fondamento, che si deue nella disciplina d'una nuoua fanteria popolare comandata, & piu atta à disordinar l'ordinanza dell'altre, che à mantener la propria, in un fatto d'arme. Il quale quanto piu douea esser ricercato da Francesi, per la neceßità sopradetta, tanto piu douea esser fuggito da gli Imperiali, per non arrischiar con le poche forze loro in un punto, contra un'essercito disperato, tutto quello che in piu tẽpo haueano acquistato per l'Imperatore in Italia; maggiormente hauendo conosciuto che i nimici senza cõbattere erano p̱ dissoluersi in breue da lor istessi; & nõdimeno la fortuna che cõbatteua per gli Im=

periali, diede lor la uittoria, ſi come la dara ſempre à tutti quelli che ſaranno armati del fauor ſuo, in aiuto de quali ella pigliara anchora l'occaſione da un grido, da un'atto, da un cenno, ò uero da una parola, ſi come altre uolte occorſe ſotto Firenze, quando per uirtu di Giouanni Capitano di Beliſario fu liberata dall'oſſedione de Gotti: il qual dipoi ſeguitando i nimici ch'erano poſti in fuga, con aſsaltarli ſopra un certo monte, accadde che eſſendo ammazzato un de ſuoi ſoldati, uſci fuor una uoce che fuſſe ſtato morto eſſo, laqual ſpargendoſi nell'eſſercito, fu cagione, che tutte le ſue genti, abbandonando la uittoria, ſi metteſſero in fuga. Tornando adunque à propoſito, dico, che i uarij accidenti ch'appariſcono, e le parole, e le uoci che s'odono innanzi, e ſu'l fatto d'arme, ſono molte uolte atte à far effetti quaſi impoſsibili, al giudicio humano: Di modo che per le coſe dette, & che potrianſi dire, é manifeſtiſsima coſa, che la fortuna puo grandemente nella guerra, & particolarmente nel far una giornata.

Quanto poſſa la fortuna nel Duello. Cap. V.

FRa tutti i deſiderij humani ue ne ſon dua piu potenti di tutti gli altri, à ingannar gli animi noſtri, l'uno é il deſiderio di

questo falso honore, uolgarmente detto fama e gloria: l'altro è quello della roba, & questo secondo tutte le uolte che non sara accompagnato dal primo rendera gli huomini auari & infami, all'incontra, il primo se non haura la compagnia del secondo gli fara honorati, e gloriosi quanto al mondo, perche il cibo d'un cor generoso è l'acquisto di quell'honorata fama, con la qual puo perpetuar il nome suo. Questo desiderio d'honore poi che così è chiamato dal uolgo, co'l tempo riempi talmente i petti humani d'ambitione, che si passò alla forza & alla uiolenza tra gli huomini, l'uno acquistando fama con l'infamia dell'altro, à tal che ne tempi nostri questa abusione è scorsa à tanta corruttela, che ogn'uno fatto oltra modo geloso dell'honor suo, ha ridotto ogni atto, ogni parola, & ogni cenno à puntiglio d'honore, di donde ne nascono le disfide, e le singolar battaglie chiamate Duello, trouato (secondo alcuni) in Grecia; ma piu presto nell'inferno. Per questo altre uolte fu riprouato, non solamente dalle leggi Canonice, ma anchora dalle Ciuili, se ben dipoi fu introdotto dalla consuetudine de Longobardi: I quali no'l permetteuano però, saluo, che in alcuni casi importanti, che in giudicio Ciuile mancauano delle pruoue della uerita: & hoggidi in Francia non si concede dal Re, ne dal consiglio suo, se non secondo la costitutione di Filippo il bello, Re di Francia, doue al suo tempo per la frequenza de gli abbattimenti ei fu necessitato far un

Rescritto Regio, che corrigendo così mala consuetudine, la restringesse in una sola querela, accompagnata da quatro conditioni: delle quali la prima è, che'l peccato sia tale che importi la priuation della uita; l'altra il uoler pruouar esser stato fatto à tradimento, mancando ogn'altra legittima pruoua: appresso che l'accusato possa per uerisimilitudini e conietture esser sospetto del delitto; sopra del quale douendosi uenir alla pruoua dell'armi, è necessario che consti essere stato commesso; che è la quarta conditione, insieme con l'altre sopradette, costituite da Filippo, acciò che alcuno temerariamente non ardisca prouocar altrui, e prouocandolo seueramente sia castigato: Il qual ordine quando fusse stato costituito in Italia, tanti Signori Italiani non concederebbono così facilmente campo franco à chiunque il domanda: di che ne seguono mali grandissimi & un permetter impunitamente gli homicidij, ne si uederebbe quella insolenza, che hoggidi si uede nella moltitudine de gli animi inquieti in questo caso, & di certi fastidiosi, à i quali non parerebbe d'esser tenuti braui, se non prouocassero ogni di qualch'uno, e di continouo non imbrattassero con Cartelli tutti i cantoni delle piu famose Città d'Italia, per dar pastura alla plebe in questo mondo, & nell'altro al Diauolo, molte uolte lasciando di loro infame memoria, con l'esser stati uinti uituperosamente nello steccato, doue al tempo de Romani entrauano sola=

mente i gladiatori, la maggior parte di loro, serui, che combatteuano per prezzo; & per l'antiche legi de Romani, erano infami; & dipoi per quelle d'Arcadio, e d'Honorio Imperatori furno leuati in tutto; ne ha molto tempo che gli abbattimẽti in Italia nõ s'usauano, saluo che tra plebei, la maggior parte di lor Ruffiani; & hora è sparsa questa maledittione quasi in ogni qualità di gente, & per ogni minimo accidente: ne essendo atto da huom prudẽte, à nõ sperimẽtar innanzi ogni cosa con le parole, piu presto che di uenir all'armi, nõ so perche questo barbaro costume preualesse, di uoler che co'l ferro s'hauesse quello che si poteua ottener con la giustitia, e co'l giudicio. Però come abuso conosciuto da Federico Barbarossa, per moderarlo fece una costitutione, che'l reo hauesse l'elettione del luogo, del tempo, dell'armi, e del giudice, come prouocato fuor d'ogni sua opinione. Il che era un freno, che riteneua l'attore dalle molte & ingiuste prouocationi: la qual cosa quando hoggidi fusse osseruata intieramente in Italia; per auuentura questi disperati disturbatori della concordia humana andarebbono piu ritenuti che non fanno in tentar il giudicio diuino, & far pruoua di quella fortuna, che puo grandemente nel Duello, per molti accidenti occorsi, & che per essempi si potrebbono mostrare, come di qualche gran professor d'armi, che sia stato uinto nello steccato da un'altro di professiõn diuersa, & un gagliardo da un

debole, un diſpoſto e deſtro della perſona da uno in diſpoſtiſſimo e inetto, un coragioſo da un uil d'animo, un'aſſuefatto à gli eſſercitij del corpo da uno tutto otioſo, un groſſo e ben paſciuto da un meſchinetto & iſmagrito, uno ſcarno & aſciutto da un corpulento e graſſo, un grande da un piccolino, un giouene da un uecchio, un'intiero & libero della perſona da un zoppo, guerzo, ò ſtroppiato di qualche altro membro, & uno c'habbia buona uiſta da un'altro che per natura l'habbia debole, un'aſtuto da un ſciocco, & altri ſimili, di pare, & bene ſpeſſo di piu ualor che'l nimico, molte uolte uittorioſo non per la uirtu ſua, ma per la disgratia loro, & per quei ſtrani accidenti che tal'hor occorrono in coſi fatto caſo; come l'abbagliamento della uiſta à chi per ſorte ſara toccato porſi contra i raggi del ſole, ò contra del uento, perche hauera fondata tutta la ſperanza della uittoria in qualche colpi moſtrategli per innanzi dal ſuo padrino, i quali il piu delle uolte ſoglion eſſer fallaci in uno ſteccato per molte cagioni, & in particolar perch'ei ſi fonda troppo in quel che puo far eſſo, & diſcorre poco quello che potrebbe far il ſuo nimico, ò gli ſaranno cadute di mano l'armi da offeſa, ò da difeſa, ò uero ſaranſi torte, ò rotte, non ui eſſendo conuentione di ripigliarne dell'altre, ò l'hauera hauute troppo larghe, ò troppo ſtrette alla perſona: Il che impediſce, & affatica talmente le membra, che qualche uolta ha tolto la uittoria di

mano à un ualent'huomo, et l'hauera data ad un pie=
no di paura, ò che le dette armi in ogni cosa saranno
state proportionate al nimico, & sproportionate à
se stesso, ò uero inauuertentemente inciampando
d'un piede in una pietra, sara caduto in terra: &
combattendo à cauallo, se gli saranno rotte le redine
ò il morso, ò un staffilo, ò le cinge, ò uero gli sara
stato ferito sotto il cauallo; qual poi per la ferita non
uorra piu uoltar la faccia à quel del nimico, ò per
qualch'altro accidente sara entrato in bizzaria, non
lasciandosi maneggiar à guisa alcuna, di che ne sara se
guito la perdita del combattante, per eßer riposta
in cotal caso la fortuna sua nel ceruel d'una bestia, &
non fondata nel proprio ualore. Io non parlo delle
malie, incanti, interpretationi de sogni, Fisiono=
mia, Magica, Astrologia, & altre cose simili, del
le quali molti si uagliono nel Duello, & nessuno è
che per uera scienza ne habbia raportato frutto alcu
no, ma solamente à caso, ò uero per quella forte ima
ginatione che (secondo i Filosofi) non altrimente
ha forza in noi, che s'habbia tal'hora nelle donne
pregne un'estrema auidita di bere qualche sorte di ui
no: Imperò che uogliono i filosofi che quel uehemen
te desiderio muoua talmente i spiriti interni, che in
essi dipinga l'imagine della cosa desiderata, & quel
li parimente (mouendo il sangue) imprimino l'ima
gine di quel uino nella tenera carne della creatura ge
nerata. Voglio inferir che quell'imaginatione fissata

nel ceruel d'un'huomo, di douer uincer il nimico, mediante una delle sopradette cose, ha forza alle uolte di far seguir il caso, & quasi sempre ch'ei sia piu del l'ordinario audace & animoso nel cāpo; et rapportādone la uittoria, che'l sia hauuto per fortunato, et nō per ualoroso, Imperò che il uero ualore nasce dalla uirtu dell'animo, e dalla prudenza, doue che la fortuna dipende da quelle cose, delle quali non si puo render ragione alcuna, come son le malie, gli incanti, con l'altre uanita dette di sopra; contra delle qualli fu trouato il rimedio dalla legge Longobarda, che uieta à combattēti in steccato, il portar adosso caratteri, scritti, herbe ò altri incanti; & dopò ogni diligenza usata dal Padrino del nimico in ricercarli, gli facciano cō giuramento affermare, che non hanno adosso fattoccherie, ne alcuna sorte d'incantatione: di modo che da questa prohibitione si puo far giudicio che la detta lege risguardaua ad una uittoria fondata nella uirtu, e non nella fortuna, la quale quanto possa nel Duello, uenendo à gli essempi, hauemo quello de i tre Horatij, e tre Curiatij, confirmato dalle parole di Liuio quando dice, che l'istessa fortuna diede lor materia di uenir all'abbattimento. Euui anchora quel di Valerio Coruino, di M. Torquato e di Cla. Asellio, tutti non men fortunati che uirtuosi: Et nel tempo che Totila Re de Gotti uenne in Italia, era nell'essercito suo uno chiamato Valari Gotto, il qual disfidando à corpo à corpo Artuade, uno de Capitani de nimici,

presenti amendua gli esserciti uennero all'abbattimento, & Artuade fu il primo à inuestir con la lancia, che hauea piu longa, con la qual passò Valari, e l'ammazzo, nondimeno trouandosi trasportato innanzi dalla furia del suo cauallo, s'inuesti anchor esso nella lancia del nimico, e cadde morto: Et quanto in que tempi Artuade hebbe mala sorte in una sola battaglia, Tanto dipoi Sordello Mantouano l'ha hauuta ottima, in uintitre abbattimenti con altri tanti caualieri ualorosi, e di uarie nationi, de i quali rapporto sempre la uittoria; & fu in tanto felice la sua fortuna nel Duello; che in Parigi in un giorno hebbe ardir di combatter tre uolte, con tre ualent'huomini Iachelino e Leopardo Bertoni, e Frassato Borgognone, doue uinse tutti tre. All'incontro hebbe mala sorte Alonso di Soria huomo à tempi suoi di ualor senza pari in Hispagna, che combattendo con un gentil'huomo Francese, dalla strettezza dell'armi ch'ei uestiua, quasi suffocato fu uinto, piu che dal nimico. Ne ha molto tempo che combattendo insieme dua ualenti caualieri Napolitani, Fabritio Maramaldo l'uno, e'l Conte di Cereti l'altro, Fabritio spinse un imbroccata nel petto del Conte, che trouandolo armato non puote inuestire, onde la punta della spada, che ueniua d'alto in basso, scesce tra le prime piastre del scarsellone sinistro, che per hauerle inchiodate co'l corame, staua no aperte piu dell'altre; per doue entrò la spada

nell'anguinaglia, che in breuissimo spatio di tempo gli tolse la uittoria insieme con la uita. Mentre che à in stanza de Papa Clemente VII. Firenze era aße diata dall'essercito Imperiale, due gioueni Firentini di quelli di dentro, chiamato l'uno Dante da Castiglione, l'altro Lodouico Martelli, uennero à Duello con due altri di fuori, compatrioti loro, e per nome detti Giouan Bandini, & Albertino Aldobrandi, ch'erano nell'essercito nimico, doue tutti quattro furon condotti in steccato, con spada sola; et uenendo alle mani Giouan Bandini co'l Martelli, do pò hauergli date di molte ferite, con grandissima sua lode lo uinse: Restaua solo il Castiglione per quei di dentro, anchor eßo ridotto à tanta languidezza pe'l molto sangue che gli era uscito dalle ferite riceuute dall'Aldobrandi su le braccia, che non potendo piu sostener la spada con una sola mano la prese con tutta due, & fermossi su una guardia, dalla quale l'Aldobrandi impetuosamente tentando di rimouerlo, à caso inuesti da se istesso con la bocca nella punta della spada del Castiglione, che passandogli di dietro, lo misse in terra morto, cosi l'incauto giouene perdendo la uita per troppo ardire, priuò se & quelli di fuora della uittoria, ch'era la loro: Impero che di reo ch'egli era, si uolse far attore, contra del nimico; alquale come prouocatore s'appartenea di prouar quel di l'intention sua, & non à lui il tentar troppo la fortuna, come fece. Quando il Re

Pietro d'Aragona fu prouocato à Duello da Carlo d'Angio Re di Napoli, e di combatter ſeco à Bordeos in Guaſcogna, eſſendoſi appreſentato Carlo il di della giornata al luogo diputato, e ſtatoui per la maggior parte del giorno, uedendo il nimico ſuo non eſſer comparſo, ne ueriſimilmente poter in termine comparere, accuſata la contumacia di quello, ſi parti dal campo; doue il Re Pietro di paeſe lontano era gionto quel di ſu caualli uelocisſimi, & ſtato naſcoſto ſin'al partir di Carlo, s'appreſentò anchor eſſo nello ſteccato, nanzi al tramontar del ſole, parimente facendo le ſue proteſte: & eßendo coſtituito da i giudici un'altro giorno al combattere, ricuſando il Re Pietro, diſſe ch'ei per eſſer uincitore non uolea tentar piu la fortuna; uolendo inferire che ſapea quanto ella poſſa in un ſteccato. Eſſendo chiamato Auguſto da Marc'Antonio à Duello, dopò tante guerre ſtate tra loro, diſſe che infinite erano le ſtrade che menano à morte, ſe pur Marc'Antonio uolea morire, & Roberto Sanſeuerino riſpoſe ad uno che gli mandò un cartello, che s'egli hauea in odio la uita potea impiccarſi à ſua poſta. Et queſti anni adietro Ferdinando Marcheſe di Peſcara, eſſendo disfidato da Monſignor di Vandanes, fece diſputar ſe con ſuo honore poteua ricuſar l'abbattimento, & fu conchiuſo da ogn'uno ch'ei non poteua eſſer chiamato in Duello, non eſſendogli conceſſo porſi in arbitrio di fortuna, per riſpetto di quel carico ch'egli hauea ſopra di

ſe, durante la guerra: per le quai parole uienſi à con firmar quanto s'è detto di ſopra, che la fortuna ha grandisſimo poter nel Duello. Per queſto adunque gli huomini ualoroſi doueranno fuggir coſi ſanguinoſi ſpettacoli, maggiormente eßendo prohibiti per riſpetto del peccato, & per eſſer un'abuſo, e corrotela, piu toſto che conſuetudine: & quando pur il deſtino gli inclinaße à conduruiſi, ſia almeno la cauſa loro neceßaria e giuſta, e da huomini prudenti approuata: Imperò che gli è uniuerſale opinione, che chi ſi conduce in ſteccato, & habbia il torto, quaſi ſempre rimanga perdente: ſarà giuſta la cauſa loro tutte le uolte che la ſara honeſta, principalmente combattendo per la religione, come fece Ottone Viſconte, con un certo ſaracino in Aſia, ch'egli fece ſuo prigione, & priuollo del Cimiero della celata, ch'era una Vipera, che uomitaua un fanciullino ſanguinoſo, et aggiõſela ſopra l'arme della propria ſua famiglia. E honeſta anchor la cauſa quando è per ribellione, ò per tradimento uerſo il ſuo ſignore; nel qual caſo ſe'l tradimento è occulto, è neceßario al prouocante con l'armi di farlo paleſe, eßendo conceſſo il Duello in diffetto dell'altre pruoue: all'incontro che'l prouocato (eſſendo innocente) difenda l'innocentia ſua. E honeſto parimente quell'abbattimẽto, che ſi piglia in difeſa dell'honor delle Donne, le quali per la debollezza del ſeſſo loro, hanno di biſogno ch'altri le difendino, masſimamente, quando ſono incolpate d'a

dulterio à torto; perche dalla perdita dell'honore ne ſegue il uituperio lor per ſempre, & una macchia nel uiſo à i parenti, cagione bene ſpeſso d'infiniti mali: per queſto ſi uedono molti abbattimēti in Italia. Ne ha molto tempo che da dua cauallieri, i quali per honeſta non uoglio nominare, fu combattuta una coſi fatta querela; e l'attore, come maluagio huomo, reſtò prigion del reo, con grandisſimo ſuo uituperio, che parue ueramente, giudicio diuino, per hauer uoluto infamar, e chiamar adultera, una delle piu honeſte e uirtuoſe gentildonne c'habbia l'eta noſtra. Tēgo anchora che lecito ſia il uenir à ſingolar battaglia à tutti quelli, alla uirtu é fortuna de quali ſara ſtata rimeſſa la differenza di due popoli, ò uero di due eſserciti nimici, come fu dalli Romani à i tre Horatij. Il ſimil giudico di due Principi, per terminar quelle guerre con le perſone loro, per le quali ſi fugge quella grande effuſion di ſangue, e perdita grandisſima d huomini, che ſuol naſcer dalla forza e uiolenza dell'armi loro. Queſta cagione moſse Carlo d'Angiò à prouocar Pietro d'Aragona, e dipoi Alfonſo d'Aragona, à mādar la disfida à Renato d'Angio: & à di noſtri, che tra Carlo V. Imꝑatore, & Frāceſco I. Re di Frācia, ſi trattaſſe di uenir à ſingolar battaglia, ꝑ difinir tra lor dua q̄lle rabbioſe q̄rele, che da quel tēpo inſin à q̄ſto hāno fatto ſparger un mar di ſangue battizzato, e finalmēte data gran parte della chriſtianita in preda à Turchi. E honeſto et neceſſario quanto alcun'al=

tro che sia, quello abbattimento che nasce dalla difesa della patria; come si legge di Hettor con Aiace, per difender Troia: e di tanti altri antichi, & d'alcuni moderni anchora: conchiudendo però che ò giusta, ò ingiusta che sia la querela, hauendoci grandissima parte la sorte, che gli è ufficio di huomo prudente, il fuggir questa inutil spetie d'abbattimento, per non sottometter la uirtu e'l ualor suo alla uolubilita, e capriccio della fortuna.

Quanto possa la fortuna nel giuoco. Cap. VI.

q Vanto piu i uo discorrendo sopra gli effetti di questa causa occulta, chiamata fortuna, tanto piu mi s'appresenta materia innanzi, da poter mostrar che l'Imperio suo nell'operationi nostre è grandissimo, & anchora che le cose dette fin qui ne facciano piena dimostratione, nondimeno à piu chiara intelligenza nostra, & à confusion di quelli che la negano, dicendo ch'ella è cosa imaginaria, uoglio addurre in suo fauor il giuoco, come chiarissimo testimonio in prouar quanto sia grande la potenza della fortuna nelle cose mondane. Sono per tanto in uninersale cinque le spetie del giuoco. Vna che principalmente è gouernata dall'ingegno, e una dall'ingegno & destrezza, un'altra dall'ingegno,

destrezza,

destrezza, e forza; appresso un'altra, parte dal=
l'ingegno, e parte dalla sorte, e l'ultima solamente
dalla sorte: Nella prima hauemo il giuoco de schacchi
il qual hebbe principio in Africa, & dipoi passò in
Hispagna, e di la uenne in Italia: Nella seconda quel
della palla, trouato da Pitto. Nella terza si pigliara la
lotta, di che ne fu inuentore Licaon in Arcadia et certi
altri giuochi, che anticamente s'usauano nelle pompe,
funerali, trouate da Acasto, in Solco, & dipoi da
Theseo nell'Isthmo, e gli Olimpici da Hercole, su'l
monte Olimpico: ma di questi, e di molti altri giuo
chi simili, non intendo io parlar hora, perche dipen
dono solamente dall'ingegno, ò dalla destrezza, ò
forza: & non dalla sorte sola, ò uero dall'ingegno e
dalla sorte insieme: come molti giuochi di carte, ne i
quali si uede che l'ingegno puo assai, ma molto piu
la sorte, considerate le cose che occorrono in essi, &
come non basta ad uno il saper ben giuocare le sue car
te, ma che bisogna anchora hauerle buone, & non so
lamente buone, ma miglior de i compagni: il che non
si puo senza l'aiuto della sorte, laqual alle uolte si
prende piacer di far uenir un punto cosi buono ad uno
che in tutto quel giuoco non puo esser uinto, saluo che
da un'altro punto unico nelle carte, & mentre che
per questa cagione egli ricusa ogni partito che gli è of
ferto da i compagni, & come uincitore, distende gia
la mano per tirar à se la posta, essa gli sara leuata
dall'ultimo de tutti, perche hauera affrontato quel

punto ſupremo detto di ſopra, & che ſuol uenir di raro, e quaſi non mai. come riſerbato alla fortuna, per far di queſti tratti e ſimili: de i quali rimettendo mi al diſcorſo de dotti in queſta profeſsione, paſſarò piu innanzi, con dir di quell'altra qualita di giuoco che ueramente dipende dalla ſorte: come ſi potrebbe dir di quello de dadi: Io parlo uniuerſalmente di queſto giuoco, & non in particolar di quello che paßa per le mani di qualche barro, che con diuerſe ſorti d'inganno, & (come ſi ſuol dire) co'l far del Dado, il piu delle uolte nel tirarne tre, diſponera al fermo d'uno à modo ſuo, benche anchora in queſti poßa grandemente la ſorte: Imperò che ella fara tirar alle uolte tanto cattiuo ne gli altri dua, che'l buono di quel ſolo non ſupplirà al diffetto loro, ò uero che'l compagno, ſenza arte alcuna, gettara miglior punto di lui, nel che ſi uedono effetti tanto aßortiti, che da queſta cagione, tra gli altri giuochi per eccellenza, egli é dettò il giuoco della ſorte: Per queſto molti Imperatori antichi, di ſozza uita, ſe ne dilettorno grandemente. Perciò che come poco amici della uirtu, ſecondauano ſolamente la fortuna, & quelle coſe che dipendono da lei, & tra quelle, il giuoco de Dadi, nel quale non ſolamente conſumarno quel tempo, ch'era deſtinato alle facende importanti, ma ſcrißero anchora in lode ſua; come Claudio Imperatore, che fece un libro del giuoco de Dadi, & ne fu tanto ſtudioſo, che per l'ordinario in uiaggio giuocaua in letti

ca, & con artificio se lo faceua accommodar di modo innanzi, che per qual si uolesse sorte di moto non si poteua disordinare. Nerone anchor esso per condimento de gli altri suoi uitij. dilettauasi di giuocar à Dadi E Vitellio p così fatto giuoco in pueritia sua fu molto grato à Claudio Imperatore, & dipoi gratissimo à Nerone. Domitiano non perdonaua à occasione alcona, che quando hauea tẽpo, no'l spẽdeße tutto nel giuoco de Dadi, così grãde era il piacer che ne riceuea. Ma lasciando da parte infiniti altri Principi grandi, che da quel tẽpo insin à questo si son dilettati di cotal professione, come de Gotti, Longobarbi Tedeschi, Frãcesi, Spagnuoli, e Italiani, tra i quali il Re Catolico si puo metter nel numero de grandissimi giuocatori, impò che pigliaua tanto piacer del giuoco, ch'ei si è trouato star tre giorni continoui giuocando sempre, senza intermissione alcuna, fuor che di tanto riposo, e cibo che gli bastasse per sostentamento della uita. Papa Leone X. anchor esso si pigliaua tanto solazzo del giuoco, che donaua le migliaia de scudi à i giuocatori, pche giuocassero in presenza sua. Et Henrico presente Re d'Ingliterra altre uolte è stato tanto occupato in così uile essercitio, che mai uolea far altro che giuocare, ne mai sentir plar d'altro che di giuoco, et chi disegnaua hauer qualche gratia da lui, conueniua passar pe'l mezzo del giuoco: in sõma tutte le sue attion si risolueano in giuoco, e i fauoriti suoi erã i giocatori. Molti altri Principi moderni si sõ dati in

preda à questa, et ad altre qualita di giuoco, ch'io tra lascio: & infiniti gentil'huomini, mercanti, e d'altre professioni, ricchi, per questo son diuenuti falliti e mendichi, e molti de poueri si son fatti ricchissimi à un tratto, quantunque ignoranti e tristi, mediante la lor buona fortuna nel giuoco: la qual molte uolte anchora fara ch'uno di pouero diuenga ricco giuocando, per farlo poco dipoi cader di nuouo in pouertà, & ch'un'altro perseueri un tempo uincendo, e un tempo dipoi perda sempre. Ne di cio sapendosi render ragione alcuna, uoltandomi à i troppo curiosi di saper i secreti di questa causa occulta, dirò come Dante.

,, Hor tu chi se, che uuoi seder à scranna
,, Per giudicar da longi mille miglia
,, Con la ueduta corta d'una spanna?

In somma, grande è la forza della fortuna ne gli effetti humani, e tra quelli particolarmente nel giuoco.

Quanto possa la fortuna nel trar della sorte uolgarmente chiamato la Ventura. Cap. VII.

On puo tanto la fortuna nel giuoco, ch'ella
n non possa molto piu nel trar della sorte,

pche in quello molte uolte ui cōcorre l'ingegno, ò la destrezza, ò la forza; doue che in questo ui concorre semplicemente la fortuna, pò è detta il trar della sorte, ò uoglian dir della Ventura, nõ essendo altro che mera sorte, e mera uentura quell'effetto che ne seguo considerato il modo che si tiene, & come tra molte migliaia di polizze, poste in un uaso, tre ò quattro priuilegiate che ui saranno dentro, caderanno piu in un'huomo che in un'altro, fra molte migliaia di persone, & uno hauendo posto una sola poliza à beneficio della sorte, l'incontrara talmente fauoreuole, che di pouero si fara ricchissimo, all'incontro un'altro che gli n'hauerà posto un numero grandissimo: non incontra mai ueruna: In oltra, si uederanno alcuni metter di raro alla uentura: & affrontar sempre: & alcun'altri metterui sempre, & non affrontar mai; & quelli (mediante lei) di poueri farsi ricchi; & questi di ricchi farsi poueri: laqual cosa non potendosi tribuir alla ragione, per non ui esser ragione alcuna, che una di quelle polize beneficiate debbia toccar piu presto ad uno, che ad un'altro, ne si poco all'arte, per le molte diligenze che si mettono in far che la cosa passi lealmente, tra l'altre che per le mani d'un semplice fanciullo siano tratte dalla bocca coperta del uaso, cõuien adunque dar quest'honore alla fortuna, & chiamar semplicemente fortunati questi tali, che incontrano cotal qualita di uentura, come ogni giorno si uede in

Italia, & particolarmente in Vinegia; doue non ha molto tempo che un mercatante Siciliano gia ricco, se ne fuggi per fallito, & co'l metter alcune polize alla uētura, radoppio con esse quelle faculta nel trar della sorte, ch'egli hauea perdute nel far la mercantia. Questo caso me ne torna à mente un'altro, accaduto pur in Vinegia, oue capito un'altro mercatante, che fattosi ricco in Leuante, se ne ueniua con tutta la sua roba su una naue alla uolta d'Italia, & essendo gionto prosperamente insin presso à Vinegia, all'intrar nella bocca delle dua castella, la naue andò in fondo, et egli miracolosamēte su'l sciffo saluatosi in terra, spogliato d'ogni sua cosa dalla fortuna, gionse in Vinegia solamente con tre scudi; de i quali mettendone uno alla uentura, ne segui che la sorte gli restitui incōtanente altrettanto per terra, quanto gli hauea tolto poco innanzi per mare. Vn simil caso intrauenne anchora ad un'altro, al quale fu tagliato la borsa da un mariuolo, con dentro quanti danari hauea potuto metter insieme, ꝑ leuar mercantie da Napoli: perche non essendogli rimasto altro che cinque marcelli, quasi come disperato, hauea in odio la uita, non che quei pochi danari che gli erano restati, i quali non seppe con che piu honesto modo leuarsi dināzi, che co'l metterli alla uentura, nella qual poco dipoi incontro una poliza, che fu la ricchezza sua. Ne uoglio addur anchor un'altro, accaduto poco fa in Roma, d'un pouero Frācese inuecchiato in Corte, al seruitio di questo e

di quel Cortigiano, che in capo di molti anni hauendo posto insieme da circa cento scudi del suo salario, per andar à godersegli nella uecchiezza à casa sua: il di innanzi ch'era p partire, attaccossi à giuoco da burla con certi suoi compagni, co i quali nõ finì la festa, che pse da douero tutti i danari, fuor che certi pochi quattrini, che mettendoli alla uentura, gli ricuperorno il dopio di quãto hauea pduto al giuoco. Di questo trar della sorte Homero ne parla nel terzo dell'Iliade doue inducendo Paride à combatter con Menelao dice.

» Misurar primo il campo, e porre i termini,
» Metter la sorte in una uaga e adorna
» Celata, qual il primo habbia di loro
» Contra l'altro, lanciar l'hasta ferrata.

Et appresso soggionge.

» Volgendo gli occhi in altra parte il forte
» Hettor uerso sozzopra la celata
» E la sorte dell'urna uscì di Paride,

Et Virgilio nel quinto dell'Eneide

» Metton le sorti dentro à un lucido elmo
» E Hippocoonte d'Hirtaco figliuolo
» Vscì fuora dinanzi à tutti gli altri,
» Con rumor grande, e uniuersal fauore.

Et nel sesto

» Su le porte d'Androgeo era la morte,
» Poi come gli Atheniesi hebber per pena
» Di far morir ogn'anno sette putti,
» Hor questo, hor quel, come uolea la sorte

,, Che fuor d'un'urna era da lor cauata
Et in un'altro luogo pur nel sesto
,, Ne son però questi Tartarei seggi.
,, Senza giudice dati, ò senza sorte,
,, Minos l'inquisitor uentila l'urna.

Et quantunque questi due poeti non parlino propriamente di quella sorte detta uolgarmente la Ventura, nondimeno intendono di quella istessa, della qual gli huomini dipoi si uagliono diuersamente e secondo l'occorrenze, & chi nella pace, e chi nella guerra, & chi per terminar qualche differenza ciuilmente, & chi con l'armi in un steccato; & alcuni nelle cose giuocose & utili, & alcun'altri nelle graui e dannose. I Romani nel decimar gli eßerciti loro, se tutta la moltitudine erraua, per castigarla n'era morto d'ogni X. uno à sorte, di modo che chi era punito dolẽdosi della disgratia sua, n'incolpaua solamente la sorte; della qualle molti altri anchora si uogliano in distribuir honori, roba, magistrati, & altre grandezze, come alcune Republiche doue occorrera alle uolte che di dua concorrenti del pari à qualche dignita, la sorte fara, che nel squitino, uno l'ottenira d'una sola ballotta, per auuentura datagli in fauore da un qualche appassionato, ò pazzo: Nel che (si come nel resto delle cose sopradette) si comprende che la fortuna puo grandemente nel trar della sorte.

Quanto possa la fortuna nell'arte del nauigare. Cap. VIII.

Sono due sorti di nauigatione, una per necessità, l'altra per elettione, & amendua grandemente sottoposte alla fortuna, maßimamente quella per neceßità: Imperò che tutte le uolte che un'huomo si truoua neceßitato di far un uiaggio per mare, si truoua anchora doppiamente soggetto alla fortuna; primieramente perch'ei corre quel pericolo, che soglion correr tutti quelli, che per uolunta uanno per mare: appresso, posto che non possa far elettion d'huomini pratichi, ò di luogo oportuno, ò di legno sicuro, ò uero di tempo conueniente, ò d'altre cose necessarie alla nauigatione, é nondimeno astretto dal bisogno e dalla neceßità, di mettersi in tutto à discretion della fortuna; & se il fine della sua nauigatione sarà il giugner felicemente in porto, costui senz'altro douerà esser chiamato ueramente fortunato: doue chi nauigarà per elettione, si metterà in punto d'ogni qualunque cosa, con aspettar l'occasion del buon tempo, prima che si scosti dal lito, & si metta à contrastar con l'onde, e co i uenti; & giugnendo prosperamente al fine del suo uiaggio si potrà dir anch'egli fortunato, ma non però al pari di quello, il qual non potendosi seruir del giudicio, ne dell'ingegno, conuien ualersi solamente della for=

te, doue quell'altro ſi uale e dell'uno, e dell'altro inſieme, nell'arte del nauigare, laqual fu truouata dal Re Erithreo, fra l'iſole del mar roſſo, & uſata da lui ſu traui ligati, hoggi dal uolgo chiamata Zatta: Venne dipoi l'uſo della naue, trouato da Iaſone, & appreſſo la Galea di dua remi, fatta da gli Erithrei, la trireme da Aminocle Corinthio, la quadrireme da Ariſtotele Carthagineſe, la quinquereme da Naſichthone Salamino, che fu accreſciuta dipoi à ſei remi, et da altri di tempo in tempo, fin'al numero di XL. tanto che (che ſecondo Plinio) ne fu fatta una c'hauea un'ordine di L. remi, & che i Fenici furno i primi che oſſeruaſſero il corſo delle ſtelle appropriato à i nauiganti; De quali trouo che ne ſono tre ſpetie in uniurſale, una de ſoldati, l'altra de mercanti, e la terza de Corſari, tutte tre nondimeno grandemente ſottopoſte alla fortuna: onde gli antichi la dipingeuano chi con un timone in mano, & chi per alto mare in poppa d'una naue, à dimoſtrar quanto ella poſſa nell'arte del nauigare. I Romani nelle prime guerre nauali contra Carthagineſi, erano talmente ignoranti delle coſe maritime, che da quel giorno innanzi non haueano hauuto mai pur un minimo penſamento di cotal arte, nellaquale all'incontro ogn'uno cedeua à i Carthagineſi, come quelli che otteneuano il principato del mare acquiſtato per innanzi da i lor anteceſſori, & nondimeno hebbero di molte rotte dal popolo Romano, & ultimamente furno ſuperati e uinti da Lutatio ſuo Capitano, con perdita loro di mille

ducento naui, tra ſommerſe e preſe, oltra il numero de morti che fu grādisſimo, e di x.mila prigioni Carthagineſi: il reſto delle naui ſi ſaluò ſpiegādo le uele alla furia d'un uento gagliardo, che ſi leuò in quell'inſtante, & fu portato in ſicuro dalla fortuna, che non li uolſe abbandonar affatto: ſi come non abbandonò anchor Ceſare in Ingliterra, doue mandandogli à trauerſo quaſi tutta l'armata per mare, lo ricompensò di poi con la uittoria per terra: et perinanzi egli eſſendo ſtato preſo da Corſari, riſcattatoſi con danari dalle mani loro, gli fu in tanto proſpera la fortuna, che di la à pochi di, fu cagione ch'esſi capitaſſero in mā ſua; e gli faceſſe impiccare. Il medeſimo caſo occorſe à Ottone II. Imperatore, che eſſendo paſſato d'Alemagna in Italia, cōtra à i Greci in Calauria, fu rotto e uinto in battaglia da Alesſio e Coſtātino Imperator loro, & fuggēdoſene p mare ſu una picciol barchetta, fu preſo da i Corſari, et cōdotto in Sicilia, doue in breue ſi riſcattò cō danari, p nō eſſer ſtato conoſciuto da loro, poco dipoi prēdēdo in mare tutti quelli, che haueano preſo lui, li fece impiccare, & coſi la fortuna, cōe inſtabile, e potēte, ci ammoniſce che grandisſima è l'inſtabilita e potēza ſua p mare, moſtrādo ci hor bonaccia, & hor tēpeſta, & bene ſpeſſo in un giorno, in un'hora, & in un momēto, l'un e l'altro inſieme, con molti ſpauenti, pianti, uoti, e gridi fin'al cielo di quelli, che ſi ſon trouati uicini al ſommergerſi, & marauiglia di quegli altri anchora, che haueranno lette le coſe antiche ſeguite in mare per la

fortuna, ò uero haueranno hauuto qualche notitia di quelle de nostri tempi, come di Christoforo Colombo, il quale contra il parer d'ogni ualent'huomo nell'arte del nauigare, & etiãdio contra l'opinione uniuersalmente di tutti, fuor che d'una femina, che fu la Regina Issabella di Spagna, mediante l'aiuto del Re Catholico, con una naue e due carauelle, e. CCXX. huomini uscì dallo stretto di Gibilterra uerso Ponente, doue teneua per certo di trouar terra, e paesi incogniti à tutti gli antichi e moderni, c'habbian mai solcato il mare, spinto piu dall'impeto della buona sua fortuna, che dalla forza di qualche potente ragione, non ne hauendo altra, che una sola, & non accettata fra quelli della professione, ch'era, l'hauer osseruato che in alcuni tempi dell'anno spirauano certi uenti da ponente, uerso le marine di Portogallo, per i quali conchiudeua in quella parte douer trouar terra, si come trouò à capo di trentatre giorni, felicemente, & con grandissima & continoua tranquillità del mare, causata piu dalla buona sua fortuna, che'l guidaua, che da quella natural ragione detta di sopra: la qual è stata cagione, che dipoi, à imitation del Colombo, molti habbiano trouati nuoui paesi; come Hernando Cortese, & altri ualent'huomini nell'arte del nauigare, & molti altri siano andati in fondo, ò à trauerso, & che alcuni siano ritornati carchi d'orò, e d'argento, in queste bande, & alcun'altri habbiano perduto la roba, e la uita in quelle, per

Nel. 1492. furon trouate da christoforo Colombo le Isole incognite

mare; doue tant'è grande la forza della fortuna, che fa i mercanti, e i Corsari, di ricchi poueri, e di poueri ricchi in un momento, & à gli huomini di guerra fa riuscir ben spesso cose fuor dell'opinione uniuersale, & quasi impoßibili alle forze humane. Non ha molto tempo che sotto la fortezza della Lanterna di Genoua, che tenendosi per Francia era asſediata per mare da quatro naui grosse, e da diuersi altri legni di Genouesi, un giorno fu mandata una grossa naue Normanda, piena d'ogni cosa necessaria per soccorrer la detta fortezza; la qual sopragiugnendo le naui dell'assedio, nauicò pe'l mezzo di quelle al dispetto loro, & cacciata dalla furia del uento prospero, diede l'ancore à un tiro d'archibuso sopra la Lanterna, non senza grandißimo stupor & dispiacer di quella Città, alla qual fu in tanto fauoreuole la fortuna, che incontinente si trouò uno chiamato Manuello Cauallo, c'hebbe audacia di uietar che la detta naue non soccorresse la fortezza; Imperò ch'egli con incredibil prestezza, montando su una delle naui dell'assedio, accompagnato da Andrea d'Oria, e da molti altri ualenti gentil'huomini, con la medesima prosperità di uento si mise tra i scogli della lanterna, e la naue del soccorso, alla quale dopò che si fu accostato, fu il primo à saltar sopra, & à tagliar con le proprie mani la corda del rimorco, ch'ella hauea data alla Lanterna; onde la prese per forza, con morte e prigionia di tutti quel=

Asſedio della Lanterna di Genoua nel.1513

li che ui trouò dentro, dilungandosi dipoi dalla fortezza, dalla quale per la moltitudine delle cannonate ch'ei riceuette, restorno feriti molti huomini di conto Intra gli altri Andrea d'oria, che per il molto ualor & prudenza sua di quel giorno poco dipoi fu fatto Capitano di quattro Galere da Genouesi, di donde ne nacque il principio di quella grandezza, alla qual é peruenuto in pochi anni co'l mezzo della uirtu sua e d'una continoua buona fortuna, fuor che alla Preuesa, come si é detto innanzi, & ultimamente quando paßò in Africa Carlo Quinto, che con una grossissima armata, mise un potēte essercito in terra, per ispugnar Algieri, Sedia Regale d'Ariadino Barbarossa doue mētre che Carlo si metteua in battaglia per andar ad assaltar la Citta, fu assaltato esso da una rabbiosa fortuna di mare, che in poche hore mando à trauerso una gran parte dell'armata; non senza graudissimo pericolo di perder se con tutto l'essercito Imperiale spauentato dalla nouita del caso, & per quello quasi posto in disordine da un poco numero de nimici fatti audaci nella mala fortuna de nostri, e nella buona loro, la cui forza quanto sia grande nell'arte del nauigare, senza passar piu oltra si comprēde da quel la sperienza che ogn'hora ne ueggiamo.

Che la fortuna puo grandemente nell'arte del medicare. Cap. IX.

ſOno molte e uarie le ſpetie de beni datici dalla Natura, delle quali parte conſiſte nel= l'animo, parte nel corpo, e parte nelle coſe eſteriori, ne oltra di queſte, ſi puo trouar, ne penſar ueruna altra ſorte di bene: Tra quelle dell'animo ſi comprendono alcune arti, c'hannoil fin loro fondato ſolamente nella contemplatione delle coſe, come l'A= rithmetica, e l'Aſtrologia, con l'altre che ſi diranno appreſſo, & tra quelle del corpo ue ne ſono certe, che dopò il fatto non laſciano di lor coſa alcuna, come il ſaltar ballar, lotar, e ſimili, alcun'altre all'incon tro laſciano qualch'opera appreſſo, come l'Architettu ra, la Fabrile, & altre; di quelle che appartengo= no alle coſe eſteriori, n'hauemo parlato di ſopra. Di uidendoſi adunque l'arti uniuerſalmente in dua gene ri, ſotto dell'uno ſi comprendono quelle, che conſiſto= no nell'animo, che s'addimandano arti liberali; & ho neſte, & ſotto dell'altro quelle, che fondate ſolamente nelle fatiche del corpo, ſi chiamano uili, che ſon le ma= nuali: Nel primo genere ui è la Medicina, Rhetorica Muſica, Geometria, & Arithmetica, Dialettica, A= ſtronomia, Grammatica, co'l ſtudio delle leggi, al= le quali ſi potrebbe aggiugner anchora la pittura, che quãtunque ella ſia arte manuale, nõdimeno l'eſſercitio ſuo non ha biſogno di forza giouenile, ſi come non hanno anchora le ſopradette, doue che tutte l'altre ſo gliono eſſer abbãdonate co'l tẽpo da gli artifici graua ti dalla uecchiezza. Da q̃ſte arti liberali è neceſſario

all'huomo far elettione d'essercitar la giouentu sua in una, che sia piu eccellente dell'altre; la qual (secondo Galeno) è l'arte del medicare, che anchor essa si diuide in piu parti, come in quella che restituisse la sanità all'ammalato, e in quell'altra, che co'l preueder, preuienne la malatia, & in un'altra sorte, il cui ufficio è d'introdur un'ottimo habito nel corpo humano, & in una, pe'l gouerno de uecchi, & in un'altra per la cura de fanciulli, con alcun'altre appresso, che tutte in somma sono utili alla uita humana, à differenza di qualch'altre, che come inutili non possono esser chiamate arti; onde le buone, per la bontà loro, sono state cagione che alcuni huomini sian fatti immortali, & connouerati fra li Dei, come Apollo, perche trouò la Medicina. Et Esculapio fu giudicato suo figliuolo, per essere stato inuentor dell'arte del medicare; nella quale, per uenir à quello che si è proposto di sopra, puo grandemente la fortuna, maßimamente in questi tempi, doue è piu grande la turba de Medici, che'l numero de gli ammalati, & molto maggior l'ignoranza loro, per quel mal habito c'hanno fatto gli huomini di preponer le ricchezze alla uirtu, perche non aprendendosi l'arte per farsi benemerito infra la gente, ma solamente per acquistar roba, ne seguita che non si puo uenir al uero & proprio fine dell'arte, essendo quasi come cosa impoßibile dar opra à lei, & al guadagno insieme, & chi è in preda al-
l'uno,

l'uno, non ſia sforzato odiar l'altro: per queſto ſi uedono molti tirati dall'auaritia, fatti (ſi puo dir) prima Dottori che ſcolari in medicina, e in eſſa uoler eſſer hauuti per dotti e ſperimentati innanzi c'habbiano dato opera alla dottrina e alla prattica, ò come ignoranti ò maligni far che l'infirmita debole diuenghi gagliarda, tirando l'un'e l'altra in lungo per l'auaritia loro, & non per la uirtu, ò almeno per quella gloria che induceua Menecrate Siracuſano à non riceuer mercede alcuna da quelli, ch'ei medicaua, anzi come ſordidi auari, molte uolte corrotti dal danaro, in cambio di reſtituir la ſanita all'ammalato con la medicina, torgli la uita co'l ueleno, ò uero tirar prouiſion dal ſpetiale, per fargli ſpedir bene qualche ſua triſta mercantia, abbracciãdo anchora tutte le cure, e ſorti d'infirmita, e tutti i caſi diſperati, ſenza ſtudiarne mai alcuno, laqual coſa mi torna à mente quel ch'altre uolte ho udito dire di Maſtro Guazaletto Firentino, che empiendoſi la ſcarſella di molte e uarie ricette, à chi ueniua à lui per rimedij, ne pigliaua una di quelle à ſorte, & ſenza leggerla gli la daua in mano, dicendo, Dio te la mandi buona. Il che non denota altro, ſe non che i medici medicano à ſorte, non perche la medecina non ſia uera, ma per la moltitudine de medici, che ſono falſi: Imperò che hoggi di non ſi uedono piu i pari di Chriſobolo Medico, per la uirtu ſua gratiſſimo à Filippo padre d'Aleſſandro, & Hippocrate à Perdica Re di Ma=

cedonia, e ad Artaserse, & in somma à tutti gli huomini, che sono stati e saranno dopò lui, & Teßalo à Nerone Imperatore, Oribasio à Giuliano, Hermogene ad Adriano, e Galeno à Traiano, che da Auicenna co'l resto de Medici eccellenti, per la gran dottrina de suoi scritti, fu chiamato Principe della medicina, della quale Cornelio Celso ne scrisse alcuni libri, & à tempi piu uicini ne ha scritto il Conciliator anchor eßo, dipoi Marsilio Ficino, con alcun'altri ualent'huomini; ne i quali, & nelli sopradetti, non puote manco la fortuna, di quel che poteße la uirtu, considerato quel che si truoua scritto dell'una & dell'altra di loro, & Hippocrate, dicendo la uita eßer breue, l'arte lunga, l'occasion momentanea, l'esperimento pericoloso e'l giudicio difficile, par che non uoglia inferir altro, se non che la fortuna puo grandemente nella medicina; & che quel Medico hauera assai e poco credito infra la gente, secondo l'assai e'l poco fauor della fortuna, che in uniuersale consiste in tre cose, che sono, la costitution dell'aere, la qualita de mali, e la confidenza dell'ammalato nel medico: Quanto all'aere, occorre ch'ei sara à certi tempi benigno, & à certi altri infesto, & secondo la benignita e malitia sua, il piu delle uolte guariscono e morono gli ammalati: Circa la qualita delle malatie, alcune ue ne sono che risguardano alla morte, & alcune alla sanita, & quel medico che n'hauera per le mani piu d'una sorte, che d'u=

n'altra, ſara anchora piu e meno fortunato, e sfortu=
nato, ſecondo le qualita di quelle. Per queſto ui è
chi ſcriue di hauer conoſciuti dua Medici, l'uno de
quali era dotto, & di molta iſperienza, e l'altro
ignorante in ogni coſa, e nondimeno nelle mani del
dotto moriuano quaſi tutti gli infermi, & in quelle
dell'ignorante guariuano: appreſſo, hauerne cono=
ſciuti due altri, de quali uno ſanaua quaſi tutti i nobi
li, & nißun plebeo, & l'altro guariua quaſi tutti
i plebei, & niſſun nobile, Volendo moſtrar per que
ſto che la uita e la morte di quegli infermi naſceua dal
la buona e cattiua fortuna de Medici, e non dalla
Medicina: occorre anchora che un Medico, per ua=
lente che ſia, hauera poco honore d'una malatia, per
trouarſi ella nel ſuo accreſcimento, & caſo che nella
declination di quella c'interuenga un'altro per curar
la, tutta la gloria ſara di queſto, e non di quello, Il
che non ſi puo tribuir ſe non alla ſorte, che hauera
portato coſi. Quanto alla terza che è la confidenza
nel Medico, dico che mediante la forte imaginatione
impreſſa nell'amalato, che nel ualor del Medico ſtia
riposta la ſanita ſua, molte uolte con nißu=
no, ò con pochi rimedij la ricupera: Queſta confi=
denza, e queſta ſperanza ſuol naſcer da molte cauſe
come dalla conformita del ſangue, dall'affabilita,
buona preſenza, ò dolce maniera del medico; ò dal
la gratia di qualche Principe uerſo di lui, ò uero (co
me dice Galeno) dal fauor de principali della Citta;

il quale alcuni Medici l'acquistaranno con l'adulatione, e solicitudine del cortigiarli, & del far lor compagnia per la terra, & stargli intorno alla tauola, con intrattenimenti di facetie à uso di buffone, & alcun'altri non contenti di quest'arte sole, andranno addobati di uesti ricche, con le dite piene d'anelli, è con brigata intorno, per dar ad intender alla gente bassa con queste lor uane apparenze, di esser degni di riuerenza e marauiglia: l'esser etiandio in opinion di fortunato, accresce la cõfidenza sopradetta, perche gli huomini corrono dietro piu à i fortunati, che à i uirtuosi: Nasce parimente questa confidenza dell'amalato uerso il Medico, quando dalle parole di quello glie manifesto, che tal'hora egli hauera indouinato gli accidẽti passati, ò conosciuto i presenti, ò ueropronosticato i futuri della sua infermita, perche dice Hippocrate, che da questi segni gli amalati giudicano che'l Medico sappia quel che si ricerca alla cura loro, la onde piu animosamẽte si mettono nelle man sue, per quella forte imaginatione detta in altro luogo: Laqual puote tanto in Alessandro Magno uerso di Filippo suo Medico, che essendo in atto di pigliar una medicina appresentatagli da esso Filippo, hebbe lettre da Parmenione, che l'auisauano à douersi guardar da costui, non altrimente che da Dario suo nimico, dal qual scriuea essere stato corrotto; ma Alessandro per la molta confidenza c'hauea nel Medico, con una mano si pose la medicina alla bocca, beuandola; & con

l'altra diede la lettra dipoi à Filippo, che la leggesse. Riferisce di se Galeno, che à Sesto figliuol d'Antonino Imperatore, assaltato da una febre accutissima, fece alcuni buoni pronostici della sua infermita, e riuscendo uero il primo, Sesto tutto pien d'allegrezza prestando fede à gli altri, ch'ancor essi hebbero effetto, ricupero in breue la sanita, non uoglio gia inferir per questo che la molta confidenza che si ha nel medico sia atta sempre à guarir l'ammalato, ma si ben molte uolte, Imperò che se ne uedono essempi in contrario, tra i quali hauemo quel di Pierleone da Spoleti, huomo eccellente nella medicina; il quale fu chiamato da Lorenzo de Medici alla cura d'una sua infermita, mosso dalla speranza ch'egli hauea nella uirtu sua; & nondimeno in capo di certi giorni, Lorenzo gli mori nelle mani; onde Piero il figliuolo, giudicando che'l fusse morto per mancamento del Medico, una notte fece gettarlo in un pozzo, doue lascio la uita: Et questi anni adietro Matteo da Corte huomo molto dotto in quest'arte, fu chiamato à Roma da Papa Clemente VII. à conseruation della sanita sua; & per l'opinion grande ch'egli hauea di lui, la maggior parte della corte ricorreua à suoi rimedij; & quantunque riuscissero male à molti, nondimeno la forte impressione fatta di lui nell'animo del Principe, che suol esser di quella forza detta di sopra, mantenne & accrebbe tuttauia piu la riputation di Matteo in Roma, & nel resto delle buone

Citta d'Italia: ma morendo dipoi Papa Clemente, & non senza carico suo, per quanto si disse all'hora; per hauergli fatto diuertir l'ordine del uiuere, à un tratto, & in un'eta troppo matura, perde [illegible] tutto quel credito in un punto, ch'ei s'hauea acquistato in piu tempo nella Corte, nel che si uidde la uarieta della fortuna: Imperò che s'egli hauesse guadagnato la riputatione con quella uirtu, che ueramente era in lui, con quella istessa anchora l'haurebbe potuto mantenere; ma come cosa hauuta dalla fortuna, gli fu anchor tolta dall'instabilita di quella. Per tanto uedesi quanto ella possa nell'arte del medicare, & quanto sia uero quel detto commune, che gli é necessario al Medico l'esser fortunato.

Quanto possa la fortuna nell'Astronomia, & ne gli Astronomi. Cap. X.

PErche (secondo gli Astronomi) le dignita, i Magistrati, le ricchezze, uittorie, amici, parenti, moglie, e figliuoli, co'l resto de beni esterni dipendono dal cielo, e dalle stelle, & propriamente son detti beni della fortuna. Per questo conuien dire che essendo essi beni dell'una, & dipendendo dall'altra, la fortuna sia un'

istessa cosa con l'Astronomia: la qual diuidendosi in due parti, da una uenemo in cognition del moto de corpi celesti, detta propriamente Astrologia, & truouata da Atlante figliuol di Libia, e da Milesio Anaßimandro: l'altra manifesta gli effetti che sono causati dal moto de i detti corpi celesti, e si chiama Astronomia, ritruouata (secondo alcuni) da Hermete, & chi dice da Eudoso, & chi da Archelao, & da Cassandro: dalla prima per esser uera scienza, & non sottoposta alla elettione, necessariamente ne segue, che ne ella, ne i seguaci suoi sian soggetti alla fortuna. Resta dunque à trattar della seconda, che è l'Astronomia, & de gli Astronomi, i quali uerificano i lor giudicij piu con l'aiuto della fortuna, che con l'arte, come & con ragione, & con essempi si puo dimostrare. Quanto alla ragione hauemo che gli Astronomi non hanno cognitione saluo che di sette pianeti, e di quarant'otto imagini del ciel stellato, che son formate di Mille uentidue stelle; dalle quali (secondo loro) dipendono tutti gli effetti, che sono qua giu in terra: & benche eßi dicano che la uicinità di sette pianeti uerso noi, e la grandezza delle stelle fisse conosciute da loro, habbiano tanta forza che sian prencipal cagione di queste cose; nondimeno e non potranno negar che'l numero quasi infinito dell'altre stelle non conosciuto da loro, non sia (se non di maggiore) almeno di ugual uirtude à quelle ch'eßi conoscono. D'onde ne seguita

che molte uolte queste producono effetti in tutto contrari à quell'altre; & che ben spesso per questa cagione riesca falso e temerario il giudicio de gli Astronomi: de i quali se tal'hor uno s'ingannarà meno d'un'altro nell'indouinare, nascerà dalla moltitudine delle stelle non conosciute, che non impediranno gli effetti dell'altre in cotal caso, anzi insieme con esse concorreranno à produrre un medesimo accidente à sorte: la qual cosa non potendosi attribuir al giudicio dell'Astronomo, ma solamente alla fortuna, che hà portato cosi, conuien dire ch'ella puo grandemente nell'Astronomia, & che gli Astronomi son piu fortunati che dotti nella scienza loro. Il che manifestamente appare per le regole de giudicij di color c'hanno scritto in cotal professione, essendo cosi diuersi l'un dall'altro, che gli è impossibile all'Astronomo da una tanta uarietà d'opinioni poter pronosticar cosa alcuna certa; se gia per istinto di qualche causa occolta non gli fusse stata impressa nell'anima questa uirtù dell'indouinare. Però dice Tholomeo che l'anima nostra come da se atta alla cognitione, conosce anchora la uerità delle cose, piu che non fa qual si uoglia essercitato nella scienza: & in un'altro luogo soggionge, che l'indouinar le cose auuenire non procede tanto dall'osseruation delle stelle, quanto da gli effetti dell'animo, causati da quello istinto detto di sopra; del quale chi manca ne i giudicij dell'Astronomia, dice Haly, ch'ei non puo esser ueridico Astro

nomo: & se pur occorrerà che l'infinite sue bugie tal'hor non siano senza la compagnia di qualche uerità, sarà piu per coniettura, ò per inganno, ò per sorte, che per scienza, ò per arte: onde auuien che le bugie per non hauer esser alcuno, passano anchora senza esser molto considerate dalla gente: & che all'incontro le cose uere, perche hanno essenza, sono in consideratione, & piu, & meno, secondo, che le saranno d'importanza, ò pertinenti à qualche Principi. Dalla credenza de quali ne seguita tutta la riputation dell'Astronomia, e de gli Astronomi. Come si legge di Zoroastro, che diuenne famosissimo sotto Nino Re de gli Aßirij è di Berosio, al qual per il pronosticar fu fatta una statua publica, con la lingua dorata, da gli Athoniesi: & Sosigene Astrologo fu riputato in modo da Iulio Cesare, che lo chiamò in suo aiuto à riformar l'anno, secondo il corso del Sole. Et poco fa il Pontano, per questo & per altri studi anchora, ne i quali fu raro, è stato gratissimo à Ferdinando Re di Napoli, & famoso in ogni parte. Il medesimo si puo dir di Giorgio Trabezontio. Taccio alcun'altri Astronomi di questi tempi, stimati da alcuni de Principi moderni, solamente per quest'arte indouinatoria, & per una sola uerità finalmente affrontata da loro, nel lungo corso d'un million di bugie. Però Bione filosofo usaua di dire, che gli Astrologi son ridiculi, perche non scorgono pur d'appresso quei pesci che nuotano ne i fiumi,

e dicon ueder quelli che ſon in cielo. Diogene ueden do nella piazza un'Aſtrologo con una tauoletta, doue erano dipinte le ſtelle, le quali moſtraua al popolo, dicendo, queſte qui ſon le ſtelle erranti, gli diſſe, Buon'huomo, auuerti che tu pigli errore, perche le ſtelle non errano, ma ſi ben coſtoro che ti ſtanno intorno ad aſcoltare. Thaleto mentre che un giorno contemplando le ſtelle cadde in una foſſa, fu ripreſo da una ſua fanteſca, con dirgli, ch'egli non conoſcendo le coſe c'hauea tra piedi, uoleſſe mirar quell'altre che ſono in cielo. E à Biliotto Aſtrologo, morendo per mangiar boleti, fu fatto da Marullo queſto Diſtico.

„ Mentre che conoſcendo in ciel le ſtelle
„ L'Aſtrologo ad altrui ſchiua la morte,
„ Per non conoſcer i boleti in terra,
„ Mangiandoli ſi priua della uita.

Volendo inferir quanto ſian bugiardi gli Aſtrologi ne lor giudicij; de i quali quelli rieſcono ueri, che dipendono dalla ſorte, come fondati ne gli effetti dell'animo, & nell'impeto naturale, che naſce dalla fortuna. Dalle cui forze è in arbitrio noſtro il guardarſi, tutte le uolte che cercaremo di auuicinarſi à Dio, e allontanarſi dalle coſe del mondo, che ſono i beni di coſtei; à i quali dandoci noi in preda, uenemo non per neceſſita, ma per noſtra elettione, à ſottometterci à lei: la qual è quella cauſa occolta, detta di ſopra; che è ſtata principio e mezzo, & ſarà

fine e conclusione di quanto fin qui si è discorso della fortuna.

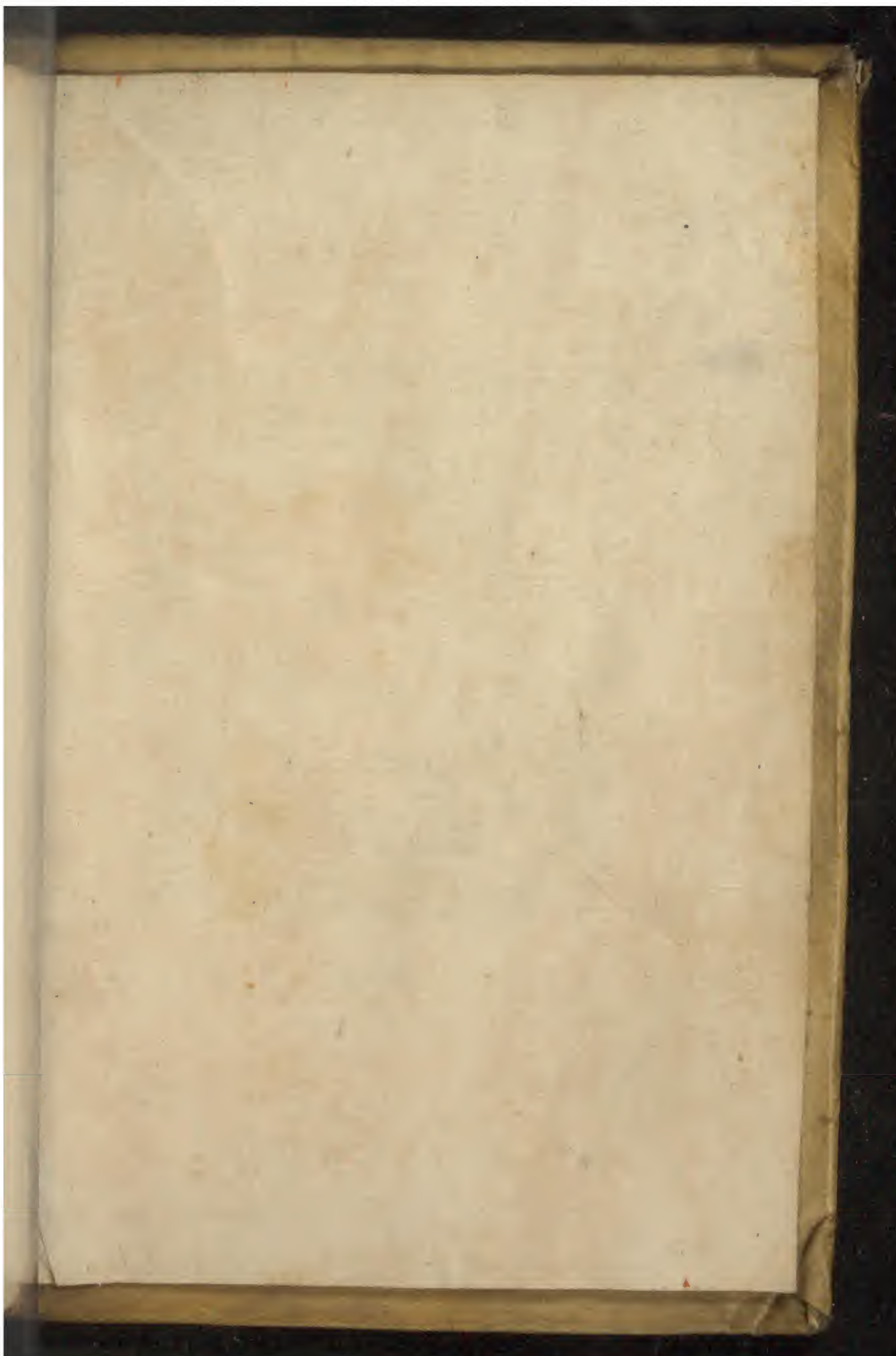
IL FINE.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T.

Tutti sono quaderni.

In Venetia per Michel Tramezzino.
M D XLVII.




SYBILLA

Thomas Taylor
died Dec 25/1827
aged 108
Sarah his wife
July 14. 1834/
97 years

1—

[illegible] Church yard by the Tower
Thomas Taylor died dec 25 1827
aged 108.
Sarah his wife
died July 14 1834 aged 97